ANTIQUARIO

DELLA

DIOCESI DI MILANO

ANTIQUARIO

DELLA

DIOCESI DI MILANO

DELL'ARCIPRETE OBLATO

FRANCESCO BOMBOGNINI

SECONDA EDIZIONE

CON CORREZIONI ED AGGIUNTE

DEL DOTTORE

CARLO REDAELLI

Si quidem bene, et ut historiæ competit, hoc et ipse velim: sin autem minus digne, concedendum est mihi.

II. Mach., cap. XV, v. 39.

MILANO

COI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA

1828.

La presente Opera è posta sotto la tutela delle leggi, essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono.

PREFAZIONE

Se naturale all'uomo è la brama di trasmettere ai posteri la memoria degli avvenimenti di cui fu l'artefice o il testimonio, molto più gli è quella di sapere sin dall'origine la sua prosapia, le vicissitudini a cui soggiacquero i suoi maggiori, e chi primo abbia tenuta la terra ove nacque, chi abbiala felicitata o manomessa, chi erigesse il tempio ove suole prostrarsi innanzi agli altari implorando benigna la Divina Pietà, chi il palazzo che adorna la sua contrada, la casa in cui vive, gli abituri che la circondano. Per vero dire quest' erudita cupidità non solamente è ragionevole, ma commendabile. Imperocchè se quanto ci appartiene ha le radici sue nel passato, se ciò che da questo ne separa è dubbioso ed incerto; col rimembrare le tradizioni degli avoli, col raffermarle mercè l'accurato esame dei monumenti superstiti, si strappa dalle fauci del tempo la notizia de' popoli che

*

più non sono, se ne rinverdiscono le imprese, si guarentisce in qualche modo la diuturnità de' popoli che ora fioriscono, e si apprestano validi ajuti all' attual civiltà, più solido appoggio allo studio ed alla industria umana. Perciò non havvi nazione, provincia o città che non si pregi d' avere il suo antiquario, il suo istorico; i quali sono poi dall' universale tanto più riveriti e pregiati, quanto che più importanti sono le regioni che illustrano, più accertati i fatti che narrano, più ragguardevoli i personaggi de' quali favellano, procacciando così a' lettori dalle tristi o liete avventure di quelli, miglior pro di prudenza civile.

Sì fatta lodevole brama di conoscere le patrie vicende più viva che mai ridestossi fra noi sul declinare del secolo scorso; e parecchi scrittori cercarono di soddisfarla con eruditissime opere, quali sono le *Memorie Istoriche* compilate dal conte Giorgio Giulini, le *Vicende di Milano* e le *Antichità Longobardico-Milanesi* del P. Ab. Angelo Fumagalli, la *Storia di Milano* del conte Verri, e tal altra di simil genere, la lettura delle quali, comechè allora fosse e tornerà sempre assai dilettevole e fruttuosa, negar altresì non si può che per es-

sere comprese in molti volumi, a molti lettori non si confacciano, dai più bramandosi con poca fatica e spesa istruirsi, e cogliere nel più breve tempo il maggior frutto possibile dalle lucubrazioni altrui.

A soddisfare tal uopo accorse volenteroso nel 1790 l'arciprete oblato Francesco Bombognini coll' Opera intitolata *Antiquario della Diocesi di Milano.* Adunò egli una copiosa selva di notizie topografiche, storiche, antiquarie sacre e profane intorno a' borghi e ad una gran parte delle terre componenti questa vasta diocesi, le distribuì secondo l'ordine delle pievi, ed esibì le migliori e più accertate notizie che seppe rinvenire delle basiliche, dei templi, dei monasteri, delle costumanze religiose e civili che in esse ebber luogo nei tempi di mezzo; nè trascurò le battaglie che vi si fecero, i danni che ne derivarono, gl' illustri uomini che vi abitarono o vi lasciaron le spoglie mortali, e la fatica di lui fu con tal plauso accolta, che un esemplare di essa non è più reperibile da molti anni nelle officine librarie.

Certamente attendere non si dovea che il valent' uomo, benchè studiosissimo e faticante, ci desse un' opera nel suo genere

compiuta. Insuperabili sono le difficoltà che sovrastano a chi vuol tutte adunare tante minute particolarità, per lo più involte nella nebbia di molti secoli, massimamente troppo rimoti essendo gli autori che in qualche modo gli aveano appianata la strada, e prima di lui tentata una fatica sì penosa. La *Nobiltà di Milano* del Moriggia, la *Relazione* di questa città e dello stato di essa del Gualdo Priorato, la *Nuova Descrizione* del medesimo del Somaglia, la *Descrizione corografica e storica* del Reina sono lavori circoscritti da brevi confini, e l'autore non potè coglierne che un limitato ajuto, per cui dovette lasciar molti vuoti nell' opera sua, i quali tentammo di riempire nell' attuale ristampa; ed ecco il modo a cui ci siamo appigliati.

Benchè si sia per noi serbato all' Opera il titolo datole dall' autore, non credemmo però di totalmente lasciarla nella sua integrità. I tanti cambiamenti per le passate vicende politiche avvenuti tra noi, in ispecie nelle cose ecclesiastiche, avrebbero richiesto quasi ad ogni faccia tante annotazioni da riuscire, per soverchia frequenza, stucchevoli. Se si eccettuano le Benedettine sopra Claro e le ripristinate monache di santa

Maria del Monte sopra Varese, non ci ha più nella diocesi alcun convento, o monastero, o collegiata canonicale delle tante che il Bombognini aveva nominate, e che sussistevano mentr'egli scrivea: brevi e succosi ritocchi erano perciò indispensabili a quanto egli dicea, e molto più che se per un lato i monasteri e le collegiate mancarono, si sono dall' altro scoperte alcune iscrizioni e monete, e documenti storici e diplomatici, de'quali si dovea tener conto; spargendo essi gran luce sulla varia fortuna dei luoghi a' quali appartengono. Facendone quindi brevissimo cenno mirammo non solo ad arricchire l' Opera di notizie pellegrine e sincere, ma eziandio ad eccitare l'altrui diligenza sì nel raccogliere, sì nel manifestare scoperte simili, il cui minor frutto è per lo meno quel di rimuovere il pericolo che si disperdano le memorie sacre e profane più degne di perpetua conservazione. Siccome poi molte parrocchie lungo la riva occidentale del Lago Maggiore, per essere state recentemente comprese nella diocesi Novarese, non più appartengono alla nostra diocesi, credemmo di ommettere quanto vi si dicea delle medesime, e ciò stesso facemmo di quelle

che furono staccate nell'anno 1784, come spettanti allora al dominio Veneto nella provincia di Bergamo, e delle quali brevi parole fatto il Bombognini ne avea. Ciò non ostante, replichiamo, abbiam conservata nel rimanente l'Opera nella quasi totale sua integrità, e con questa dichiarazione vorremmo renderci i leggitori benevoli per quelle tradizioni che ivi qua e colà s'incontrano ancora, e che avrebbero per lo meno avuto mestieri di maggiore sviluppo; per certe frasi e modi che il gusto moderno difficilmente comporta; per la brevità di alcuni racconti che per avventura potevan essere esposti con maggior diffusione. Addicevol non era, nè fu nostro intento di rifondere tutta l'Opera, ma solo di praticare que' mutamenti, ed apporvi quelle aggiunte che nelle attuali circostanze reputammo più confacenti a renderne istruttiva e piacevole la lettura. Non possiamo accertare d'aver tutto raccolto, nè rettificata la infinita varietà di cose avvenute dal 1790 a' nostri dì: e chi può sperare di scorrere con fragil legno un pelago sì vasto e sì procelloso? Speriamo però che di quanto vi abbiamo a' luoghi opportuni inserito ce ne sapran grado i curiosi delle patrie antichità.

Il Bombognini non citò che di rado le fonti dalle quali trasse le notizie che espose; egli accontentossi di dire nella prefazione *che sono cavate dagli storici milanesi più rinomati*. Il candore traspira da ogni pagina del suo libro, e non è d'altro canto difficile il riconoscere gli autori de' quali si approfittò. Dovea però anche soggiungere che ebbe la sorte di rovistare in alcuni archivj stimabilissimi, come ci venne fatto di scorgere per le indagini da noi praticatevi di poi. Quanto a noi, per le cose che vi abbiamo aggiunte ne indicammo per lo più la sorgente, e ci è di molto conforto il poter certificare che parecchie furono raccolte da documenti incontrovertibili conservati negli archivj delle stesse chiese delle quali ci avvenne di favellare.

A fine di rendere il libro più profittevole vi abbiamo in fine aggiunto un elenco alfabetico di tutte le Prevosture e Parrocchie colla rispettiva loro popolazione. Avremmo voluto indicare anche la distanza precisa di ciascuna Parrocchia dalla città; ma la somma difficoltà di ben riuscirvi ne indusse a limitarci ai soli capo-luoghi; perocchè con tal mezzo potrà ciascuno facilmente trovare la distanza delle Parrocchie figliali.

Le Parrocchie della nostra diocesi sono 724, ed in quest' Opera si tiene or breve, or lungo ragionamento di 504, le quali nell' elenco hanno l' indicazione della pagina in cui se ne parla. Per altri luoghi parziali, come per Valli, Monti e simili, segno d' indicazione in questo elenco si è il carattere *corsivo*.

Prima di chiudere questa prefazione dobbiamo attestare la viva nostra riconoscenza al sig. canonico teologo D. Pietro Rudoni che, informatissimo delle cose spettanti alla nostra Diocesi, ci fu cortese di parecchie notizie, non che a' RR. SS. Vicarj foranei e Parrochi, i quali, pregati da noi, ebbero la gentilezza di fornirci non poche osservazioni intorno alle rispettive loro Pievi e Parrocchie.

****

ANTIQUARIO
DELLA
DIOCESI DI MILANO

REGIONE PRIMA.

ABBIATEGRASSO.

Questo antichissimo borgo era nelle età andate assai rinomato per un fortissimo castello di cui rimane un avanzo considerevole e comodo per l'abitazione del pretore e per le carceri. Le guerre ed i saccheggi a cui fu sottoposto, lo rendono celebre nelle nostre storie. Fu assediato e messo a sacco dall' imperator Federico I, detto il Barbarossa, e nell' anno 1245 qui si accampò Federico II con un esercito formidabile. I più infesti ad Abbiate furono i Pavesi, contro dei quali sappiamo che nel 1274 qui fu tratto il carroccio, che era una specie di gran carro tirato da quattro paja di buoi, sopra cui v' era un altare colla croce inalberata che accompagnava l'esercito allorquando andava a combattere (1). Fu questo borgo onorato dalla presenza di principi e monarchi assai celebri. Il re Federico nel

(1) Il Carroccio de' Milanesi aveva anche il vessillo di s. Ambrogio, ed era ornatissimo. In una lettera l' imperatore Federico I.° lo descrive: *cum vexillo s. Ambrosii, quod miro artificio egregiae molis et altitudinis ferebant in carrocio, quem juga bovum non pauca trahebant.*

secolo XII e Lotario imperatore qui furono, ed il papa Gregorio X qui si trattenne a pranzo con dieci cardinali nel suo viaggio verso la Francia, quando si tenne in Lione il concilio XIV generale, a cui intervennero cinquecento vescovi, settanta abbati e mille altri prelati inferiori, e si unì la Chiesa Greca colla Latina. Deve molto questo borgo anche ai nostri arcivescovi che qui avevano delle rendite considerabili, e ne hanno tuttora, ma diminuite: e fra gli arcivescovi si segnalò Ottone Visconti, che nel 1295 abbellì Abbiate con sontuose fabbriche. Seguendo l' ordine de' tempi si trova che nel 1524 qui cominciò la peste, per la quale morirono in Milano 140 mila persone. L' arcivescovo san Carlo v' eresse una numerosa collegiata che fu poi soppressa in questi ultimi tempi nella generale soppressione delle altre. Nulla manca a questo insigne borgo per renderlo interessante. Vi esiste anche uno spedale eccellente eretto dall' imperatore Giuseppe II. Vi risiede un pretore per le cause civili e criminali, un commissario per le politiche e amministrative, non che un prevosto parroco vicario foraneo in luogo.

Nella pieve v' ha di osservabile l' amena terra di Castelletto, che gode il vago prospetto di sei miglia del naviglio grande, il quale fu qui cominciato nel 1257, e ridotto a compimento fino a Milano nel 1279.

ARSAGO.

Vogliono alcuni che questa considerevole terra si nominasse una volta *Alba*, e che poi arsa in occasione di arrabbiata guerra prendesse il nome di Arsago. Checchè sia di questa opinione, sino dall' anno 756, secondo altri, appellavasi

Artiaco, ciò che mostra l'antichità del nome e del vico, molto più comprovata dai ruderi che di frequente ivi si trovano. Leandro Alberto poi nella *Descrizione d'Italia* (1) è d'opinione che in altri tempi fosse denominata *Ara di Cesare*. Questa terra aveva in passato una maggiore estensione, perchè oltre ad essere quelle di Castelnovate e di Vizzola suoi membri (staccati nel 1617 dal cardinale Federico Borromeo, facendone distinte parrocchie), nelle vicine campagne si trovano ancora delle fondamenta di antiche mura, gli avanzi delle quali nello scorso secolo furono trasportati per la fabbrica di un magnifico convento de' Padri Minimi in Somma, costrutto dalla munificenza de' signori marchesi Ermes Visconti. Oltre i detti avanzi vi sono:

Una grand' urna, che aperta aveva in se racchiusi due vasi cinerarii contenenti ancora delle ceneri;

Al pozzo pubblico una gran lapide avente nelle estremità le due lettere iniziali D. M., cioè *Diis Manibus*;

Nel campanile questa iscrizione:

ERCVLI
VICTORI
HSPANVS
V. S. L. M.

Nella chiesa campestre di s. Cosmo quest' altra:

I. O. M.
MASCILIO
PRI. MV. II
CVM . SV
IS . I

(1) Pag. 358.

Nella casa propositurale l' avello delle ceneri di Galvisia Viriana colle seguenti parole:

CALVISIAE
VIRIANAE
T. PRIMVS . APRO
NIANVS . CONIVGI

Nel giardino della suddetta casa due piedestalli, che sostengono una gran tavola colle inscrizioni:

I. O. M.
VALERIVS
SEVERINVS
ET . BAVSO
ET . PRIMITIVS
ET . PRIMVS
ET . PVPVS
V. S. L. M.

IVNONI
BVS . BRO
C : : : IIIC
B : : CC
III : : V. S. L. M.

Simili monumenti ed altri, de' quali andiamo a parlare, ci dinotano quanto sia stato nelle età andate celebre quel paese per l' abitazione di famiglie romane, le quali invaghitesi di que' colli, alcune di esse ivi fissarono il loro campestre soggiorno.

Dopo la metà dello scorso secolo in occasione dei fondamenti che si scavarono per l' altar maggiore di s. Vittore, vi si scoprì un bellissimo suolo di marmo a liste, ed affissa al detto suolo una gran croce di ferro simile del tutto a quella che si usa dagli arcivescovi.

Il battisterio, che sorge in faccia alla porta della chiesa maggiore, è uno dei più antichi di

questa vasta diocesi. È una gran fabbrica tutta di pietre quadrate, di non ordinaria altezza, di forma ottangolare, che va a finire in una piccol guglia. Il sacro fonte sta nel mezzo, e vi si scende per alcuni gradini. Due portici interiori la circondano, ed i capitelli delle colonne tutti sono ripieni di scolpitivi colombi e quadrupedi di diversa specie. Sopra uno di essi capitelli si vede un' iscrizione che rammenta certo Gemello; ella è questa:

C. GEMELLI
VS . TERTIVS
NTIFNOMVS
CEMEI I

Alcuni dei nostri archeologi hanno tentato d' interpretare, di darci restituta questa iscrizione; ma i loro tentativi non riuscirono soddisfacenti. Poco male.

I riti degli antichi sacrifizj, che si vedono scolpiti, ed una lapide fatta a guisa di piccol ara concava e forata nel mezzo non solo, ma le due porte ben anche, l' una settentrionale per l' ingresso, l' altra meridionale per l' uscita, giusta il costume degli idolatri, che adoravano il sole, e le di cui vestigia si conservano tuttora, fanno credere ad alcuni giustamente, che questo fosse un tempio dei gentili.

La rinomata famiglia degli Arnolfi era di Arsago; e nella storia degli arcivescovi di Milano, scritta da monsignore Bescapè sui successori di s. Barnaba (1), siccome anche negli atti della Chiesa milanese, si fa menzione di Arnolfo II cittadino di Arsago, che dal pontefice Gregorio V è stato creato arcivescovo di Milano, e dallo stesso fu

(1) Pag. 47, n.° 72.

delegato a recarsi a Costantinopoli per unire in matrimonio la figlia di Niceforo imperatore d'Oriente con Ottone imperatore d'Occidente. Ebbe in dono da Niceforo il serpente di bronzo, che trasportò a Milano (nel 999), e che tuttora vedesi in s. Ambrogio maggiore.

Un' antica lapide sepolcrale si conserva ancora nel muro fuori della chiesa di Maria Vergine *del Monticello* in Arsago, che rammenta un Arnolfo. Dice questa:

B. A. ☧ ω M.

✠ Arnulphi corpus tumulo conclauditur isto
Cujus ab antiquis clara propago fuit.
Dilexit pacem, lites et jurgia sprevit
Et sibi lætitia semper amica fuit.
Annos bis denos et lustrum vixit in ævo
Hinc vitæ cersit sidera celsa petens.
Hæc quicumque venis lecturus verba viator
Istius animæ dic miserere Deus.
Obiit Anno Incarnationis Domini
Nostri Iesu Christi DCCCXCIII. die XII.
mensis Aprilis Indictione X.

Arsago era capo di Pieve sino dal secolo XII, mentre consta dal catalogo compilato da Gottofredo da Bussero nel 1288, che conteneva colla sua pieve quaranta chiese, ed eravi una collegiata.

In un libro del 1573, che si conserva nell'archivio propositurale, sono descritte sette prebende canonicali coi loro titolari. Questi canonicali furono altrove trasportati dal cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano nell' anno 1617, lasciandovene uno in titolo coadjutorale al prevosto.

La chiesa maggiore è dedicata a s. Vittore, ed è matrice di undici parrocchie. I proposti di Arsago furono, come si ricava dagli archivj, impiegati dagli arcivescovi di Milano in affari d' impor-

tanza. Alcuni di essi furono vicarj generali degli arcivescovi medesimi; un altro era primicerio maggiore. La dignità di primicerio maggiore era *escatedrale*, e fu poi nel 1441 col consenso di tutto il clero *escatedrale* aggregata al Capitolo Metropolitano, del quale presentemente è la terza dignità.

Dal libro del 1573, che abbiamo accennato, si ricava pure che il proposto Francesco Maria Visconti fu uditore del serenissimo duca di Parma; che ebbe diverse legazioni alli duchi di Modena e Mantova, ed ai conti di Verona; che fu dottore collegiato di Milano; ed in fine coadjutore apostolico nella visita episcopale della Valtellina.

Devesi anche riferire un' altra lapide fatta trasportare dal cardinale Benedetto Odescalchi l' anno 1721 da quella chiesa prepositurale alla Biblioteca Ambrosiana.

C. TERENTIO . C. FIL. OVF. PATRI . CUMI
NIAE . P. F. MATRI . C. TERENTIO . C. F
OVF. SILO . FRATRI . Q. TERENTIO . C. F
OVF . FRATRI . C. TERENTIO . C. L
DIOCH
ARI . EX . TESTAMENTO : : : SVO
C. TERENTIVS . C. F. FACIVNDVM
CVRAVIT

Avvi poi in quella terra uno stabilimento di pubblica beneficenza chiamato la *Congregazione de' Poveri di Cristo d'Arsago*. Possiede una rendita sui *monti* di Roma per il valor capitale di 3200 scudi romani. Fu lasciata da monsignor Scipione Visconti di Roma con testamento 29 luglio 1730.

Pieve.

Castelnovate situato su d' alta rupe attorniata dal Ticino in prospetto al Novarese, da quella parte che formava porzione del ducato della Bulgaria.

Col suo stesso nome fa vedere che fosse anticamente una forte rocca contro gli invasori della bella Insubria. Il sig. professore Giani ha illustrate recentemente le antichità di Castelnovate, ed ha pubblicate pel primo tre romane iscrizioni, che colà si trovano (1).

La famiglia Tabusi, orionda ed abitatrice di questa villa, è delle antiche, mentre la vediamo ascritta nella matricola degli ordinarj. Era questa matricola un catalogo delle più nobili famiglie, fatto compilare dal grande Ottone arcivescovo, dalle quali famiglie sole si assumevano ordinariamente coloro che dovevano essere canonici della Metropolitana.

Mornago nel secolo XII era un feudo del Papa, mentre da un catalogo dei feudi apostolici, fatto nel 1192, si rileva che gli abitatori di Mornago pagavano alla Santa Sede dodici denari, somma in quel tempo non indifferente.

Sumirago, detto anticamente *Salmojragum*. Si hanno notizie fin dal secolo VIII. Un certo conte Alpicario, che era il marito della nutrice della figlia di Carlo Magno, qui aveva il suo soggiorno. Nel 1279 si sa che questa terra dipendeva dal soppresso monastero imperiale di s. Ambrogio, il quale vi manteneva un giudice per amministrare la giustizia. Fin dal detto secolo VIII si vedono nominate in Sumirago due chiese, una di s. Lorenzo, l' altra di s. Maria; la prima serve oggi di parrocchiale, ed è degna di osservazione la bella torre che serve per le campane, eretta da poco più di un secolo. Si osserva pure un bellissimo stradone, che da Somirago mette a Menzago.

Compiscono la Pieve Menzago, piccola parroc-

(1) *Battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione.* Milano 1824.

chia smembrata dal vicino ALBIZAGO ai tempi di s. Carlo, celebre per l' amenità del suo cimitero, che presenta agli occhi una sterminata vaghissima prospettiva; MONTONATE, di cui si ha menzione fin nel secolo IX; VINAGO, CRUGNOLA ed altre piccole ville tutte situate su di amenissime collinette.

Fra queste merita osservazione QUINZANO. Un' epigrafe gentilesca scolpita in marmo, trovata in una chiesa campestre di Venegono, e riferita dal Castiglioni *de Gallor. Insubr. antiquis sedib.*, e dal Grutero pag. 319. ha dato luogo di conghietturare che un certo Q. Quinzieno Quinziano, custode del tempio della Fortuna, ed aruspice, abbia dato il suo nome a questa terra. Ecco l'iscrizione:

Q.
QVIN
TIENI
QVINTIA
NI
HARVSPICIS
AEDITVI
TEMPLI
FORTV
NAE
FILIE PATRI
PIISSIMO

Il Carisio e Camillo Sitoni, nei loro manuscritti citati dal nostro Latuada, tom. 4, pag. 181, ci danno ragguaglio d' un monastero situato altre volte nella contrada di *Brisa* di quèsta nostra città, chiamato di s. Maria di Quinzano, il quale, trasferitesi altrove le monache, fu convertito in abitazioni private.

Alcherio della Croce, che per lettere ducali di Gian Galeazzo, primo dei duchi Visconti, fu chiamato *nobilissimo e dilettissimo cittadino*, ed è sti-

pite d' una nobilissima discendenza, fondò, con suo testamento del 1420 27 settembre, una cappella sotto il padrocinio di s. Antonio nella chiesa parrocchiale di Quinzano con una dotazione assai ragguardevole, ad elezione, e col giuspadronato perpetuo de' suòi discendenti. Nell'anno 1567 visitando s. Carlo questa pieve, e trovati i rediti parrocchiali troppo tenui, ottenne dai discendenti d'Alcherio, nobili della Croce, l'assenso per l' unione d' essa cappella ai fondi parrocchiali, riservato ai medesimi e a tutta la loro posterità il diritto d' elezione e di giuspadronato di cotesta parrocchia che tuttora possiede.

CASORATE.

Borgo egli è questo assai popolato nella provincia Pavese, e nello spirituale soggetto all' arcivescovo di Milano. Fin nel 1154 qui eravi la collegiata che ebbe delle vertenze coi monaci di Morimondo pel possesso di alcuni campi, e la vertenza fu poi amichevolmente composta dall' arcivescovo Milone. Era questo borgo compreso nella contea della Bulgaria, e conteneva colla pieve 21 chiese. La collegiata era stata ridotta a quotidiana residenza dal cardinal Litta, mediante le rendite lasciate dal sig. Bernardo Belloni canonico di s. Ambrogio, il quale pure fece un legato per i poveri del borgo. La collegiata fu soppressa: ma vi rimane il prevosto che è vicario foraneo della Pieve. A comodo del borgo vi sono le scuole per pia disposizione della casa Pionni.

Pieve.

Besate fin nel secolo X era un forte castello. Nel 1200 essendone padroni i Pavesi che erano

in guerra coi Milanesi, questi ultimi qua vennero, e impadronitisi della gran torre che era situata nel mezzo del castello, fecero prigionieri i Pavesi al numero di cento. Bello n' è il paese; spaziosa la piazza, vasta la chiesa, ubertose vi sono le campagne di vino sul piano, di riso nelle valli.

MORIMONDO. Eravi rinomato il monastero de' Cisterciensi stabilito nel 1136. Fu fondato propriamente da alcuni monaci venuti da Morimondo in Francia, celebre monastero di quella religione. Tre nobili preti milanesi a tal fine donarono tutti i loro fondi vicini alle valli del Ticino. L' arcivescovo Robaldo contribuì molto a questa fondazione. Questo monastero crebbe a tanto splendore, che vi si contavano più di 200 santissimi religiosi, che da qui eran presi per regolare gli altri monasteri della Lombardia. La chiesa, che è anche parrocchiale, dedicata a Maria Vergine, fu ridotta a termine nel 1186, nel qual anno Urbano III, che era insieme nostro arcivescovo, confermò ai monaci tutti i privilegi loro dati da Alessandro III nel 1171. Tre anni dopo l' abate di questo monastero aderì al Barbarossa, il quale lo confermò nel possesso dei beni di *Fallavecchia*, o più esattamente *Fara vecchia*, e gli donò la quarta parte di *Fara Basiliana*, di cui pure fu fatto conte nel 1210 dall' imperatore Ottone con l' obbligo di pagare ogni anno alla cassa imperiale un fiorino d' oro. Il motivo fu perchè i conti della Fiore essendosi trovati ribelli, furono banditi. Questo monastero fu soggetto a luttuose vicende. I Pavesi lo rovinarono nel 1237, e ne fecero un orrendo saccheggio; e non contenti d' aver-battuti e feriti i monaci, gli scacciarono, maltrattarono tutti i castaldi, e posero a sacco tutti i loro fondi. Guglielmo, nostro arcivescovo, prov-

vide al tutto, rifabbricando il monastero, e riducendolo al primitivo splendore. Ma agli 11 di ottobre del 1245 fu nuovamente distrutto dall' esercito del re Federico. Nel 1266 i Pavesi si accamparono di nuovo a Morimondo, e 200 soldati milanesi tentarono di gettare un ponte sul Ticino, ma sforzati furono a ritirarsi ad Abbiate. Onde i Pavesi di nuovo saccheggiarono il monastero. Coll' andar del tempo divenne poi questo monastero una commenda, che nel 1450 era goduta da Giovanni III arcivescovo nostro, che fu deposto nel concilio di Costanza, e poi di nuovo legittimamente eletto. Fu soppresso l' anno 1797.

Motta è un paese fabbricato nel 1025 da Berengario ed Ugone conte della valle Marcoliola. Vogliono molti che il nome di Motta venisse a questo paese dalla rinomata compagnia dei Valvassori, detta Motta, i quali annojati dalla tirannia dei Capitani avevano a loro rinunciati gli ottenuti feudi, e non volendo più loro restar soggetti, fecero qui una gran battaglia. Nel partito dei Valvassori v' era il nobile casato di Somma, che essendo visconte, fece che questo luogo si dicesse Motta Visconti. Ciò avvenne nel 1198. Qui pure in un campo vicino nel 1036 avvenne la celebre pugna dei Lodigiani e Valvassori contro l' esercito dell' arcivescovo Eriberto. Morirono molte migliaja di persone d' ambe le parti, e vi cadde anche Olderico vescovo di Asti, confederato di Eriberto. Il campo perciò a perenne monumento di tanta strage fu detto, e si dice ancora *campo malo.*

CESANO BOSCONE.

Era Cesano borgo nel secolo X coonnestato da un insigne capitanato, che vale quanto una pode-

staria, ed era di juspatronato di certa famiglia, e probabilmente di quella da Baggio. Dall' antico catalogo del secolo XIII si vede che qui vi fu una collegiata, e che Cesano colla sua Pieve contava 32 chiese. Cesano era una delle undici Pievi che formavano il contado di Milano. Nel 1144 qui si teneva il mercato. Vi risiede un prevosto che è vicario foraneo della

Pieve.

Baggio. Villa celebre per l' illustre famiglia Baggia, che l' abitò. Da essa uscì il celebre Anselmo, che ridusse Vidone nostro arcivescovo Nicolaità e Simoniaco a penitenza circa il 1061; Anselmo divenne poi papa col nome d'Alessandro II (1). Sant'Anselmo, patrono di Mantova, era oriondo di Baggio. Uscì pure il rinomato Landolfo, primo proposto di s. Ambrogio, che ricusò l'arcivescovato di Milano. Gli Olivetani qui si fissarono nel 1400, e il monastero fu arricchito da Baldassare Pusterla marito della figlia di Matteo II Visconti. Furono da qui cavati nel 1507 i monaci per uffiziare la basilica di s. Vittore al Corpo in Milano. Fu soppresso unitamente a quello di san Vittore nella generale abolizione di tutti i corpi religiosi nel 1810. La famiglia Baggia, da qui orionda, è nobilissima, e descritta nella matricola degli Ordinarj.

Corsico. In questa terra morì il giorno 16 di ottobre dell' anno 1444 il celebre condottiere Nicolò Piccinino dopo lunga malattia, *la quale havea conceputo*, dice il Corio, *dil dolore preso dela rotta di suoi, e di la presa di Francesco suo figliolo. Con grande honore fu sepulto nel maggiore templo de Milano scontro ala sacrestia da mano*

(1) Questo pontefice istituì in Baggio due beneficii, come si deduce da istromento 30 maggio 1778, in rogito Perocchio.

destra (1). Corsico è l'emporio dei nostri più scelti formaggi.

Cusago, chiamato fino nel secolo IX *Casiacum*. Nel 1534 Massimiliano Stampa, castellano di Milano, da Brusselles qua condusse Cristierna nipote di Carlo V per darla in isposa al duca di Milano. L'alloggiò col reale suo seguito, e si videro allora in questa picciol villa sontuose feste brillantissime. Sono celebri i boschi di Cusago per la caccia delle beccacce.

Seguro, i di cui abitanti nel 1176 ebbero una lite ostinata con un potente cittadino milanese, relativamente ad una strada. Vennero qua da Milano i giudici a decidere. Goffredo da Bussero scrive che qui nel 1288 era un monastero, il di cui altare era dedicato a s. Martino. La parrocchia di Seguro fu smembrata da Settimo coll' obbligo di offerire alla matrice di Settimo una candela di cera.

Settimo è terra antica, trovandosi rammemorata in antichi documenti sin dall' anno 836. Pigliò il nome dal cippo migliare che segnava sulla via pubblica la distanza dalla città. Quindi anche altrove abbiamo Quarto, Quinto, Sesto, Nova, Desio, derivati tutti dalle frasi latine *ad quartum*, *ad quintum*, *ad sextum* ecc. La parrocchia è di giuspadronato delle eccellentissime case Litta, Visconti e Borromea.

Trezzano giace sulla sponda del naviglio. Qua venne nel 1275 il podestà di Milano e vi trincierò le truppe nell' andar che faceva contro i nobili esuli contrarj ai Torriani.

Nella Pieve è celebre *Montegaudio* pel monastero fabbricatovi ai Certosini nel 1296; così pure *Terzago* abitato dalla famiglia *Terzaga*, che vi godeva vastissime rendite.

(1) Istoria di Milano, al detto anno 1444.

CORBETTA.

Si trova nelle antiche carte nominata *Curia picta* e *Curbitum*. Apparteneva al Contado della Bulgaria, di cui era il più bel borgo, fino nel secolo X, forte ancora per un castello che le stava a fianco, dove da Novara, ove fu per tradimento assediato, fuggì e trovò sicuro scampo Galeazzo figlio del Magno Matteo Visconti. Ciò che si dice dell' apparizione fatta qui da s. Ambrogio in atto minaccioso a Corrado imperatore nel giorno di Pentecoste nell' atto che assisteva alla messa celebrata dall' arcivescovo di Colonia, non ha il carattere di verità. Aggiungono che caddero dal cielo fulmini e saette così terribili, che l' esercito restò immobile per lo timore, e Corrado atterrito fuggì da Corbetta, il di cui territorio era stato da lui saccheggiato (1). Come anche non è verisimile ciò che dicono altri, cioè che s. Mona arcivescovo qui fabbricasse la chiesa maggiore, e vicino ad essa la canonica, dotandola coi proprj fondi. La famiglia Borri ha il patronato di una cappella della chiesa maggiore fatta da Giacomo Borri fratello del celebre capitano Squarcino. Il Merula attesta di aver veduto scolpita in rozza pietra affissa al muro della chiesa di s. Vittore questa gentilesca inscrizione:

I. O. M.
SACRVM
C. DOMITIVS
PHOEBVS
ET . P. VINIA . CHIA.

Il Cantoni lesse nell' ultima linea non P. VINIA, ma RVTILIA' . CHIA. Demolendosi ne' primi anni di

(1) V. Muratori, *Annali*, all' anno 1037.

questo secolo quella antica dirutta chiesa si rinvennero nelle pareti due are votive, l'una a Giove, e l'altra agli dei infernali. La chiesa prepositurale è vastissima e magnificamente ornata. Si ammira in questo borgo altra bellissima chiesa dedicata alla SS. Vergine, fabbricata sulla facciata d' altra chiesa. I periti vi trovano lodevole l'architettura, ed ottimamente disposte ed ornate le due scale, per cui si ascende alla chiesa superiore vaghissima per dipinti a fresco.

Nel catalogo delle antiche Pievi si legge Corbetta capo d' una Pieve numerosa di 28 chiese. Anche oggi è una Plebania delle più numerose. Era in quel tempo Corbetta soggetta al nostro arcivescovo, che n'era signore, ed è perciò chiamato da Wippone *Castrum s. Ambrosii.* Era allora canonico di Corbetta un certo Obizzone d'Abbiate, che fu ammirato per le sue ricchezze quasi infinite. Si è nel territorio di Corbetta, che fu ferito il cavaliere Bajard, e vi morì.

Pieve.

Albairate. Avvenne qui una sanguinosa battaglia cogli aderenti del marchese di Monferrato, che furono sconfitti da Gottifredo Torriano, che stava nascosto nel suo castello di *Ozzeno.* Nel 1245 andando i Milanesi contro il re Federico, che era in Abbiate, qui si accamparono; ma perchè erano in penuria grande di danaro necessario per sostenere le spese della guerra, qui appunto ricevettero dall' arciprete di Monza un calice preziosissimo. Filippo re di Francia, venendo dall'Affrica coi corpi del santo re Lodovico suo padre, e di Tristano suo fratello, nel 1271, e passando da Milano per incamminarsi al suo regno, alloggiò in

Albajrate. Così abbiamo dalle Memorie del conte Giulini (1). Abitava qui la nobilissima famiglia Medici descritta nella matricola degli Ordinarj.

Bernate, piccol villa, ma assai rinomata nelle età passate per un castello, il quale bisogna fosse dei più importanti. Qui venne nel 1156 la milizia di Porta Romana, e coll' ajuto anche di quella delle altre Porte fabbricò un fortissimo ponte sul Ticino. Nel 1186 Urbano III, che era anche nostro arcivescovo, coi proprj fondi qui eresse una celebre canonica assoggettandola immediatamente alla Santa Sede. Si mirano ancora gli avanzi dell' antica chiesa dei canonici Lateranesi nella presentanea sagrestia, che era il coro. Questa canonica regolare fu dal suddetto pontefice associata a quella di Cressenzago. Fu poi soppressa l' anno 1772, e la parrocchia secolarizzata. La nomina del parroco e del coadjutore si riservò al principe (2): era di proprietà di quella canonica l' oratorio di s. Maria di Rubbone. Ora quest'oratorio è sussidiario di Bernate, a cui è soggetto tutto quel villaggio.

Buffalora giace sulla sponda del naviglio, un tempo adorna di palazzi ed ameni giardini. Si distinse qui il valore dei nostri Milanesi nel giorno primo di novembre 1245, facendo fronte all' esercito di Federico II, il quale tentò in ogni maniera il passaggio del Tesinello, ma valorosamente risospinto fu costretto a ritirarsi. Ora è memorabile Buffalora pel magnifico ponte erettosi sul Ticino dalla munificenza dell'imperadore Francesco I e del re di Sardegna Carlo Felice, stato ultimato nel 1828 corrente, che pone in comu-

(1) Parte VIII, pag. 250.
(2) Istromento 17 settembre 1774, rogato D. Lamberto Rusca.

nicazione i due tronchi della grande strada da Milano a Torino. I primi lavori ebbero luogo sin dall' anno 1809. L' importo totale della spesa fu di lir. 3,279,019.

Casterno, castello anch'esso. Fu tra i più considerevoli sulle frontiere del Ticino. Di fatti Federico II risospinto da Buffalora si ritirò in Casterno, e quivi ben fortificatosi, comandò al suo esercito di rovinare la meravigliosa torre dei *Cotti* che era il più forte riparo di Casterno. Questo paese era già stato orribilmente saccheggiato dal Barbarossa nel 1167, allorchè i Milanesi rimpatriatisi avevano a lui tolto il castello di Trezzo.

Altre terre degne di osservazione sono Bareggio, dove fu il Barbarossa, e dove nel 1279 il monastero di s. Ambrogio teneva un giudice per amministrare la giustizia; Bestazzo, dove si trovava una canonica detta di *s. Giovanni in Barcia*, che fu poi trasferita a s. Vito; Cisliano, vicino al quale sta Verdegazzo, dove vi era una chiesa dedicata a s. Faustino, ed in cui il parroco di Cisliano celebrava la festa, come festa di chiesa esistente nel distretto di sua parrocchia. Vi si oppose l'abate di s. Vittore, e la questione fu accomodata dall'arciprete di Monza, qual delegato apostolico in questa causa.

GALLARATE.

Eccoci ad un borgo dei più distinti di tutta la diocesi. Il ritrovarsi nel campanile della chiesa prepositurale due gentilesche iscrizioni, non è forse bastevole motivo per credere che quivi esistesse un considerevole aggregato di abitazioni sino ne' primi secoli dell'era volgare, od innanzi di questa. L'una ci rammenta il semideo *Silvano*, l'altra è

un' iscrizione sepolcrale ad un *Cajo Postumo Prisco.* Era però assai rinomato nel secolo X, come parte considerevole del contado del Seprio, di cui tanto si parla nelle nostre storie, il quale poi distrutto, divenne Gallarate capo di quasi tutta la giurisdizione Sepriese, che più d' ogn' altra si estendeva nella campagna di Milano. Dagli antichi diplomi, e principalmente da quelli di Algisio nostro arcivescovo morto nel 1184, si deduce che in que' tempi i nostri arcivescovi erano signori di Gallarate. Luttuose assai furono le vicende a cui fu soggetto questo borgo. Fu per lui fatalissimo il giorno terzo di luglio del 1258, mentre tutti i borghigiani presero parte in una sanguinosa zuffa a motivo dei due noti partiti, del popolo e dei nobili, che allora sconvolgevano tutta l'Insubria. Nel 1276 ritornando i Torriani da Angera vittoriosi dei nobili ivi sconfitti, seco ne traevano molti incatenati, e qua giunti, più non potendo trattenere lo sdegno concepito contro gli infelici prigionieri, ne fecero veramente un sanguinoso macello, uccidendoli tutti con barbare invenzioni, e le strade di Gallarate furon viste per più giorni tinte del nobile sangue di questi sgraziati. Era Gallarate cinto di bastioni, che furono nel 1262 spianati da 200 fanti spediti da Milano. Nel noto catalogo delle antiche chiese, si vede qui fin dal secolo XIII esistente la collegiata, e la plebania di 37 chiese. La chiesa maggiore prepositurale, che ebbe un tempo sino a quattordici canonici, è molto rispettabile per la sua antichità, ed altar maggiore di marmo rappresentante l'Assunta. Ora la collegiata è soppressa. Memorabile fu l' inondazione avvenuta il giorno 24 luglio 1734.

Pieve.

Albizate, antico monumento della famiglia romana Albuzia, che qui abitò per molti secoli. Tanto scrive Bonaventura Castiglioni nel suo libro *De Gallorum Insubrum antiquis sedibus*, dove dopo aver parlato di Cajrate, soggiunge: *Illinc Albizatum itur, vel potius Albuciatum ab Albuciorum familia vetustissima etc.* Era adunque questa una villa assai nobile anche prima di Cristo. Nel 1142 era corte, mentre Guidone Visconti, che col favore di Guarnerio abate di s. Gallo era stato creato abate di Massino, andato in Germania, ottenne dall' imperatore Corrado II la giurisdizione sulla corte di Albizate. Per averla dovette rappresentare i meriti de' suoi maggiori, e principalmente del suo avo, che per la fede dell' Impero era stato ucciso dai Romani. Ora pure per la magnifica abitazione delle due case Archinti e Taverna rassembra Albizate ad un nobile borgo.

Besnate era corte come Albizate. Le antiche lapidi qui trovate, ci dinotano il soggiorno delle famiglie romane, e fra le altre dell' Albuzia, come si rileva dalla presente inscrizione — L. APICIO . BRVTTIDO . SOTERIO . VI . VIR. VRB. QVÆSTORI . ANNI . PRIMI . CUR . PRÆSIDI . ET ALBVTIÆ . SEX. FIL. EXORATE . EIVS. — La nobile famiglia Besnate, descritta nella matricola degli Ordinarj, da qui ebbe origine. Oprando da Besnate fu quello che nel 1220 fabbricò con colonne e marmo rosso il pulpito dell' antica Metropolitana, e nel 1288 un certo Obizzone di Besnate era arcidiacono del Duomo.

Bolladello, terra di questa Pieve, situata nel già contado di Seprio, distante quattro mila passi dall' antico castel Seprio, aveva la sua antica par-

rocchiale dedicata a s. Giacomo, segregata dall' abitato, giusta l'antico uso, verso la terra di Peveranza, soggetta allora a questa parrocchiale. Verso il secolo XV fu eretta a s. Ambrogio la presente parrocchia, nella quale era un vetusto sepolcro della nobile famiglia Martignoni, che altra volta esisteva nella parrocchiale col seguente epitaffio, che mi somministra un ricco codice d' iscrizioni del conte Don Tazio Mandelli, cavaliere assai chiaro nella crono-genealogica erudizione:

D. O. M.
IOHANNI . AVO
IACOBO . PATRI . OPTIMO
CETERISQVE . MAIORIBVS . NOBIL.
DE . MARTIGNONIBVS . BENEMERENTIBVS
EORVMQVE . RELIQVIIS
SEPVLCRO . VETVSTATE . PENE . DIRVTO
VETERIS . ECCLESIÆ . HVNC . TRANSLATIS
IOHANNES . MARCVS . FILIVS
SIBI . POSTERISQVE . SVIS
V. M. H. P.
ANNO . XTI . CIϽIϽ.

Nell'antica parrocchiale vi esisteva una cappella di ragione della detta famiglia, dedicata a' ss. Giacomo e Sebastiano, che fu ristorata ed abbellita per disposizione di Sebastiano Martignoni l'anno 1587; ma nello scorso secolo quella chiesa fu abbandonata per vetustà, scorgendosene ora soltanto le vestigia. Detta nuova parrocchiale ha una cappellania, della quale la suddetta famiglia ha il giuspadronato.

Evvi pure sul colle altra chiesa, che fu eretta dall'accennata famiglia nel 1470, dedicata alla B. V. M., ed a s. Calimero, nella quale si vede in carattere semi-gotico di sotto dello stemma gentilizio il seguente elogio:

HOC . OPVS . FECERVNT . FIERI . NOBILES . ET . EGREGII
VIRI . IACOBVS . ET . GABRIEL . FRATRES
DE . MARTIGNONIBVS
AD . H . . . . GLORI . .
D . . . . PATRIS . ET . AD
XM . ET . VIRGINIS . MARIÆ . . . RIAM
SIBI . Ô . DIGNEN . . . CONCEDERE . VITAM . ÆTERNAM
MCCCCLXX.

Questa chiesa nello scorso secolo per disposizione della nobile famiglia Palazzi fu ampliata dalla parte del prospetto in moderno fabbricato.

La già detta nobile famiglia Martignoni degli antichi conti e signori di Castel-Seprio, motivo per cui porta tuttora per insegna gentilizia un castello allusivo a tale signoria, conservò in quel castello molti diritti fino a' tempi di Galvagno Fiamma, che le patrie vicende scriveva nell'anno 1330, fra' quali l'antichissimo gius-padronato di una cappellania eretta nella chiesa di s. Maria del castello medesimo, che conservò in famiglia fino all'anno 1451, epoca nella quale diroccarono i quasi ultimi avanzi del Seprio lasciati dalle passate guerre. Questa per l'antica sua nobiltà fu descritta nell'anno 1277 nella matricola delle nobili famiglie prescelte all'ordinariato di questa metropoli. Queste formavano il solo antico corpo nobile del Milanese.

Commendano gli annali di Milano molti personaggi illustri e ragguardevoli di questa famiglia, che furono utili alla patria nelle pubbliche aziende, nelle scienze e negli affari politici, fra' quali un Azzo nel 1125 e 1130, e un Pietro nel 1179, scelti come nobili cittadini per assistere alle sentenze proferite nella *Consoleria* di questa città nel 1242; un Galvagno, un Guido, un Corado, uno Stefano, un Faancesco, ed un Giovanni, decu-

rioni di questa città negli anni 1340, 1388 e 1474; un Lorenzo, che, estinta la linea dei Visconti duchi di Milano, venne eletto capitano della libertà della patria nel 1447; un Giovanni Antonio, un Prospero, un Giacomo interprete nell' università di Piacenza, ed un Oldrado, ascritti a nobilissimi collegi de' giureconsulti e fisici, conti e cavalieri di questa città negli anni 1484, 1511, 1548 e 1512, ed un Giovanni Marco, che fra più nobili di detto luogo di Bolladello fu condelegato a dare il giuramento di fedeltà a Lodovico Maria Sforza Visconti duca di Milano, e molti altri uomini illustri, che resero splendore a questa nobilissima famiglia, che troppo lungo sarebbe il farne de' medesimi un' esatta enumerazione.

Cajello esisteva nel secolo X. Quanto si dice della di lui fondazione attribuita a un figlio di Enea, e qui sepolto, non ha certo alcun fondamento di verità: è strano lo scontrarsi nel Milanese tante vaghe tradizioni, che ci riportano alle vicende di Troja.

Cardano, terra delle più considerevoli di questa pieve, di cui fin nel secolo VII fa memoria il Giulini, dal quale pure sappiamo che qui fiorirono le nobilissime famiglie Castigliona e Cardana (1). Da questa sortì poi Milone, arciprete del Duomo e vescovo di Torino nel 1170, finalmente ai 5 novembre 1187 eletto arcivescovo di Milano. La chiesa maggiore è dedicata a s. Anastasio, e governata da un parroco e da un coadjutore. Vicino fu costrutto il convento de' cappuccini per maggior comodo di questo e de' circonvicini popoli, stato soppresso poi negli ultimi tempi.

Cassano Magnago è lontano circa un miglio

(1) *Memorie ecc.*, parte I, p. 247, parte VIII, p. 313.

da Gallarate. Sul delizioso colle di questo paese vi fu fabbricato nel secolo XIII un castello dall'arcivescovo Ottone Visconti, la di cui effigie si vede in una testa riposta nel muro di detto castello. Questo era posseduto dalla famiglia Visconti, che era feudataria di detto luogo; ora però è goduto da quattro compadroni del paese. Nel 1570 in occasione di visita pastorale dormì s. Carlo in una stanza tuttora esistente a mezzogiorno di detto castello. Trovando riposte alcune preziose reliquie, fra le quali una sacra spina, ottenne da Gaspare Visconti proprietario di esse, che fossero donate alla chiesa parrocchiale di santa Maria, per esporle come si espongono, alla pubblica venerazione. Queste furono portate da Colonia da Princivallo Visconti.

Pretendono alcuni che Cassano derivi da *Casa Sana*, non avendo mai serpeggiata la peste in questo paese, attesa la purezza ed elasticità dell'aria che domina su quell'alta vetta. È diviso in due parrocchie; l'una sotto il titolo di *s. Giulio*, e comprende la metà della porzione inferiore del paese, l'altra chiamata di *santa Maria del Cerro*, che abbraccia l'altra porzione inferiore, e tutto l'allungo superiore della collina. Anticamente non esisteva che la sola parrocchia di santa Maria del Cerro: ciò si rileva dalla straordinaria antichità del fabbricato di detta chiesa, dall'avere ingerenza negli antichi legati il solo parroco di santa Maria, e dal privilegio che aveva la sola parrocchia di santa Maria di fare la processione del *Corpus Domini*.

Anzi in un documento del secolo XV si trova nominata *Contrata Magnaghi* la contrada che attualmente costituisce la parrocchia di s. Giulio; e la parte che forma la parrocchia di santa Maria

viene chiamata *Contrata s. Mariæ apud Cerrum Cassani.* Le pareti di quest' ultima chiesa sono tutte coperte di pitture fatte dal Morazzoni per disposizione testamentaria nel 1597 di Princivallo Visconti, le quali pitture rimasero intatte nel ristauro che ora si fece di quella chiesa, anzi si dovrebbe dire rinnovazione, dovuta alle cure indefesse dell' attuale sig. curato Ignazio Bianchi.

Si chiama poi santa Maria *del Cerro,* attesa una pianta di cerro chiamata dai botanici *Quercus fastigiata ,* la quale deve avere esistito niente meno da sette od otto secoli, avendo essa avuto forza di dare, come la quercia di Teofilo, il nome alla parrocchia da quattro secoli a questa parte, come si legge dai documenti di que' tempi. Questa memorabile pianta da alcuni anni non esiste più, essendo stata rovesciata dai turbini.

La famiglia Cagnola, descritta nella matricola degli Ordinarj, abita in questo paese già da cinque secoli e mezzo, ed ora si è quivi ampliata assai.

Cassina del Manzo, dove riposa il corpo di s. Macario.

Cassina Verghera, a cui alcuni storici attribuiscono i natali della beata Giuliana Puricelli, Conversa della Beata Caterina da Pallanza, fondatrice del celebre monastero del Sacro Monte sopra Varese. Si onora nella parrocchiale una camicia di Giuliana, autenticamente riconosciuta. I Bustesi però si vantano d'aver essi data la patria alla suddetta Beata, come vedremo.

Cavaria avea già un monastero di sacre vergini, che fu soppresso da s. Carlo per la rilassatezza introdottasi. La chiesa serve di parrocchiale, e vi si legge ancora su d'un sepolcro: *Monialium memento.* I caseggiati annessi alla chiesa ritengono tuttavia la forma claustrale.

Cedrate, secondo alcuni, fu così detto dalla prodigiosa copia de' cedri che quivi intorno crescevano, i quali però non dobbiam credere che fosser agrumi, e quindi copia qui fosse di ameni giardini, ma bensì o larici, o pini, o ginepri, od altra sorta di abeti, che *cedrus* dai latini dicevansi, e di cui eravene una specie detta *cedrelaten* da Plinio, da cui traevasi una *resina laudatissima, itaque et simulacra deorum ex ea factitabant.* Nel 1309 qui era la nobile famiglia Orsini, insigne nelle sacre e profane storie. Ciò si ricava dalla inscrizione che si vedeva nel claustro di Gallarate, in cui si scorge l' epitafio del sig. D. Ottone Orsini di Cedrate, e l' insegna gentilizia formata da due orsi in piedi aventi tra le mani un teschio umano. Il sacerdote Tommaso Gatti, preposto della chiesa di santa Maria Pedone in Milano, ha istituita l'anno 1630 in quella chiesa parrocchiale una cappellania sotto il titolo di s. Carlo (1).

Crenna, situata su di vaga collina vicina a Gallarate. La sua situazione, non meno che l'antico catalogo delle pievi, ci assicurano esservi qui stato nel secolo IX un fortissimo castello, di cui si vedono ancora gli avanzi. I Milanesi tenevano in gran conto questo castello nelle guerre, che ebbero nel medio-evo, e principalmente in quella sostenuta contro l'imperatore Federico I, mentre qui posero una numerosissima guarnigione che levarono dal castello di Mozzate. V' ha qui di osservabile la magnifica chiesa ad onore di s. Zenone.

Ferno, celebre per essere stato la patria del beato Giuseppe Piantanida dell'Ordine dei Cappuccini, propagatore della divozione delle 40 Ore (2)

(1) Istromento di fondazione 17 aprile 1630, rogato Giuseppe Daverio.

(2) È stato creduto il P. Giuseppe Piantanida da Ferno il fondatore delle SS. 40 Ore; ma in realtà fu piuttosto il ven. P. Zaccaria, fondatore de' Barnabiti, l' istitutore di questa divozione, come dai processi per la causa di sua beatificazione.

che la raccomandò dal pulpito del Duomo con felicissimo successo, quando Milano era minacciata da un fiero assedio dall' esercito di Francesco I re di Francia.

Jerago. Qui eravi un tempio antico degli idolatri, in cui convenivano i popoli di questi contorni a sacrificare ai loro dei, se vogliamo credere a Bonaventura Castiglioni, il quale dice: *Hieratium, quod ad sacra rustici illuc vocarentur.* Il che dinota l' antichità di questo paese, nel quale pure si vede un antico castello, ridotto ora in forma di sontuoso palazzo di ragione della casa Bossi.

Lonate Pozzolo. Vuole il Sormani, che la dea *Lunè*, che presiedeva alle ville e campagne, e che qui era particolarmente venerata, data abbia la denominazione a questo bellissimo paese, il che si deduce anche da varie lapidi, ritrovate qui ed in altri paesi di simile denominazione. Nelle antiche carte si vede Lonate, posto nella pieve di Dajrago, ed intitolato Borgo nel 962. Nel 1168 era Lonate posseduto dal conte di Biandrate. Nel 1309 la dama Irena Genari vi eresse un monastero di sacre vergini, obbligandole ad accettarvi senza dote tutte le fanciulle di casa Genari. S. Carlo trovò in questo borgo undici monasteri, i quali per gli abusi e rilassatezza introdottivi furono ridotti a soli tre dal santo arcivescovo, i quali pure furono soppressi nello scorso secolo. Vi si vede un bellissimo e vasto tempio, fabbricato nel principio del secolo XVI ad onore di s. Ambrogio, ed una torre mirabile che serve per le campane. Due sono i parrochi che qui presiedono ad un popolo numerosissimo. La famiglia Lunati, che conta sette secoli e più di nobiltà, da qui trae la sua origine.

In sant'Antonino, frazione di Lonate Pozzolo, il

sacerdote Giacomo Filippo Brusatori con testamento 14 febbrajo 1748 ha istituita una cappellania, e con codicillo 2 agosto 1751 fu la medesima eretta in titolo vitalizio, coll' obbligo di fare la scuola ai figli poveri di quel luogo.

Samarate, terra ragguardevole, dove nello scorso secolo fu eretto un bel tempio ad onore della Santissima Trinità, e serve di parrocchia. Un certo Grigalfredo di questo paese nel 1258 fu trascelto per arbitro tra il popolo e la nobiltà di Milano.

LACCHIARELLA.

Nel secolo X era borgo con castello. Esiste tuttora la rocca di quel castello, che l'anno 1275 fu fedelissimo ai Torriani, trovandosi questi in guerra coi Nobili nel 1275. In quell'anno i Nobili, scortati dai Pavesi, assalirono e depredarono Lacchiarella, detta in latino *Lactarella*. Ritornarono poi qui i Pavesi nel 1289 con grande esercito; ma vi venne pure il Magno Matteo Visconti con tutti i Milanesi, e questi nella notte gettarono un ponte sul Ticino, e così posero in fuga i nemici. Era Lacchiarella la più numerosa pieve del contado della Bulgaria. Fu feudo dei duca Sforza, che passò nella casa Caravaggia, poi ne' Soncini, e finalmente negli Anguissola di Piacenza. Prima del 1796 esistette sempre in quel borgo la pretura. S. Carlo Borromeo nel 1584 soppresse la prevostura di Decimo (ora ridotto quel luogo ad una cascina detta anche *Misericordia*, perchè posseduta dal Luogo Pio della Misericordia), e trasferì la prepositura a Lacchiarella, facendo preposto quel parroco, e coi beni dei canonici di Decimo formò altri benefícj. Ora conta la pieve di Lacchiarella nove chiese parrocchiali.

La chiesa maggiore è dedicata all'Assunta, governata da un proposto e da un coadjutore. Vi era un convento di Minori Osservanti, stato soppresso sul finire dello scorso secolo. In lontani tempi fuvvi anche un convento dei Minori Francescani Riformati, denominato il convento di S. Martino. Fu distrutta la chiesa, ma il locale rimane tuttora. V'ha un antico Campo Santo, poichè nella chiesa prepositurale non esistevano se non i sepolcri particolari di alcune famiglie e dei sacerdoti.

P i e v e.

Campomorto. Questo nome gli venne dalla famosa battaglia qui avvenuta tra i Milanesi e Pavesi. Il commercio ne fu la cagione. Si venne alle prede, ai ladroneggi, agli incendj vicendevoli. Anzi i Pavesi qua condussero truppe a saccheggiare il territorio; corsero in ajuto dei nostri i Lodigiani, e si attaccò la battaglia. La strage fu tale d'ambe le parti, che il luogo si chiamò *Campomorto* (1). Nel 1187 qui eravi uno spedale soggetto ai padri Rocchettini ai quali sottentrarono poi gli Agostiniani nel 1261. Nel 1290 qui si fermò il podestà di Milano andando contro Pavia. Il priorato goduto dalla famiglia Mantegazza dev' essere un avanzo dell'antica canonica che qui esisteva nel secolo X.

Casirate, detto nelle antiche carte *Castoraicum*, era capo di questa pieve nei secoli bassi. Si trova esistere qui nel 1288 una casa d'Umiliati.

Mettone. Piccolo villaggio che faceva parte della parrocchia di Casirate. Fu smembrata sul finire del secolo XVI.

Siziano, piccola terra, ma una volta borgo po-

(1) Vedi Giulini, opera citata, parte IV, pag. 53.

polato. Era già forte castello quasi invincibile. Due volte lo vedo occupato nel 1155, nel qual anno, distratti i Pavesi in un bottino, i signori Scaranni si resero padroni del castello; vennero i Pavesi per ricuperarlo, ma sopraggiunti i Milanesi, ne uccisero 100, ne fecero prigionieri 200, e tutti gli altri furono messi in fuga. La vittoria si dovette al coraggio del console Malagaglia di Agliate. Fino dal secolo XII gli Ordinarj del Duomo qui avevano delle grandi entrate.

Zibido contiene due parrocchie; una propriamente detta Zibido, l'altra S. Giacomo di Zibido.

Zibido era un antico castello presidiato dai Milanesi, e fedelissimo ai Torriani: è ora un villaggio.

S. Giacomo di Zibido è rinomato pel corpo di s. Giacomo che vi si conserva. Noi non abbiamo scritture autentiche su di esso. La tradizione però, e la ferma persuasione dei popoli vicini hanno fatto credere che nel 312, portando s. Eustorgio da Costantinopoli a Milano i corpi de' santi Re Magi, seco pure avesse questo corpo, e qui lo lasciasse supernamente avvertito. Se gli fece perciò la chiesa, dove si onora con gran concorso di popoli. Questo venerabile corpo fu riconosciuto da s. Carlo, ed è intiero, ad eccezione d'un braccio che si venera nella città di Pistoja. Si portò in processione da detto Santo, e sulla fine della funzione si udirono tuoni, si videro lampi così inusitati, che misero spavento ai popoli affollati. Ora pure nelle pubbliche disgrazie le vicine terre ricorrono al Santo protettore, e ne ottengono molte grazie. Secondo però il bibliotecario Oltrocchi nelle note alla vita di s. Carlo, il qual santo a Zibido si recò l'anno 1584, la cosa sarebbe alquanto diversa sul proposito del riconoscimento di quel deposito: è rimarchevole ad ogni modo quel grande, anti-

chissimo e ruvido sarcofago di serizzo, in cui vuolsi rinchiuso il corpo del figlio di Zebedeo. Quella chiesa è antica ed a tre navi; era officiata dai padri Carmelitani, che avevano colà un convento, esercitando anche la parrocchialità. Furono soppressi l'anno 1798.

LEGNANO.

Borgo celebre e fortissimo castello un tempo, fabbricato, per quanto si pretende, da Licinio, valoroso condottiere delle armate di Carlo Magno, da cui prese il nome di *Liciniano*, corrottamente detto nelle antiche carte *Liniano*, *Liviano*, *Leuniano*, *Legniano*, *Ledegnano*, e finalmente *Legnano*. In questo borgo la nobile estinta famiglia Cotta vi possedeva molti fondi. Nel 1175 il Barbarossa, risoluto di smantellar di nuovo Milano, qua venne e trincerò le sue truppe presso Legnano. Alla destra erano i Comaschi, alla sinistra i Pavesi di lui alleati. I Milanesi coraggiosamente vi si affacciarono col gran carroccio. Si venne alle mani, e durò la battaglia dall' ora sesta alla nona. Da principio caddero molti Milanesi, ma 700 dei più coraggiosi, che erano appiattati, sboccarono con tale coraggio dai nascondiglj, che sbaragliarono i nemici in guisa, che lo stesso Barbarossa, intriso di polvere e di sangue, potè appena salvarsi con precipitosa fuga. Anzi la di lui moglie, che era in Como, lo compianse per morto. Vicina era la chiesa campestre de' santi martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro, e i Milanesi alla loro protezione attribuirono la vittoria, correndo appunto la loro memoria in quel giorno. Quindi fecero voto di un' annua obblazione al loro altare in s. Simpliciano di Milano. In quella chiesa fu-

rono deposti i corpi di que' tre martiri, probabilmente nativi dell' alto Milanese, iti al tempo di s. Ambrogio nel Tirolo a predicare il Vangelo, ove ancora trovavansi dei gentili (1). Nella prima metà dello scorso secolo si faceva ancora in s. Simpliciano l'obblazione l'ultima domenica di maggio. Così fuggì il Barbarossa, nè mai più venne nella nostra bella Insubria.

Nei secoli XI, XII, XIII era Legnano dei nostri arcivescovi. Di fatti Leone Perego, nostro arcivescovo, nella guerra civile tra i nobili ed il popolo, di cui era capo Martino Torriano, fu scacciato dalla città con tutti i canonici ordinarj, e fissò in Legnano la sua sede, dove eresse un palazzo assai magnifico, come si scorge dalle rovine che ancora si mirano. Qui egli esercitava le sue funzioni, e dava compimento a' suoi affari, come si deduce da varie sentenze da lui proferite in Legnano nelle vertenze della città e della diocesi. Qui in fine egli morì nel 1263 ai 16 ottobre, e fu sepolto nella chiesa di s. Ambrogio con pompa funebre assai parca. Ai tempi di s. Carlo, ristaurandosi la detta chiesa, si trovò il corpo di Leone sotto l'arco d'un muro, ancora intiero: accorse il vicinato a venerarlo qual santo, correndo anche fama tra il volgo di grazie ricevute a di lui intercessione. Era allora s. Carlo in visita per la diocesi; venne qua, ed esaminato il tutto, fece seppellire il cadavere di notte in luogo ignoto per non essere le virtù di Leone autenticamente approvate dalla chiesa (2). Ciò non ostante più autori danno a Leone il titolo di Beato, ed i France-

(1) V. Ruinart, *Acta Martyrum*, pag. 352.

(2) Dura ancora la memoria del lamento che allora fecero quegli abitanti = Alla mattina non trovammo più nè l'arcivescovo morto, nè l'arcivescovo vivo =.

scani già da gran tempo vi avevano qui eretta una statua coi raggi attorno al capo, e col titolo: *Beato Leone arcivescovo di Milano.*

Nel 1261 si trovavano in Legnano il proposto ed i canonici di s. Agostino, che furono poi uniti alla chiesa di s. Primo in Milano.

Nel 1286 Ottone, eletto arcivescovo, qui ebbe un congresso con Guido Castiglione, fautore dei Torriani, che non lo volevano per arcivescovo, e vi fu fatta la tregua. Fu questo borgo nobilitato dallo stesso Ottone con fabbriche e palazzi, d'uno dei quali rimangono ancora gli avanzi, e sulla porta vedesi lo stemma gentilizio di sì benefico arcivescovo.

Anticamente qui risiedeva il vicario di tutto il Seprio, che per maggior comodità si trasferì poi a Gallarate, borgo da questo distante circa otto miglia.

S. Carlo nobilitò Legnano facendolo capo della pieve di Parabiago, da dove trasferì la collegiata. La chiesa maggiore è dedicata a s. Magno, che deve la maggior sua sussistenza alla generosità d'un gentiluomo di questo paese, nominato Agostino Lampugnani, e nel nostro breviario è chiamata un contrassegno della pietà de' Milanesi, e della santità d'esso santo arcivescovo; ella è disegno del celebre Bramante, eseguito nel 1519. Il coro è assai stimabile per le pitture dell' eccellente Lannino. La porta maggiore offre un distico che racchiude l'elogio di Legnano.

Pabula, Vina, Ceres, Rivorum copia, Templum,
Legnanum illustrant multaque Nobilitas.

La nobiltà di Legnano molto contribuì di fatto ad illustrarlo. Nel secolo XV Oldrado Lampugnani

vi fabbricò un castello cinto di buona fossa e ben torreggiato.

Gio. Rodolfo Vismara, patrizio milanese, uomo molto dedito alla pietà, nel 1492 fondò un convento di Francescani minori riformati, nominato di santa Maria degli Angioli, nella chiesa del quale vedesi un' iscrizione posta sopra l'arco della cappella Vismara, che dice:

DIVIS . PETRO . ET . PAVLO . APOSTOLIS
EX . INSTITVTIONE . NOBILIS . FAMILIÆ . DE . VINCEMALIS
CONVENTV . ET . ECCLESIÆ . DONATIS.

Eresse e dotò pure un monastero di Clarisse sotto la direzione de' detti PP., sempre però col padronato di quindici posti, ridotti in seguito per le circostanze di que' tempi a soli sei, a favore della di lui famiglia tuttora esistente in detto borgo, loro sede già da cinque e più secoli, e di quelle nobili descritte nel 1277 nella matricola degli Ordinarj. Nella chiesa di questo monastero evvi, oltre lo stemma gentilizio sopra lapide sepolcrale, quest' iscrizione:

DONATVS
VINCEMALA . PATER . THADÆI . PATRIS . BARTHOLOMÆI
PATRIS . LVDOVICI . PATRIS . BARTHOLOMÆI
PATRIS . MICHAELIS . LVDOVICI
IACOBI . FELICISSIMI . RODVLPHI . QVI . HVIC . SEPVLCRO
QVARTO . SVO . ANNO . OS . CLAVSIT
V . AVGVSTI . MDXCIX.

La famiglia Vismara non mancò anche verso la metà del passato secolo di dare prove del di lei attaccamento a questo monastero, massime nell' avere li fratelli Don Bartolommeo e Don Michele ceduta una porzione del loro giardino per maggiormente ampliarlo; ciò a suppliche di Donna Giuliana loro sorella, religiosa in questo recinto, col nome di Suor Fulvia, accettata nei posti di

padronato, siccome delle Nobili chiamate dal fondatore, indi molte volte, atteso il di lei zelo, impegno ed attività, stata eletta abbadessa, e per molti anni di seguito confermata. Tale monastero per sovrana determinazione venne soppresso nel 1784, e convertito in uno spedale de' pellagrosi, che poi nel 1788 fu unito allo spedale maggiore di Milano.

Era il detto Rodolfo veramente gentiluomo, molto caro ai duchi di Milano, essendo da questi onorato di molte delegazioni e concessioni, fra le quali quella di poter donare ed unire alcuni suoi beni alla cappellania de' ss. Gio. Battista, Giacomo e Filippo, in oggi dell'Addolorata, eretta nel 1406 dall'arciprete di Vicenza Luchino Vismara, di lui antenato, padronato tuttora della famiglia, nella qual cappella esiste una lapide sepolcrale con stemma gentilizio e seguente distico:

Vincemala instituit Sacer hoc hic esse Jacobus
Sarcophagum Proles quem dedit Egregia.

Questo Giacomo, che era milite, governatore della duchessa Bari, e Sescalco generale della corte di Milano, diede certamente un' egregia prole, cioè Gio. Angiolo e Simone cavaliere, Giulia moglie del conte Nicolò Mandelli, signore di Macagno imperiale, Rodolfo commendatario, Antonia moglie del conte Michele Attendolo, e Lodovico perpetuo commendatario de' ss. Gallo e Salvatore nella Valle Tolla diocesi di Piacenza.

La brevità mi fa tacere le molte altre famiglie nobili che qui fiorirono e fioriscono tuttora, le quali in ogni tempo somministrarono uomini illustri e monumenti della loro antichità e nobiltà non solo in questo borgo ed in Milano, ma ancora in moltissimi altri luoghi d' Italia.

Contansi molte altre, oltre alle nominate chiese,

che sono quella delle Grazie, d'ottimo disegno e d'un'ampiezza ragguardevole: questa esiste poco fuori di Legnano; quella dedicata a s. Ambrogio, nella piazza della quale nella ricorrenza di detto Santo ogni anno si fa una fiera di mediocre concorso; quella ancora detta di santa Maria, poco lungi dalla piazza maggiore, e di s. Domenico, cosicchè innanzi la soppressione d'alcune di queste da non molto avvenuta, erano tredici, computate quelle delle cascine che circondano il suo ampio territorio, alcune delle quali distanti dal centro dell'abitato persino a due miglia.

La rinomata fiera che ogni anno qui si fa nel giorno de' morti, ha certo un'origine lontana, constando dalle carte dell'archivio del vicino borgo di Busto Arsizio la concessione di Carlo V imperatore d'una fiera simile in quel borgo nel giorno di s. Luca, che non ebbe effetto, perchè non *interinata* dal senato, come troppo vicina e pregiudicevole a quella di Legnano.

Esiste in Legnano un distinto collegio di educazione diretto da buoni ecclesiastici.

Pieve.

Arluno, così denominato, pretendesi, dagli antichi *Aruleni*, dei quali era una villa deliziosa e celebre per ogni sorta di frutti. La chiesa bellissima parrocchiale dedicata a s. Pietro, vi fu fabbricata dall'eminentissimo cardinale Pozzobonelli, nostro arcivescovo, e consecrata nel settembre del 1775. Lo stesso cardinale arcivescovo v'istituì pure una coadjutoria mercenaria per sussidio del parroco, e coll'obbligo della scuola a favore de' poveri fanciulli, avendo investito del diritto di nomina a questa coadjutoria il parroco *pro tempora*

di quel comune. Le assegnò l'annuo reddito di lir. 700 milanesi, e per l'abitazione ed esercizio della scuola le destinò ad uso gratuito un casino civile.

Canegrate, dove si avanzarono i nobili di Castel-Seprio, inseguendo il popolo sollevato dai Torriani contro la nobiltà e l'arcivescovo Leone.

Cantalupo. Qui era un antico monastero fondato da Fiorina Crivelli sorella di Urbano III papa, ed insieme nostro arcivescovo. Si scorgono tuttora in Cantalupo gli avanzi dell'antico monastero, e si vede sul muro della parrocchial chiesa un'antica pittura che rappresenta un Crocifisso con ai piedi una monaca, e sotto di essa queste parole: *M. Floriana.* Furono le monache in origine Umiliate, poi Agostiniane, finalmente Francescane scalze, e così esemplari, che Pio II nel 1461 ne delegò alcune alla riforma del Monastero Maggiore di Milano, e nello stesso secolo molte altre a riformare quattro monasteri esistenti in Milano ed in Pavia.

Cerro, luogo assai signorile, compreso nel contado di Milano sin dall'anno 777; ma l'anno 1185 Federico I imperatore lo aggregò con tutta la pieve al contado del Seprio. Contendono gli scrittori, se qui fosse l'antica città di Acerra. Vuole Gaudenzio Merula, *De Gal. Cisalp.*, che a' tempi dei consoli C. Cornelio Merula e M. Claudio Marcello qui fosse la detta città. Molti fatti sembrano comprovare l'opinione dell'autore suddetto: una tratta de' fondi sotto del paese ed altra di sopra conservano tuttora il nome d'*Acerri.* In un fondo distante passi cinquecento dal fabbricato, chiamato la *Lotta,* nell'anno 1788 trovaronsi sotto terra molte urne ripiene di gentileschi avanzi, fra' quali alcune monete de' primi Cesari, che

s'usavano mettere nelle bocche de' defunti, dandosi con ciò a credere che servir dovessero per pagare il tributo a Caronte; si trovarono pugnaletti, lanterne perpetue e vasi funerarj, giusta lo stile de' gentili, e su' quali si videro incise queste romane lettere C. I-E. LAB., allusive forse al nome e cognome dell' artefice che gli aveva fabbricati. Ben sanno gli eruditi, che Romolo introdusse, e Lucio Tarquinio illustrò in Roma i giuochi atleti, divisi in *Cursòri*, *Pugilli* e *Lottatori*, che si estesero di mano in mano a tutte le città, e che vi si celebravano col concorso de' popoli vicini, da cui si volle dedurre che questo fondo, denominato la *Lotta*, fosse il circo de' lottatori dell'accennata città.

Nell' anno 1094 era questo paese munito d'un castello, avanzo forse dell' estinta città: ce lo accerta il testamento di Landolfo prete decumano della chiesa di santa Maria Jemale di Milano, che esisteva nell' archivio de' Cisterciesi di s. Ambrogio di questa stessa città, il quale lasciò alcuni fondi, posti dentro del castello (*infra Castrum de loco Cerro*), parte al monastero di s. Ambrogio suddetto, affinchè servissero per le calze de' monaci, e parte ai canonici di s. Ambrogio medesimo.

L' anno 1075 la nobile famiglia Soresina qui possedeva molti fondi, la metà de' quali lasciò ai nominati canonici per ridurli a vita regolare.

Entrando in questa terra s' incontrava il bel convento de' PP. Cappuccini, situato su d'un quadrato piazzale, che deve la sua fondazione a Pompeo Legnani degli Oldrendi, che qui abitava nel 1580. Aveva egli eretto una chiesa a santa Elisabetta, e nel suo testamento ordinò poi a' suoi eredi di aggiungervi un fabbricato per convento de' cappuccini. Sul principio dello scorso secolo per

legato di Gio. Francesco Lampugnani fu rifabbricato dai fondamenti in moderno disegno sì il convento che la chiesa, in fronte alla quale vedesi la visitazione di santa Elisabetta dell' eccellente pennello di Donato Mazzoleni. Il convento fu soppresso negli ultimi tempi.

Dicontro al convento stesso, lungo la contrada *Cerrense*, alla quale fanno ala le vaghe ripartite ampie moderne fabbriche de' signori compossessori, nel mezzo del paese, e dirimpetto ad una piazza alzasi la sontuosa parrocchiale d'ampio fabbricato, e di non ordinaria altezza, dedicata a' ss. MM. Cornelio e Cipriano, in fronte del cui tempio inciso in pietra leggesi il seguente elogio:

SS. CORNELIO . ET . CYPRIANO . MM.
TEMPLVM . HOC . AMPLIORI . FORMA
FONDITVS . RENOVATVM
ANNO . CHRISTI . MDCCLXXVIII.

Evvi altra chiesa dedicata alla B. V. M., di moderno fabbricato, in cui esisteva una confraternita sino dai tempi di s. Carlo, e che or serve per chiesa sussidiaria alla parrocchiale.

Nell'anno 1591 Francesco Crivelli con suo testamento convertì la propria casa da nobile di Cerro in un ospitale, ed ordinò che ivi si mantenessero i poveri vecchi di sua agnazione, erigendovi un capitolo di deputati da scegliersi *pro tempora* dalle nobili famiglie Crivelli di Uboldo, di Nerviano, di Parabiago e di Magenta. Quest'ospitale fu da non molto tempo con permesso del Sovrano soppresso dal capitolo suddetto, e convertita l'entrata in doti, in mensuali sussidj, ed altre pie cause, da distribuirsi da' deputati *pro tempora* a' poveri dell' agnazione suddetta.

L'anno 1646 la famiglia Lampugnani, che tuttora ivi nobilmente esiste, donò alla confraternita

di s. Gio. Battista il fondo per la fabbrica del bell' oratorio che al presente si vede annesso alla casa della medesima.

La stessa nobile famiglia Lampugnani è descritta nella matricola degli Ordinarj, ed è delle più antiche del Milanese.

Queste notizie debbonsi ad un erudito cavaliere, compossessore nel suddetto villaggio, assai versato nelle patrie storie.

Parabiago, paese assai rinomato nelle nostre storie. Nell' anno 962 incoronato Ottone re d'Italia dal nostro arcivescovo Valperto, questi n' ebbe in dono il contado di Parabiago. Fin d'allora èravi la collegiata, ed era capo della pieve di Legnano, contenente 34 chiese. Qui nel 1257 si stabilì un trattato di pace tra il popolo e nobili esuli, ed il trattato fu posto tra le mani dei Domenicani e dei Francescani. Sarà però sempre celebre l' apparizione che qui dicesi fatta da s. Ambrogio a difesa della città di Milano il giorno 21 di febbrajo 1339. Lodrisio Visconti, per togliere ad Azzo suo nipote la signoria di Milano, condusse dalla bassa Italia e dall'Elvezia 22,000 fuorusciti col loro duce Malerba, a cui si aggiunse Mastino Scala signore di Verona. Si collocò l' esercito a Parabiago coll' animo di spiantar Milano. Luchino, fratello di Lodrisio e zio di Azzo, andògli incontro, e si attaccò sanguinosa battaglia sullo spuntar del giorno, essendo la neve alta *usque ad umbilicum magni hominis*. Vi restò prigione Luchino con gran perdita dei nostri. Sopraggiunte in ajuto le truppe del Delfino e di Savoja, prevalsero ancora i nemici, ma sul tramontar del sole si vide spiccar dal cielo s. Ambrogio, che talmente atterrì i nemici, che morivano bestemmiando. Uscì dalla città Azzo e lo zio Giovanni arcivescovo, e nel sito ove fu preso e poi

sciolto Luchino posero l'altare = *De victoria et apparitione sancti Ambrosii contra Gallos.* = Fu composta la gran Messa col *Prefazio* celebre contro i detti nemici, che leggesi su qualche antico messale. Ogni anno l'arcivescovo, i magistrati e la città venivano a Parabiago a replicarvi la funzione, da s. Carlo cangiata poi in un' obblazione nella basilica Ambrosiana. A perenne memoria furono poste nella canonica di Parabiago tre lapidi, una nel coro, una sulla facciata della chiesa, una entro la canonica: *contra Gallos prædones, latrones et contra Gallicos.* Tale canonica colla chiesa era, come lo è ancora, dedicata ai ss. Gervaso e Protaso, e dagli antichi diplomi si vede che i canonici tenevano l'antico ordine gerarchico. Nel monastero dei Cisterciensi, che qui esistevano, stati soppressi sul finire dello scorso secolo, avvi ora un collegio di educazione. Coll' erezione di quel veramente magnifico monastero si volle eternare la memoria della gran protezione di s. Ambrogio sulla nostra città e diocesi.

San Giorgio, detta anticamente *Sotena,* come rilevasi da un' antichissima iscrizione che si trovò nel rifabbricarsi la chiesa presentanea di s. Giorgio nel 1769. Nel 1273 qui si fermò il re Edoardo d'Inghilterra colla moglie Eleonora, che ritornava dal Levante per prendere il possesso di quel regno a lui conferito.

Uboldo, antica sede della nobile famiglia Crivelli, descritta nella più volte rammentata matricola degli Ordinarj di questa città di Milano. La chiesa parrocchiale dedicata a s. Pietro esisteva sino da circa l'anno 1176.

MAGENTA.

La fondazione di Magenta si attribuisce da alcuni all'imperatore Massimiliano Erculeo nell'anno propriamente 297. Le famiglie che vi abitarono anticamente, e che al presente vi hanno dei possessi, sono nobilissime. La chiesa di s. Maria fu fondata dalla famiglia Crivelli; passò poi in Commenda: l' abate Crivelli commendatario voleva introdurvi il Rito Romano; si oppose il cardinal Litta, e l'abate perdette la causa. Il cardinal Monti eresse qui un palazzo per diporto ai successori arcivescovi. Era Magenta compresa nella Pieve di Corbetta, ma essendosi eretta in collegiata, rimane indipendente, benchè siasi dippoi soppressa la collegiata. La chiesa dedicata a Maria esisteva sino dal secolo IX. Questo paese soggiacque al saccheggio del Barbarossa nel 1167. Fu Magenta insignita del titolo di borgo nel 1310, allorchè il re Enrico, calato in Italia per ricevere la corona imperiale, attesa la copia della neve che cadeva dal cielo, si trattenne più giorni in Magenta, dove ricevette gli omaggi della nostra nobiltà, qua venuta ad onorarlo. Un magnifico oratorio vi fu di recente eretto, ove si venera il corpo di s. Crescenzia.

MEZZANA.

Giace Mezzana tra Arsago e Soma, con cui è immediatamente unita. Chi dice che la prepositura è di recente erezione, legga le Memorie del Giulini (1), e troverà che Mezzana era capo di

(1) Parte VIII, pag. 407.

pieve fino nel secolo XIII. Ora nella nostra diocesi i capi di pieve sono prepositure. Fin d'allora conteneva 11 chiese. V' ha qui d' osservabile la chiesa di Maria detta *della Ghianda*, per la particolare venerazione che vi hanno i vicini popoli.

Pieve.

Caidate sorge su di ameno colle. Nel 1288 vi era un monastero dedicato a s. Michele, di cui non si ha altra memoria. Il palazzo della casa Biglia ritiene la forma di forte castello, che forse fu necessario nei tempi, in cui sempre bollivano le guerre civili. La chiesa parrocchiale dedicata a s. Giovanni Evangelista, recentemente fabbricata, è di vaga architettura. La famiglia Bianchi, che qui fiorisce, è orionda da Velate, ed è delle più antiche e nobili del nostro Stato.

Casale, situato su di altissimo colle sparso di folti boschi e di rovinati edificj. V' ha qui d' osservabile un colle altissimo, su di cui si vedono gli avanzi d' un vasto castello, che, secondo Bonaventura Castiglioni, era detto: *Turris aerea*, ed ora pure chiamato *Toldera*. Domina tutta la spiaggia verso il Verbano.

Cimbro ci porta ad indagare la sua origine prima di Cristo, quando i Cimbri, popoli oltremontani, in tanta copia calarono dall' Alpi, che temette assai Roma. Si misero a desolare questi paesi cari ai Romani per l' amenità e fertilità loro. I Romani li batterono in varj incontri, finalmente gli sconfissero nel vicino territorio novarese in un luogo detto *Arco Mariano*. Il condottiere dei Romani era Mario, nel suo quinto Consolato. Di tal fatto ci illuminano anche molte lapidi antiche trovate in questi contorni. Egli è dunque probabile che

gli avanzi dei Cimbri qua e là distribuiti fabbricassero delle terre, come insegna il gesuita Ferrario, che discorrendo di Cimbro porta questa inscrizione:

HÆ . SEDES
RELIQVIIS . CIMBRORVM
A . VICTORIBVS . DATÆ (1).

Villa Dosia, membro una volta della parrocchia di Mornago, che nel 1192 doveva pagare alla Santa Sede un tributo di soldi undici. Collo andar del tempo fu poi eretta in parrocchia, la di cui chiesa è dedicata a Maria, ed è antichissima. Su di un vicino colle si vede un caseggiato detto il Monastero, in cui avvi la chiesa dedicata a s. Pancrazio. Realmente era un monastero di Benedettine, soppresso nel principio del secolo XV, ed aggregato a quello di Cajrate, per essersi ridotto il numero delle monache a sole quattro.

RO.

Dalle carte del secolo VIII si vede fin d'allora questa terra chiamata Ro, in cui esisteva l'antichissima chiesa di s. Ambrogio. Era Ro nella pieve di Nerviano, ma divenuto poi Corte, si regolò da sè nell' ecclesiastico; quindi ne venne che è bensì capo di pieve, ma delle più piccole, quantunque il distretto parrocchiale di Ro sia vastissimo.

La nobile famiglia Ro, che era dell' ordine de' Capitanei, da qui trae la sua origine, ed aveva molti privilegi. Da essa sortirono poi illustri persone, come un Anselmo III nostro arcivescovo nel 1086, e quattro consoli di Milano. Enrico II abitò qualche tempo in Ro, e lo arricchì di varj

(1) Guidonis Ferrarii *Operum*, vol. II, pag. 332.

privilegi; fu allora decorato del titolo di borgo, e gli fu dato il diritto di tenere il mercato in tutte le settimane. La chiesa prepositurale è dedicata a s. Vittore, ufficiata un tempo da sei canonici. I Cappuccini vi avevano un convento. Eravi anche un collegio di 12 vergini, fondato da Giampietro Missaglia nobile milanese, e trasportato nella contrada di s. Simone di Milano, da dove s. Carlo le trasferì ed unì al soppresso monastero di santa Caterina alla Ruota.

Qui vicino si ammira il celebre santuario di Maria Addolorata, la di cui immagine sudò sangue ai 24 aprile dell'anno 1583. Pel gran concorso dei popoli s. Carlo pensò di erigervi il famoso tempio, che ora si vede terminato, di tanta magnificenza, che non v'ha pari in tutta la diocesi, e pose quel santo la prima pietra. Gaspare Visconti arcivescovo trasportò con solenne processione la sacra immagine sull' altar maggiore, ove si venera, e vicino al tempio pose tre sacerdoti oblati per averne cura. Il cardinal Erba fu quello che fondò il collegio, di cui fu primo proposto l' oblato Martinelli, vero specchio di sacerdotale santità. I sacerdoti che ora vi risiedono, scorrono di continuo tutta la diocesi, sotto la direzione dell' arcivescovo, a cooperare alla salute delle anime con delle sacre missioni ed esercizj spirituali.

La pieve di Ro è composta da tre parrocchie, fra le quali Cornaredo, che esisteva nel secolo X nella pieve di Nerviano, è la più considerevole. Vicino è s. *Pietro all' Olmo*, canonica insigne nel 1288, ed indi fu un' abazia ora soppressa.

ROSATE.

Era Rosate fino dal secolo X munito di un fortissimo castello, più volte assediato e battuto. Di fatti la prima ostilità esercitata dal Barbarossa nel territorio nostro fu contro questo castello nel 1144, in cui stavano alla difesa del medesimo 500 cavalieri milanesi. Chiese il Barbarossa delle vettovaglie pel suo esercito, ed avendole negate quei di Rosate, ordinò che i borghigiani e i cavalieri uscissero da Rosate e dal castello. L'ordine fu intimato sulla sera cadendo la pioggia dirottamente; entrò l'esercito tedesco alla mattina in Rosate, saccheggiò il borgo e incendiò il castello. Il che fatto, partì il Barbarossa per Abbiate, e vi demolì i due ponti sul Ticino. Anche nel 1200 soffrì molto Rosate dalla parte dei Pavesi, i quali vinti a Besate, qua vennero, e fecero una battaglia a grave danno dei nostri. Nel 1266 i Nobili esuli, scortati dai Piacentini e Cremonesi, s'impadronirono di Rosate. Nel 1299 qui si accampò tutto l'esercito milanese per andar contro i Pavesi alleati col marchese di Monferrato.

Nel 1288 Rosate colla sua pieve contava 44 chiese e 49 altari. La collegiata che qui esisteva, era assai celebre sino nel secolo XII. Si sa che nel 1143 il proposto e canonici pretendendo, contro la decisione del concilio di Pisa, le decime dalle monache di Montano, furono sgridati assai dal nostro arcivescovo Robaldo. Fu però la collegiata (stata soppressa negli ultimi tempi) sempre ragguardevole, per la sua puntualità ed esemplarità assai lodata da s. Galdino, come ricavavasi dall'archivio d' essa.

Nel 1298 eravi in Rosate un convento di Umi-

liati. Nel 1499 i Candiani ed i Montanari fondarono un monastero di Agostiniane, che nel 1502 fu trasferito in Milano a Porta Tosa nella contrada di *Limido*, detta poscia *della Stella*.

Alcuni preposti di Rosate ed altre persone di quel borgo hanno negli ultimi scorsi secoli istituiti dei legati a favore di quelle povere figlie.

Vicino a Rosate v' è un luogo detto *Domenegasco*, in cui Pietro vescovo di Celano eresse una canonica regolare ad onore di s. Ambrogio. Il bibliotecario dell'Ambrosiana Sassi conservava il diploma d' approvazione di questa fondazione data dall' arcivescovo Robaldo, il quale diede molti privilegi alla canonica, e volle che nella chiesa si usasse il rito ambrosiano.

Pieve.

Gaggiano, situato sulla sponda del naviglio che da qui fino alla città fu scavato nella seconda ripresa. Abbiamo dalle storie che qui si accampò il nostro esercito per andar contro ai Pavesi che erano trincerati in Morimondo. Nel 1168 un certo Alberto di Gaggiano, uomo assai celebre, e proposto allora di Lodi, fu minacciato da s. Galdino di scomunica se non avesse abbandonato lo scisma del Barbarossa.

Ozzeno, detto anticamente *Auzanum*, poi *Ongialum* ed *Ozalum* (1), castello forte e fedelissimo ai Torriani. Da qui sortirono nobilissimi personaggi, fra' quali nel 1161 Suzzone, che difendendo la patria contro il Barbarossa, e caduto nelle mani del crudele nemico, gli fu troncato il naso e cavato un occhio. Nel 1223 Uberto, da qui oriondo, era governatore di Bologna, e Carnelevano era

(1) V. Giulini, parte III, pag. 246, e V, pag. 332.

nel 1230 generale dei Milanesi contro il duca di Savoja, e fu con gran dispiacere di tutti crudelmente ucciso dal nemico.

Vermezzo, castello anch'esso assai forte e dei più fedeli ai Torriani, i quali ebbero tutta la premura di fortificarsi in questi contorni, dovendo contrastare coi nobili esuli, che di spesso si univano coi vicini Pavesi per devastare pel primo il contado della Bulgaria.

SOMA.

Eccoci ad un borgo dei più nobili di tutta la diocesi. Le antiche lapidi, le urne, le medaglie che qui si trovarono, fanno credere ad alcuni, che abbiano avuto luogo in quel territorio due famose battaglie nei tempi romani. Una data da C. Marcello contro gli Insubrj: ed i Romani rimasti vincitori s'invaghirono di questi colli, e qui fissarono molti di loro il soggiorno. Il che viene comprovato da varie inscrizioni, fra le quali una se ne trovò, che dinotava che un nobile romano dedicava una sua vigna vicina a Soma: *Libero Vinearum conservatori.* L'altra battaglia qui pure in queste vicinanze dovette succedere, se pur vogliamo attenersi all'opinione del Campana (1), e di altri scrittori. Mentre egli è certo che Annibale, disceso dalle Alpi, passò il Ticino, e combattè con Scipione. Ciò che venne ritenuto anche dal chiarissimo Ferrario, che nelle sue erudite inscrizioni, la seguente appunto applica alle vicinanze di Soma come perenne monumento di detta battaglia:

HÆC . LATE . LOCA
VIDERE . ANNIBALEM
PROGRESSVM . IN . INSVBRIAM
PRIMA . ROMANOS . CLADE
PELLERE.

(1) *Monumenta Somæ*, ecc., pag. XV.

Era in Soma fino dal secolo VIII un castello colla chiesa di santa Fede, soggetto ai Benedettini, situato dove ora sono le case della prepositura. Sottentrò al luogo e chiesa de' monaci la collegiata, che vi esisteva già nel 1256, e fu accresciuta dai compadroni. La collegiata è dedicata a sant'Agnese, le di cui reliquie preziose vi sono venerate. La chiesa è ammirabile per la sua ampiezza ed altezza. Si vedono nelle cappelle pitture di gran valore. Fu bensì soppressa la collegiata, ma vi rimangono ancora i padronati di varie famiglie per cui la collegiata può rivivere. Le grosse armoniose campane della prepositurale di Soma erano già quelle della magnifica chiesa di san Francesco grande in Milano, soppressa sul finire dello scorso secolo, e demolita, per indi erigervi una grandiosa *caserma* militare, che si vede costrutta per metà. Queste campane però hanno perduto, non si sa come, della loro primiera mirabile armonia. Non sarebbe già troppo alta la torre?

Nell' oratorio di s. Bernardino si conserva il corpo di s. Coronato martire, donato dal pontefice alla confraternita che vi era, che ne fece poi una solenne translazione celebrata dalle poesie del dottissimo poeta D. Francesco Campana.

Merita osservazione il palazzo Visconti, fatto a forma di castello; in esso si vede la sala dove nacque Teobaldo, che fu poi papa, e morì nel 1276. In questo castello nacque pure, secondo alcuni, anche il sommo pontefice Gregorio XIV della famiglia Sfondrati (1). Fu questo palazzo ridotto ad una rara vaghezza dal marchese Cesare Visconti, che lo chiamava il suo Apolline ville-

(1) Vedi Francesco Arisio, *Cremona litter.*, tom. II, pag. 411.

reccio. L'imperatrice Elisabetta di Brunswick vi alloggiò nel 1708 in occasione della sua andata alle Isole Borromee.

Deve molto Soma ai signori Visconti che l'abbellirono, e favorirono con privilegi ed esenzioni. Fra i Visconti benefattori si distinse il Magno Uberto, padre del Magno Matteo. Nel 1188 Alberto di Soma, soddiacono e legato apostolico, volle erigere un ospitale in un sito qui vicino detto *Monsordio*, dove si vedono ancora gli avanzi d'antica diroccata fabbrica. È rammentato tra noi il singolare annosissimo cipresso di Soma, di cui abbiamo una stampa per opera del sig. Ekerlin. Ha l'altezza di settantatre braccia milanesi, e la circonferenza del tronco arriva alle undici. È della classe de' piramidali. Le sue radici si estendono quasi sotto tutto l'abitato di Soma, e quando vi fu costruito il pozzo pubblico, se ne trovarono alla profondità di 150 piedi circa. Nel detto palazzo o castello Visconti si conserva un disegno di quel cipresso fatto nel XVI secolo da certo ingegnere Bonacina, ed in cui si ravvisa quasi la medesima figura di quella che ha presentemente. Diciotto anni or sono vi cadde sopra un fulmine, che distrusse gran parte della sua bella corona. Parimenti quest' albore colossale fu cantato dal predetto latino poeta Campana.

Pieve.

Golasecca è la terra più popolata di questa pieve. Sono i terrieri dati all'arte di guidar le navi sul Ticino. Fuori del paese si vede l'antica parrocchiale dedicata a s. Michele, ora non più officiata. Vicina sta Coerezza, terra che fino nel secolo VIII si chiamava antichissima.

Non dista pur molto Sesona. Nel territorio di Sesona specialmente sono state scoperte in questi ultimi anni molte tombe, molte armi ed attrezzi di guerra, che mostrano ad evidenza d'esservi stati colà degli accampamenti militari per lungo tempo, innanzi o ne' primi secoli dell'era volgare. Di queste anticaglie a lungo parlò il sig. professore Giani (1).

Vergiate, detto una volta *Vareglate*, divenne signoria de' Visconti, e il primo signore fu Uberto morto nel 1315. È la patria del nostro storico Landolfo, od almeno ne era oriondo. Fu pur oriondo da queta terra un certo Gandolfo vescovo d'Asti nel 1112, che è venerato da quella città come beato. Abitarono qui sempre nobili famiglie, come la Daveria, la Gatti e la Besozzi.

TRENNO.

Fu Trenno metrocomia di 30 chiese, e collegiata, un avanzo della quale venne nel 1625 trasferito a S. M. Fulcorina in Milano ora soppressa. Il proposto di Trenno nel 1199 fu da Innocenzo III delegato a decidere una lite tra i canonici e monaci di s. Ambrogio. Era qui un insigne capitanato d'una nobile famiglia che vi abitava. Ora il paese è piccolo e di nissun rimarco. Avvi bensì nella prepositurale una insigne pittura rappresentante l'adorazione dei Magi.

Lampugnano, membro di Trenno, fu la patria dei Lampugnani, tanto celebri nella storia milanese. Avvi un sito detto il *Ponte dell'Archetto*, dove nel 1328 Ludovico il Bavaro piantò il suo padiglione e pose l'assedio a Milano.

(1) V. opera citata, *Battaglia del Ticino*, ecc.

Quarto Uglerio, detto *Quartello*, parimenti membro di Trenno, prende il suo nome dall' uso dei Romani che davano il nome al paese dalle lapidi indicanti la distanza dalla città. Nel secolo XI era in Quarto un famoso castello.

Quinto Romano, parimenti così detto per essere distante dalla città cinque miglia, è pure membro di Trenno. Più vago Quinto del suo luogo principale, meriterebbe fosse qui traslocata la chiesa matrice.

Pieve.

Figino nel 1275 fu l'accampamento dei Milanesi che s' avviavano a Magenta contro i nemici.

Garegnano, celebre solitudine degli Agostiniani trasferiti a Milano da s. Lazzaro. Giovanni II Visconti, nostro arcivescovo, vi fondò e dotò del proprio, come dice il Sassi nella *Serie degli arcivescovi di Milano*, l'anno 1349 la Certosa, che diede poi i maestri a quella di Pavia, erettavi da Galeazzo pro-nipote del detto Giovanni. Fu soppressa l' anno 1784, ed allora nella chiesa della Certosa fu trasportata la parrocchia, ove ammirasi dipinta a fresco la vita di s. Brunone dal pennello di Daniele Crespi: in quelle pitture fa spavento un morto, che alzando la testa dal cataletto dice agli astanti di essere condannato all' inferno. S. Carlo era assai divoto di questa chiesa, e qua si recava in perfetto ritiro coi Certosini. In vicinanza di Garegnano eravi una villetta denominata *Linterno*, ove dimorò per qualche tempo il Petrarca: ora non vi rimangono che pochi tugurj (1), de' quali abbiamo un bel disegno per cura del professore Marsand.

(1) *Viaggi di Francesco Petrarca*, del prof. Levati, vol. V, c. 5.

****

REGIONE SECONDA.

ANGERA.

Paese antichissimo, che alcuni stranamente credono così nominato da certo Anglo Trojano. Altri lo credono denominato dal sito stesso abbondante di ghiaja.

Fu detto anche *Stazzona* o dalla curia qui stabilita per governare quella regione, o dalle stazioni de' soldati contro le incursioni degli oltramontani, o dal fioritissimo commercio, per cui le merci si riponevano scaricate in grandi stanze, come opinò il Bescapè.

Il padre Ferrari ci ha lasciata su di Angera quest' iscrizione:

PRIORI . ÆVO
LICINII . FORVM
MEDIO . STATIONEM
POSTREMO . ANGLERIAM
VOCANT (1).

Angera in origine fu fabbricata nella pianura alquanto discosta dal lago. Un' infinità di monumenti qui trovati ne dimostrano l'antichità. Avvi tradizione che qua venissero i due santi Giulio e Giuliano per isradicare l'idolatria. La rovina d'Angera si attribuisce ad Ataulfo re de' Goti, il quale da qui passò con un esercito sfrenato che tutto desolava. Ma i Longobardi, fattisi padroni dell' Insubria, la rifabbricarono erigendo un castello assai forte sul vicino colle.

(1) Vol. II *Operum*, pag. 523.

Celebri sono nelle nostre cronache i conti d'Angera, che ebbero origine, secondo alcuni, dai re Longobardi, benchè tale opinione sia rigettata da chiarissimi autori. La contea d'Angera, una volta estesissima sino al Monte di s. Gottardo, fu da Ottone I data in feudo ai nostri arcivescovi, e Arnolfo II per ritenerla operò molto contro Arduino re d'Italia. Il possesso di questa contea molto costò ad Ottone Visconti, eletto arcivescovo da Urbano IV. Il partito Torriano si oppose al nuovo arcivescovo, il quale spalleggiato dai nobili sotto la condotta di Langosco, signore di Pavia, s' impadronì di Angera. Cassone Torriano colle sue truppe attaccò battaglia alla *Guassera*, piccol fiume che scorre dal vicino lago di Cadregiate, vinse Langosco e saccheggiò Angera in guisa che più non potè rimettersi nel primiero suo splendore. Trentaquattro nobili, fra' quali Teobaldo Visconti, nipote di Ottone, tratti prigionieri a Gallarate, perdettero il capo per comando di Cassone, come abbiamo veduto parlando di Gallarate. Il Langosco poi fu sul campo trucidato da Napo Torriano. Rinforzato dopo qualche tempo Ottone s'impadronì di nuovo d'Angera e vi rifabbricò la rôcca, nella quale fece poi dipingere la totale sconfitta dei Torriani a Desio. Rimane ancora una parte di quelle pitture non prive di qualche merito.

Il possesso d'Angera durò nei successori d'Ottone, cioè Ruffino, Frixetto e Francesco I Fontana. Quest' ultimo vedendo nuovi tumulti fra i cittadini, si ritirò in Angera, vi regolò la sua chiesa, e morì nel 1308; il di lui cadavere fu trasferito a Milano. Cassone Torriano a lui successo, fu spogliato della signoria d'Angera dal Magno Matteo, rettore della comunità di Milano nel 1314. Nel 1342, sottentrato nel governo temporale e spi-

rituale Giovanni II Visconti arcivescovo, pose in Angera due prefetti, l'uno laico, l'altro ecclesiastico, per dirigere queste genti subalpine fino al Monte di s. Gottardo. Venceslao imperatore dopo avere incoronato con solenne pompa primo duca di Milano nel 1395 Giangaleazzo Visconti, lo nominò conte di Pavia e d'Angera nel 1397. Tale titolo fu sempre ritenuto in progresso dai nostri duchi: lo davano ai loro primogeniti. Abbiamo ancora delle monete fatte coniare dal duca Ludovico Maria Sforza, che eresse Angera in città, come lo era stata nell' età trascorse. In queste monete è impressa l' immagine di Maria, e nel rovescio la città d'Angera con questa iscrizione:

LVDOVICVS . MARIA . SFORTIA . ANGLERIÆ . COMES

Vicino ad Angera avvenne il martirio di s. Arialdo Alciati di Cucciago, il quale, dopo aver predicato molti anni contro la pubblica incontinenza del clero, e finalmente caduto nelle mani di due malvagi ecclesiastici, soffrì strazj che fanno orrore. Fu il di lui cadavere da' suoi nemici nascosto, poi trafugato alla rôcca d'Arona, ed ivi contraffatto ed abbrustolito in un forno. Ma tutto il popolo di Milano sotto la condotta d' Erembaldo Cotta andò ad Arona, ed avuto il sacro corpo, lo recò processionalmente alla città, dove dopo essere stato esposto dieci giorni nella basilica Ambrosiana alla pubblica venerazione, fu sepolto vicino alla chiesa di s. Celso, dalla quale solennemente trasportato nel 1099 a quella di s. Dionigi, vi rimase, finchè nel 1538 fu trasportato alla metropolitana.

Deve molto Angera al cardinale Federico Borromeo, che ottenne da Filippo IV, re delle Spagne, per la sua famiglia la signoria d'Angera, già avuta nel 1439 dal duca Filippo Maria Vi-

sconti, ma per la morte del conte Giambattista devoluta alla regia camera. Allora fu che aggiunse all' antica fabbrica della rôcca nuovi edificj ornati di pregievoli pitture.

La collegiata che qui esisteva era antichissima, e fu dal suddetto cardinale arricchita di preziose reliquie, e ridotta alla residenza. Vedesi in Angera altra chiesa di bella struttura, sotto l' invocazione di Maria Vergine delle Grazie.

La fiera che qui si fa di bestie bovine e di cavalli nel primo giorno dei mesi di giugno e di settembre, fu conceduta dal duca Ludovico Maria Sforza a' 7 ottobre 1497, come pure il mercato in ogni lunedì.

Questo paese fu rinomato per le nobilissime famiglie che l' abitarono, ed ora pure, dopo tante vicende desolatrici, alcune che vi soggiornano sono un monumento e della nobiltà del paese e della loro propria. Un lustro di questo borgo è attualmente l' eccellentissima famiglia Borromeo, padrona del castello e di un latifondo.

Pieve.

Lentate, piccolo paese, che avea un monastero dedicato a s. Materno nel 1288, di cui la chiesa e la casa parrocchiale tuttora conservano la forma. San Carlo lo unì a quello di santa Margarita di Milano, soppresso nello scorso secolo.

In Oriano aveva nel 903 alcuni fondi l'arcivescovo nostro Andrea, da lui poi legati per la fondazione di uno spedale nella sua casa situata vicino al Duomo, ed a quello spedale egli unì la chiesa di s. Raffaele, avuta dall' abate di s. Ambrogio per mezzo di permuta. Questo paese ed il padronato della parrocchia appartiene ora all' ospedale maggiore di Milano.

Tajno, terra dipendente dalla casa Serbellona, ha sotto di se Caprono, antica corte di Angilberga, vedova del re Ludovico II. Questa regina, che si era ritirata nel chiostro di santa Giulia di Brescia, fece nell'877 il suo testamento, con cui lasciò la corte e tutti i beni di Caprono ad un monastero da lei fabbricato nella città di Piacenza.

Dopo Tajno sulle rive del Verbano giace la piccol parrocchia di Lissanza, celebre nelle età andate per un forte castello, di cui rimangono ancora al giorno d'oggi gli avanzi. I nostri arcivescovi avevano già la decima di questo territorio, e note sono le vertenze tra l'arcivescovo Cassone ed il Magno Matteo che se l'aveva appropriata nel 1311. Ora vi domina la nobilissima milanese famiglia Visconti d'Aragona.

Due miglia oltre Lissanza vedevasi l'antico castello di Sesto sulla sponda orientale del lago maggiore, che ivi termina per aprire il corso al fiume Ticino, da dove impetuoso scorre sino a Pavia, e poco dopo si getta nel Po. Grande è l'affluenza de' forestieri a Sesto Calende, che mette sul Piemonte, nell'Elvezia e nella Francia. È la scala dei traffici di tutto il Verbano, e però simile a un porto di mare. Si vuole che qui particolar culto si prestasse dai Pagani agli dei *Mercurio*, *Silvano* e *Panteo*.

Le iscrizioni antiche, conservateci dall'Alciati nel suo *Antiquario*, comprovano tal opinione. Dalle carte del 967 si vede che l'antico castello si chiamava *Sextum Mercatum* per un celebre mercato che qui si faceva. Siccome poi lo vediamo dopo chiamato *Sextum Kalendarum*, sembra potersi dire che il giorno del mese in cui tenevasi tal mercato, abbia stabilito la denominazione di Sesto Calende. Checchè sia di ciò, non dobbiamo

ommettere di dire che il tenersi colà presentemente il mercato ogni mercoledì proviene da concessione dell'imperatore Giuseppe II del 1783, essendo in quell' anno passato da Sesto.

Da una bolla di Alessandro III si rileva l'alto dominio dei nostri arcivescovi sopra di Sesto, e suo distretto, ceduto poi in feudo alla nobile famiglia da Castello, che ne ottenne la conferma nel 1210 da Ottone IV imperatore. Antichissima è la chiesa parrocchiale, discosta dall'abitato, come era l'uso ne' lontani secoli. È propriamente quella parrocchiale nel vicino luogo di Scozzola, detto anche *Scogialo*, celebre per un antico monastero fondatovi nella metà del secolo nono da Liutardo vescovo di Pavia. Il di lui successore l'anno 874 ottenne dal papa Giovanni VIII la conferma del suo dominio su di questo monastero, ciò che eccitò discordia tra il papa ed Ansperto nostro arcivescovo. Nacque poi clamorosa lite tra l'arcivescovo Filippo e l'abate, stata agitata in Roma per due anni. Il vescovo di Verona, delegato dal papa, attenutosi al possesso, aveva deciso parte in favore dell'arcivescovo e parte in favore dell'abate. Proposta la questione della proprietà, ed attesa la contumacia dell' arcivescovo, fu dato all' abate il possesso anche dell' altra parte dei beni. Allora l' arcivescovo colla forza se gli appropriò, e con ordine dei consoli di Milano scacciò i monaci dal monastero, e spedì a Roma il celebre giurisperito Passaguerra ad informare il pontefice dei ragionevoli motivi di sua risoluzione. I monaci furono poi rimessi nel monastero, riservato però all' arcivescovo il dominio sul Porto, sulla Signoria, sulla Castellanza di Sesto e sul Ticino sino a Castelletto.

Coll' andar del tempo questo monastero divenne una comenda, nel 1535 da Paolo III aggregata

all' ospitale maggiore, che oggi pure vi elegge il parroco. Quella chiesa viene anche oggi chiamata la Badia. Nell'altar maggiore si venera il corpo di s. Gangolfo martire, o probabilmente di s. Arnolfo, come si vede nel codice di Gottofredo da Bussero, il quale dice che esso santo fu vescovo di una città di là dai monti, e non martire. Vi esistono vaghi dipinti a fresco, e fra gli altri una copia distinta del Cenacolo di Leonardo. Il parroco, che appellavasi priore, fu di recente insignito del titolo di prevosto e della cappa-magna, ed è vicario in luogo. Quale pur fosse il diritto su di quella parrocchia, che negli ultimi tempi rimanesse all' arcivescovo vescovo di Pavia (1), con bolla pontificia dell' anno 1820 fu aggregata in perpetuo alla diocesi di Milano. Essendo, come dicemmo, la parrocchiale fuori di Sesto, per comodo maggiore fu eretto nel borgo l' oratorio di s. Bernardino. Eravi anche un convento dei PP. Francescani Riformati, stato soppresso a questi tempi. Ne rimane la chiesa. Qui approda la nave a vapore, detta il *Verbano*, che tutt' i giorni fa il corso del lago sino a Magadino, conducendo viaggiatori: fu posta l' anno 1827.

BEDERO.

Occupiamoci ora delle terre che formano la Val-Travaglia. Alla metà d' un monte che s' inalza dalla sponda del Verbano sta situato Bedero, una volta membro della pieve di Domo. Fu s. Galdino che nel 1165 qui eresse una collegiata dedicata a s. Vittore, e vi trasportò la prepositura di Domo, facendo Bedero capo di pieve. I canonici di Bedero proseguirono ad esercitare il ministero par-

(1) V. Giulini, parte I, pag. 351.

rocchiale nelle terre di Porto, Castello, Roggiano, Brissago, Voldomino, fino ai tempi di s. Carlo, che le provvide di parrochi, obbligando però questi a portarsi processionalmente alla plebana di Bedero nella festa di s. Vittore, e farvi l'obblazione d'un cereo. La collegiata da gran tempo non vi esiste più. Il prevosto vicario foraneo plebano è insignito della cappa-magna.

Vicino a Bedero sta il picciol membro di Sala, dove abitava fino dal 1278 la nobilissima famiglia Sessa, descritta nella matricola degli Ordinarj.

Pieve.

Castello era una rôcca riputata inespugnabile. Furono qui a difenderla il re Adalberto, figliuolo del re Berengario, e Vidone marchese, suo fratello, nel 962 contro gli attentati di Ottone imperatore, il quale arrivò ad impadronirsene nel 964, e probabilmente coll'assistenza del nostro arcivescovo Valperto, tanto da lui privilegiato. Indi noi vediamo che questo paese era soggetto ai nostri arcivescovi, i quali vi fabbricarono anche un palazzo per loro abitazione. Anzi si sa che l'arcivescovo Ottone rifabbricò anche questa fortezza. S. Carlo vi istituì la parrocchia, la quale ha sotto di se molte villette.

Lungi dal lido del Verbano un miglio, salendo sul monte, si ritrova la terra di Domo, la di cui chiesa, dedicata a M. V. Assunta, fu fino ai tempi di s. Galdino la matrice di tutta la Val-Travaglia, come sopra abbiamo detto. Vi si vede ancora l'antichissimo battistero plebano. S. Carlo consacrò l'altar maggiore, benedisse il cimiterio, e fece un'omelia a que' terrazzani.

Calando dall'erto colle di Bedero, in distanza

d'un miglio, si vede Germignaga, così detta quasi *a Gemino Lacu*, venendo ella bagnata nel piede dal Verbano e dal fiume Tresa, che sorte dal lago di Lugano. È terra di gran passaggio, e luogo considerevole pel mercato di legna e di carbone. È antichissima, e sino nell'807 si hanno memorie di Germignaga, ove era la prefettura di tutta la valle. Fu qui dove avvenne la battaglia tra i Torriani ed Ottone il Grande, in cui i primi furono sconfitti. La vittoria fu così compita, che di lì a poco tempo mise il Visconti nel possesso della loro sede.

Luvino giace sul margine del Verbano. Borgo egli è questo dai nostri duchi contraddistinto coi privilegi della città di Angera. Luvino è un passo dei più importanti per Lugano, per Como, per Varese, celebre per ferro, per rame ed altre merci, dove si tiene mercato ogni quindici giorni. La famiglia Luvini, tuttora qui abitante, era delle più nobili tra i Valvassori, che assistevano più da vicino la persona dell'imperatore.

La chiesa parrocchiale, dedicata a' ss. Pietro e Paolo, fu fatta rifabbricare da s. Carlo. La chiesa di s. Maria delle Grazie era officiata dai Carmelitani, e in essa fu sepolto il beato Giacomo Eleuterio, religioso pure carmelitano, dalle cui orazioni il borgo di Luvino ottenne la liberazione da un morbo epidemico. Vicino alle isole di Luvino si vede il romitorio di s. Onofrio. Nulla manca a questo paese di lustro per renderlo distinto, come lo è sopra tutti gli altri della Val-Travaglia.

Macagno Inferiore, detto anche Imperiale, deve il suo lustro ad Ottone I imperatore, il quale avendo mandato gran parte delle sue truppe all'isola d'Orta per avere nelle mani Villa, moglie di Berengario re d'Italia, in quella occasione fece un giro sul Verbano, e si trattenne alcuni giorni in

Macagno, i di cui abitanti fecero di tutto per trattare con la possibile magnificenza un tanto ospite colla sua corte. Grato Cesare all'onore ricevuto, fece Macagno corte imperiale, e la diede con titolo di contado a Tazio e Robaconte fratelli Mandelli, e loro discendenti, col privilegio di mero e misto impero, colla ragione del gladio, col diritto di batter monete e con ogn'altra giurisdizione. Quei privilegi furono poi ai detti Mandelli confermati nel 1110, ed anche dal Barbarossa nel 1158. Carlo V nel 1536 fece il conte Giacomo Mandelli conte del S. R. I., e diedegli la facoltà d'instituire il mercato una volta la settimana, conceduto poi a Luvino a vicenda ogni due settimane. Questo paese fu assai rovinato nelle rivoluzioni delle antiche guerre. Qui trasse i suoi natali Macaneo, antiquario delle corte di Torino nel secolo XVI.

Il fiume Gionna divide questo dall'altro Macagno, che per la sua posizione verso la cima del lago si dice Superiore. Da questo Macagno sortì la famiglia Crena, che inventò le macchine da segare coll'acqua.

Porto fa nobile e vago prospetto al lago a guisa di borgo, e molti vogliono che fosse tale nell'età andate: questo paese fu anticamente diviso in nobili e vicini, la qual divisione fu la cagione di liti arrabbiate assai. La nobilissima famiglia Porta diede gran lustro a questo paese, e fra gli altri distinti personaggi era celebre don Cesare Porta, proposto di Varese e grande amico di s. Carlo.

BESOZZO.

Su di un colle ameno è situato Besozzo, adorno di belle case e di giardini. Dal suo distretto plebano si vedono quattro laghi. Gli bagnano il piede acque

limpide del fiume che scorre dal vicino lago di Varese, ed opportuno questo fiume riesce per la carta che vi si fabbrica. Si vede sulla rupe un antico castello, già dato in feudo nel 1410 da Facino Cane conte di Biendrate, alla famiglia Castel-Besozzo, da cui passò a titolo oneroso nella Viana. L'antichissima famiglia Besozzi da qui orionda è nobilissima, ed illustrò assai questo paese. Uscirono da essa due beati Alberti, uno de' quali si venera nella chiesa di santa Caterina *del Sasso*, non molto da qui lontana. Fra i personaggi più illustri avvi memoria di Locarno Besozzo, che nel 1140 ebbe una lite coi conti del Seprio per ritenere i feudi di Mendrisio e di Roncate, donatigli dagli imperatori Enrico e Lottario. Da questo borgo e da questa famiglia sortirono e cardinali e vescovi e molti ordinarj della Metropolitana di Milano, non che dei buoni scrittori. Molte pie fondazioni esistono qui di beneficenze, di doti, che si pagano dalla congregazione di carità in Milano. Molti legati pii qui fondò parimenti nel 1702 il benemerito prevosto Blenio.

Si trovò in Besozzo nello scorso secolo questa iscrizione: MATRONIS . IVNONIBVS

VALERIVS . BARONIS . F.

V. S. L. M.

Sotto il nome di queste Matrone vogliono alcuni doversi intendere le Dee tutelari delle città e delle provincie secondo il credere dei Romani.

S. Carlo, nella visita che fece di Besozzo, trovò nella chiesa il rito romano, perchè anticamente ufficiata per concessione dei nobili del paese da' monaci, che vi erano fino dal 1296, dipendenti dal monastero di s. Giulio di Dolzago nel Novarese. V' introdusse il rito ambrosiano, anzi trasferendovi la prepositura e gran parte della collegiata di Brebbia, fece chiesa plebana questa di s. Alessan-

dro veramente magnifica, comechè rifabbricata in una sola grandiosa nave nel XVII secolo. Da questa chiesa di s. Alessandro si passa all'oratorio di s. Nicò. Gli atti di questo santo furono scritti da molti, ed alcuni lo fanno nativo di Barasso, cinque miglia distante da Besozzo nell'anno 350, checchè ne dicano altri. Fatto adulto si vuole che fosse condotto a Milano e presentato al santo arcivescovo Ambrogio, che lo arrolò sotto il vessillo della croce, onde poi si fece ad inseguire gli Arriani, che furono sconfitti a Velate. Entrato poscia nel chiostro di s. Ambrogio *ad Nemus*, quivi visse santamente, finchè col permesso dei superiori si ritirò a far vita del tutto solitaria sul colle di Besozzo, dove morì ai 18 aprile dell'anno 433. S. Carlo nel 1568 riconobbe autenticamente le sacre ossa del santo, e ne portò una parte a Milano collocandola tra le reliquie della metropolitana. Fu allora che più viva si accese la divozione al santo colla fabbrica della vaga chiesa, coll'aggiunta della preziosa urna, e col solennissimo trasporto celebrato nella domenica *in Albis* dell'anno 1685.

Fu soppressa la collegiata: vi rimangono i fondi del beneficio teologale di laico padronato e di molti altri di diritto della nobile famiglia Besozzi. Il ripristino della collegiata sarebbe giovevole a questo borgo insigne. Il vivente consigliere del tribunale d'appello in Milano D. Taddeo Besozzi è chiamato qui per antonomasia il padre della patria. I suoi giovani nipoti, nobilmente educati, formeranno un giorno l'onore del borgo.

Pieve.

Bardello, terra amena, situata su di un colle bagnato ne' piedi dal fiume che scorre dal vicino lago di Varese che qui termina. Per un bel ponte e

per una ben selciata strada si ascende a questo paese, che esisteva fino dal 1170. La parrocchiale di s. Stefano, rifabbricata nello scorso secolo, ha un sontuoso altare di marmo, nel porre i fondamenti del quale si trovarono molte antiche urne sepolcrali. Il parroco si eleggeva anticamente dai nobili del paese. V'è una famiglia nobilissima Besozzi, di cui si hanno memorie fino dal 1296. Vicino sta Olginasco, detto anticamente ad *Fornacem Olcis*, dove si vede una chiesa dedicata a s. Brizio.

Biandrono, terra delle più antiche di questi contorni, sede una volta d'un giudice, e forte per un castello posseduto dai nostri arcivescovi, di cui si vedono gli avanzi in un colle detto il *Castel vedro*, che è quanto dire vecchio. Fu questo paese nel 1160 occupato dalle milizie arcivescovili per tutto l'inverno, e nel 1161 fu poi rovinato da Gozolino fatto conte del Seprio dal Barbarossa. Abitava qui la nobile famiglia Faniana. Nel distretto di Biandrono su di elevato colle si alza Bregano, nominato fino nel 1134, dove è una chiesa detta santa Maria del Monte, e a lei vicino si scorgono gli avanzi d'un altro castello, avente scolpita l'arma Besozzi, e probabilmente rovinato dai Torriani l'anno 1280.

Bogno. Anche questa terra nel 1040 aveva un castello posseduto dal conte Guiberto di Ghemo, e da lui poi venduto al capitolo di Brebbia. La parrocchiale di s. Vito vi esisteva fino dal 1145.

Brebbia era un forte castello nelle età romane, e teneva le sue porte e le contrade, tra le quali si trova nominata la contrada *De Curte*. Fabbricaronvi i Romani un tempio a Minerva, e Gneo Terenzio pel primo vi pose i bagni, e vi si celebravano

i giuochi quinquatrj tanto celebri nelle romane storie. Le carte del secolo X fanno menzione dell'antichissima chiesa di s. Pietro, goduta fin d'allora come in commenda dai nostri arcivescovi, i quali altresì furono signori di Brebbia per molto tempo. Difatti Gottofredo scismatico, intruso nella sede nel 1072, fuggì qui a fortificarsi nell'arcivescovile castello. Qui dimorò Anselmo V finchè vide ben disposti gli affari per la coronazione di Corrado in re d'Italia; qui fu rilegato l'arcivescovo Enrico Settala, dalla fazione popolare, e vi morì di febbre maligna. Il di lui cadavere fu trasportato a Milano. Fu poi il castello di Brebbia distrutto nell' anno 1263 dai Torriani. Il dominio però di Brebbia durava tuttavia nei nostri arcivescovi nel secolo XIV. L'istromento di concordia tra l'arcivescovo Cassone Torriano e il magnifico Matteo Visconti, stipulato solennemente in Asti, riferisce che nè il detto Matteo nè il comune di Milano con suo consenso si sarebbe intromesso nei luoghi sottoposti all' arcivescovato, e fra questi viene nominata la Castellanza di Brebbia. Si vede tuttora vicino a Brebbia un luogo detto il *Castellazzo*, dove abitavano gli arcivescovi, il quale fu successivamente posseduto dall' antica famiglia Besozzi Rabagliona, ed indi dalla casa Bernacca.

È degna d' osservazione la suddetta chiesa di s. Pietro, di gotica architettura, che ora serve di parrocchiale, e dicesi fondata da s. Giulio: anticamente eravi una collegiata delle più numerose, ed era la principal chiesa di tutta la pieve di Besozzo. Le adunanze plebane si facevano nella contrada *De Curte*, che abbiamo accennata, ed in cui si trova esistere nel 1170 una casa detta *Pieve*. I canonici erano divisi in ordine gerarchico fino nel principio del secolo XI. Celebre fu poi la lite so-

stenuta dal proposto di Brebbia contro l'abate di s. Celso di Milano nel 1152 intorno alle due chiese di s. Salvatore d'Ispra e di s. Ippolito di Comerio: la curia arcivescovile decise a favore del proposto. Caduta dal suo antico splendore la collegiata di Brebbia, numerosa di diciotto canonici, s. Carlo la soppresse e trasferì sei canonici, cioè Gentile Besozzo, Giorgio Besozzi, Gerolamo Picoranigra, Giammaria Milano, Bartolommeo Oriolo e Donato Carcano, a s. Tommaso in Terra amara di Milano: del rimanente formò la collegiata di Besozzo, dove trasferì anche la prevostura e la plebanía, come è di presente.

Dipende da Brebbia Malgesso, detto *Malgresso* nel 1180. Vi è un' antica chiesa dedicata a s. Michele.

Cadregiate, o Cadrezate, giace sulla sponda del lago, a cui dà il nome. Fin dall' anno 999 il monastero dei Benedettini di Arona aveva qui dei fondi, dei quali fece una permuta unitamente ad altri, che possedeva nel luogo di Cajello, coll' arcivescovo Arnolfo, che cedette perciò altri beni situati in alcune valli del Verbano, dette Cuxola, Devedria, Vegezo ed Anzasca (1). Dal lago di Cadregiate sorge piccol fiume che va a scaricarsi nel lago maggiore. Avvenne sulle sponde di quel fiumicello una battaglia tra i Torriani ed i nobili fautori dell' arcivescovo Ottone, come già abbiamo detto alla pag. 54.

Cardana era in gran parte posseduta dai monaci di Besozzo, i di cui beni furono poi da san Carlo uniti al seminario di Milano, come lo sono tuttora.

Cazzago, piccola villa, dipendeva dal conte

(1) V. Giulini, parte II, pag. 464.

Alpicario, ajo d'Adelaide figlia del re Pipino. Dopo la morte di Pipino era passato Alpicario alla corte di Carlo Magno, ed intanto un certo diacono per nome Ragiberto si aveva usurpato i fondi del conte, il quale avendo poi fatta la causa nell'840, riacquistolli. Trovasi nominata la famiglia Cazzaga nel 1147 come vassalla del monastero di s. Simpliciano in Milano. V'ha d'osservabile in Cazzago la casa de' signori Luzzi.

Comabbio, forte una volta per un castello, sta cinto da una catena di monti, ed ha al settentrione l'aspetto delle colline *Varesotte*. Nel 1005 un certo Biadone, che qui abitava, donò alla basilica Ambrosiana ed alla mensa arcivescovile alcuni suoi fondi, ritenuto l'usufrutto per sè e per i suoi eredi, coll' obbligo di pagare ogni anno nella festa della Deposizione di s. Ambrogio un denaro, ponendolo sull' altare della detta basilica. Nel 1337 erano qui molte famiglie Besozzi, dalle quali eleggevasi il parroco.

Comerio, soggetto anticamente al monastero di s. Celso di Milano. Vuolsi da alcuni che Comerio sia stata la patria di s. Nicò Besozzi. Altri però lo fanno nativo di Barasso, villa a Comerio vicinissima, come or ora abbiamo detto. Nel distretto di Comerio in una piccol valle, vicina al lago detto di Gavirate, si mira l'antichissima chiesa di s. Michele di Volturio, e non lungi della quale si vede un chiostro che esisteva sin dal 1296. Appartenne quel monastero ai canonici Lateranensi di s. Maria della Passione in Milano sino al finire dello scorso secolo, nella quale epoca avvenne la loro soppressione. Era stata eretta la chiesa di s. Michele in Priorato, e data ai Lateranensi l'anno 1519 dal pontefice Leone X.

Coquio, detto comunemente *Coco*, forte an-

ch'egli per un castello, dipendeva dai conti ivi esistenti di tal nome nel 1393. La famiglia Besozzi vi soggiornava prima del 1395, e la Soresina prima del 1480. Dalla parrocchiale di Coquio fu staccata da s. Carlo quella di S. ANDREA nel 1575, e nello scorso secolo anche quella di CARNISIO, la di cui chiesa è dedicata a santa Maria, e fu fabbricata nel 1240 da Giacomo Besozzo, ed i di lui figliuoli nel 1279 vi fondarono un beneficio col padronato pe' loro discendenti.

GAVIRATE vicino al lago cui dà il nome, e di cui gode il prospetto, è la terra più cospicua di tutte le altre che circondano il lago stesso. Qui era la Curia, che tutti dirigeva già i feudi di questi contorni, posseduti dall' eccellentissima casa Litta. Ogni venerdì si tiene pubblico mercato, per concessione di Carlo V del 1539, ad istanza del conte Vitaliano Visconti Borromeo che era il feudetario. La chiesa parrocchiale di Gavirate è situata in Fagnano, uno dei membri che compongono la parrocchia, la quale comprende anche Armino e Pozzolo. Era anticamente Gavirate più esteso, ma fu assai diminuito dall' incendio e dal saccheggio sofferto l'anno 1500 dai Francesi. Ora vi risiede un I. R. pretore.

ISPRA aveva nel 1152 una chiesa dedicata a s. Salvatore, a cui presiedeva il proposto di Brebbia. Gaudenzio Merula parla dell'antichità di questo paese, e lo chiama *Hisprum quasi ob saxorum difficultates asperum*. Aveva anticamente il proprio giudice. La famiglia Corti vi era fino dal 1300, e la Soardi da Arona qua venne nel secolo XVII.

MONVALLE mostra ancora gli avanzi del suo castello. La sua chiesa di s. Stefano vi esisteva fino dal 1042, in cui l' arcivescovo Eriberto la donò

con tutta la corte, il castello e la terra ai decumani della Metropolitana, col patto che l'entrate dei fondi servissero al vitto comune nella loro canonica. Quindi è che avendo in detto anno due nobili capitani, Carcano e Parravicino, usurpato il diritto d'una peschiera sul vicino Verbano, si agitò la causa avanti i consoli di Milano, che decisero a favore dei decumani. Per altro il proposto di Brebbia aveva qui il diritto della decima, e benchè questa gli fosse contrastata dai decumani, l'arcivescovo Leone da Perego, trovandosi in Angera, decise a di lui favore. Qui vicina si vede la piccol terra, ossia una frazione di Monvalle, detta *Turro*, di cui si dicono più cose, perchè i contadini trovarono di frequente delle medaglie o monete antichissime di rame.

Osmate, anticamente *Oscemate*, prese la sua denominazione, se si vuol credere, da un tempio qui eretto dai Romani alla dea *Oscio Mater.* Il ramo dei Besozzi che possedeva in questa terra, estintosi nello scorso secolo, era originario da Bardello.

Ternate, detto anticamente *Trinate*, è situato in vicinanza a tre laghi, ad un de' quali esso dà il nome. Nell'anno 1024 Ansegiso, nobile cittadino d'Orleans, colla facoltà d'Eriberto nostro arcivescovo, fabbricò presso Ternate, ad un luogo detto la *Crocetta*, una chiesa ad onore del santo Sepolcro, e fu consacrata dallo stesso arcivescovo. Dio si compiacque di operar tante grazie, che divenne tosto quel luogo un celebre Santuario, a cui concorrevano da ogni parte i fedeli, facendo voti, ed offerendo limosine, che venivano dal fondatore distribuite a' poveri, o date a vantaggio della chiesa. Arricchitasi così quella chiesa, Ansegiso venne in parere di porvi degli ecclesiastici per uffi-

ciarla. L'arcivescovo col consenso di tutti i canonici ordinarj diede ad Ansegiso pieno juspatronato sopra la chiesa ch' egli cedette alla mensa arcivescovile. Nel 1148 era già passata sotto il dominio dei monaci di s. Ambrogio in Milano. Nel 1178 Giovanni Besozzi, monaco del detto monastero, per concessione del suo abate abitava qui in una cella a reggerla. Coll'andar del tempo questa chiesa colle sue rendite fu convertita in un priorato dell' Ordine Agostiniano, il quale nel 1478 era posseduto da Luca Marliani, che lo cedette a Sisto IV, da cui fu aggregato al monastero di s. Pietro in Gessate di Milano. Fuori di Ternate, andando verso il lago, si trova la chiesa della SS. Trinità, a cui i popoli vicini concorrevano per divozione. Questa chiesa pure esisteva fino dal 1148, ed apparteneva ai detti monaci di s. Ambrogio. I Carmelitani, stabilitisi nella chiesa di s. Maria, vi stettero un secolo: passarono poi i fondi sotto il dominio dei Carmelitani di s. Caterina del Sasso. La parrocchiale, che era in istato di rovina, fu rinnovellata sul finire dello scorso secolo con disegno elegante.

Travedona fu abitata da molte famiglie Besozzi fino dal 1336. Una nobilissima vi si trasportò d'Angera l' anno 1450. Un ramo della casa Porta quivi si è stabilito dalla Valtravaglia nel secolo XVII. La parrocchiale è assai antica, e da lei dipende anche Monate, detto altre volte *Monade*, forse dalla dea Mona, qui venerata dai Romani. Si vede sulle sponde del vicino lago una screpolata torre, avanzo della chiesa ch' eravi dedicata a s. Martino. Branchino Besozzi, vescovo di Bergamo, nel 1393 fondò in Monate una collegiata composta da un arciprete e quattro canonici, facendola juspadronato di casa Besozzi. S. Carlo poi nel

1574 la trasportò in Milano a s. Tommaso in Terra amara. L' arciprete era allora Alberto Besozzi, i canonici erano Cristoforo, Alessandro, Giacomo ed Antonio, tutti Besozzi. Ed è questo il motivo per cui il proposto di s. Tommaso porta ancora il titolo di arciprete di Monate, e nelle solenni funzioni ha il distintivo degli apparati. Si vede ancora in Monate la chiesa, che fu collegiata, dedicata al Miracolo della neve.

BIASCA.

La chiesa plebana di Biasca è assai antica. Questa terra è posta nel Vicariato delle tre valli, cioè *Riviera*, *Leventina*, e di *Blenio*, che appartengono ai signori Svizzeri. La chiesa merita particolare memoria, ma a fronte delle calde istanze che fecimo, manchiamo ancora delle sperate notizie. Lo stesso dicasi della terra. Sappiamo soltanto che dicevasi nel medio-evo *Abiasca*: che la chiesa al principio del XII secolo era una Obbedienzieria dei nostri Decumani, e che nel XIII secolo eravi una collegiata (1): che Biasca sotto l' anno 1149 apparteneva agli Ordinarj della chiesa milanese, od almeno vi avevano dei possessi (2). Nella matricola delle nobili famiglie di Milano, compilata l'anno 1277 per ordine dell'arcivescovo Ottone Visconti, si legge *Orello de Abiasca Mediolani* (3).

Pieve.

Airolo. Questa parrocchia giace ai piedi del San-Gottardo, nel seno della quale si comincia la salita verso questo gran monte. È posta pro-

(1) V. Giulini, *Memorie ecc.*, parte V, p. 118; parte VIII, p. 407.
(2) V. lo stesso, parte V, p. 490.
(3) V. lo stesso, parte VIII, p. 314.

priamente questa terra in una valle erbosa, circondata da bei pascoli, alta dal livello del mare secondo Saussure 589 tese. Nei membri di Madrano, Fontana, Nante, Brugnasco vi sono delle cappellanie scolastiche coi loro oratorj decentemente provveduti: in quelli di Valle ed Albinassa non vi sono che gli oratorj. Airolo conta solo quasi la metà della popolazione: ivi dimorano i due parrochi porzionarj, ed un cappellano titolare di santa Caterina, coll' obbligo della scuola e della messa in aurora. La chiesa parrocchiale è grande e ben decorata, dedicata ai ss. mm. Nazaro e Celso. Nel 1736 la comune intiera e la chiesa parrocchiale furono vittima di un incendio.

Il San-Gottardo è compreso in questa parrocchia, monte chiamato un tempo *Adula.* Sulla sommità vi è l'antico ospizio detto del *San-Gottardo*, che fu fondato dagli arcivescovi di Milano fino dal 1414 per servire di ricovero e di soccorso ai padri che dall' Italia concorrevano al Concilio di Costanza, e dopo servì per recarsi al Concilio di Basilea, come risulta da' documenti. Nel principio di sua fondazione fu abitato da alcuni sacerdoti secolari che successivamente lo amministrarono. Da molto tempo in poi vi abitavano due religiosi cappuccini, che avevano anche un ospizio ad Airolo. Gli arcivescovi di Milano pagavano annualmente a questo ospizio cento scudi di Milano presi dai fondi del collegio Elvetico: e questo contributo cessò quando dal governo francese i fondi del collegio Elvetico furono dati all' ospitale maggiore di Milano. Unito all' ospizio eravi la chiesa di s. Gottardo. Ne' tempi in cui cade molta neve, o di forte vento, si suonava la campana per attirare i forestieri viandanti direttamente sulla strada all' ospizio, perchè è facile perdersi sui monti incogniti dove la neve

cacciata dal vento, nasconde la strada e toglie la vista da lungi. Avevano anche ammaestrato de' cani per cercare i forestieri smarriti nelle nevi. In questi ultimi tempi l'attività di que' buoni religiosi aveva portato il tutto e nella chiesa e nella casa ad una somma proprietà e decenza; ed i passeggeri di qualche riguardo erano meravigliati di trovare tante comodità su di un monte così elevato, cioè 1065 tese sopra il livello del mare secondo Saussure. Vicino all'ospizio de' religiosi eravi uno spedale, dipendente dalla comune di Airolo, in cui si ricoveravano ed alimentavano i viandanti mendichi, che numerosi dalla Germania, dalla Francia e dall'Italia trapassano questo monte. Il passaggio delle armate troppo continuo fece ai religiosi abbandonare l'ospizio. Lo spedale d'Airolo fu rovinato dalle truppe francesi stazionate al San-Gottardo dal novembre 1799 fino al marzo successivo, poichè, mancando queste di legna da bruciare, si servirono de' legnami dell'edifizio. L'ospizio de' religiosi essendo rovinato, l'ospitale è ora abitato dall'ospitaliere d'Airolo, che vi ricovera i poveri viandanti. La chiesa di s. Gottardo esiste tuttora.

A Valle vi è pure un ospitale dove i poveri viandanti sono ricoverati ed alimentati *gratis* a carico dell'amministrazione comunale.

Ad un miglia sotto Airolo avvi lo stretto passaggio di Stalvetro, dove allo sbocco si trova un piccolo ben costrutto oratorio dedicato a Maria Vergine della Consolazione, che in tal luogo si compiace chiamare molto concorso per le grazie che dispensa. Discendendo dallo stesso Airolo dall'alto degli scogli di Stalvetro a mano dritta vi sono le rovine di un antico castello, che credesi eretto dal re de' Longobardi Desiderio nel 774 per

tener lontano dall' Italia Carlo Magno. Ma Carlo passò le Alpi (pare per tradimento) e tolse il trono a Desiderio. Vi sono pure le rovine di altre torri e rocche, che non meno si vogliono erette durante il dominio de' Longobardi in Italia.

Anzonico. Di rimpetto a Chironico, di cui sotto, sull'alto della montagna a mano sinistra, si trova Anzonico. La chiesa parrocchiale dedicata a s. Gio. Battista decollato con alcune case nel 1667 fu rovesciata e portata al fondo d'una vicina valle da una lavina, che straordinariamente ivi si voltolò dai monti sui quali era caduta un' eccessiva quantità di neve. La chiesa parrocchiale fu di poi fabbricata lungi dalla casa del parroco e dalla popolazione al di là della valle ad un luogo detto *Villa nova*, e per comodo del popolo e del parroco nell' inverno si è fabbricato un oratorio dedicato a s. Ambrogio nel mezzo della terra.

Bedretto. Questa parrocchia va a confinare col Vallese per la montagna detta *Nüffenen*, a cui dall' Italia senza salire si arriva alla sommità, e colla valle Formazza per il passaggio di s. Giacomo. Ella comprende tutta la valle di Bedretto, che è un allungamento della valle Leventina. È composta di quattro membri principali, che sono Villa, Bedretto, Ossasso e Ronco. Oltre il parroco avvi un cappellano che in estate abita a Villa, ed in inverno sta a Bedretto. La chiesa parrocchiale, dedicata ai ss. martiri Macabei, è in Villa. Per causa delle lavine la chiesa appoggia la sua facciata contro il terreno della montagna, che ascende, e non vi si può entrare che lateralmente. Ella è costrutta molto bassa, perchè gli ammassi di neve discendenti dalle montagne possino passare al di sopra del tetto senza offenderla. Il campanile è distaccato dalla chiesa, ed è costrutto in modo quin-

quangolare, avente un angolo acuto verso la montagna, da cui discende la neve, per tagliare con facilità le lavine, e non essere rovesciato. Accaddè varie volte, che mentre il popolo ed il parroco erano nella chiesa alle funzioni ecclesiastiche, un grande ammasso di neve scese precipitoso dal monte, e coprì la chiesa, e chiuse in essa il popolo, che a stento si cavò un passaggio a traverso alla lavina.

In questa parrocchia vi è il luogo detto all'*Acqua*, ove trovasi un oratorio dedicato a s. Carlo, ed una casa ospitale per dar ricovero e soccorso ai viandanti che passano le due montagne, o di s. Giacomo per andare in valle Formazza, e di là discendere per Ossola, o per la montagna di *Nüffenen* nel Vallese. Quest'ultimo passaggio fu praticato dai Romani per andare nel Vallese, e di là nelle Gallie. Sulla sommità della montagna di s. Giacomo, all'imboccatura della piccola valle Dolgia, vi è un oratorio dedicato all'apostolo s. Giacomo.

Bodio. Questa terra è situata sul piano. Oltre la chiesa parrocchiale dedicata a s. Stefano, che è alquanto discosta dalla casa del parroco e dal corpo dell'abitato, avvi un oratorio nel mezzo del territorio dedicato a s. Ambrogio, ed un altro oratorio eretto nei monti, dedicato a s. Elisabetta.

Calonico. È piccola parrocchia. La chiesa dedicata a s. Martino, distante dalla casa parrocchiale e dalla popolazione per un quarto d'ora, è fabbricata isolatamente sulla punta di uno scoglio che si avanza nella vallata, e presenta una piacevole vista.

Calpiona. La parrocchia di Calpiona è sulla stessa montagna ove sono sparse altre parrocchie delle quali parleremo, cioè di Osco e Mairengo,

ed è posta al livello di Osco, ma più all'oriente. È dispersa nei membri di Prumadengo, dove vi è un oratorio dedicato a s. Antonio di Padova, e Campello, dove vi è un oratorio dedicato a santa Margarita v. e m., ed una cappellania scolastica e titolare. Eravi un altro membro di Fontanedo, con un oratorio dedicato a s. Tommaso vescovo di Cantorberì e martire, ma da alcuni anni la terra e l'oratorio sono stati abbandonati, ritirandosi tutti i terrieri a Campello. Secondo alcune antiche pergamene, al luogo di Prumadengo esser vi doveva una fondazione monastica, ma non se ne trovano le vestigia.

Chigiona. Questa piccola parrocchia è dispersa in Fusnengo, dove vi è un oratorio di s. Giuseppe, e Lavorgo lontano due miglia, ove è l'oratorio di santa Petronilla v. e m. La rovina della terra di Faido, di cui sotto dobbiamo parlare, portò la sede pretoria a Chigiona, come luogo centrale alla valle. Vi è una torre la di cui erezione rimonta al 1400.

Chironico. La parrocchia di Chironico è dispersa in una grande estensione delle montagne a mano dritta discendendo, e si insinua in una piccola valle; e sugli scogli che restringono questo piccol seno vanno serpeggiando i sentieri che conducono quegli abitanti alle alpestri loro dimore. Oltre Chironico, dove risiedono i due parrochi porzionarj ed un cappellano titolare scolastico, vi sono Gribio, Cala, Doro, Usatico, Grum, Nivo, Ches, tutti membri della stessa parrocchia, ed in ciascun membro vi è un oratorio. Questa parrocchia per esser quasi segregata dalle altre della valle ritiene un linguaggio tutto proprio ed i costumi originali degli antichi abitanti della valle Leventina. Se non che varj individui, che in questi

ultimi tempi van cercando fortuna in paesi esteri, ritornando in patria sembra che faccia loro perdere coll'uso d'alcuni vocaboli delle lingue straniere l'antica originalità in ispecie di quel linguaggio. La chiesa parrocchiale, fabbricata isolatamente lontana dalle case parrocchiali e dalla popolazione, è su di uno scoglio a cui si arriva passando il fiume che sorte dalla valle. Ne sono titolari i ss. mm. Maurizio e Compagni.

Cresciano. La maggior parte di questa parrocchia è situata sulla montagna che va ergendosi alla dritta, dove vi è un oratorio antico dedicato a s. Carlo. Entro l'abitato esistono le vestigia d'un'antica torre innalzata sopra un grande isolato sasso.

Dalpe. Sull'altura di un largo ripieno formato su di alte rupi, si trova la popolata parrocchia di Dalpe. Il suo nome la indica nata dalla vicinanza delle alpi. La chiesa dedicata a s. Carlo fu eretta in parrocchia dopo il 1600. Cornone, oltre Dalpe, altro membro della parrocchia, ha un oratorio dedicato a s. Rocco confessore. Nella valle Piumogna evvi l'oratorio dedicato alla Natività di s. Giovanni Battista.

Faido, detto già *Faito.* Questa era la seconda chiesa plebana delle tre valli; la più antica dopo Biasca. Ciò deducesi da quanto ha investigato il Giulini. « Non è noto, dice egli, che Faito, terra « della valle Levantina, avesse un preposto, una « canonica, ed una chiesa battesimale e pievana. « Questa notizia io la ricavo da una sentenza che « si conserva nell'archivio arcivescovile detto delle « Visite, negli atti della giurisdizione delle tre « valli. Pretendevano i canonici di san Siro di « Faito, che la chiesa di s. Maurizio di Osco e « la decima di tutta la decania di quel luogo,

« eccettuato Basilicano, che era sottoposto alla
« chiesa pievana di Abiasca, appartenesse alla loro
« chiesa, che era battesimale, e capo delle de-
« canie di Osco e di Faito. All'opposto i vicini
« di Osco dicevano che la loro chiesa era più
« antica di quella di Faito; e che le decime le
« pagavano, come tutta la Levantina, alla chiesa
« di Abiasca, a cui dovevano esser soggetti, ma
« con libertà di eleggere a loro talento il pro-
« prio cappellano, o parroco. Si trattò la causa
« nel decimo giorno di dicembre dell' anno 1171
« nel palazzo milanese avanti all'arcivescovo Gal-
« dino, il di cui assessore Giovanni Bastardo per
« comando del prelato, e col consiglio de' suoi
« sapienti, fra' quali vedonsi infine nominati Gre-
« gorio Cagainarca, Arderico da Bonate, Eriprando
« Giudice, ed altri, decise che la chiesa di san
« Maurizio di Osco e la decima di quella decania
« apparteneva alla chiesa di s. Siro di Faito, ri-
« servato il diritto ai vicini di Osco di eleggere,
« per loro cappellano, o parroco, uno de' fratelli
« ossia de' canonici di Faito, a loro arbitrio (1).
Nella guerra del 1331, di cui parla nella storia della Svizzera il barone de Alt di Friborgo, dopo la perdita della battaglia del San-Gottardo, fatta dai *Leponzj* (2) contro gli Oltramontani, fu incendiato e distrutto intieramente Faido come centro della vallata, non lasciandoci che la casa di forza, le di cui rovine sussistono tuttora in fianco alla chiesa parrocchiale. La sede della chiesa fu perciò traslocata al luogo più vicino, che era Mairengo, dove fu eretta l'attuale chiesa parrocchiale di s. Siro. La fiera che annualmente si fa in Faido alli 18

(1) *Memorie ecc.*, parte VI, pag. 434.
(2) Così chiamavansi gli antichi abitanti della valle Leventina.

di maggio ritiene ancora il nome di fiera di s. Siro, mentre la festa di s. Siro si celebrava secondo il calendario romano ai 17 di maggio, e le fiere susseguono ordinariamente le feste patronali.

Per la piana centrale situazione ove era posto Faido attirò di nuovo degli abitanti in quel luogo, ed in breve fu numerosa la popolazione. Nel 1575 fu eretto in parrocchia sotto l' invocazione dell' apostolo s. Andrea dal glorioso arcivescovo s. Carlo, che in persona consagrò la chiesa. Eravi un ospitale, detto di s. Bernardino, per ricovero e sostentamento de' poveri viandanti. Nel 1793 i beni di questo ospitale furono venduti, ed il ricavo fu unito al seminario di Pollegio, che per questo è obbligato a mantenere due alunni destinati alla via ecclesiastica: uno è di diritto di Faido, e l'altro dell' intiera valle Leventina. Evvi in Faido un bel convento di Cappuccini, di gran vantaggio nelle cose spirituali alla valle Leventina. Oltre il parroco vi è un coadjutore cappellano titolare di s. Giuseppe. Una magnifica cascata d' acqua si vede presso di quella terra.

Giornico. Questa parrocchia è situata sul piano della valle. Il Ticino scorre per mezzo a questa comune, e si passa sopra due ponti di pietra. Oltre i due parrochi porzionarj vi sono due altri cappellani titolari e scolastici, uno di s. Nicolao, e l' altro di s. Antonio. Vi è pure un cappellano titolare di s. Maria di Loreto di giuspatronato della famiglia Pedrini.

Oltre la chiesa parrocchiale dedicata a s. Michele Arcangelo, che è al di là del Ticino vicina alle case parrocchiali, è rimarcabile per la sua antichità e struttura la chiesa di s. Nicolao. Ella è tutta fabbricata di sassi lavorati. Vi si riscontrano nelle mura varie sculture anche grandi al naturale di

animali, e dei busti umani. L'interna struttura è tutta degli antichi tempi. Vi è un solo altare, benchè sia una chiesa grande: sotto l'altare vi è una gran tomba di martiri, che presentasi in faccia alla navata della chiesa. Per ascendere all'altare sono praticate due scale laterali alla tomba, e salendo per queste si arriva in faccia all'altare, il quale è in mezzo posando sulla volta della tomba. E desiderabile che venga letta con maggior diligenza l'antica iscrizione che trovasi su di quella tomba, il che a noi non è dato di fare.

La chiesa di s. Maria degli Angioli, a cui si arriva ascendendo un isolato promontorio al di là della chiesa di s. Nicolao, è fabbricata sulle rovine di un castello degli antichi Galli, a cui le carte antiche danno la data del 3800 dell'età del mondo, che è quanto a dire circa l'anno 204 innanzi l'era volgare. La posizione su di uno scoglio isolato nel mezzo della vallata, le muraglie che presentano alcuni avanzi che circondavano tutto lo scoglio, la tenacità del cemento di una natura a noi poco conosciuta, l'antico passaggio de' Galli per queste gole, le loro rotte ricevute dai Romani, che li facevano ritirare nei luoghi stretti de' monti, rendono probabile questa asserzione, che già un castello ivi avessero i Galli. Vi è pure in questa comune una torre eretta nel 940, secondo alcuni scrittori, dal vescovo di Vercelli Attone padrone un tempo della valle Leventina e villa Brugiasca. Vi era un arsenale che conteneva alcuni cannoni di una struttura antica, conquistati dai Leventini nella battaglia del 1478 sopra i Visconti, seguita nel piano tra Giornico e Pollegio nel giorno dei ss. Innocenti. L'arsenale è rovinato, ed i cannoni furono derubati nelle invasioni militari degli ultimi tempi.

Ad Ogazzo, dove vi sono alcune case appartenenti alla parrocchia di Giornico, trovasi un trofeo di Giulio Cesare, che per questa parte si portò nelle Gallie e ritornò in Italia.

Evvi pure sulla montagna discendendo da Chironico una chiesa di antica struttura, detta di s. Pellegrino. La di lei fondazione viene attribuita dalla costante tradizione ad un signore francese, che ivi abitò in una grotta per molti anni facendo una vita al sommo penitente. Morì questi santamente in mezzo alle mortificazioni con molti strepitosi miracoli operati all'atto del suo transito felice, e dippoi chiamò i popoli alla sua venerazione, che per divozione ne eressero la chiesa, e non sapendo il nome di quel santo eremita da lui studiosamente nascosto, la chiamarono del santo Pellegrino.

Gnosca. Fa parte del contado o distretto di Bellinzona sulla destra del Ticino, al piede di una ben fruttifera montagna. Questo territorio, nella parte piana in ispecie, è fecondo, ed anzi produce d'ogni sorta di grani e frutti. Le più antiche notizie che si conoscano della parrocchiale di Gnosca ascendono soltanto all'anno 1582. Rammentano queste le visite pastorali fatte colà dall'arcivescovo s. Carlo. Gnosca andò esente dalla peste del 1630, mentre pure in Bellinzona incrudeliva.

Lodrino. La parrocchiale di Lodrino era già nella chiesa di s. Martino a monte Poglio, che ora è un oratorio lungi mezz'ora da Lodrino. L'origine di questa chiesa di s. Martino si fa ascendere ad un'epoca lontanissima, anzi si crede la prima parrocchia che abbia esistito nella Valle-Riviera: ciò si prova colle memorie che stanno nell'archivio di Biasca, leggendosi che i morti di tutta la Riviera si portavano nel cimiterio di s. Mar-

tino. Esisteva di sicuro prima del 1205, dacchè ebbe luogo in quell'anno una sentenza a favore di quella chiesa per alcuni beni che erano stati alla medesima usurpati. Conservavasi un antichissimo prezioso messale in pergamena, che fu recato previo compenso negli archivj arcivescovili l'anno 1776, e conservasi ancora parte di un rituale usato in epoca rimota. Ne' tempi antichi quella parrocchia era composta di molti membri, la maggior parte de' quali era sul monte. Quelli sul monte erano Agri, Sacco, Dundero, Forno, Vergnasca e Poglio, dei quali si scorgono ancora le vestigia, ed in ispecie a Poglio quelle della casa parrocchiale, ed a Vergnasca quelle di un' antica torre e di un convento. I membri al piano erano Lodrino e Rodaglio. Il trasporto della parrocchialità da s. Martino a monte Poglio avvenne l'anno 1446, in causa delle deviazioni del Ticino.

Mairengo. Questa parrocchia è posta nel declive della montagna. È dispersa nei piccioli membri di Rorè, Tortengo, Raslina e Polmengo, situato quest' ultimo sul piano, dove vi è un bell'oratorio dedicato alla santissima Trinità.

Moleno. Il giorno 18 settembre dell'anno 1747 questa terra sofferse una dannosissima innondazione. Ne furono devastati i campi e le vigne. La chiesa pure molto ne soffrì. Un' iscrizione posta sulla porta della chiesa ne conserva la memoria:

D. O. M.
ANNO . MDCCXLVII . ARAM . MAXIMAM
ALLVVIONE . DESTRVCTAM
ANNO . MDCCLI . DEVOTVS . POPVLVS
INSTAVRARE . CVRAVIT.

Osco. A comporre la parrocchia di Osco concorrono anche Vigera, dove vi è un oratorio dedicato a santa Maria Maddalena, e Freggio, ove

vi è un oratorio dedicato a s. Bernardo, ed una cappellania scolastica.

Osogna. Questa piccola cura fu smembrata dalla vicina sua matrice di Biasca. È bagnata, come lo è Biasca, dal fiumo Blegno. Vi sono nel coro della chiesa parrocchiale delle pitture non ispregevoli coll' iscrizione:

MDCCXIX
BARTOLOMMEO . RUSCA . PITTORE
F.

Due oratorj esistono, situati alquanto sulla montagna. L' uno più antico, chiamato di *Santa Maria del Castello*, che vorrebbe ricordarci l' esistenza di un forte in quell' altura; l' altro, chiamato di *Santa Pietà*, che fu fabbricato verso la fine del secolo XVII. È Osogna il capoluogo d' uno degli otto baliaggi svizzeri italiani.

Personico. Di contro alla parrocchia di Bodio passando il Ticino su di un ponte di legno si trova sul piano Personico: la parrocchiale chiesa è dedicata ai ss. mm. Nazaro e Celso.

Pollegio. È posto perfettamente nella pianura. In questa parrocchia alla sua estremità vicino al ponte sul Brenno, ad un piccolo villaggio detto di *Pasquci*, vi è il seminario di Pollegio eretto nel 1622. In esso viene ammaestrata la gioventù che si dispone per la via ecclesiastica, fino allo studio della rettorica, sotto la disciplina delle regole di s. Carlo, dettate pei seminarj. Il rettore è lo stesso reverendissimo vicario provisitatore delle tre valli, rappresentante la persona dell' arcivescovo di Milano in quelle parti. Vi sono pure due maestri. Il seminario di Pollegio, oltre i due alunni nominati all' articolo della parrocchia di Faido, deve mantenere cinque altri alunni gratuitamente della valle Leventina.

Più vicino alla montagna nel luogo ove propriamente è fabbricato il seminario eravi un monastero de' frati Umiliati, i beni de' quali furono uniti al seminario stesso.

Una piccola chiesa dedicata a s. Maria Assunta, che diroccata trovasi ancora sullo scoglio di sopra al seminario, servì loro di luogo pel sepolcro. Nel 1796 nel levare la pietra d' ingresso in detta chiesa si trovò ancora un corpo intiero seduto co' suoi abiti, che si riconobbe per un religioso di quel monastero, ma al toccarlo si ridusse in polvere.

Anticamente esser vi doveva un ospizio in questo luogo di Pollegio dedicato a Maria Vergine, perchè di lui fa menzione s. Gregorio Turonese. Lo stesso raccontando una spedizione de' Franchi verso l'Italia, pone altresì da Pollegio a Bellinzona in quella continuata pianura i famosi *Campi Canini.* Il padre Ferrari nel consueto elegante stile lapidario dei *Campi Canini* ha detto:

ROMANORVM . LEGIONVM
IN . GERMANIAM . TRANSITV
BARBARORVM
IN . INSVBRIAM . IRRVMPENTIVM
CLADIBVS
NOMEN . NOBILE
CANINIS . CAMPIS . PARTVM.

Poco distante avvi Claro, ove esiste tuttora un monastero di Benedettine, che fiorisce per esemplarità.

Prato. Questa parrocchia sta a dritta discendendo nella valle. A Prato vi è la casa del parroco, e la chiesa parrocchiale dedicata a s. Giorgio martire, sta sulla cima di un promontorio isolato e alquanto distante dalla popolazione. A Fiesso vi è un oratorio dedicato a santa Maria Maddalena, ed un cappellano titolare scolastico.

Vi è pure in questa parrocchia l'interessante

passaggio di Monte-Piottino. Ivi esiste un albergo appartenente allo Stato, ed un oratorio dedicato alla Visitazione di Maria Vergine a santa Elisabetta.

Vi era in Prato un' antica torre fabbricata dai duchi Visconti nel 1422. Sulle rovine di questa si fabbricò la casa parrocchiale col distico:

Arx antiqua fui arceretur ut hostis avitus
Pacificis pateo facta domus Paroci.

Vi sono pure sugli scogli dello stretto di Monte-Piottino a mano dritta discendendo le rovine di un antico castello che si pretende eretto, o restaurato dal re de' Longobardi Bertarido l'anno 685.

Quinto. La parrocchia di Quinto è situata in un bacino formato dai due stretti di Stalvetro e di Monte-Piottino. Ella è vagamente dispersa nel piano, e sulla montagna tutta coltivata. A Quinto, dove vi sono i due parrochi porzionarj, trovasi la chiesa parrocchiale dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo, grande e ben fabbricata, tutta di pietre lavorate, nelle quali riscontransi delle sculture antiche di busti, teste umane e di animali. Ogni pietra è unita al muro con un ritegno interno di ferro. Ella pare fabbricata con rottami d' un tempio profano. Era un tempo officiata da quattro canonici prebendarj, che si dividevano l'assistenza dell' intiera parrocchia. Ora oltre i due parrochi vi sono dei cappellani scolastici nei varj membri della parrocchia, come a Piotta, Ambri sopra, Ambri sotto, e Varenzo, che sono sul piano, a Rono e a Deggio, Altanca e Catto con Larenco, che sono dispersi sul monte. Nei due membri di Altanca e Catto, per la lontananza dalla parrocchia, esistono i fonti battesimali ed il cimitero. Da Altanca si passa per andare nella Valle-Piora, famosa pei formaggi, ed un lago di tre miglia di circuito, e dove vi è un

oratorio dedicato a s. Carlo. Dirimpetto alla terra di Piotta, alla sinistra del Ticino discendendo, vi sono le rovine di un altro castello, eretto pure, per quanto dicesi, dall' ultimo re de' Longobardi Desiderio.

Rossura. Sull' istesso monte in cui è situata la parrocchia di Calpiona in un livello alquanto meno elevato, ma più orientale, e direttamente sopra Chigiona trovasi la parrocchia di Rossura: è dispersa nei membri di Figgione, ove vi è un oratorio dedicato a Maria Vergine Addolorata, di Zengia, ove vi è un oratorio dedicato a s. Antonio, e Molare, ove vi è un oratorio ed una cappellania scolastica titolare di s. Giacomo apostolo.

Sobrio. Attraversando la montagna quasi in linea paralella alquanto più elevata di Cavagnago, che sopra abbiamo rammentato, si trova la parrocchia di Sobrio che come quella di Cavagnago non si scorge stando al piano, perchè scogli altissimi quasi perpendicolari formano un ripiano sul dorso dove esistono le due parrocchie; è sparsa in piccoli abitati, per cui all' intorno della chiesa parrocchiale, dedicata a s. Lorenzo martire, che si eleva in un piano, non si trova che la casa parrocchiale.

BRISSAGO.

È situato alla riva del Verbano, ed è un borgo antichissimo che si regolava nel medio evo da se medesimo a modo di repubblica. Ne furono poi padroni i duchi di Milano: finalmente que' borghigiani si misero sotto i signori Svizzeri, i quali arricchirono Brissago di molti privilegi, per confermare i quali viene qua ogni biennio il commissario di Locarno a prestarne il giuramento. Il borgo

elegge il suo podestà, il quale coll' assistenza di tre consoli e del cancelliere amministra la giustizia. Brissago fu sempre soggetto nel governo ecclesiastico alla plebana chiesa di Cannobio, e fino dal 1335 si vede che le chiese dei ss. Pietro e Giorgio erano figliali cappelle, nel qual anno vi fu nominato certo prete Bergonzio del Piagio in rettore e cappellano. Ora è distaccato da Cannobio, ed è vicariato in luogo, pel che il parroco, che è di elezione del popolo, dicesi vicario. La famiglia Branca fa onore a questo paese, dalla quale sortirono persone ragguardevoli, fra cui si distinse il dottore bibliotecario Don Giambattista Branca, oblato, soggetto noto per le sue dottissime produzioni e pietà singolare, non che il piissimo parroco di san Sepolcro Don Giuseppe Branca, parimenti oblato, del quale ci rimangono e con molto profitto si leggono le spiegazioni del santo Vangelo. Nell' archivio comunale di Brissago si vede il privilegio e la conferma fatta dal duca Filippo Maria Visconti nel 1416 per il podestà della nobile famiglia Orelli di Locarno. Meritano d' essere visitate le cappelle della *Via Crucis* col vago oratorio in fine di M. V. Addolorata sul monte. Opera ella è questa dispendiosa, fatta eseguire dal divoto signor Branca, detto il Moscovita.

LEGIUNO.

Da una legione romana qui stazionata si vuole derivato il nome a Legiuno, e si dice che Cesare nell' andare contro i Savojardi siasi qui fermato. Vi ha in Legiuno l' antichissima chiesa di s. Primo, dove si vede un' arca di mattoni con un' iscrizione, che addita esser ivi riposto il corpo di s. Primo martire con alcune reliquie di s. Feliciano; che il

santo corpo fu donato dal papa Sergio II ad Ereinberto, uomo illustre, conte e vassallo di Lottario imperadore, il quale lo fece trasferire da Roma con inni e cantici spirituali; che in quella occasione furono operati dei miracoli; e finalmente che fu deposto in quel sito per ordine di Angilberto II, nostro arcivescovo, nell'anno 23 del suo pontificato, cioè nell' 846, il giorno primo di agosto. Il detto conte poi donò a questa chiesa molti beni, e volle che vi fosse un sacerdote, da lui chiamato custode ed ordinario, per risiedervi continuamente. S. Carlo visitando questa chiesa fece l'autentica ricognizione di detto corpo.

La chiesa plebana di Legiuno esisteva fino nel 1288, decorata già da una collegiata, di cui v'è ancora un avanzo in due canonici coadjutori al proposto nel ministero parrocchiale. Fin d'allora conteneva ella nel suo plebanato diciotto chiese.

Nel territorio di Legiuno si vede la chiesa di s. Caterina, detta *del Sasso*, visitata dai popoli a guisa d'un santuario, della quale ecco in succinto l'origine. Alberto Besozzo, signore ricco ed avaro, corse pericolo sul Verbano di naufragare. Fece voto di abbandonar le cose mondane e ritirarsi in qualche eremo, se Dio l'avesse sottratto dal pericolo. Graziato pertanto dal Cielo, venne su di questa orrida rupe nel 1319, e vi dimorò dentro uno speco per lo spazio di 37 anni. I popoli di Sunna e di Pallanza a lui ricorsero in occasione di peste, e a di lui persuasione eressero su di questa rupe la chiesetta a s. Caterina, ampliata in occasione della morte del beato penitente, il quale è venerato dai popoli anche lontani. Presso questa chiesa v'era un monastero di Domenicani, ai quali furono sostituiti i monaci di s. Ambrogio. Finalmente vi abitarono i Carme-

litani della congregazione di Mantova, soppressi i quali la chiesa venne governata da un sacerdote assistente e coadjutore di Legiuno. Dicesi *del Sasso* per un enorme macigno che pende sopra la chiesa.

Pieve.

Passata la famosa rupe del Sasso Ballaro s'incontra la terra di Cerro, assai nobilitata dall'abitazione dei conti Guillizzoni. Polidoro, crudele ed astuto ladrone, rese già questi lidi assai famosi. Costui con inganno e prepotenza trovava il modo di saccheggiare tutte le barche che da qui passavano. Ma il tribunale giudiziario di Varese appese ben presto sulla spiaggia l'infame corsaro co' suoi compagni. Era in Cerro nel 1023 una chiesa di s. Maurizio, un forte castello che formava corte, tre parti della quale furono donate al monastero di Arona da Riccardo ed Anzelda sua moglie, figlia del conte Lanfranco.

Laveno fu il soggiorno di Tito Labieno, che poi divenne imperatore. Vi stanziarono alcune truppe romane opposte alle nazioni oltramontane. Un porto per così dire egli è questo dei più ragguardevoli del lago maggiore, ed i forestieri vi sono frequentissimi e pel mercato che vi si tiene ogni settimana, e per la regia strada che mette alla capitale, ed anche pel concorso de' viaggiatori desiosi di ammirare la grandiosità Borromea nelle vicine isole che sorgono in mezzo al lago, delle quali non si dà qui la descrizione, siccome non appartenenti alla diocesi di Milano. Pochi passi fuori di Laveno sta l'antica parrocchiale, non più officiata che una sol volta l'anno, cioè nel dì di M. V. Assunta, a cui è dedicata. Si vuole fatta sulle rovine della casa d'un certo Sossolo,

soldato nell' esercito di Tito che fu alla conquista di Gerusalemme.

Mombello, paese il più popolato di questa pieve, aveva anticamente un convento di Umiliati (1), dove ebbe stanza il famoso frate Farina, nativo, od oriondo, per quanto pretendesi, della Brianza, che tentò di uccidere s. Carlo.

PORLEZZA.

Fu questo paese una corte privilegiata delle monache dette del Senatore di Pavia. Nel 1148 però il Monastero maggiore di Milano n'era padrone. Soggiacque Porlezza a luttuose vicende nelle guerre tra i Comaschi ed i Milanesi. Era qui una collegiata fino dal secolo XIII. S. Carlo beneficò assai questo paese, eresse la coadjutoria e la scolastica, consacrò l'altar maggiore della chiesa plebana, fece fabbricare il convento ai Cappuccini. Ivi ordinò in suddiacono l'abate Paolo Sfondrati, nipote di Gregorio XIV. Vi risiede un prevosto vicario foraneo con un coadjutore titolare. Avvi una fabbrica di cristalli.

Pieve.

In questa Pieve v' ha d'osservabile Cavargna, nella valle di tal nome, dove esiste una chiesa dedicata a s. Uguzone, che vi si vede dipinto in abito di pastore a distribuire del cacio a' poveri. Gli abitanti della valle Cavargna furono noti, due secoli e mezzo sono omai, per le loro astuzie, colle quali arrivarono ad ingannare popoli intieri, per così procacciarsi il vitto andando vagabondi per

(1) V. Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta*, vol. III, p. 276.

la Lombardia. S. Carlo prevenne i vescovi suffraganei per ovviare i disordini e le superstizioni che ne ridondavano.

SAN MAMETTE.

È antichissima la chiesa plebana di san Mamette in Valsolda. Il santo titolare diede il nome anche alla terra. Prima del 1500 non eravi in Valsolda (in latino *Vallis-Solida*, o *De Soldis*) altra parrocchia fuor di questa, e da cui sono state successivamente staccate le altre: ora forma sette parrocchie, che comprendono undici terre. Fu sino alla fine dello scorso secolo signoria dell' arcivescovo di Milano. In san Mamette ebbero i natali varie distinte persone, tra le quali il generale Lezzeni, che servì negli eserciti dell' imperatrice Maria Teresa di felice memoria.

Pieve.

Albogasio superiore ed inferiore con Oria. Questi luoghi furono eretti unitamente in parrocchia l' anno 1628.

Vicino ad Albogasio eravi un forte castello, che apparteneva al sig. Stefano de' Confalonieri di Agliate. Nel 1606 vi fu eretta la parrocchia, ed è denominata quella terra Castello. Il forte fu demolito per ordine di s. Carlo. Ne rimangono le vestigia.

Campione. Era già soggetto per lo spirituale e per il temporale all' abate di s. Ambrogio di Milano, per il che risiedeva colà uno di quei religiosi che disimpegnava le funzioni di parroco: vi si manteneva un giudice. Soppresso nel 1797 il monastero di s. Ambrogio venne eretto Campione in vicaria, ed aggregata alla pieve di s. Mamette.

Cresogno. Fu eretta la parrocchia l'anno 1683. È celebre nel distretto di questa parrocchia un tempio dedicato a Maria Vergine, che si dice il tempio dei miracoli di Caravino: è governato da sei deputati del corpo di detta valle.

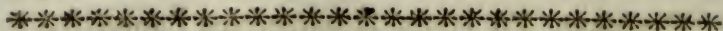
Loggio e Drano. Vi fu eretta la parrocchia nell'anno 1646.

Puria con Dasio. Questa è la patria del celebre architetto Pellegrini. La parrocchia fu eretta nel 1603.

TESSERETE.

Questa chiesa plebana della valle Capriasca, detta in latino *Creviasca*, era anticamente collegiata, ed è matrice delle altre parrocchie di quella valle (1). S. Carlo fece nella chiesa di Tesserete un' omelia, e vi trovò il popolo così bene addottrinato e morigerato, che fu contentissimo. Le Orsoline meritarono per la loro singolare pietà gli elogi del santo Pastore. La chiesa è officiata da tre parrochi, avanzo della collegiata che vi esisteva nel secolo XIII.

(1) La valle Capriasca, che fa parte dello Stato Elvetico, confina a levante colla Valsolda, a settentrione colla Val Colla, a mezzogiorno colla pieve di Lugano, ed a ponente col piano d'Agno. È bagnata dal considerevole fiume detto Casarigo, che dopo non breve corso ha foce nel lago di Lugano.

****

REGIONE TERZA.

APPIANO.

Su di elevato colle sorge questo nobil borgo, fortificato nel 1160 contro il Barbarossa, a cui erano favorevoli gli abitanti del vicino Seprïo. La chiesa maggiore fu fatta rifabbricare da s. Carlo sul disegno dell'architetto Pellegrini, e consacrata nel 1634 dal vescovo di Bobbio. V'erano 22 canonici divisi in gerarchia, che s. Carlo voleva che fossero ridotti a sei. Il di lui successore (Gaspare Visconti) ne soppresse 12 per formare la massa residenziale; uno ne unì alla prepositura, uno alla teologale, e il vescovo di Como qual legato apostolico ne rimise due. Il proposto ai tempi di s. Carlo conferiva ancora i beneficj della sua Pieve. La chiesa è ricca di reliquie date dal cardinal Federico Borromeo, dal principe d'Ascoli e dal sig. Caprino cameriere di Rodolfo II imperatore. Pio IV, che qui avea una casa, indi posseduta dai signori Biumi, diede alla chiesa un'indulgenza in forma di Giubileo per il giorno del *Corpus Domini* e di s. Stefano titolare. Nella chiesa di s. Bartolomeo *al Bosco* avvi un' urna sepolcrale, riferibile, secondo l'Alciati, all'età romane (1): altri vogliono che il nostro arcivescovo Valperto facesse adattare quell'urna per deposito de' suoi genitori, e ponesse un epigramma, che vi si legge, fatto secondo lo stile del secolo decimo (2).

(1) Vedi il di lui *Antiquario* manoscritto n. CXXXXVIII, o CLXV.
(2) Vedi Giulini, parte II, pag. 345 e seg. Malgrado quanto ha

La nobile famiglia Appiana, descritta nella matricola degli Ordinarj, ebbe da qui origine, e diede alcuni proposti a questo borgo. Il mercato che si fa in Appiano ebbe principio per privilegio del re di Spagna Filippo IV datato da Madrid li 24 agosto dell'anno 1661, e riconfermato ad istanza del sig. conte Carlo Litta l'anno 1740, il quale per investitura 14 giugno 1739 era feudatario del borgo. Verso la metà dello scorso secolo fu devastato quel territorio dalla grandine per il corso di varj anni. Poco discosto da Appiano eravi un vicariato o piuttosto un ospizio di Carmelitani dell'Osservanza, eretto l'anno 1492, essendo stati comperati alcuni pezzi di terra a quest'oggetto. Vi stavano quindi alcuni religiosi con un vicario; ma affittati di poi i beni, non vi rimase più alcun religioso, e la chiesa venne officiata da preti secolari (1).

P I E V E.

Binago era forte per un castello eretto contro gli insulti dei vicini Comaschi, i quali però nel 1121, dopo aver saccheggiato Varese, qua vennero, ed avendo costretti gli abitanti a ritirarsi nel castello, incendiarono tutta la terra, la quale fu poi rifabbricata, ed è delle più amene di questi contorni. I Francescani che qui avevano un convento, ridotti a poco numero, furono soppressi.

Carbonate è noto per la sconfitta di Landolfo nostro arcivescovo nel 979. La prepotenza del di lui parentado aveva destata in Milano una guerra, per cui dovette ritirarsi dalla città, lasciandovi il

detto questo scrittore ad illustrazione di quell' urna, noi la crediamo degna d' ulteriori cure da parte degli archeologi. Devesi dare una spiegazione soddisfacente dei motti che vi si leggono: I. *Reduc carpentum — Bona nocte — Vade dormitum.*

(1) Vedi Fornari, *Cronaca del Carmine di Milano*, pag. 291.

solo suo genitore. Volendo però ad ogni modo ricuperare la sua sede, formò un esercito, che fu qui dai Milanesi sconfitto in guisa, che il prelato a grande stento potè salvarsi. Dicesi che la servente d'un cavaliere milanese morto sul campo di battaglia, trasportata dallo spirito di dolore e di vendetta, entrata nella casa del vecchio padre dell'arcivescovo, con un coltello lo trafiggesse.

Cirimido provò il furore dei Comaschi nel 1125, mentre ritiratisi i Milanesi dall'assedio di Como, vennero essi contro questo paese, dove trovati i nemici che si erano rifugiati in una chiesa rinomata per la sua bellezza, senza alcun riguardo incendiarono la chiesa e la terra insieme.

Fenegrò dipendeva dai monaci di s. Simpliciano di Milano, che nel 1178 avevano qui una chiesa dedicata a s. Enrico. La famiglia Fenegrò, da qui orionda, nel 1253 abitava già in Milano, e Moro Fenegrò nell'assedio di Mortara pel primo piantò in quella piazza la bandiera milanese. Gli Umiliati vi avevano due case. La prima dicevasi *Domus parva*, la seconda *Domus Selini* (1). La mattina del 28 agosto 1759 si vide per qualche tempo in alcune brughiere poco lungi di Fenegrò una massa di fuoco che spaventò quella popolazione.

Geranzano ha la sua chiesa prepositurale con alcuni canonici nuncupativi, avanzo della canonica che qui era nel 1288. Il prevosto è altresì vicario foraneo in luogo. La stirpe Geranzana, da qui orionda, era nota per distinti personaggi, fra' quali spiccò un certo Gazzetta, prodigio di fortezza dell'esercito milanese nel 1241.

Lomazzo fu devastato più che mai dalle guerre. Erano tante le scorrerie che qui facevano nel

(1) Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta*, vol. III.

1285 i Comaschi, che fu costretto il podestà di Milano condur qua la milizia per assicurare la raccolta del grano.

Si tenne in Lomazzo un famoso congresso per la pace tra i delegati di Milano e di Como al 30 marzo 1286. L'arcivescovo Ottone vi fu presente col podestà di Milano e cogli ambasciatori di sei città. Letti i capitoli, partirono i Milanesi, ed agli otto d'aprile si pubblicò la pace con un discorso dell'arcivescovo, che cominciò con queste parole: *In terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

Nel 1303 fu Lomazzo dato alle fiamme dal podestà di Milano, perchè era divenuto un asilo di sicarj, dai quali erano stati trucidati i custodi dei pubblici magazzini.

La parrocchiale di S. Vito ha una bellissima torre accanto. Avvi poi un'altra parrocchiale romana soggetta a Como, ove si conserva il corpo di s. Epifanio. Sebbene in questo paese si osservino due riti, l'uno ambrosiano per la nostra parrocchia milanese, l'altro romano per la parrocchia comasca, pure non succede alcun conflitto, o dissapore: mentre anzi in un perfetto accordo s'invitano a vicenda i rispettivi parrochi alle loro diverse funzioni.

Lurago Marinone. Chiamasi Marinone, perchè la famiglia Marinoni vi era stabilita, ed aveva in quella terra molti poderi. Così è distinto d'altro Lurago posto nella pieve d'Incino. La chiesa parrocchiale era posta lungi dalle case in luogo alto ed amenissimo per vedute. S. Carlo ordinò l'anno 1583 che fosse fabbricata presso l'abitato (1), ma soltanto nella prima metà dello scorso secolo potè

(1) V. Oltrocchi *in not. ad Vitam s. Caroli.*

darsi esecuzione al decreto del santo arcivescovo. Aveva Lurago Marinone un castello posto sopra piccolo colle. Fu specialmente maltrattato dalle milizie Milanesi l'anno 1284 fervendo le contese coi Torriani (1). Gli Umiliati di santa Maria in Borgo Vico di Como avevano in questa terra ragguardevole possedimento.

Lurate abate, così detto perchè fino dal 1147 del tutto soggetto all' abate di s. Simpliciano di Milano, colle quattro chiese di s. Martino, s. Michele, s. Pietro e s. Protaso. Il diritto della parrocchia passato all'arcivescovo fu di nuovo ceduto all'abate nel 1660 per aver esso dato all'arcivescovo l'elezione dei due parrochi di s. Protaso *ad Monacos* in Milano. Il grande Ottone, vinto dai Torriani, e fuggendo da Gorgonzola, trovò qui scampo in una casa dell' abate, e vi si vede ancora una lapide coi seguenti versi:

Anguigerae imperium gentis qui nobile fixit
Magnanimus Praesul Dux Generosus Otho
Effugiens quondam victus tela inter, et hostes,
Hostes ut tandem vinceret, hic latuit.

Mozzate era uno dei castelli più rinomati nel secolo XII, la di cui torre fu poi rovinata da 200 balestrieri nella guerra civile del 1262. Gli Umiliati avevano una casa. Dipende da Mozzate la terra di s. Martino, amena pel vago giardino e la comoda casa per l'inverno, che si sono formati per se, e per gli amici, i nobili signori Dugnani.

Oltrona. Sta collocata questa terra su di un colle, ed ha il vantaggio di un aere purissimo. Si pretende che sia luogo molto antico. Fu feudo sin oltre la metà dello scorso secolo dei monaci

(1) V. Corio, *Istoria di Milano* sotto di quell' anno.

Benedettini di s. Simpliciano di Milano, che si gloriavano d'averne avuta l'investitura dal pontefice Urbano VI sino dall'anno 1374. Nel 1658 fu loro confermato dalla regia camera il feudo d'Oltrona.

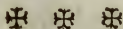
Turate fu la prima sede della nobile famiglia Caima, stabilitasi poi in Milano nel 1770. Era questa famiglia per la sua nobiltà descritta nella matricola degli Ordinarj, come pure la Turati, che qui pure un tempo fioriva.

ARCISATE.

Antichissimo paese degli Insubri, così detto secondo alcuni, perchè fu *Ara Cœsaris*, che qui sacrificò a Giove (1). Era Arcisate dipendente dall'antico Seprio, e l'arcivescovo Arnolfo avendo sconfitti Berengario prete e Ugone fratelli Conti, che dominavano in queste vicinanze colla concessione dell'imperatore Enrico, applicò molti de' loro beni alla chiesa milanese; quindi è che i canonici ordinarj della metropolitana in una bolla di Papa Eugenio scritta nel 1149 si dicono padroni della pieve di Arcisate.

La chiesa maggiore dedicata a s. Vittore era collegiata nel 1095, avente i suoi canonici, ch'erano molti nell'ordine gerarchico, ed era pure plebana di ventotto chiese, fra le quali anche di quella di Ganna, esentuata poi da Arnolfo III. Detta chiesa d'Arcisate è assai antica, a tre navi, e si trovò nel 1747, ricostruendosi l'altar maggiore, una grand'urna colle seguenti inscrizioni, riferite ed illustrate dall'Allegranza (2):

(1) V. Bonaventura Castiglioni, pag. 99.
(2) *De Sepulcris Christianis in ædibus sacris*, pag. 3.

✠ ✠ ✠

HIC . REQVIESCIT . IN . PACE . BONAE . MEMORIAE
. PAVLVS . QVI . VIXIT . IN . SAECVLO
ANNIS . P*lus* . M*inus* . LXX . ET DEPOSITVS
EST . SUB . DIE . XII . KAL*endas* . MAI*as*
SEVERINO . *viro* . *clarissimo* . CONSVLE
✠ HIC . REQVIESCIT . IN . PACE . *Sanctae* . *memoriae* . CONSTANTIVS
*praesbit*ER . QVI . VIXIT . IN . SAECVLO . ANNVS . P*lus* . M*inus* . LXXV
D*epositus* . SUB . D*ie* . XXV . K*alendas* . MAI*as*

Severino fu console con Dagalaifo l'anno di Cristo 461, ond'è notabile questo monumento, facendo fede che fino dal quinto secolo qui era in fiore la religione cristiana. Nella casa del coadjutore avvi altresì quest' altra iscrizione, forse non molto lontana all' antecedente di età:

hic . *requiescit* . *in* . PACE
sanctae . M*emoriae*
*prae*SBITER . GAVDENTIVS
QVI . V*i*XIT . IN . SECVLO
ANNO*s* . P*lus* . M*inus* . XXII
DEP*ositus* . PRID*ie* . KALE*ndas* . NOVEMBRIS

Si scorgono i sepolcri delle antiche famiglie Arcimbolda, Visconti e Mozzona, che vi abitavano. Dipende da questa chiesa Breno, villaggio di 250 abitanti, vicino al quale sta il monte Luceria colla chiesa di Maria, il di cui chiericato fu goduto dal cardinal Litta arcivescovo nostro. Sulle balze del monte si trovarono dai pastori alcune medaglie d'oro coll' immagine di Anastasio imperatore d'Oriente nel 490. Presso ad Arcisate sta il cassinaggio di Ponte, il di cui spedale per i poveri, dedicato a s. Bartolomeo, era governato nel 1438 da Biagio Odoni, monaco di s. Gemolo di Ganna.

Pieve.

Dopo breve cammino sulla strada maestra che si dirige al lago di Lugano, si trova Bisuschio, così detto, secondo il Castiglione, quasi *Bis-ustum*, monumento insigne della nobile famiglia Mozzoni, da alcuni derivata dagli antichi romani Moccioni, e signora di questo paese fino dal 1311. Nel 1476 Agostino ed Antonio fratelli Mozzoni avendo qui alloggiato Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, in occasione della caccia d'orsi, n'ebbero l'immunità da qualunque pubblico aggravio. Il sontuoso palazzo fu cominciato da Francesco e Majno Mozzoni, e perfezionato con pitture de' fratelli Campi, con cascate d'acqua, giardini e statue, dal dottor collegiato Ascanio Mozzone poeta, e di cui parlano con lode il Fagnani, il Crescenzio e l'Argellati: finalmente fu ampliato ed abbellito dai conti Cicogna, sottentrati al possesso per eredità di Angela Mozzona, moglie del conte Gianpietro Cicogna. Nel 1605 Cecilia Mozzona eresse la chiesa e casa parrocchiale, riservando il patronato per il primogenito dei conti Cicogna, e per un Mozzone dei più antichi agnati e parenti più prossimi.

V' era in Bisuschio, detto anche Bisusto, nel 1192 una chiesa e monastero sotto il titolo di s. Alessandro, tributario di 12 denari alla S. Sede.

Oltre il fiume Bolletto, ferace di pesci e tra questi di trote, sorge su di alto colle la nuova bellissima parrocchiale di Cuasso al piano, così detto perchè giace nella valle colla sua antica chiesa di s. Cristoforo, matrice un tempo delle altre parrocchie adjacenti.

Salendo poi sull'erto del monte, e passati gli avanzi di un antichissimo castello, si arriva in Cuasso

MONTANO, eretto in parrocchia da s. Carlo. La famiglia Sabaini donò il fondo per la chiesa e parrocchiale, ed albergò tre notti il santo arcivescovo, il quale consecrò la chiesa sotto il titolo di s. Ambrogio, e sciolse la detta famiglia da un voto di contribuire certa porzione di grano al popolo.

Nel distretto di Cuasso eravi il rinomato deserto dei padri Carmelitani Scalzi, erettovi nel 1635 nel fondo della Valfrigeria. Una corona di monti, il silenzio profondo, i faggi di smisurata grossezza inspirano un sacro orrore. La stessa famiglia Sabaini donò pure 400 pertiche dell'incolto montuoso terreno, tutto cinto da un muro. Oltre il chiostro, in cui ogni religioso aveva un casino appartato, eranvi nell'interno della boscaglia tre piccoli romitorj, dove usavano ritirarsi coloro che volevano condurre una vita del tutto solitaria. Nella chiesa del chiostro si conservavano due rare tavole, esprimenti la natività di Gesù Cristo e la Maddalena.

Sulla sponda del lago di Lugano giace PORTO, luogo piccolo, ma assai noto pel passaggio negli Svizzeri. Si sparte qui il lago in due rami, abbracciando nell'angolo come penisola in prospetto il monte *Codato*, dove si vede Vicomorcotte, patria di Aniceto II papa. Era Porto membro della parrocchia di Besano, da cui fu staccato per troppa distanza dal cardinale arcivescovo Erba Odescalco.

Nel ramo sinistro del lago, lungi tre miglia da Porto, sta situato Brosino, che fu patria di Giorgio Maria Martinelli, e primo proposto fondatore del collegio degli Obblati missionarj di Ro, morto in concetto di santità. Gran lustro diede a Brosino la famiglia Sormani, da cui sortirono il dottore don Nicolao, prefetto dell'Ambrosiana biblioteca, e don Gianmaria teologo di Varese fra-

telli, ambedue obblati, noti per le loro opere stampate. Era Brosino dei nostri arcivescovi nel 1310, come vorrebbe credere il Giulini (1). Passònne poi il dominio nei signori Visconti, ed ebbe l'esenzione dalle gabelle da Massimiliano e Carlo V imperatori. Si vedono ancora gli avanzi di due forti, l'uno de' quali era situato sul lido, e l'altro sulle ciglia del promontorio.

Retrocedendo da Porto su di sito elevato ed ubertoso, si entra in Besano, celebre pel culto che si presta al Precursore, la di cui statuetta sta rinchiusa in un tabernacolo sopra un altare della parrocchiale. Innumerabile era ed è tuttavia il concorso dei divoti anche oltremontani. S. Carlo visitò questa chiesa, e non fece alcun decreto contrario. Fu eretta in parrocchiale l'anno 1608, staccandola da quella di Cuasso (2). La tradizione volgare rapporta l'origine di quella divozione alla regina Teodolinda, divota assai del Precursore (3). Aveva in Besano molti fondi l'arcivescovile mensa, che furono alienati dal cardinal Federico Borromeo, ed il prezzo fu convertito nell' acquisto di Gropello, attuale villeggiatura dei nostri arcivescovi.

Clivio, qui vicino conserva ancora i monumenti di sua antica grandezza nell' età romane. Da una lapide che esisteva nella chiesa di santa Maria Rossa, si rilevò essere qui stata l'armeria dei Romani col capomastro de' fabbri militari a lavorare stromenti da guerra per rattenere l'impeto delle alpine nazioni. Eranvi dei monasteri di monache,

(1) Opera citata, pag. 596.

(2) Sormani, *Topografia della pieve d'Arcisate*, pag. 19.

(3) Questa tradizione, ed altre consimili, che fanno onore alla regina Teodolinda, hanno molto fondamento in quanto ci dice lo storico de' Longobardi Paolo Varnefridi detto comunemente Paolo Diacono. *Sub iis* (Teodolinda ed il di lei figlio minorenne Adaloaldo) *ecclesiæ restauratæ sunt et multæ donationes per loca venerabilia largitæ.* Rerum Italicarum scriptores, tom. I, pag. 469.

e durò poi fino ai tempi di s. Carlo una collegiata di 12 canonici coll'arciprete, dipendente, secondo il Giulini, nel 1140 dal capitolo di Varese (1). Nella vaga parrocchiale di s. Pietro avvi una lapide coll'epitaffio dinotante esser ivi sepolta una nobil donna del secolo IX, che diede il tutto pel cibo de' poveri. Fino dai primi secoli dominava qui la famiglia Albuzia, che credesi, come altrove abbiamo detto, di romana origine. Nacque in Clivio Giordano nostro arcivescovo, che nel 1112 entrò con terribile esercito in Como e l'incendiò.

Scendendo da Clivio, dopo non lungo cammino ecco Ligurno, da cui dipendeva anche Cazzone, la di cui chiesa di s. Maria esisteva nell'844. In questi contorni è situato il delizioso Velmè, che fu luogo di caccia di Francesco III, duca di Modena e principe di Varese. Questo duca fu per alcuni anni amministratore del governo e capitano generale della Lombardia Austriaca. Vogliono che C. Mario, andando contro i Cimbri, da queste valli sboccati contro l'Insubria, costeggiasse su di questi colli, che furono perciò chiamati *Val di Mario*, poi *Valmerio* e *Velmè*. A ciò allude una iscrizione del P. Ferrari:

QVOD . C. MARIVS . COS. V
CONTRA . CIMBROS . IRRVMPENTES
HAC . ITER . HABVIT
VALLEM . MARIO . COGNOMINE
POSTERITAS . DIXIT (2).

Induno. Era già un castello dove nel 1160 l'arcivescovo Oberto collocò alcuni soldati per far fronte alla forza sepriese. Si vedono ancora gli avanzi del castello nella torre assai ampia, compresa nel palazzo della casa Medici, che villeg-

(1) V. Opera citata, parte V, p. 379; VIII, pag. 407.
(2) Tom II, *Operum*, pag. 329.

giava sul colle detto Fraschirolo: piaceva quel luogo al cardinal Medici, che fu poi pontefice romano col nome di Pio IV. Era zio materno di s. Carlo.

Vicciù sorge all'oriente di Besano fra due colli, d'onde prese il suo nome, cioè *Viclius*, ossia *Vicus in clivo situs*, quindi poi il barbarismo *Vicluvium*, e nella nostra volgare favella *Viggiù*. L'ordine delle contrade, la pulitezza delle case e degli abitanti lo fanno simile ad un borgo. Fiorisce qui l'arte della scultura, e nel territorio si cava la così detta *Pietra di Viggiù*. Merita osservazione la grandiosa torre delle campane, e la primaria chiesa fatta a tre navi, col grandioso atrio anteriore e colla preziosa tavola del protomartire tutelare. Fu prima Viggiù in sito più elevato verso la Piscina Marinona, dove vedonsi delle case sotterranee e l'antica parrocchiale di s. Martino. Sovrasta a Viggiù da alto monte la chiesa di s. Elia, visitata anticamente da 40 e più parrocchie in occasione che verso il 1504 i lupicervieri assalivano i fanciulli per pascolarsi delle loro carni. Anche al principio dello scorso secolo nel solo distretto di Varese 30 persone furono dal morso de' lupi uccise, onde quell'insigne borgo col suo capitolo proseguì per molti anni una divota processione alla chiesa del santo profeta. Caduta la chiesa di s. Elia, che fu poi ristorata ed abbellita dal parroco Sormani, si trovarono sotto le rovine dell'altare insigni reliquie de' ss. Re Magi, fatte poi rinchiudere dal cardinal Federico Borromeo in un reliquiere d'argento. Non si deve omettere, che nel 1413, ai 30 di ottobre, Sigismondo imperatore si trovava in Viggiù, dove emanò il decreto per la celebrazione del concilio generale di Costanza (1).

(1) V. Du Mont, *Corp. dipl.*, tom. 2.

BUSTO ARSIZIO.

Alcuni pretendono che vinti in una battaglia gli Etruschi da Belloveso in questa parte del Milanese, sia sorto Busto nel luogo ove furono arsi i cadaveri. Strana asserzione. Tito Livio parlando della venuta in Italia dei Galli sotto la condotta di Belloveso ha detto .... *fusisque acie Tuscis, haud procul Ticino flumine etc.*, ma lo racconta, direbbesi, come una tradizione: *De transitu in Italiam Gallorum hæc accepimus* (1). Alcuni dati però, che troppo lungo sarebbe qui l'esporre, vorrebbero appoggiare questa asserzione dello storico latino. Rovinato indi Busto dai Galli-Senoni, si continua a dire, diventò un bosco e ricovero di ladroni, i quali si presidiarono in sette torri, una delle quali mostrava i suoi avanzi nel 1578. Fu poi ristaurato dai Romani, che stabilirono nell' Insubria le loro colonie, dalle quali sembrano derivare alcune famiglie, come la Lupa anticamente in Busto numerosa, e la Crespi (*Crispi*) tuttora assai qui estesa (2). Era in Busto una forte rôcca, dove ora è la chiesa di s. Michele, e fu rovinata dalle civili guerre, e ristorata poi dall' arcivescovo Ottone, il di cui podestà con profonda fossa circondò Busto, alla quale i borghigiani e le vicine terre aggiunsero fortini, porte e ponti levatoj. Nel 1511 i Francesi, qui sorpresi dai Tedeschi, furono trucidati con tanta confusione del borgo, che eccettuati i fanciulli e gli ecclesiastici, tutti gli abitanti fuggirono. Nel 1524 la peste, ca-

(1) Lib. IV.

(2) Il sig. avvocato D. Luigi Crespi attuale consigliere dell' I. R. Governo della Lombardia, peritissimo nelle facoltà legali, vi è possessore ed oriondo.

gionata dalla dimora di 10000 Spagnuoli, trasse a morte in cinque mesi 5000 persone. Ciò prova quanto fosse allora popolato Busto. Nelle vigne che circondano il borgo, si scorgono ancora le rovine di molte case. Fiorisce qui il commercio delle tele di bambagia fino dal 1560, e prima si lavorava il ferro in sottilissimi fili, arte portata poi dai Bustesi a Lecco, a Brescia ed altrove, come dice il Bossi nel suo poema delle particolarità d'Insubria. Si distinsero i Bustesi anche nelle scienze, come un Fra Bernardino teologo, un Bossi maestro di latinità, un Bonsignore oratore. Fu obblato, dottore della biblioteca Ambrosiana, teologo del capitolo Metropolitano, morì nel 1827 vescovo di Faenza, ornamento ben degno di questa sua patria. Anzi fu eretta in quel borgo una biblioteca pubblica, a cui contribuì molto la famiglia Crespi.

Ebbe Busto da Carlo V il privilegio del mercato al venerdì, e della fiera ai 24 d'aprile, che non fu poi interinata dal senato; ebbe da Ludovico XII per la prima volta un conte in Galeazzo Visconti, discendente dal Magno Matteo: estinta la linea di Galeazzo, e devoluta la contea alla Camera, fu poi nel 1573 data a Paolo Marliani, e dai Marliani passò nei Gambarana.

Della pietà del popolo di Busto abbiamo molti monumenti. Il cardinal Federico Borromeo protesta d'essere stato qui accolto come un apostolo. I Bustesi in numero di 2500 recarono al sepolcro di s. Carlo una statua d'argento. Vennero divotamente in processione, attraversando tutta la città nella vigilia di s. Croce. Il clero fu ammesso nel presbiterio, il popolo nel coro senatorio, e le Orsoline furono servite a tavola dalla contessa Giulia Marliana. Qui in una sol mattina si raccolsero 400 scudi d'oro per

l'erezione del santuario del sacro Monte sopra Varese, dai Bustesi particolarmente favorito per esser ivi venerato il corpo della beata Giuliana, nativa della Cassina de' poveri nel territorio di Busto, la di cui vita fu scritta dal vescovo Bonsignore, che or ora abbiamo rammentato.

Il primario maestoso tempio di s. Giambattista fu cominciato nel 1609, e ridotto a compimento con disegno del Ricchini nel 1614. Il campanile fu terminato nel 1418. Molte sono le reliquie di questa basilica recate da Roma da Luca Tosi, monaco di s. Saba nel 1541. La famiglia Tosi è distinta nel paese ed antica, mentre qua venne da Pisa col primo duca di Milano. L'attual vescovo di Pavia è di questa famiglia. Fu questa basilica decorata del plebanato, e collegiata da s. Carlo. Ora è soppressa la collegiata. Degna di essere ripristinata, daremo qui alcune notizie che la riguardano.

L'origine del capitolo di Busto Arsizio è tanto antica, che non si può determinare la precisa epoca della sua fondazione. Era prima in Olgiate Olona, terra distante da Busto Arsizio poco più di due miglia, e rammentata nella storia del medio-evo come capo di pieve. Da vetuste memorie manuscritte si rileva che questo capitolo esisteva colà fino dall'anno 1127; che esso era composto allora dal proposto e da ventidue canonici, e che si ufficiava secondo l'uso antico in due chiese, una cioè estiva e l'altra jemale. Le medesime memorie attestano che i canonici avevano il carico della parrocchialità in tutte le terre della pieve, avanti che fossero erette in singolari parrocchie, e che il proposto aveva molti e distinti privilegi di onore e di giurisdizione, tra' quali quello di conferire i beneficj plebani, come si desume anche da di-

versi istromenti di antiche collazioni. Anzi, siccome la serie cronologica dei proposti di Olgiate Olona contiene i nomi di alcuni individui delle primarie famiglie della città di Milano, e segnatamente nel principio dell'anno 1500, il nome di un Alessandro Visconti della famiglia ducale, e quindi i nomi di moltissimi altri, i quali dal collegio metropolitano passarono alla prepositura di Olgiate Olona; così è evidente che quella prepositura fosse considerata anticamente qual beneficio dei più insigni e ragguardevoli della diocesi milanese. Si può credere che fosse quel proposto un coepiscopo.

Questo capitolo fu poi trasferito da Olgiate Olona a Busto Arsizio nell'anno 1583, per decreto di s. Carlo. Essendosi portato il santo arcivescovo alla visita pastorale di questa pieve, ed avendo trovato che il luogo di Olgiate Olona era molto angusto e sì poco popolato, che contava appena sessanta famiglie; che gli abitanti di quel luogo erano per la massima parte agricoltori, e tanto poveri, che non avevano i mezzi di mantenere i paramenti e le altre suppellettili necessarie al culto della chiesa; che sebbene il capitolo contasse tuttora dodici canonicati, ciò non ostante, essendosi esso disperso per le guerre, per la peste, e per altri sinistri eventi, ormai non risiedeva in Olgiate Olona fuorchè il solo proposto, senza altri sacerdoti e senza chierici che lo servissero nelle sacre funzioni; che ivi finalmente non eravi luogo comodo per ricostruire la canonica, nè mezzo per restaurare la chiesa rovinosa di s. Lorenzo (demolita poi per ordine dello stesso s. Carlo): ed avendo per lo contrario l'arcivescovo ritrovato che nella stessa pieve eravi il borgo di Busto Arsizio, molto ampio e molto popolato, più ac-

cessibile agli abitanti della pieve; che in questo borgo vi esercitavano la cura d' anime cinque curati porzionarj, e vi risiedeva un magistrato temporale, oltre l' avere diverse altre prerogative; che questo borgo aveva molti sacerdoti, molti chierici e molte chiese, tra le quali la maggiore, sotto il titolo di s. Giovanni Battista, per la sua grandezza e struttura, e per l' abbondanza delle cose spettanti al culto ecclesiastico, sembrava opportunissima all' uso di chiesa collegiata, massime che la comunità di questo borgo si obbligava di mantenere non solo i paramenti necessarj al di lei servigio, ma ancora di far fabbricare a proprie spese la canonica e l' abitazione del proposto; mosso da tutte queste cause il santo arcivescovo credette spediente, anzi necessario, che il capitolo di Olgiate Olona fosse trasferito alla chiesa parrocchiale di s. Giovanni Battista di Busto Arsizio. Così per l' autorità attribuitagli dal sacro concilio di Trento, quanto ancora dalla Santa Sede trasferì per sempre alla chiesa di s. Giovanni Battista del borgo di Busto Arsizio la prepositurale dignità insieme e curata di s. Stefano del luogo di Olgiate Olona, con tutti i suoi titoli. L' ultimo proposto in Olgiate fu Ippolito Seta di Pisa, che venne a Busto (1).

Per avere però dismembrato e segregato dalla detta prepositura non pochi beni stabili in territorio di Olgiate Olona per formare una più che congrua dote al beneficio parrocchiale, eretto di nuovo in quella terra, il medesimo santo arcivescovo soppresse due canonicati vacanti, ed in compenso del detto smembramento unì in perpetuo i beni tutti dei canonicati soppressi, al proposto per tempo ed alla di lui prebenda prepo-

(1) Tutto ciò consta da istromento rogato nella curia arcivescovile sotto il giorno 4 del mese di aprile dell' anno 1583.

siturale. Al medesimo effetto soppresse non meno una delle porzioni curate, allora vacante nella chiesa di s. Giovanni Battista di Busto Arsizio, unendo alla prebenda del proposto le ragioni, i frutti, le rendite ed i proventi di detta porzione curata. In forza del medesimo istromento di traslazione, le due porzioni curate di s. Gio. Battista, l'una delle quali fu eretta prima dell'anno 1212, e l'altra nell'anno 1434, furono unite a due canonicati allora vacanti, in modo che d'allora in poi l'una e l'altra delle dette due porzioni curate avessero a formare in perpetuo un solo corpo ed un solo beneficio con ciascuno dei detti canonicati, ed avessero perciò in perpetuo il nome e il titolo di canonicato curato e coadjutorale (1).

In progresso di tempo con istromento di transazione 31 maggio 1624, stato confermato dal sommo pontefice Urbano VIII con Breve 30 maggio 1626, le due porzioni curate della chiesa di s. Michele di questo borgo, l'una delle quali fu eretta nell'anno 1343, e l'altra nell'anno 1612, furono dal cardinale arcivescovo Federico Borromeo unite con altri due canonicati, in modo che l'una e l'altra porzione curata della chiesa di s. Michele avessero anch'esse il nome e il titolo di canonicato curato coadjutorale della detta collegiata di s. Giovanni Battista, ed i beneficiati avessero anch'essi a nominarsi in perpetuo canonici curati coadjutori nella stessa forma prescritta agli altri canonicati coadjutorali di detta chiesa collegiata. Fu lo stesso cardinale Federico che ridusse colà a rigore delle discipline ecclesiastiche l'officiatura dei canonici.

Per tali unioni il capitolo collegiale di Busto

(1) Istromento citato del 1583.

Arsizio fu ridotto al numero di undici individui, i quali erano: il preposto con due canonicati, il canonico teologo, i quattro canonici curati coadjutori, e cinque altri canonici semplici, cioè senza cura d'anime.

A questi undici canonicati vennero uniti in diverse epoche altri otto, eretti da private famiglie che ne hanno il patronato.

Il tempio di s. Michele, in cui si esercita la parrocchialità già da quattro secoli, fu eretto circa il 1340, dipinto nel 1495, ampliato nel 1512. Il fonte battesimale essendo stato dichiarato irregolare, come quello di s. Giovanni, essendo incomodo recar i fanciulli alle vicine terre per essere battezzati, fu eretto nel 1592 secondo i canoni.

Merita osservazione nel quartiere Sanvico la chiesa di s. Maria, rifabbricata nel 1517 in forma ottangolare, con nicchie e statue, e bellissime pitture del Crespi (1), del Gaudenzio, del Tatti. La torre, che serve anche per l'orologio, si fabbricò nel 1584, essendo stata rovinata dal fulmine quella che precedentemente esisteva. Era un avanzo delle sette antichissime torri, che abbiamo accennate al principio di questo articolo.

Le Umiliate, qua trasferitesi da Busto piccolo, vi si stabilirono circa la metà del secolo XIII. La loro chiesa fu rifabbricata ed indi consacrata nel 1604 dal cardinal Federico Borromeo (2). Al loro mo-

(1) Comunemente si crede nativo di questo borgo ed appartenente ad una di quelle famiglie Crespi, il celebre pittore Daniele Crespi. Noi abbiamo tessuto il di lui elogio col rammentare soltanto all' articolo di Caregnano (pag. 52) uno dei di lui freschi che colà si ammirano. Morì probabilmente di pestilenza circa l' anno 1630, in età ancor fresca. V. *Atti dell'I. R. Accademia delle belle arti in Milano dell' anno* 1824.

(2) Vogliamo però dire che questa traslazione non è mentovata dal Tiraboschi nella citata opera *Vetera Humiliatorum monumenta.* Nel 1243 vi esisteva già il monastero delle Umiliate, ed anzi da varj documenti riferiti dallo stesso Tiraboschi, risulta che in Busto Arsizio v' erano già a quell' epoca più case d' Umiliate.

nastero da s. Carlo fu unito quello delle Agostiniane, fondato da Orsina Candiani, e dotato da una dama sorella di un vescovo di Lodi.

Pieve.

Cairate, anticamente *Cariata*, sede antica della famiglia Albuzia, ed orionda di Roma, secondo ciò che dice Bonaventura Castiglioni. Questo scrittore ci dà anche notizia dell'esistenza colà di un'iscrizione, devesi dire sepolcrale, che ricorda quella famiglia: PVBLIVS . ALBVTIANVS
ALBVTIÆ . PIENTISSIMÆ
VIVVS . FECIT (1).
Rinomato era il monastero di s. Maria che qui esisteva, eretto nel sito d'un antico castello, durante il regno di Liutprando, da una signora longobarda per nome Manigonda, o Ranigonda, e posto sotto la protezione di Anastasio vescovo di Pavia, i di cui successori ne ritennero la giurisdizione, che si vede nel 943 confermata al vescovo Luitefredo da Ugone e Lottario sovrani d'Italia. Fu questo monastero favorito d'amplissime immunità dai principi e dal Barbarossa ancora, il quale nel 29 maggio 1176 fu in Cairate col suo esercito, disfatto poi dai Milanesi nelle vicinanze di Legnano. Nel secolo XV si trovò il cadavere della fondatrice vestito di lunga clamide con cingoli e fibule d'oro (2). Guerenzo Cairati, nativo di qui, arricchì co' suoi lasciti questo monastero nel 1152. È Cairate un luogo ameno e di aria salubre, sulla sponda del fiume Olona, ventidue miglia

(1) *Gallorum Insubrum antiq. sed.*
(2) Trist. Calchi, *Istoriæ patriæ liber IV*, pag. 94. Uscirà in breve alla luce un' interessante Memoria critico-diplomatica sull' origine del monastero longobardo di Cairate.

circa al nord di Milano, e due miglia lungi dall'antico Seprio. Si crede che abbiano avuto luogo dei fatti d'armi in quel territorio tra i Visconti ed i Torriani.

Oltre l'Olona sulla sommità della valle sta Gorla detto maggiore per essere più vicina alla sorgente del fiume. Era qui una Obbedienzieria ceduta poi dai cappellani della chiesa milanese ai Decumani. Si accamparono in questo luogo i Comaschi nell'agosto del 1257 per soccorrere i nobili contro il popolo milanese ritiratosi da Castel-Seprio a Nerviano. La vaga chiesa parrocchiale fu eretta sul finire dello scorso secolo. L'antica chiesa di s. Vitale dipendeva dall'ambrosiana basilica che vi mandava alcuni del suo clero a celebrarvi la festa.

Dopo un miglio s'incontra la parrocchiale di Gorla minore fuori dell'abitato con atrio a colonne stato eretto nel 1776. Un viale mette nel paese, in cui merita osservazione il palazzo detto la *Magna*, antica abitazione della casa Terzaga, che fino dal 1147 era dell'ordine de' capitani. Uberto Terzago fu arciprete di Monza, poi nel 1169 suddiacono del papa, finalmente nostro arcivescovo nel 1195. Gianandrea Terzago lasciò la sua casa e sostanze agli Oblati, perchè tre di loro vi celebrassero quotidianamente nel suo oratorio di s. Maurizio, obbligandoli ancora a fare la dottrina cristiana, la scuola pei fanciulli del paese, ed a predicare nella parrocchiale le domeniche di quaresima. Sulle rovine dell'abitazione del benefattore fu poi eretto nello scorso secolo un collegio, in cui, oltre la latinità, s'insegnava anche la filosofia. Fiorisce tuttora col moderno sistema ginnasiale, ed è fornito questo collegio di buoni professori. Avvi qui la famiglia Durini attinente al cardinale Durini buon poeta latino.

Sulle sponde dell'Olona, dove piega verso Legnano, trovasi la Castellanza detta anticamente *Castegnate*, ed ove nel secolo XI avevano molti fondi il monastero di s. Dionigi e le chiese di s. Nazaro e di s. Alessandro di Milano. La parrocchiale è dedicata a s. Giulio. Nel 1212 vi era una chiesa di s. Michele, officiata da certo prete Azzone, contro di cui scrisse una lettera ai 6 ottobre l'arcivescovo Filippo Lampugnani. Nel 1277 fioriva qui la famiglia Giudici descritta nella matricola degli Ordinarj.

Fra le altre terre della pieve merita menzione Cislago, anticamente *Cistellago*, villa con palazzo a modo di castello della casa Castelbarco. Era Cislago nell'898 corte del vescovo di Tortona, venduto poi dal medesimo al duca Ottone padre del papa Gregorio V. Gli Umiliati, quando furono soppressi, avevano qui l'avanzo direbbesi di un convento. Nello scorso secolo arrecò gravi danni a questa terra il torrente Bozente, che riceve le acque delle valli di Lurago ecc. Nella parrocchiale assai magnifica, d'una sol nave, si venera il corpo di s. Abondanzio. Qui tien casa e possessi la famiglia Strambio benemerita dell'arte salutare (1).

Marnate, di cui è titolare il vescovo s. Ilario, che sebbene estraneo, fu benemerito della Chiesa Milanese. Fu qui l'abitazione di nobili famiglie, come lo è ancora questo paese. Un tragico avvenimento, qui accaduto nel 1257, diede l'ultima spinta al popolo di Milano contro la nobiltà. Guglielmo Salvo di Porta Vercellina andava creditore di una grossa somma dal nobile Guglielmo

(1) A mons. Strambio vescovo di Macerata, morto nel 1824 in odore di santità, cugino del vivente dott. fisico Strambio, si stanno ora costruendo i processi per provare se le sue cristiane virtù furono in grado eroico.

da Landriano. Questi invitò a questa sua villa il suo creditore, e dopo la cena con un colpo di scure se ne sbrigò. Ritrovato il cadavere sotto un mucchio di paglia, fu recato a Milano, dove essendo mostrato in pubblica piazza, v' era chi gridava: *Così si tratta la povera gente, che cerca il suo!* A tai voci furibondo il popolo distrusse la casa del Landriani, e scacciò dalla città i nobili.

Olgiate Olona fu plebania con proposto e molti canonici, da s. Carlo poi trasferiti, come si è detto, a Busto Arsizio. Abbiamo pur detto che due erano le chiese per l'officiatura, cioè la jemale, che è la presente parrocchiale di s. Stefano, recentemente rifabbricata, e l'estiva di s. Lorenzo, demolita nel principio del secolo XVII: ed in questa demolizione si ritrovò presso alla porta una iscrizione che dice:

✠ ANNO . DOMINIC. INCARN. MILLE . CENT. XXVII
CVMÆ . DESTRVVNT . HEC . PORTA . ERIGIT

La casa parrocchiale mostra ancora gli avanzi dell'antica canonica.

Era qui nel 1277 la famiglia Olgiati Olona, descritta nella matricola degli Ordinarj. Gran lustro recava a questa terra la casa Molla, che vi aveva un gran palazzo con un delizioso giardino.

Fa parte della parrocchia di Olgiate la cascina detta *delle Corde*, frazione del comune di Castellanza. Questa cascina è stazione postale per Sesto Calende. L'oratorio che vi si trova, sotto il titolo di s. Giuseppe, fu eretto al principio dello scorso secolo. Certo signor Crivelli dispose a favore di questo due pezzi di terra con istromento 22 luglio 1707, in rogito Benedetto Landriani notaro apostolico.

Prospiano. Questa piccola terra unitamente a Solbiate, Gorla maggiore e Gorla minore fu feudo

con la ragione d' osteria e dazii della casa Terzaga per investitura del 23 giugno 1650. Constava quel feudo di duecento famiglie, o secondo l' espressione di que' tempi, di duecento focolari.

Nel vicino SOLBIATE eravi nel 1192 un monastero tributario alla Santa Sede di sei annui denari; eravi pure una casa d' Umiliati. Si accampò qui il popolo di Milano quando fu costretto nel 1257 retrocedere da Castel-Seprio.

Dopo Solbiello, membro dipendente da Solbiate, si arriva a FAGNANO, nobile, antico castello, aderente nelle note contese al partito de' nobili, e perciò assediato, ma inutilmente, dal popolo di Milano nel 1257. Si accampò qui pure l' esercito milanese ai 28 di ottobre del 1285 per andare all' assedio di Castiglione. Il luogo del castello è ora occupato dal palazzo de' sigg. conti Visconti, dove veniva a riposare l' arcivescovo Gaspare Visconti, il quale fece fabbricare la lunga tratta di muro che giù si stende nelle valli dell' Olona. In Fagnano eravi pure un convento d'Umiliati, il quale si crede sia lo stesso che nel 1565 era occupato dalle Umiliate. Il Tiraboschi è d' opinione che fossero le monache di Fagnano quelle che, udito il vicino arrivo di s. Carlo, fuggirono nelle terre vicine, quantunque poi siansi sottomesse alla sua autorità (1). V' è osservabile la maestosa parrocchiale di s. Gaudenzio, novellamente eretta con torre magnifica. Fuori dell' abitato sta l' antica parrocchia di s. Martino, presso la quale si vede il campo santo, dove *ab immemorabili* fu sempre data la sepoltura ai fedeli di Fagnano.

(1) V. Oltrocchi, col. 105. Tirab., t. 2, pag. 380.

CARNAGO.

Questa terra, sede una volta dei Carnuti, se vuolsi credere ad alcuni scrittori, fu membro della pieve del Seprio, rovinato il quale, come sotto vedremo, divenne Carnago la plebania, e s. Carlo vi pose anche la collegiata, la quale dopo 38 anni fu in parte trasferita alla basilica Ambrosiana dall'arcivescovo cardinal Federico per formare il capitolo secondario: la terza parte dei fondi poi fu applicata alla biblioteca Ambrosiana, ed altra parte servì a stabilire la congrua del proposto, del coadjutore, ed altri beneficiati titolari in Carnago. La soppressione della collegiata di Carnago avvenne propriamente il 6 ottobre 1611 per breve del pontefice Paolo V. La chiesa prepositurale è assai vaga sul disegno del Mangone, con atrio maestoso eretto di recente. Si conserva esposta sull' altar maggiore un' antica immagine di Maria, assai venerata da tutto il vicinato per le grazie che ivi si ottengono ad intercessione della medesima. La nobile famiglia Carnaga vi è originaria.

Pieve.

Abbiate Guazzone era forte per un castello rovinato nel 1071, quando i Milanesi erano venuti all' assedio di Castiglione. Era qui una collegiata col proposto ed alcuni canonici, che furono poi da s. Carlo uniti alla collegiata di s. Tommaso in Terramara di Milano.

Caronno prese il suo nome, se vogliamo credere, o dal culto particolare che qui prestavasi a Caronte, o dagli antichi Caloni, servi militari, che qui ebbero stanza, obbligati a recare le legna

necessarie alla milizia. I Ghiringhelli, oriondi della Germania e qui diramati, aggiunsero al paese il soprannome di Ghiringhello. La famiglia Bianchi, orionda di Velate, già da tre secoli vi fiorisce e tiene il primo luogo nell'estimato. La parrocchiale di s. Vincenzo, di vago disegno del celebre Mangone, è fornita di preziose pitture, fra cui un quadro di s. Carlo del Morazzone. Sono fini gli intagli del pulpito e dell'altar maggiore, opera del Castelli. Nella sagristia, dove era anticamente la chiesa di s. Vincenzo, si vedono antiche pitture. La patronale antica del Salvatore era dove ora è la casa parrocchiale. Avvi tradizione essere qui stato un monastero, e forse un avanzo era il consorzio delle Orsoline, che qui pochi anni sono fioriva.

Travajno, così detto forse dalla sua situazione tra valli, dipende da Caronno colla chiesa di s. Cristoforo, in cui si conserva il corpo di s. Tigri, e si venera un'immagine di Maria che esisteva nella rovinata vicina chiesa di s. Geronzio.

Dopo breve cammino si trova Morazzone, antica sede dei Senzj Romani, che qui abitarono prima di Cristo. Due gran lapidi, tuttora esistenti presso la campestre chiesa di s. Maria Maddalena, che era ne' lontani secoli un tempio di Giove, fanno menzione di due Senzj fratelli, soldati della quarta legione, che fu contro gli Sciti. Credesi che ad essi benemeriti dopo la guerra siasi dato il riposo in questo delizioso soggiorno. Si vede in cima al paese la casa del Morazzone, pittore celebratissimo. In questa si ammira sul focolare della sala, dipinta da lui egregiamente a fresco, la fucina di Vulcano, ed un quadro in grande di san Carlo che contempla il Salvatore deposto dalla croce. Vicino sta il palazzo Viani, nel di cui giardino da un monticello fattovi dall' arte, tutta

quanta si domina la Lombardia. La chiesa di s. Maria Madre, consacrata nel 1545, era visitata dai vicini popoli come un santuario. La cura d'anime s'esercita nella chiesa di s. Ambrogio, eretta sulle ruine di quella di s. Pietro, demolita circa l'anno 1587.

Gornate inferiore giace nella valle dove scorre l'Olona. La chiesa maggiore, tempio una volta di Mercurio, come con tutto il fondamento si crede, è dedicata a s. Vittore. S. Carlo la eresse in parrocchia nel 1581, e donolle l'anello di s. Floriano vescovo, con molte ossa dei ss. mm. Tebei.

Di là dall'Olona, su di piano elevato, sorge Vedano, dove si veneravano nelle età romane le dee Vedane, poste per singolari custoditrici del paese, come vorrebbe il Sormani (1). Gli abitanti ebbero nel 1121 zuffa coi Comaschi, venuti ad incendiar il vicino Binago. S. Carlo, essendo qui in visita, ebbe la notizia d'una vittoria navale riportata dagli Spagnuoli, e spedì alla città l'ordine di farne il pubblico solenne ringraziamento a Dio.

Tradate, amenissimo borgo, degno d'essere metrocomia, ornato di palazzi, copioso di chiese, col monastero una volta de' Cappuccini ed un chiostro di Benedettine. Mostra ancora sul colle gli avanzi del suo antico castello. L'arcivescovo Ottone aveva qui dei fondi, che donò agli Ordinarj, i quali nel 1297 ne investirono il signor Biriano Pusterla insieme con una casa e chiesa situata in un luogo detto in *Capite Villæ*, probabilmente dove sottentrarono poi i Serviti, che vennero soppressi. La famiglia Pusterla, che qui abitò *ab antiquo*, era delle più nobili, e nel 1310 Guglielmo

(1) *Passeggi*, giornata III, pag. 175.

Pusterla è intitolato il maggiore di tutti i nobili di Milano. Secondo alcuni eruditi, discese questa famiglia dai Longobardi: ebbe in feudo da Ottone IV la città d'Asti. Anselmo V, nostro arcivescovo nel 1126, era di questa famiglia. La parrocchiale sotto il titolo di s. Stefano è assai vaga.

Cresciuta la popolazione in questo dilettevole borgo, che dalla pianura si estende vagamente sopra di un colle, ora la parrocchiale quasi non basta a contenerla tutta. Vi fioriva un tempo e fiorisce ancora la famiglia Biumi, come dall'iscrizione, che a stento ora leggesi, corrosa dalle intemperie, sul muro dell'orto de' soppressi cappuccini.

SIBI . ET . VXORI . VNICÆ
VT . INTER . SERAPHICI . PATRES . FLAMMAS
FILIORVMQ . PRECES
VIRGINIS . DEIPARÆ . PATROCINIO
AD . CŒLESTEM . CONVOLET . GLORIAM
SPIRITVS
REDITVRI . SERVENTVR . CINERES
DOMO . TEMPLO . TVMVLO . EXTRVCTIS
SINGVLARI . PATRVM . STVDIO
HIC . SEDEM . LEGIT . ET . NACTVS . EST
MATTHÆVS . BIMIVS
REGIVS . QVÆSTOR . CONSIL. SENATOR
IN . AVLA . CATHOLICA
SVPREMI . ITAL. CON. REGENS
DIE . XXVIII . SEPT. ANNO . MDCXXXXVI.

Venegono superiore aveva nel 1119 un'Obbedienzieria dei decumani. Il conte Salier, qui morto nel 1763, fece fare il pavimento della chiesa e l'altar maggiore, imponendo al popolo la recita di certe preci. V'ha d'osservabile la rimodernata torre coll'armonioso concerto de' sacri bronzi.

Venegono inferiore rimane alle falde della collina, ove godesi d'un'aria salubre. L'antica

parrocchiale è distrutta: la nuova è di buona architettura. Ai due lati dell'altare maggiore ammiransi due tele di pennello maestro; l'uno cioè il Crocifisso dicesi di Andrea Crespi; l'altro, rappresentante quattro santi, vuolsi del Farinati firentino. Avvi qui un buon concerto di campane di recente costrutte. Illustri famiglie vi abitano, la Castiglioni, la Ramperti, la Conti ecc. La pianura e le colline sono sparse di annosi alberi di castagne, che pel loro sapore divengono ricercatissime, e prendono il nome dal paese.

Antico Seprio.

È spiacevole cosa che nessuno dei tanti ingegni che onorano la patria nostra, non ci abbia sino ad ora data una dotta descrizione degli avanzi del celebre Castel-Seprio. Pare che colla scorta di diligenti indagini in luogo, coll'esame di quanto è stato detto per incidenza dai nostri scrittori, e con pertinaci investigazioni negli archivj, ne possa emergere un libro dilettevole, e giovevole non poco ai progressi della storia patria. Più che i limiti del nostro lavoro, l'insufficienza nostra ci permette soltanto di esporre alcune poche notizie intorno a Castel-Seprio, dopo aver fatto parola delle terre che formano la pieve di Carnago, ne' di cui confini esistono gli avanzi del medesimo.

Il luogo dell'antico rinomato Seprio, della di cui origine è difficile fissar l'epoca, è ora un bosco tutto ripieno di diroccate mura. Probabilmente è più antico di Milano. Volgarmente chiamavasi ne' secoli scorsi, e chiamasi ancora *Castel Severo*. *Vi sono di quelli*, dice con soverchia bonarietà Carlo Girolamo Cavazio della Somaglia, *vi sono di quelli, che asseriscono, che così chiamavasi da Severo imperatore dicendolo di patria milanese,*

o che lo stesso imperatore ne riportasse dal castello il nome per essere di quel medesimo luogo nativo (1). Ne' secoli di mezzo era un borgo ragguardevolissimo, o per meglio dire una città munita d'un castello insuperabile. Fu capo d'un esteso contado che comprendeva anche le pievi di Varese, di Valtravaglia, di Brebbia, di Legiuno, di Arcisate, di Mezzana, di Arsago, di Soma, di Gallarate, di Olgiate, di Parabiago, di Appiano, di Cannobio, di Valcuvia, e quelle di Oggiate e di Fino nel Comasco. Si reggeva indi il Seprio sotto il governo de' proprj conti. Perdettero questi la loro autorità, quando i Sepriesi vollero reggersi coi consoli a modo di repubblica. Fu allora che cominciò ad affettar l'indipendenza da Milano colla scorta della nobiltà, di cui abbondava. Anzi fattosi più ardito, si collegò coi nobili nella guerra civile del 1144, assediando Milano per tre anni continui: si collegò dippoi coll'imperatore Federico I, detto il Barbarossa, che tante volte abbiamo e dobbiamo ancora rammentare, il quale fece col Seprio una stretta alleanza (2). Nel 1168 si riunì poi ai Milanesi ossia alla lega Lombarda contro lo stesso imperatore Federico (3). Molte volte poi fu assediato dal popolo di Milano; lo fu in ispecie nel 1257, perchè diede rifugio alla nobiltà esule coll'arcivescovo Leone da Perego; lo fu nel 1276, per avere accolta la nobiltà coll'arcivescovo Ottone. Fatto signore di Milano Ottone Visconti ebbe il dispiacere di vedere consegnato il Seprio per tradimento nelle mani de' suoi nemici Torriani. Allora i Milanesi sotto la condotta di Gaspare da Garbagnate, che portava lo stendardo di s. Am-

(1) *Nuova Descrizione dello Stato di Milano*, pag. 24.
(2) V. il Rovelli, *Storia di Como*, parte II, pag. 165.
(3) V. Giulini, parte VI, pag. 352.

brogio, e dell'abate Pusterla di s. Celso, vennero qua, s'impadroniron del borgo, il quale dopo tre giorni conceduti ai borghigiani per uscirne, fu tutto saccheggiato. Non essendovi poi speranza di avere il castello, o diciamo più esattamente la rôcca, in cui erano chiusi i primati del luogo, si ritirò l'esercito dopo l'assedio inutile di sedici giorni. Ma l'arcivescovo Ottone pensò di smantellare un luogo così infesto a Milano. Concertò l'impresa con alcuni montanari dell'Ossola, quanto robusti altrettanto ingegnosi, i quali ripartitamente come a caso s'introdussero nel castello, e quando furono in sufficiente numero, la notte del 28 marzo 1286 sorpresero le guardie, scacciarono Guido Castiglioni fautore dei Torriani, e ad un certo segno accorse l'esercito appostato di Ottone, dal quale fu rovinato Castel-Seprio. Per ordine di Ottone si inserì negli Statuti di Milano il famoso decreto, osservato poi con giuramento, di non edificare mai più, nè abitare Castel-Seprio. Il vicario del Seprio, residente in Gallarate, prima di entrare in possesso di quella dignità prestava un tale giuramento: ed è singolare come i nostri storici e cronisti abbiano ripetuto l'uno dopo l'altro questo barbaro decreto senza investigare le cause per le quali fu tanto compiutamente osservato. Simile bando fu fatto per Lecco dopo l'eccidio dell'anno 1296, ed in obbedienza è omai divenuto una città, anzi lo è di fatto, se non di diritto. Le disposizioni di legge ingiuste non hanno il diritto d'essere lungamente osservate. Non rimasero intatte che alcune chiese, che furono successivamente abbandonate. Così perì un luogo insigne, e secondo alcuni autori la prima sede degli Insubri. Epilogò molte di queste cose il celebre P. Ferrari nella seguente inscrizione:

SVMBRIVM . VETERVM . INSVBRVM
MONVMENTVM . NOBILITATE
ET . OPIBVS . ALTIVS . SE . EFFERENS
MEDIOLANENSES . DEPLORATA . SPE . PACIS
DVM . SVPERESSET . EXCIDIO . RVINAQVE
ÆTERNVM . MVLCTARVNT (1)

Si vede ancora in mezzo al bosco un avanzo della chiesa antichissima di s. Giovanni, plebana di quarantotto chiese, collegiata di diciotto canonici, che erano cavalieri del Seprio, e il di cui proposto era suddiacono e cappellano del papa (2). Fu questa chiesa officiata fino ai tempi di s. Carlo, il quale trasferì poi il proposto e i canonici a Carnago, come abbiamo detto. Vicino a detta chiesa avvi l'avanzo d' un tempietto esagono, antichissimo, con doppio ordine di porticati a colonne, inferiore e superiore, che si crede fosse un tempio dei Gentili, dedicato poscia a s. Paolo, ed indi forse il battistero plebano. Non molto distante esiste la chiesa di s. Maria, che si chiamava *extra portam*, in mezzo ai boschi essa pure, è ben conservata, e vi si celebrano in alcuni giorni dell' anno le sacre funzioni dal popolo di Carnago. Sul pendio della valle si scorgono ancora le celle d' un monastero. Nel fondo della medesima si alza antica torre con una chiesa diruta e stallo chiuso quadrato, ed era il monastero di s. Biagio detto *Turba*, trasferito poi a Tradate. Nei primi anni del presente secolo demolendosi una porzione degli avanzi delle mura che

(1) Volume citato, pag. 313.

(2) Ne rimane cioè il coro. Fu demolita con riprovevole ardire da non molti anni dai parrocchiani di Vico Seprio (piccola parrocchia poco lungi, quasi ombra dell' antico Seprio) in una domenica, per servirsi del materiale all' ingrandimento che si doveva fare della loro chiesa. Furono multati. Si oppose invano il fu proposto di Carnago Mazza di dolce ricordanza.

cingevano Castel-Seprio, si trovarono cinque inscrizioni romane, che si conservano dai signori Parucchetti di Gornate inferiore. Quattro sono sepolcrali, e l'altra accenna un voto ad Ercole: trovansi in essi i nomi di *Valeria, Veturia, Aprione, Campano, Tertullo* ecc. (1) Nella casa prepositurale di Carnago si vede un' ara a Giove ed agli Dei infernali *pro salute Memoriæ Priscæ*, rinvenuta ne' dintorni di Castel-Seprio, ed accennata dal Grutero come scoperta *in agro Mediolanensi.* Le famiglie Castigliona e Crivelli sono delle antiche del contado del Seprio.

CASTIGLIONE.

Lo dicono alcuni *Castrum Stilliconis*, perchè lo vogliono fabbricato da Stillicone, capitano di Teodosio imperatore: altri lo vogliono detto Castiglione dal castello e leone, insegna gentilizia dei signori che lo dominarono, nobilissimi, che si diramarono poi su questi colli ed in Milano, e tra essi si contano alcuni dei nostri arcivescovi, molti cardinali ed anche dei sommi pontefici. Nello studio della storia si distinse Bonaventura Castiglioni, dei di cui lavori ci servimmo opportunamente, come dalle citazioni marginali che andiamo facendo. Fu proposto di s. Ambrogio.

Fu questo castello nel 1070 assediato per tre mesi dai Milanesi sotto la condotta del gran Cotta, perchè vi si era rifugiato l'arcivescovo Gottofredo Castiglione, da alcuni supposto Simoniaco. Ma nel primo sabbato di quaresima si ritirò l'esercito a soccorrere Milano, in cui erasi destato un forte incendio, chiamato perciò quell'incendio *ignis Castillionæus* (2).

(1) V. *Viaggio ai tre laghi* dell'Amoretti, pag. 159.
(2) V. Trist. Calchi, pag. 137.

Anche nel 1161 fu assediato, e sarebbe caduto se non fosse ricorso al Barbarossa. Fu poi distrutto dai Torriani nel 1271, perchè aderente all'arcivescovo Ottone. Nel 1436 venne riedificato dal cardinale Branda Castiglioni, ma nel 1513 fu di nuovo distrutto dal duca Massimiliano Sforza.

La chiesa primaria occupa il luogo dell'antico castello, e benchè fosse cappella della matrice di Castel-Seprio, fu sempre riguardata con distinzione, ed ebbe da s. Galdino dei privilegi, fra cui quello che l'ufficiere di questa chiesa non era tenuto a fare la settimana nella matrice. La collegiata coll'arciprete ed undici canonici (ora soppressa) fu eretta nel 1422 dallo stesso cardinal Branda Castiglione, che quivi morì di 90 anni l'anno 1443. Il lui deposito si vede nel presbiterio al lato sinistro. Sorge in questa chiesa altresì il bellissimo monumento, in cui giacciono le spoglie di Guido Castiglioni J. C. collegiato, governatore d'Alessandria e consigliere ducale, dei Conti di Venegono Superiore. Nella chiesa dedicata al Sacratissimo Corpo di Cristo, il celebrante, secondo l'uso antico, tiene la faccia rivolta verso il popolo. Avvi altresì il Battisterio in una separata cappella: ivi antichissime pitture di pennello maestro che ornano le pareti, rappresentano le gesta del grande Precursore di Cristo.

La nomina dell'arciprete spetta ai signori Castiglioni. Il conte avvocato Francesco Castiglioni possiede qui il diritto di alcuni padronati.

CUGGIONO.

Questo è un borgo dei più insigni, illustre ancora per la villeggiatura di nobilissime famiglie. Furono gli abitanti fatti prigionieri dai Novaresi

nel 1274, mentre difendevano un ponte fabbricato dai Milanesi sul Ticino. Fu allora tratto qua da Milano il carroccio, e si accampò qui tutto il popolo, e dopo due giorni recossi sul Novarese, dove poi fu fatta la pace. L'anno susseguente ritornati i nobili, coll'assistenza dei Novaresi, diedero fuoco al vicino luogo di Castelletto (1). In questo borgo vi dominava nel secolo XI la famiglia Crivelli, che infeudata dall'abate di s. Ambrogio delle rive e boschi del Ticino nel 1149, s'ingrandì assai in que' contorni.

La chiesa maggiore di s. Giorgio è assai vaga e maestosa. Esiste ancora la chiesa che era parrocchiale innanzi la costruzione dell'attuale. Urbano VIII vi eresse l'arcipretura, e il general Clerici vi recò da Roma il corpo di s. Benedetto, e l'erezione della collegiata colla distintiva del rocchetto e mozzetta. Finalmente ad istanza del paese resta ora indipendente dall'antica plebania di Dajrago.

Ora la collegiata è soppressa, e meriterebbe il borgo, fattosi più popolato e insigne, che fosse questa ripristinata *ad honorem*, com' era prima, anche a riguardo del buon numero degli esemplari sacerdoti che ivi oggidì si presta ad esercitare con decoro le ecclesiastiche funzioni. Eravi in Cuggiono un ospizio dei Padri Domenicani.

Il palazzo del sig. conte Annoni venne di recente rifabbricato con grandissima spesa ed eleganza dietro il disegno e la direzione dell'architetto Zanoja. Vi è annesso un amenissimo parco di 400 pertiche. Non vi manca a renderlo più delizioso che una corrente di acqua.

(1) Castelletto detto di Cuggiono è una piccola parrocchia, che è retta mercenariamente, e che ha il campo santo comune coi parrocchiani di Cuggiono. Ivi si ammira un sontuoso palazzo che spetta alla nobilissima famiglia Clerici.

La popolazione vi è cresciuta di molto; e vi risiede un I. R. commissario distrettuale.

L'illustre famiglia Piantanida vi ha qui un buon palazzo ed ampli possedimenti.

Vi è altresì un benefico luogo pio, detto di *San Benedetto*, fondato colle sostanze del nativo sig. Benedetto Gualdone, da cui i poveri del borgo percepiscono delle limosine; e gl'infermi vi godono la gratuita assistenza del medico, del chirurgo e della levatrice, e la somministrazione de' medicinali. Ultimamente da quel zelante arciprete Strada vennero costrutte due comode case per due coadjutori. Vi è eretta qui la divozione non concessa che alle città, di visitare le sette chiese.

DAIRAGO.

Era questa terra capo di tutta la Bulgaria, contado abitato, si vuol credere con fondamento, dai Bulgari, condotti in Italia da Alboino, il qual contado, oltre le pievi di Corbetta, Rosate, Lacchiarella, e Casorate, ne comprendeva alcune sul Novarese e sul Pavese (1). La chiesa di s. Genesio, plebana di altre quarantasei nel secolo XIII, era anche collegiata, della quale rimangono alcuni canonici nuncupativi: lo scioglimento avvenne circa l'anno 1454 (2). Il proposto di Dairago fu nel 1256 dal papa delegato circa una vertenza del comune di Milano intorno ai beni del clero. È da notarsi come il disegno di quella chiesa è gotico. Pare che debbasi credere assolutamente eretta nei primi secoli del medio evo. Lo stesso dicasi

(1) V. Muratori, *Antiq. medii ævi*, tom. I, pag. 14.

(2) Atti nelle abbreviature della curia arcivescovile, in oggi presso il pubblico archivio notarile, dei giorni 28 marzo 1551, e 9 febbrajo 1552.

del campanile in cui si vedono avanzi di cose gentilesche.

Il paese nón porta alcuna traccia di vaghezza; ma il territorio di Dairago gode di un cielo aperto, di un'aria salubre, ed è assai fertile. Il vino di questo territorio è uno de' più pregevoli della Lombardia. La nobile famiglia Archinti consta d'essere la più antica posseditrice in Dairago.

Abbiamo già fatto cenno sopra dell'antichissima nostra famiglia patrizia Lampugnani, e qui pure dobbiamo accennare, come da secoli un ramo di questa famiglia possiede in Dairago, e vi ha casa di villeggiatura, in cui è osservabile un bel vedere altissimo. Questo ramo discende da Pietro Giorgio Lampugnani marchese di Felino, e conte di Tiorio nel Parmigiano. I marchesi di Felino avevano comune lo stipite col celebre Oldrado Lampugnani, da cui derivarono tanti uomini distinti per cariche ecclesiastiche, magistrature ecc. Merita speciale menzione Lisma o Lixia Lampugnani, che fu il principale ristoratore della patria dopo l' eccidio del Barbarossa.

P i e v e.

Arconate dipendeva in parte dal monastero maggiore, e in parte dai nobili Arconati, che qui avevano ampli possessi fino dal 1146 e tuttora li possedono. Anche la cospicua famiglia Busca vi possiede casa e fondi.

Borsano diede al trono arcivescovile nel 1370 Simone, che era anche cardinale.

Busto-Garolfo, villeggiatura di nobilissime case. Era il confine del contado di Milano ai tempi del Barbarossa. Vi domina l' illustre famiglia Litta Modignani. Assai maestosa è la chiesa parrocchiale

dedicata a s. Margarita. Era qui un monastero di sacre vergini, le quali, per le estorsioni di Federico II, furono costrette a ritirarsi a Busto Arsizio. Vi è pingue la congrua parrocchiale e coadjutorale. È rinomato il vino di questo territorio.

Castano fu soggetto al rinomato conte di Biandrate, padrone di trentasette castelli sul Novarese. È però certo che nel 1310 Castano era dei nostri arcivescovi. La famiglia popolare Castana, perchè aderiva al partito dei nobili, fu da Ottone fatta dell' Ordine de' Capitani. Ora questa famiglia vi è decaduta dall' antico splendore, ed appena vi rimane un beneficio ecclesiastico di patronato della medesima.

Il sacerdote Marchisio Cantoni fece fabbricare l'anno 1345 *in remedio animæ suæ et suorum defunctorum*, le due chiese di s. Maria in Prato e di s. Giovanni Evangelista (1). Nella parrocchiale vi è esposto un Crocifisso, a cui porta gran venerazione tutto il vicinato.

Grave sventura avvenne a questa terra l'anno 1363. La compagnia d'avventurieri inglesi, stipendiata dai Visconti, comandata dal conte Lucio Lando, saccheggiò, fra le altre terre, Castano acremente nel gennajo di quell'anno (2). È noto come quegli stipendiati inferocivano contro que' paesi medesimi per la difesa de' quali erano chiamati.

Questa terra in antichi documenti si trova anche detta borgo. Vi risplende per brillante villeggiatura il conte D. Giulio Ottolini, illustre per diverse ambascerie ai sovrani.

Inveruno fino dal 1148 dipendeva in parte dal capitolo di s. Ambrogio, ed in parte dalla nobile casa Crivelli, che alienò qui i suoi fondi nel

(1) V. Giulini, Parte prima della *Continuazione*, pag. 458.
(2) V. Azarius, *Chronicon*.

1211. Questo luogo è assai popolato e vago per civili casini: è rinomata la fiera che vi si tiene nella spaziosa piazza il giorno di s. Martino. Il terreno vi è ferace per generosi vini.

MALVAGLIO. L'anno 1591 l'arcivescovo Gaspare Visconti ha eretta la parrocchia di Malvaglio, staccando da quella di Robecchetto Induno (1), Guado, ecc. La dotò con beni fondi della prebenda di Robecchetto.

ROBECCHETTO. Esiste in questo territorio un'antichissima chiesa dedicata al martire s. Vittore, ed era già la parrocchiale di Robecchetto con i luoghi di Padregnano (o come si chiama oggidì Paragnano) posto alla riva del naviglio che esce dal Ticino, non che la parrocchiale di Malvaglio, Induno, Guado, ecc., luoghi staccati come or ora abbiamo detto: quel parroco aveva un coadjutore residente in Malvaglio. S. Carlo Borromeo l'anno 1581 trasportò la parrocchia dalla chiesa di s. Vittore in quella di Robecchetto dedicata alla Purificazione di M. V., il che risulta da un'iscrizione esistente in quest'ultima chiesa:

AB . ECCLESIA . D. VICTORIS . M.
AD . HANC . PVRIFICATIONIS . B. M. V.
TITVLVS . TRANSLATVS
PAROCHIALE . VOCAT . D. CAROLVS . BORROMEVS
ANNO . MDLXXXI.

Avvi a Padregnano un antico oratorio dedicato a s. Nicolao, di patronato già dei Rocchettini di Milano. In seguito pervenne il patronato ai canonici di s. Maria della Passione in Milano stessa: quest'ultimi possedevano molti fondi in Padregnano ed in Malvaglio, stati venduti a più individui dopo la loro soppressione. Vasti latifondi vi

(1) Induno è un bel paese tutto appartenente alla nobile famiglia Bossi, che ha qui sontuosa casa, buon giardino ed un pubblico oratorio.

ha la illustre casa Fagnani, con casa signorile disegnata dal Pellegrini.

Turbigo aveva un castello, vicino al quale nel 1274 formossi un ponte sul Ticino dai Milanesi, che sorpresi dai Novaresi, fautori dei nobili, furono fatti prigionieri. Celebri furono nel secolo VIII i signori di Turbigo, fra i quali si nominano i due ss. fratelli Ajmo e Vermondo, i di cui corpi si conservano nella chiesa del già monastero da loro fondato in Meda. I detti signori conferivano anche i feudi, se pur dobbiamo credere che feudi vi fossero nel secolo VIII. Il canale del naviglio, cominciato dai Milanesi nel 1179, rende assai frequentato Turbigo pel continuo passaggio dei viaggiatori. Assai opportuno pel paese e vicinato era il convento che vi tenevano gli Agostiniani Scalzi.

NERVIANO.

Borgo antico del contado di Milano, in cui si faceva mercato fino dal 1192. Tentarono le truppe del Barbarossa di saccheggiarvi le campagne nel 1160, ma furono tosto respinte dai Milanesi. Questi si trovavano qui pure accampati nel 1257, sotto la condotta di Martino Torriano, per attaccare i nobili esuli. Cressone Crivelli entrò in Nerviano con quaranta cavalli e mille fanti nel 1305 per farsi un partito contro i Torriani; vennero allora alcune truppe da Milano, e distrussero Nerviano. La famiglia Crivelli nobilissima qui sempre abitò, e il conte Ugolino fu il fondatore del monastero degli Olivetani ora soppresso. Era patrona della chiesa dell' Immacolata Concezione della B. V., detta della *Collarina*, posta in quel territorio (1). La chiesa di s. Ste-

(1) Istromento 7 ottobre 1459, in rogito Giacomo Bussi.

fano era nel 1288 plebana di trenta chiese, e nel 1220 era anche collegiata, fu soppressa da s. Carlo, rimanendone un avanzo nel canonico coadjutore. Vi risiede un proposto vicario foraneo.

Pieve.

Leinate, posto nel centro della pieve, ha la villa più amena d'Insubria, celebre in tutto lo Stato per la splendida villeggiatura e deliziosi giardini dell'eccellentissima casa Litta. Nel palazzo sontuoso alloggiarono principi e monarchi. La regina di Spagna, i duchi di Mantova ed altri coronati personaggi, allettati dall'amenità del luogo, qui soggiornarono, accolti e trattati con reale magnificenza da' signori Litta.

Origgio, anticamente detto *Oleductus*, era del monastero di s. Ambrogio per dono fatto dall'arcivescovo Angilberto II, e confermato nell'835 dall'imperatore Lottario. Eretto fu qui perciò un piccol monastero, il quale per la sua rilassatezza soppresso, proseguì l'abate di s. Ambrogio sopra Origgio la sua giurisdizione, formando statuti pel buon governo, mandandovi il podestà per regolare gli abitanti, i quali, volendo scuotere il giogo, furono dai consoli di Milano raffermati sotto l'abate. Nel 1248 era qui podestà Gasparo Visconti, fratello del grande Ottone. Fino dal 1148 si vedono nominate le chiese di s. Siro e di s. Maria, qui esistenti, come pure un castello, soggetto esso pure al detto monastero ora soppresso. Anche gli Umiliati avevano qui una casa nel 1292. Queste cose tutte risultano specialmente come provate da quanto dice il Giulini intorno ad Origio.

Pogliano, antica abitazione degli Albuzzi romani, come si rilevò da alcune iscrizioni qui scoperte.

Abitò qui un ramo dei Visconti. Ugone Visconti, che aveva il diritto sulle misure di Milano, morì e fu sepolto in questa sua terra nel 1256. Pietro Visconti venne nel 1302, fervendo la civile discordia, accompagnato fuori di città, ed ivi si ritirò a vivere privatamente. Fu Pogliano, col vicino Venzago, soggetto alle incursioni del Barbarossa nel 1160. I decumani della Metropolitana avevano qui nel 1119 un' Obbedienzieria.

SARONNO.

Borgo antichissimo, secondo alcuni, deducendo la di lui antichità dall' essersi rinvenute di tempo in tempo parecchie iscrizioni romane in quel terreno. È posto in una salubre, amena e fertile pianura. Avrebbe bisogno però che non un torrente ne lambisse l' abitato, come è infatti, ma bensì un fiumicello almeno. Matteo II Visconti, sesto vicario imperiale, signore di Milano, amando questo luogo, lo circondò di mura, come una città. Vi fabbricò altresì un castello con una forte rocca l' anno 1355, e così pure un palazzo, dove vi morì, non senza opinione di essere stato avvelenato dai fratelli Barnabò e Galeazzo (1). Fu trasportato il cadavere nella chiesa di s. Eustorgio di Milano (2), con l' intervento di tutto il clero e delle confraternite, e fu così strepitosa questa funebre funzione, che già i primi vessilli erano entrati in Milano, quando ancora in Saronno non era alzato il cadavere (3). Galeazzo Visconti poi l' anno 1362 fece smantellare da' fondamenti il castello, le mura e la rocca di Saronno. Temeva che

(1) V. Corio, *Istoria di Milano*, parte terza.
(2) Giovio, *Vite dei XII Visconti.*
(3) Ripamonti, *Historiæ patriæ*, decad. III, lib. 2, ed altri.

gli avventurieri inglesi, ch'erano nello Stato di Milano, non vi si stabilissero (1).

La chiesa parrocchiale fu eretta nel secolo XVII con vago disegno, e nel 1726 fu insignita della prepositura. Nel 1822 vi fu posto un nuovo organo, che importò la spesa di circa lire ventimila di Milano. Nel 1827 soffrì questo borgo un terribile incendio. In questo disastrosissimo avvenimento i nostri pompieri si coprirono di gloria. Il convento dei Francescani Conventuali esistette qui fino al 1810. È da notarsi che vi fu lettore Fra Lorenzo Ganganelli, che fu poi papa Clemente XIV. Si attribuisce la fondazione a s. Antonio, mentre passò da Saronno andando a Varese a stabilirvi colà i Conventuali. Sino all'anno 1570 si mantenne in quella chiesa la cappella parrocchiale sotto l'antico titolo di s. Pietro.

L'anno 1525 Francesco II Sforza duca di Milano infeudò questo nobile borgo a Giovanni Antonio Biglia, che fu governatore d'Asti. L'imperatore Carlo V ne confermò l'investitura (2). L'illustre casa Brasca ha in Saronno ampli possedimenti. Il mercato che ivi si fa ogni mercoledì è dei più considerevoli.

Fuori del borgo si vede il celebre santuario di Maria Vergine detta dei Miracoli. La chiesa è di una mirabile struttura, fu incominciata l'anno 1498. Il disegno è di Vincenzo dell'Orto detto il *Seregni.* Vi sono pitture insigni del Luvino, e d'altri celebri pittori. È bella la torre, e la facciata poi sorprendente. La disegnò l'anno 1583 il celebre Pellegrini, e fu eseguita da Lelio Buzzi. L'immagine di Maria si venera sull'altar maggiore, dove fu collocata, dopo solenne trasporto, da s. Carlo nel

(1) Corio, luogo citato. — Moriggia, *Ist. Mil.*, cap. 18, p. 126-128.
(2) Benal. *Elench. Feud.*, pag. 8.

settembre del 1581. Viene officiata la chiesa da otto residenti corali sotto l' inspezione di un prefetto.

Abbiamo alle stampe una descrizione di questo santuario, che dovrebbe essere migliorata, aumentata, ecc. Fra le iscrizioni che si leggono in quella chiesa vi sono le due seguenti:

IERONIMVS . FERRARIVS . PRÆP. CARNAGHI
PRIMO . CVRATVS . BVRGI . SARONI
OB . SINGVLAREM . DEVOTIONEM
HANC . B. V. MARIÆ
MIRACVLORVM . ECCLESIA
HÆREDEM . VNIVERSALEM . SCRIPSIT
SVBSTANTIA . RELICTA
CIRCA . LIBRARVM . VIGINTI . MILLE
CVM . ONERE . IMPLICATIONIS
PRO . CELEBRATIONE . MISSÆ . QVOTID.
ET . ORNATV . HVIVS . ECCLESIÆ
VT . EX . TESTAMENTO . RECEPTO
A . PHILIPPO . VICECOMITE . MEDIOL. NOTARIO
PRIDIE . NONAS . MAII . ANNO . SALVTIS . MDCL
OBIIT . DIE . XXVI . MARTII . IN . DOMINO
ÆTATIS . SVÆ . ANNORVM . LXXIII
DEPVTATI . HVIVS . ECCLESIÆ
AD . ÆTERNITATEM . PP.

BARTOLAMEVS . VICECOMES
STRENVVS . IN . EQVITATV . SIGNIFER
PRO . REGE . CATHOLICO
CONSTITVTO . HONORIFICO . CENSV . ANNVO
QVOTIDIANVM . SACRVM . AD . HANC . ARAM
VIVENS . INSTITVIT
VT . CONSTAT
EX . PUBLICIS . TABVLIS . A . IULIO . CÆSARE
VICECOMITE . CONFECTIS
ANNO . DEDEPTI . ORBIS
MDCXXXII . XIII . ID. MARTII

Nel 1822 fu ricostruita, con disegno del celebre marchese architetto Cagnola, la cappella della passione, e vi si erogò una ragguardevole somma. Vi lavorò lo scultore Pacetti.

VARESE.

Nobile antichissimo borgo, detto già *Vosisium*, *Baretium*, *Vicus Varonis*, *Vallesium* dall' esito delle valli, che qui mettono capo. Era Varese forte per un castello che gli stava a canto, eretto probabilmente dai Romani contro l'impeto delle alpine nazioni. Se ne scorgono tuttora gli avanzi in un luogo assai vicino, detto *Belforte*. Danno gli storiografi a Varese il titolo di capo fra tutti i borghi milanesi, e nei diplomi di Giammaria Sforza, duca di Milano, è intitolato *Municipiorum caput et princeps*. Alcuni anzi non dubitarono di chiamarlo città. La fossa da cui è cinto, le sei porte d'ingresso, le contrade fiancheggiate da portici, il mercato d'ogni lunedì, la fiera nell'ottobre, il teatro nell'autunno, il frequente passaggio pel Verbano e per la Svizzera, ecc., fanno Varese famoso al pari d'altre città di Lombardia: Pio IV (Medici) voleva onorarlo della sede episcopale. S. M. I. R. Ap., con graziosa risoluzione del giorno 14 giugno 1816, si è degnata d'inalzare il comune di Varese al rango di città, e di accordare al medesimo una congregazione municipale (1).

Si separò Varese a poco a poco da Castel-Seprio, col quale aveva cospirato, e col Barbarossa contro Milano, e fattosi amico dei Milanesi, somministrò loro i legnami per la fabbrica del bro-

(1) V. Notificazione dell'I. R. Governo di Milano del 6 luglio 1816.

letto nuovo, e n'ebbe la ricompensa annua di 400 lire terzole, e nel 1258 l'esenzione da qualunque aggravio. Si attenne questo borgo quasi sempre al partito dei nobili, e gli accolse esuli coll'arcivescovo Leone, gli ajutò guerreggianti contro i Comaschi; seguì fedelmente, benchè minacciato dai Torriani, l'arcivescovo Ottone; alloggiò magnificamente il gran Matteo spogliato di sua dignità. Fu Varese saccheggiato dai Comaschi nel 1121, ed assediato inutilmente dai medesimi nel 1285. Gli arcivescovi ne erano signori, e vi tenevano il palazzo nel centro del borgo, vicino alla chiesa di s. Giovanni. Passò il borgo con indipendenza ad eleggersi i consoli sotto l'arcivescovo Perego, il quale sottoposelo all'interdetto, e il Papa, a cui ricorsero i Varesini, fece che ed avessero i loro consoli e riconoscessero l'arcivescovo per loro signore. Fatta minore la grandezza arcivescovile, passò poi Varese sotto i duchi di Milano, ma ritenne sempre il privilegio di non aver feudetario, finchè eretto in principato dall'imperatrice Maria Teresa, diventò corte di Francesco III, duca di Modena, il quale qui morì, e fu sepolto nella chiesa dei soppressi cappuccini.

La basilica di s. Vittore era officiata fino dal secolo X da numerosa collegiata, che fu ridotta alla regolare residenza colle donazioni dell'arcivescovo Eriberto. Contava la collegiata un proposto, due cimeliarchi e trentadue canonici, nobili cavalieri del Contado Sepriese, e chiamati Ordinarj dall'ordine gerarchico. Ora vi è soppressa.

La detta basilica, in origine antichissima, e consacrata dal vescovo Melegnano, cadde nel 1591, eccetto il coro, il di cui altare, rinnovato a marmi finissimi, fu consacrato da s. Carlo. Fu poi eretta la nuova basilica a tre navi sostenute da colonne,

con facciata di sodo e vago lavoro. Sono assai stimati i fini intagli delle due orchestre e dei pulpiti. V'è il tesoro delle sacre reliquie, fra le quali dieci corpi di ss. Martiri, avuti da Roma dal proposto Dralli; fra questi santi corpi avvi quello di s. Valentino prete, protettore del borgo. Nelle cappelle vedesi un s. Giorgio del Cerano, ed una Maddalena del Morazzone. Avvi la cappella dell'Addolorata, onorificenza del popolo varesino che vi presta molta divozione, e ne celebra la festa con pompa solenne. Chi desidera distinta notizia su di ciò, veda l'erudita relazione del sig. canonico D. Giulio Pallavicino stampata dal Marelli nel 1753. A canto della basilica sorge la torre tutta di sassi lavorati, di cui non v'ha pari nell'Italia, cominciata nel 1617, e terminata nello scorso secolo, con grandiosa guglia. Pendono dalla torre otto grossi bronzi, e riempiono il vicinato d'armonioso rimbombo. Vicino avvi la chiesa di san Giovanni, fatta sul gusto longobardo. Trovasi uno smisurato avello, che fu fonte battesimale una volta anche di tutta la pieve.

Merita osservazione l'antica chiesa di s. Lorenzo e quella della Cavedra, officiata una volta dagli Umiliati, che indi divenne una comenda. Qui vicine eranvi le Umiliate del monastero di s. Martino, accresciuto coll'aggregazione d'un monastero che esisteva in Castiglione. Eranvi anche le Benedettine di s. Antonino, monastero fondato da s. Carlo colla traslazione delle Francescane di Bosto e delle Benedettine di Luinate. I Gerolamini, soppressi poco innanzi la fine del secolo passato, dimorarono in Varese tre secoli, stabilitisi nella casa eretta dall'abate Griffi, fondatore del collegio Griffi in Pavia. Anche i Gesuiti vi tennero aperte le scuole di latinità, alle quali dopo la loro soppres-

sione si aggiunse dal duca di Modena l' aritmetica e la filosofia.

Un viale, dolcemente acclive, mette a Biumo-Superiore. Coprendo questo il colle di vaghi edifizj, offre l' aspetto d' una città montana. Alle falde si vedono gli avanzi del convento de' Francescani, stato soppresso innanzi la fine dello scorso secolo. Era stato eretto nel 1224. Sovrasta al sito del convento il vago palazzo Bossi coll' amenissimo giardino, per veder il quale soltanto Varese merita d' essere visitato. A canto s' alza la chiesa col chiostro de' soppressi Carmeliti Scalzi, fabbricato nel 1687 colle facoltà della contessa Taverna Arcimbolda. La cima del colle è occupata dalla parrocchiale, nella quale fino dal 1248 il capitolo di Varese celebrava la festa dell' Incarnazione nella domenica previa al Natale. Vuole il Moriggia, che alcuni Baroni Boemi, qui stabilitisi, dessero il nome a questo paese e alla prosapia Biumi, che certamente diede gran lustro a Varese. Giovannino Biumi albergò qui nel suo palazzo per qualche tempo l'imperatore Sigismondo; Giambattista Biumi, protofisico di Pio IV, abbellì Varese di molte fabbriche (1); Benedetta Biumi, compagna delle due

(1) Vogliamo por qui due lettere del pontefice Pio IV, scritte al Biumi mentre era ancor cardinale, delle quali conserviamo gli autografi.
« Magnifico come fratello. Io non ho se non ad ringratiare la S. V.
« di la diligentia et cura che ha hauuta dell' infirmita occorse alla
« signora Barbara, sperando che se essa andarà nelle tre pievi, che
« ad ogni occasione che Sua Signoria hauerà bisogno del auiso suo
« che la nò vi habbi ad mancare come mi rendo sicuro, che Vostra
« Signoria sia per fare, et raccomandandomegli di bon così faccio
« fine. Di Roma il XIX di Dicembre MDLVI.
« Di V. S. come fratello = El Cardinal de Medici.
« Sono tutto vostro, et dove posso far servitio a voi ne vostri,
« sono al commando vostro.
« Al magnifico come fratello Messer Gio. Batt. Bimio fisico di Varese ».

« Molto magnifico come fratello. Due sue littere ho ricevute date
« nel mese di giugno, quali doueua portare quel infelice del Peraboug
« che s' affogò nel Pò, la di cui morte mi e molto dispiaciuta.

beate fondatrici del monastero del Sacro Monte, vi fu la seconda badessa, che morì in concetto di santità.

Ai piedi del colle si vedeva il soppresso monastero delle Agostiniane, che vi stettero più d'un secolo. Indi si entra in Biumo-Inferiore, sede antica di nobili famiglie che tuttora vi soggiornano. Quindi, declinando a meriggio, dopo breve passeggio eravi il convento de' Riformati, fondato dal beato Cristoforo Picinelli, e perfezionato da s. Bernardino nel 1468. Nella chiesa si conservava il corpo di s. Urbica, e nel coro eravi il sepolcro del famoso Paolo di Brescia.

Si ascende qui insensibilmente a Bosto, vicino al quale si vede l'antica parrocchiale di s. Michele, dove sta ancora il battistero, e si venera la memoria di s. Imero, dipinto in abito da pellegrino con un coltello nel petto, martirizzato con s. Gemolo nella Valganna l'anno 1047. Le di lui ossa, scoperte nel 1572, furono confuse con altre, e s. Carlo ordinò che tutte insieme si serbassero nell'arca, che tuttora si vede. Fino dal 1417 si celebrava qui la festa di questo santo dal capitolo di Varese, per lascito di un certo Pietrolo di Giubiano. Detto santo era della nobile famiglia Picinelli, che tuttora abita in Bosto, come lo era anche il detto beato Cristoforo, che fu compagno di s. Gio. da Capistrano, e morì in Milano: si vede il di lui sepolcro nella chiesa di s. Angelo. Il nobile e magnifico dott. Benedetto

« Quanto alla cosa de quel Hospitale, se sarò ricercato nò mancharo, e per el beneffitio de Poueri, et per rispetto suo d'ogni fauore ed aiuto, et a Vostra Signoria di bon core mi raccomando, et prego Nostro Signore che la conservi, et le doni quanto desidera.
« Di Roma il xiii d'Augusto 1557.
« Di V. S. come fratello El Cardinal Medici.
« Al molto magnifico come fratello messer Gian Battista Bymis phisico etc. »

Picinelli fu delegato dai Bostesi a recarsi da san Carlo per l'erezione della parrocchia in Bosto, che fu eretta realmente in s. Michele, e poi fu trasferita nel centro alla chiesa della ss. Trinità. Da questa parrocchia fu stralciato nello scorso secolo Giubiano, dove fu eretta la cura. Vicino a Bosto sta il palazzo De-Cristoforis celebre in questi colli per l'amena sua situazione. Ha annesso l'oratorio di s. Pietro, che fino dal 1061 era juspatronato dell'arcivescovo.

Fuori di Varese all'occidente, su di ameno poggio, stava il convento de' cappuccini, fabbricatovi nel 1688, nella di cui chiesa trovavansi due preziosissimi pallj di miniatura, e nel coro il corpo di Francesco III, duca di Modena e principe di Varese, che abbiamo più d' una volta rammentato. Ora vi ha fabbricata una deliziosa casa l'onoratissimo sig. Sanvito. Indi seguendo il corso per un viale fiancheggiato da colonnette, a cui fa prospetto il grandioso palazzo Recalcati, si arriva alla castellanza di Casbenno, dove l'arcivescovo Eriberto aveva fondi, e li donò al capitolo di Varese. La parrocchiale è dedicata a s. Vittore, con torre rimodernata ed arricchita colle quattro campane del soppresso monastero di s. Antonino. Dipende da questa chiesa Bobbiate, terra de' signori Martignoni, nella quale avvi l' oratorio di s. Grato vescovo.

Pieve.

Alle falde del monte giace Velate, noto nelle storie per la nobilissima famiglia Bianchi che vi dominò, e che tiene tuttora, per insegna gentilizia, un velo spiegato. Da questa famiglia sortì Guido nostro arcivescovo nel 1046, e la sua sorella Oliva, governatrice d'Arona. Vicino a Velate si vede uno

screpolato torrione, avanzo di molti altri, i quali tutti pretendesi da alcuni d'essere stato l'asilo degli Arriani nel secolo IV. Nella piccola villa di s. Ambrogio vogliono alcuni che dimorasse il santo vescovo nella sua andata al sacro monte. Certamente vi fu sempre particolarmente venerato il santo pastore, e due secoli fa si vedevano gli avanzi di un'antichissima chiesa a lui dedicata, come lo è presentemente la parrocchiale.

In queste vicinanze avvi Casciago, situato su di ameno colle; nel suo distretto evvi un'antica chiesa dedicata a s. Eusebio, vescovo e martire di Vercelli, assai frequentata dai divoti popoli circonvicini.

Bizzozzero, sul pendio d'amena valle, è la sede antica della nobile famiglia Bizzozzera, descritta nella matricola degli Ordinarj. La chiesa parrocchiale è dedicata a s. Evasio. Nel 1528 questa terra fu staccata dalla giurisdizione di Varese, ed infeudata alla casa Visconti Borromea (1). Eravi un antico uso di collocare il SS. Sacramento, in occasione delle 40 ore, fra le mani della statua del santo titolare, posta sull'altare, che fu tolto dal vicario plebano di Varese.

Il vicino Gurrone fu smembrato da Bizzozzero da un secolo in qua, ed eretto in parrocchia.

Daverio, vicinissimo a Galliate, venerava, secondo il Morigia, il Dio Mercurio nell'età dei Gentili. I Cantoni, discendenti da C. Antonio, collega di Cicerone nel consolato, abitarono, se pur vogliamo crederlo, lungo tempo in Daverio. La parrocchiale è fuori del paese mezzo miglio, e non avendo potuto s. Carlo combinarne l'erezione nel paese nel pubblico oratorio, juspatronato de' nobili Sessa, fu demolita l'antica, situata nel luogo

(1) Benalia, *Elench. Feud.*, pag. 68.

dell' odierno Ossario, e fabbricata la moderna col titolo dei ss. apostoli Pietro e Paolo, con grandioso atrio sostenuto da colonne. La famiglia Sessa, che qui abita, descritta nella matricola degli Ordinarj, produsse persone assai qualificate, e diede alla Metropolitana il penitenziere maggiore nella persona di monsig. Don Alessandro, morto nel 1783, ed agli Olivetani un presidente generale nella Lombardia don Cosimo, abate di s. Pietro in Cremona. Dalla parrocchiale di s. Pietro dipende Crosso, dove è un' antichissima chiesa di s. Apollinare, alla quale nel 1119 era annesso un piccol chiostro di sei Benedettine, che vivevano sotto la protezione del proposto plebano di Varese, a cui pagavano nella festa di s. Vittore quattro denari, o l' equivalente in cera. Su d' un colle vicino sta Dobbiate con un bell' oratorio di s. Francesco di Paola, dove era un ospizio dei Minimi, soppresso già da un secolo.

Sopra d' un promontorio tutto coperto al lungo da ben disposti palazzi sta AZZATE, luogo principale della Val-Bossa, sede della famiglia Bossi da otto secoli, che sino dal decimo era delle più nobili della città, dell' Ordine de' Capitani. Vanta fra' suoi antenati s. Benigno, nostro arcivescovo, nel cui anniversario godono questi signori Bossi l' indulgenza plenaria per concessione di Urbano VIII. La parrocchiale, di gotico disegno, consacrata dal vescovo Crivelli, fu sempre officiata da numeroso clero, in guisa che il parroco s' intitolò arciprete, abuso tolto dal cardinale Federico Borromeo. L' oratorio di s. Rocco, cui è annessa la *Via Crucis*, cangiata ora in campo santo, aveva nel mezzo, al disotto del livello del pavimento, il battistero, trasferito poi alla parrocchiale, secondo le disposizioni dei canoni.

Sulla cima del colle s. Quirico avvi tradizione esistesse un monastero. A canto d'Azzate, su di vaga eminenza, sorge l'antico castello, che vi era fino nei primi secoli, cangiato poi in sontuoso palazzo d'abitazione del conte Bossi. Dipende dalla parrocchiale d'Azzate Vegono, dove si vede un antichissimo oratorio di s. Giorgio, a cui sovrasta da alto colle l'antica chiesa parrocchiale di Brunello, situata fuori dell'abitato, e consacrata dal suddetto vescovo Crivelli.

Quasi borgo d'Azzate è contiguo Biguggiate, posseduto nell'850 da Scaptoaldo, gran signore, che abitava in Somirago, e donato poi a Giselberga sua sorella con certe condizioni. Da Biguggiate dipendeva la badia di Capo di Lago, o Capolago, soggetta ai nostri arcivescovi fino dal 1162. La chiesa della ss. Trinità fu rifabbricata dall'arcivescovo Milone, che vi pose ad officiarla nel 1189 quattro monaci Cisterciensi col priore Arnoldo di Calabria. Durarono i monaci fino al secolo XVI, in cui la Badia fu data in commenda coll' obbligo al commendatario di mantenervi il parroco che esercita la cura in varie villette dipendenti, fra quali è osservabile Cartabia che ha la chiesa di s. Silvestro.

Sovrasta a Biguggiate la Gazzada, detta comunemente Gaggiada, la di cui parrocchiale, dedicata alla santa Croce, ha un vago altare di marmo. Termina qui la Val-Bossa. È osservabile il palazzo Perabò, rinomato per l'amenità delle vedute lontanissime che offre. Questa famiglia ebbe un Giacomo Perabò, che nel 1200 era primate e consigliere della repubblica di Varese (1).

Dopo pochi passi ecco Schianno, sede antica di nobili famiglie, fra le quali nell'859 era celebre

(1) V. Argelati, *Biblioth. script. Mediol.*, tom. 2, pag. 1159.

quella d'un certo Lupo, vassallo dell'arcivescovo, e signore di Cologno. Fuori di Schianno si vede l'antica parrocchiale di s. Martino, che fu matrice anche della Gazzada; anzi fu qui una collegiata con arcipretura nel 1288, dipendente però dalla plebana di Varese. Nel distretto di Schianno è celebre un luogo detto il *Luco*, dove, secondo una volgare opinione, convenivano i Gentili ai loro sacrifizj da una città situata in queste vicinanze. Il Luco è una pianura di circa 500 pertiche, circondata da collinette, per modo che ne risulta un anfiteatro. Poco lungi vi sono due campi, detto l'uno *Auriga* e l'altro *Arena*, che ci rammentano per lo meno i tempi romani. Ignoriamo se in questo luogo siansi pur rinvenute delle anticaglie. Qui appresso si vedono gli avanzi dello spedale detto delle nove fontane, erettovi nel 1177 da Fra Alberto da Brignano colla chiesa di s. Tommaso di Cantorberì, che fu in quell'anno canonizzato. Si sottoscrisse alla carta di fondazione Algisio proposto di Varese, ed Arderico arciprete di Schianno, forse perchè sin qua si estendeva la parrocchial sua giurisdizione.

Gagliate era quattro secoli fa più popolato. Si scorgono ancora gli avanzi delle contrade nelle vigne annesse al caseggiato. Doveva anche esservi un castello: si vedono ancora i fondamenti d'una torre di smisurata larghezza. La rovina del paese si attribuisce ai Francesi, che atterrarono anche la chiesa di s. Stefano, situata fuori dell'abitato, in un luogo che tuttora tiene il nome di *Chiesiolo*. Furono di Gagliate signori i nobili Daverj, ed il loro stemma, che rimonta al di là di sette secoli, vedesi scolpito in lapide unitamente a quello della comunità, in un'antica casa da loro abitata. In questa le insegne gentilizie dei Vi-

sconti, dei Bossi e dei Castiglioni, con cui erano congiunti di sangue, indicano la loro antica grandezza. Avevano essi il loro oratorio di s. Sebastiano, e se ne scorgono ancora le pitture dell'altare sopra d'un muro in una cantina. Beneficarono essi assai questo paese, avendovi erette delle cappellanie, e fra le altre nel 1524 la scolastica pe' fanciulli. La chiesa parrocchiale, anticamente dedicata all'Assunta, fu riedificata nel 1560 in quadrangolare forma con cupola, sotto il titolo dei ss. Gervaso e Protaso, e consacrata l'11 febbrajo da monsig. Crivelli vescovo di Tagaste. Una delle cappelle fu poi dedicata all'Immacolata, alla quale questi terrieri hanno particolare divozione: ne celebravano la festa prima che Clemente XI nel secolo scorso la estendesse a tutta la Chiesa. Anche la famiglia Cardana, che qui finì sul fine del secolo XVII, contribuì assai nell'ingrandimento della chiesa, nella donazione di sacri arredi, e nella fondazione di una cappellania quotidiana, col peso della scuola, essendo perita la scolastica dei Daverj. L'organo vi fu fatto nel 1753 a spese del sig. Giuseppe Bombognini, che lo dotò anche perchè si suonasse in tutti i giorni festivi. Nel 1786 il 7 gennajo il fuoco appiccatosi nella sagristia incenerì tutti i sacri arredi. La pietosa liberalità dell'arcivescovo Filippo Visconti, ultimamente defunto, rimise il tutto di nuovo in guisa, che passati alcuni mesi fu in grado quella chiesa di attestare la più viva riconoscenza con un solenne triduo, in cui il popolo, obbliata la passata disgrazia, porse a Dio fervidi voti per la conservazione del suo pietoso pastore. Anche monsig. vescovo Scotti, visitatore regionario, contribuì molto del proprio, e molto ottenne dal R. Governo per rimettere in ottimo stato le cose spettanti al divin culto.

Luinate venerava nelle età romane, se vogliamo credere, la dea *Lunè*, tutelare delle campagne. Si vede ancora l'antico monastero, le di cui monache furono da s. Carlo trasferite a s. Antonino in Varese. L'antica badia di s. Vito sta su di erto colle, la quale fu incorporata alla collegiata di Varese, che qui veniva a celebrarvi la festa.

Dopo pochi passi ecco Barasso, che si vanta d'essere stato la patria di s. Nicò, benchè alcuni altri lo facciano oriondo dal vicino Comerio, come già abbiamo accennato alla pag. 68. Quanto sia antica la chiesa parrocchiale di s. Martino di Barasso si cava dalla fondazione dello spedale di s. Ambrogio di Molina, terra dipendente da Barasso, dacchè lo spedale fu posto sotto la protezione dell'arcivescovo Algisio, il quale nel 1181 ordinò al superiore ed ai religiosi spedalieri, che riconoscessero il parroco di Barasso nella festa di s. Martino con cinque soldi, e il capitolo di Varese nella festa di s. Ambrogio con un pranzo e parte delle candele.

Masnago sta sulla strada maestra che di Varese conduce al Verbano. Egli è paese assai ameno e ragguardevole per le famiglie nobili che vi abitano e pei palazzi che vi sono eretti. Si vede l'oratorio dell'Immacolata, e sulla facciata esteriore questa iscrizione: TEMPLVM . ANTIQVISSIMVM

INSANA . GENTILITAS . IOVI
ET . AMBROSIVS . MELIORI . CVLTV
SS. IPPOLITO . ET . CASSIANO . MM.
DICARVNT.

Trovossi a Masnago da non molti anni della buona argilla, e degli antichi vasi di essa fatti con bel disegno.

Morosolo, così detto dagli antichi Osoli assai qui diramati, è situato su d'aprico colle, dove si

scorgono gli avanzi di ampia rovinata torre. La parrocchiale è dedicata a s. Ambrogio, ridotta ad una vaga eleganza. Dipendono da questa parrocchia lontani cascinaggi che giù si stendono sino al lido del lago. I principali sono Mustunate colla chiesa di s. Caterina, dove nel 1503 Zeno Pusterla legò una messa ebdomadaria; Calcinate-superiore colla chiesa di Maria, a riedificare la quale Giuseppe Frascone, dimorante in Avignone, nel 1579 obbligò i suoi eredi, a' quali sottentrarono i Francescani di Varese, che furono soppressi; Calcinate-inferiore, coll' antichissima chiesa di s. Nazaro, dove si porta il parroco ogni quarta domenica a celebrare la messa parrocchiale.

Dipendeva da Morosolo anche Lissago, eretto poi in parrocchia nel secolo XVII sotto il titolo di s. Carlo.

Traghettato qui il lago, si ascende a Bodio, principio della Val-Bossa, antico nobil feudo della casa Bossi d'Azzate. Nella parrocchiale di s. Maria si mantenne sempre l'uso de' primi secoli di non seppellirvi morti, essendo a tal fine stato eretto l'oratorio di s. Sigismondo. Il parroco risiede a Lomnago, vicino alla con-parrocchiale di s. Giorgio, dove spiegasi alternativamente il vangelo nelle domeniche. Vicino a Lomnago s'alza un monticello soprannomato il maggiore, che ha la cima tutta ricoperta di ammucchiate pietre, le quali dinotano esser ivi stato un castello cinto di doppio muro, e fortificato da otto piccole torri, delle quali si scorgono tuttora i fondamenti. Convien dire che questa fosse la principal fortezza della Val-Bossa, che qui comincia. Certamente i signori Bossi d'Azzate pochi lustri avanti erano padroni ancora del terreno, ove trovansi que' ruderi. Quel castello fu forse abbattuto dai Mila-

nesi l'anno 1160, recatisi allora in que' dintorni ad atterrare le rocche del Seprio.

Sulla sponda elevata dell'Olona sorge Malnate, terra la più popolata della Pieve. Ha la chiesa parrocchiale di s. Martino a tre navi di grande antichità. Si segnalarono questi terrieri aprendo i primi la piazza d'ingresso al santuario del Sacro Monte. Antiche famiglie assai illustri qui abitarono, fra le quali si distinse ancora la Pessina, che nel 1087 era vassalla del monastero di s. Vittore in Milano. Fioriva qui da qualche secolo l'instituto delle Orsoline senza clausura sotto l'immediata direzione del parroco.

Compie il giro della pieve Ganna, situata fra monti in una valle, da cui prende il nome. È celebre pel martirio e culto di s. Gemolo. Era egli nipote d'un vescovo oltremontano, e fu qui martirizzato nel 1047 vicino ad un fonte da alcuni ladroni, capo dei quali era un certo Rossi da Uboldo. Fu il di lui corpo sepolto nella chiesa di s. Michele, detta poi di s. Gemolo. Dopo 50 anni tre illustri Milanesi qua si recarono per condurvi vita solitaria. Approvò la loro risoluzione l'arcivescovo Arnolfo, e diede loro la facoltà di abbracciare l'instituto Benedettino secondo la riforma di Clugnì; anzi egli stesso nel medesimo anno dedicò il nascente monastero, esentuandolo colla chiesa dalla giurisdizione del Plebano d'Arcisate. L'arcivescovo Federico Borromeo visitando quella chiesa trovò gli atti di quel martirio in un rozzo scartafaccio scritto poco dopo la morte del santo. Sono stati pubblicati dal conte Giulini (1). Lo stesso arcivescovo trovò pure sotto l'antico muro dell'altar maggiore tre teste con molte ossa, e per-

(1) Opera citata, parte III, pag. 530.

suaso che tra esse vi fosse gran parte del corpo di s. Gemolo, fece il tutto racchiudere in un'urna sotto il muro dalla parte destra del presbitero, ingiungendo al proposto di Varese di cercarne i documenti per accrescere il culto al santo martire. La Val-Ganna era soggetta già ai nostri arcivescovi. Nel 1310 v'ebbero delle controversie tra l'arcivescovo Cassone Torriani ed il magno Matteo Visconti, per essersi quest'ultimo usurpati i pedaggi di quella valle appartenenti alla mensa arcivescovile.

Durò il monastero sopraccennato sino ai tempi del cardinale Gio. Angelo Medici (Pio IV) che ne era commendatario. Questi con atto solenne 28 agosto 1556 rinunciò il priorato di Ganna allo spedale maggiore di Milano, coll'obbligo a questo di distribuire annualmente 200 scudi di limosina per collocare in matrimonio delle figlie povere abitanti nel circondario di tre miglia da Milano. La chiesa fu unita alla plebania di Varese.

Sacro Monte di Varese.

Scrissero di questo Sacro Monte il Bizzozzero, il Tettamanzi, il Sormani, ed ultimamente il Ghirlanda, i quali qui ammettono nelle età romane una fortissima rôcca che fu poi custodita fino al 1197. L'origine della chiesa si attribuisce a s. Ambrogio, quassù recatosi, secondo la tradizione popolare, a ringraziare Dio per la sconfitta che ebbero gli Arriani, perturbatori della pubblica tranquillità. Vuolsi che il detto santo, con altri vescovi, consacrasse l'altare che ora sta sotto la moderna tribuna, e vi collocasse, oltre tre spine della corona di Cristo, anche la statua di Maria. Certamente fu questa una chiesa delle più insigni,

officiata sino dal secolo X da una collegiata con arciprete mitrato, che si assumeva dal capitolo plebano di Varese. Barnabò Visconti, signore di Milano, nel 1371 vi dotò una cappellania, ed altra nel 1412 il duca Filippo Maria Visconti. Quest'ultimo trovandosi in Varese segnò il 19 ottobre dello stesso anno 1412 una piena e perpetua esenzione d'ogni gravezza reale e personale a quella chiesa, ed ai sacerdoti che la officiavano, unitamente ad undici povere famiglie colassù stabilite. Il duca Francesco I Sforza dal campo presso Castiglione, mentre agognava il possesso di Milano, confermò il privilegio di Filippo Maria. Finalmente Ludovico il Moro sotto l'undici di ottobre dell'anno 1498 estese a tutti gli abitanti del Sacro Monte le ducali concessioni (1). Fu quella arcipretura occupata da illustri personaggi, come fra gli altri da Pietro Bussero, canonico ordinario della metropolitana, postovi da s. Galdino; da Bernardo Landriano, promosso poi nel 1420 al vescovado di Como, dove è venerato come beato. Nel 1502 l'arciprete Porro cedette i beni per l'erezione del monastero, e Leone X nel 1517 sostituì all'arcipretura il vicario per la cura d'anime.

La fondatrice del monastero fu la beata Caterina di Palanza, che colla beata Giuliana e tre altre compagne fece la solenne professione ai 10 d'agosto dell'anno 1486 sotto la regola di s. Agostino. Visse prima colà molti anni come romita. Nell'oratorio posto al lato meridionale della chiesa, si conservano i corpi delle beate colle reliquie di moltisimi santi, ivi riposte dopo solenne trasporto nel 1672. Il vescovo di Bobbio nella Pentecoste del 1729 pontificò in questa chiesa, e pubblicò in forma canonica il culto delle due beate. Nel 1739 fu

(1) Atti negli archivj dello Stato, ecc.

poi eseguita la solennissima incoronazione di Maria dall' arcivescovo cardinale Stampa con pompa mai più veduta (1).

Per facilitare l'accesso a questa chiesa il P. Aguggiari cappuccino ideò d'erigere sul monte tante cappelle quanti sono i misterj del Rosario, e colle opportune facoltà eccitò alla grand' opera i popoli di Lombardia. Il disegno fatto dal celebre Bernasconi fu dopo novanta anni eseguito con tanta magnificenza nelle cappelle e nello stradone, che sempre maestoso va salendo nella larghezza di diciotto braccia, da eccitare sorpresa in chi lo vede. Per non dilungarsi di troppo rimettiamo il lettore agli scritti che sopra abbiamo rammentati del Bizzozzero, del Tettamanzi, del Ghirlanda, ed al *Santuario del Sacro Monte sopra Varese*, del Sormani, non che alla *Guida al Santuario* ecc., stampata in Milano nel 1823. Il monastero venne soppresso dal governo cisalpino nel 1798, e la parrocchia, che era prima di patronato del monastero, divenne di patronato governativo, e il parroco fu chiamato rettore, siccome capo del clero ivi assistente. Finalmente ad istanza della signora Marianna Florinda Staurenghi, che ora vi risiede abbadessa, fu dal clementissimo nostro sovrano Francesco I imperatore ripristinato il monastero con decreto 1 febbrajo 1821. Fu imposto l'obbligo alle monache di tener pubblica scuola gratuita alle povere fanciulle di quel monte, non che di curare l'educazione di civili fanciulle. La pia amministrazione del Sacro Monte vi è molto infervorata a procurarne il lustro e la magnificenza. È noto quali magnifiche vedute si offrano dall'alto di quel monte.

(1) V. Sormani, *Notizia della coronazione della B. V. al Sacro Monte.*

****

REGIONE QUARTA.

AGLIATE.

Antichissima metrocomia sulle sponde del Lambro, matrice nel secolo XIII di cinquantasette chiese. La collegiata, che vi era nella chiesa di s. Pietro, dicesi fondata nell' 881 dall' arcivescovo Ansperto. Il battistero, la di cui fabbrica è riferibile al secolo X, è uno dei quattro più celebri della diocesi. Alcuni credono vi fosse qui un tempio a Nettuno nelle età dei Gentili. Altri fanno Agliate patria di s. Dazio nostro arcivescovo nel VI secolo. Certamente da qui ebbe origine la famiglia Agliati, e nel 1209 i fratelli Gallino, Burgondio, Pietro e Rufino Agliati, parziali di Ottone IV imperatore, furono fatti conti palatini di Milano, colla facoltà di creare i pubblici notaj. Noti sono nelle storie nostre i Confalonieri di Agliate fino dal secolo XII.

Pieve.

Albiate, ove la nobilissima casa Ajroldi ha nel proprio oratorio il corpo di s. Valerio, donato da monsignor Carlo Ajroldi arcivescovo di Edessa, e nunzio a Venezia. Nella parrocchiale si vedono i sepolcri de' signori Recalcati. Questa terra nel 1777 era stata data in feudo alla casa Mellerio.

Besana, abitata già da nobili famiglie, fra le quali spiccò assai la Besana, signora un tempo di questo paese, dalla quale sortì Gariberto nostro arcivescovo nel 918. I Riboldi, che qui abitavano

fino dal 1277, furono assai impoveriti dalle rappresaglie di Gian Giacomo Medici, che devastò i colli briantei. La parrocchiale di Besana era già dedicata a s. Erasmo, ed ora ai ss. Pietro e Marcellino. Il monastero di s. Vincenzo di Milano vi godeva nel 1510 dei fondi livellati poi ai Carati. È buona la congrua parrocchiale, di cui ne risentono attualmente i poveri per l'evangeliche elargizioni del parroco D. Gio. Corti.

Briosco fu nel 1160 devastato dal Barbarossa nel tempo della messe. Si rifugiarono qui i montanari di Val-Tajeggio e Val-Torta, espulsi dai Veneti, come partitanti del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Fra i signori nobilissimi Brioschi, da qui oriondi, si distinse Pasino nel 1295, capitano di Como, dove nei sobborghi fece fabbricare il ponte di s. Abondio, come nota l'iscrizione colà esistente.

Canonica, così detta dalle rendite che vi aveva la collegiata d'Agliate. Ai tempi del gran-cancelliere Taverna, che molto si adoperò nei servizj di Carlo V, si stabilì qui la casa Taverna, nel di cui palazzo vi ha un eco maraviglioso. Il conte Taverna fece fare di marmi puliti l'altar maggiore della parrocchiale, e vi fece trasferire la statua miracolosa di Maria, che prima stava nell'angolo del giardino di sua casa. Vicino sta la celebre villa del Gernetto, posseduta già dai signori Rozzoni, dai quali passò nel marchese Molinari, e da questo a S. E. il sig. conte Giacomo Mellerio, che vi formò una delle primarie delizie dell'Insubria. Ivi primeggia un sontuoso oratorio, ove sorge in una cella un monumento dello scalpello di Fabris alla defunta sposa, e figlia dell'E. S., degnissimo d'osservazione. Sottoposti leggonsi i seguenti versi del chiarissimo Schiassi:

TRES . PRIMVM . GNATI . RAPTA . EST . DEIN . OPTIMA . CONIVX
FILIA . NVNC . RAPITVR . QVID . MIHI . IAM . RELIQVVM
O . VTINAM . DEVS . ET . MIHI . VESTRA . IN . SEDE . RECEPTO
DET . DVLCES . ANIMÆ . VISERE . VOS . ITERVM .

Le sale del palazzo sono adorne d'insigni pitture antiche e moderne.

Giussano, celebre per la nobile famiglia Giussani, a cui appartenne nel 1176 Alberico per la prodigiosa sua grandezza chiamato il Gigante. Fu capo d' una società militare detta della morte, gli associati alla quale protestavano di morire pria che volger le spalle all'inimico. Era di questo paese Roberto Patta, che nel 1254 teneva pubblica scuola di eresia nel suo vicino castello di Gattedo: per sovrano ordine dissotterrati i cadaveri degli eretici furono inceneriti unitamente al castello.

Monte. Abbiamo notizie d'essere stato in questa terra nel XIII secolo un castello posseduto dall'illustre famiglia Casati, che pure in lontani tempi aveva colà, come di presente, estesi possessi (1). È nome caro in Brianza. Il re di Spagna Filippo III con diploma del giorno 23 gennajo 1627 conferì in feudo la terra di Monte, erigendola in contado, al Maestro di campo cavaliere di Malta, Giovanni Battista Pecchj, in benemerenza dei servigi prestati nelle Fiandre e nello Stato di Milano (2). Nel distretto di questa parrocchia vi è il luogo di Tregasio che aveva nel 1147 le due chiese di s. Salvatore e di s. Gervaso, soggette al monastero di s. Simpliciano che vi dominava. Vi era pure il monastero delle Benedettine di Brugora, stato soppresso sul finire dello scorso secolo. Fu fondato dalla famiglia Casati nel XII secolo, che ne aveva il juspatronato.

(1) Atto notarile 16 settembre 1270 in rogito Gio. Besana. — Instromento 18 aprile 1418 in rogito Giulio Corti, ecc.
(2) Benalia, *De Feudis*, pag. 47.

Si trova che questo monastero era nel 1192 tributario di dodici denari alla Santa Sede.

Rancate aveva la sua parrocchiale molto celebre nel 1602, denominata Santa Maria de' miracoli. In quella chiesa il celebre pittore Appiani dipinse tre medaglie a fresco, rappresentanti dei fatti scritturali. Vi ha pur dipinto il ritratto del defunto parroco Ferni. L' esimio professore Giocondo Albertolli vi fece alcuni ornati. Il nobile Lanzacurta, da qui oriondo, caduto nelle mani del Barbarossa, fu rimandato a Milano cogli occhi svelti.

Renate nel secolo XV era in gran parte dei Riboldi di Besana, e prima di loro è nominata la famiglia Perega, come quivi possidente e partecipe di varj privilegi ed immunità. Avvi la chiesa parrocchiale di vago disegno, e ben fornita di sacri arredi con un armonioso concerto di sacri bronzi.

Robiano era soggetto otto secoli fa all' antica famiglia Giudici. Un certo Pietro Zecchiere di Milano nel 1035 aveva dei fondi, che lasciò poi al monastero di s. Ambrogio in Milano.

Sovico. Questa terra l'anno 1576 fu flagellata dalla pestilenza (1). Nell' XI secolo l'illustre famiglia Mandelli era posseditrice in Sovico (2). La non meno chiara famiglia Sovichi aveva già colà dei possessi (3). Giovanni Sovico fu uno dei XII Capitani della libertà l'anno 1448. Unitamente a Carate, Giussano, s. Giovanni in Paradia, Molino Tagliabò ed Albiate fu Sovico feudo del conte Benedetto Balbiani. La chiesa parrocchiale crollò in gran parte all'improvviso il giorno 10 luglio dello scorso anno 1827, ma grazie alle cure di S. Em. il cardinale nostro arcivescovo, che di-

(1) Besta, *Relazione della peste*, pag. 39.
(2) Istromento 22 marzo 1419, in rogito Stefano Pansecchi.
(3) Istromento 27 giugno 1417, rogato Martino Osio.

ramò anche una circolare ai parrochi il 23 aprile del corrente 1828, onde sia eccitato il soccorso de' fedeli, si deve sperare di presto vedere amplamente riparata simile sciagura.

Triuggio, detto nelle carte degli ultimi scorsi secoli *Terduggio*, è posto presso il fiume Lambro in non troppo felice posizione topografica. La chiesa parrocchiale è dedicata a s. Antonino. Molti beni possedevano già in questa terra i Recalcati di Milano. La famiglia Cignardi ne' tempi trascorsi ragguardevole in ispecie per cariche civili, possedeva pure in Triuggio alcuni beni.

Verano fu devastato dalle truppe del Barbarossa, che diedero il guasto alle biade. Il castello che vi era nove secoli fa, fu distrutto dai Milanesi nel 1222. I cappuccini avevano un convento stato da non molto soppresso. L'illustre famiglia Trotti vi tiene fondi e palazzo con ameno giardino.

BOLLATE.

Terra un tempo delle più popolate dell' antico Contado di Milano. La chiesa di s. Martino era collegiata e plebana di ventisei chiese fino dal secolo XIII, nel quale abitava qui la nobile famiglia Grasselli (1). Ebbe qui i natali Ambrogio, celebre nella guerra contro del Barbarossa, che morì annegato nella fossa di Porta Vercellina per difesa della città.

Pieve.

Arese diede il nome alla nobilissima famiglia Arese rinomata nelle storie patrie, della quale fu Ricardo nel 1301 primo giudice della nuova Credenza di s. Ambrogio.

(1) V. Giulini, opera citata, parte VIII, pag. 407, 408 e 568.

In quella chiesa parrocchiale dedicata ai santi Pietro e Paolo l'anno 1643 il sacerdote Stefano Azimonti vi eresse una cappellania sotto il titolo di s. Stefano (1).

Fa parte della parrocchia di Arese il luogo di Vallera, ove v' ha l' oratorio di s. Bernardo. È posseduto da una delle famiglie Marietti di Milano.

Castellazzo. Piccola parrocchia, il di cui abitato consiste nel celebre palazzo di questo nome, e luoghi annessi. Ha il medesimo un delizioso giardino. Appartiene alla nobilissima casa Busca, decorata del marchesato di Busca vicino ad Asti nel 1155, che fu quasi signora di Milano nel 1253, ed indi illustrata per la porpora conferita nel secolo passato a monsignor Busca governatore di Roma. Il palazzo è arricchito d' un museo di statue, e vi primeggia quella di Pompeo, dinanzi alla quale fu trucidato Cesare, e trasportata qui dal Campidoglio, come dalla iscrizione che vi si legge sul piedestallo. Oltre il giardino un parco trovasi che abbonda di cervi.

Garbagnate, soprannomato *Marcido*, soggetto nel 1107 alla celebre famiglia Baggi, dalla quale probabilmente passò ai canonici dell'Ambrosiana, che nel 1230 vi eleggevano il podestà. Abitava qui un ramo dei Visconti soprannominati perciò di Garbagnate. Da qui pure sortirono i Garbagnati, fra cui è noto Gaspare, che inalberò lo stendardo di s. Ambrogio per la distruzione del Seprio, come abbiamo veduto.

Senago aveva nel 1119 un' Obbedienzieria dei decumani. Qui gli arcivescovi *per tempora* di Milano hanno per la villeggiatura comodo palazzo e sontuoso giardino lasciato loro da non molti anni

(1) Testamento 21 ottobre 1643, a rogito Visconti.

da D. Gaetano Martinelli. Qui vedesi pure un antichissimo palazzo Borromeo, ove dimorò il cardinale Federico arcivescovo. La vicina chiesa di s. Antonio di Segnano con tutto quel territorio nel 1145 era del monastero di s. Simpliciano. Vialba forte nel 915 per un castello, all'erezione del quale contribuì anche il monastero di s. Ambrogio di Milano, che nel 1070 acquistò nuovi fondi da Wifredo signore, aggravati dell'obbligo di distribuire ai poveri una limosina in pane.

BRUZZANO.

La chiesa maggiore era plebana di ventisette chiese fino dal 1011, e collegiata ancora nel 1288. I monaci di s. Simpliciano nel 1178 vi avevano una chiesa dedicata al santo Salvatore. L'oratorio di santa Maria fu fondato nel 1304 da Lanterio Piallo, come rilevasi dalla seguente iscrizione colà esistente:

MCCCIIII . DECIMA . DIE . MENSIS . MARTII . FECIT . PRIMAM LAPIDEM . PONI . SIVE . FVNDARI . HANC . ECCLESIAM . FRATER LANTERIVS . PIALLVS . IN . PRESENTIA . DOMINI . PROPOSITI . DE BRVZZANO . ET . FRATRIS . CARBONI . DE . OPRENO . ET . FRATRIS ANTONI . DE . CORBETTA . AD . HONOREM . B. MARIE . VIRGINIS DE . CAPITE . VINDEMIARVM . DE . QVA . ECCLESIA . DICTVS DOMINVS . FRATER . LANTERIVS . EST . PATRONVS.

Il patronato dell'accennato oratorio passò dai discendenti di Lanterio ai signori Padulli che vi tenevano fondi. Ora la casa e i fondi sono passati in proprietà del conte Carlo Melzi, che lungi dai rumori della città, si adopera qui, sotto la direzione del valente medico-chirurgo sig. Casanova di Paderno, a curare i malori dei poveri contadini, non che a migliorare l'agricoltura. Fu nativo di Bruzzano il Panera, che con un colpo d'asta rovesciò da cavallo il re Enzo, e lo fece prigioniero, e mise in fuga il di lui esercito nelle vicinanze di Gorgonzola. È degno

qui d'osservazione il delizioso parco del nobile D. Gaetano Taverna. Merita pure d'essere veduto nel Campo Santo il bel dipinto del vivente professore Sala. Anche nella chiesa prepositurale due buone tavole esistono del Nuvoloni e del Guercino.

P I E V E.

Affori, corte antica fino dal 1006 del monastero di s. Simpliciano di Milano, che vi aveva due chiese, una di s. Protaso detta *ad Monacos*, l'altra di s. Clemente. Nel 1152 era qui una chiesa di s. Martino con uno spedale annesso situato sulla strada Comasina, e vi si faceva la festa di s. Apollinare. Nel territorio di Affori si rinvennero di tempo in tempo molte riflessibili anticaglie con somma cura raccolte ed illustrate dal degnissimo parroco Astesani. È desiderabile che venga alla luce il lavoro storico da esso fatto sulla pieve di Bruzzano.

Bresso. L'anno 1511 questa terra venne arsa od almeno devastata dagli Svizzeri, come alcune altre dei dintorni, mentre quai nemici dei Francesi che allora dominavano lo Stato di Milano, ritornavano nell'Elvezia compiuta una loro scorreria (1).

Cormano è posto in mezzo ad ubertose campagne cinque miglia circa lungi da Milano. Teoperto, ricco milite, vi possedeva nel 745 dei beni, come risulta dal di lui testamento inedito interessantissimo, che conservasi negli archivj dello Stato. Con investitura 11 aprile 1674 fu dato in feudo Cormano con l'Ospedaletto al conte Paolo Besozzi. Verso la metà dello scorso secolo si trovarono in un fondo d'una delle nobili famiglie Carcano di Milano, attiguo all'abitato ed alla chiesa parrocchiale, molte antiche urne di serizzo, alcune delle quali si vedono ancora nelle vicine case.

(1) Gio. Andrea Prato, *Istoria* manoscritta *di Milano*.

Taluna è singolarmente rozza. In altra di queste si era conservata tra le ossa una grande armatura. Eranvi pure alcune antiche monete, che andarono smarrite. Poco lungi si riconobbero anche negli ultimi anni dei ruderi, che potrebbero far dubitare dell'esistenza un tempo di un maggiore abitato. La tradizione volgare dice d'essere gli avanzi di un monastero.

Sono state istituite in questa terra in tempi varj dei pii legati. La chiesa è dedicata a s. Salvatore.

Appartiene a questa parrocchia l'oratorio di san Cristoforo nella cascina detta l'*Ospedaletto.*

Crescenzago, sulla sponda del naviglio, per la vaghezza degli edificj e suoi giardini assai ameno. La canonica regolare di s. Agostino vi era eretta verso il 1140 (1), arricchita dai cavalieri milanesi (2), privilegiata nel 1154 dall'arcivescovo Oberto. Divenne presto questa canonica capo d'un Ordine particolare, avente sotto di sè altre canoniche. Vi fu eretto vicino uno spedale nel 1250 per ordine d'un visitatore apostolico. Diede questa i maestri alla canonica di Bernate eretta da Urbano III nel 1186. Furono qui canonici il B. Tommaso fatto cardinale da Innocenzo II, e il B. Albino fatto cardinale e vescovo di Albano da Lucio III. Pernottò qui Innocenzo IV nel 1251. Soppressa poi nel 1782, uno dei canonici vi esercitava la cura delle anime (3).

(1) La congregazione di Crescenzago portava gli abiti bianchi colla cotta bianca. I monaci ambr. (*Antichità longobardico-milanesi*, t. 3, p. 389) opinano che il color bianco o bianchiccio fosse il comune dei chierici nei tempi di mezzo.

(2) Fra questi Ottone Manzo, cittadino milanese, dispose nel 1143 d'alcune sostanze a vantaggio della medesima.

(3) La canonica di santa Maria Rossa di Crescenzago, non che quella di santa Maria Bianca di Casoretto, e finalmente quella di san Giorgio di Bernate, dietro i concerti presi tra il pontefice Clemente XIV e l'imperatrice Maria Teresa, furono soppresse dal cardinale Pozzobonelli arcivescovo di Milano il giorno 17 giugno 1772. Il curato e coadjutore erano di juspatronato dell'ab. commendatario. Ora appartiene la nomina all'I. R. Governo.

Greco fu l'abitazione di certi signori detti Greci, che nel 1147 erano vassalli del monastero di s. Simpliciano di Milano, tante volte rammentato.

Niguarda alloggiò s. Germano vescovo di Auxerre, ed in quell'incontro guarì miracolosamente un nobile detto Leporio, il quale perciò fece ergere una chiesa al detto santo, che indi venne riedificata ed arricchita dal celebre Liprando prete officiale di s. Paolo in Compito di Milano, sotto l'arcivescovo Grossolano. Il cardinale conte Casati del titolo di s. Marcellino, ed arcidiacono del Duomo, morto nel 1288, lasciò i fondi che qui godeva agli Ordinarj coll'obbligo di un annuale. La famiglia Niguarda ebbe qui origine, ed apparteneva a questa la prima moglie di Filippo fratello del rinomato Martino Torriano.

È forse riprovevole l'iscrizione fatta dal padre Guido Ferrari per il cimiterio di Niguarda, costruttosi per ordine dell'imperatore Giuseppe II:

IOSEPHI . II . AVG . IVSSV
SEPVLCRETVM . SVB . DIO
EXTRA . ECCLESIAM . ET . PROCVL . PAGO
NIGVARDENSES
ÆRE . DECRETOQVE . PVBLICO
FACIVNDVM . CVRAVERVNT
A . MDCCLXXXVII
HEIC
INCOLÆ . ACCOLÆ . ADVENÆ
CONTVMVLATIS
REQVIETEM . ADPRECAMINOR
IN FRONTE P . . . .
IN AGRO P . . . . (1)

In Niguarda soleva villeggiare lo storico Bernardino Corio, ed ivi scrisse la storia di Milano, come dice lui medesimo nella parte III. La giurisdizione del parroco di Niguarda stendevasi già

(1) *Operum*, t. VI, pag. 327.

sino a Pratocentenaro, di cui andiamo a parlare, ed era un membro di Niguarda, ma il passaggio del torrente Seveso che dovevasi praticare, onde recarsi alla parrocchia, riuscendo spesse volte incomodissimo per le escrescenze di quelle acque, gli abitanti di Pratocentenaro supplicarono l'arcivescovo che volesse erigere la parrocchia nella loro terra. L'anno 1618 vennero esauditi, mediante però l'obbligo di festeggiare il giorno di s. Dionigi, titolare dell'oratorio che veniva eretto in parrocchia, e di contribuire al primo e successivi parrochi annue lire quattrocento, e che quei parrochi poi in segno di riconoscimento verso la chiesa matrice dovessero offerire ogni anno nel giorno di s. Martino, patrono di Niguarda, un cereo (1). Il nome di Pratocentenaro deriva dai Centenarj, i quali nelle età longobarde ed anche per qualche tempo dopo regolavano le Centene, cioè quei distretti che erano abitati da cento famiglie. Nell'undecimo secolo vi era possessore certo Lanfranco della Pila, dacchè consta da iscrizione che questo Lanfranco colla di lui moglie Frasia lasciarono il 21 settembre 1091 a favore dello spedale di s. Simpliciano di Milano otto jugeri di terra in Pratocentenaro, con altri fondi in Niguarda, Cinisello e Balsamo.

Precotto, anticamente *Pulcoctum*, dipendeva onninamente nel 1149 dagli Ordinarj del Duomo di Milano, come consta dalla bolla di Eugenio papa a loro scritta per ridurli alla vita comune.

Nel distretto di Turo v'è la Bellingera, abitata anticamente dai Bellingeri, discendenti dal celebre Rozzone fondatore della chiesa di s. Sepolcro in Milano. Fu dai Bellingeri ceduta al principe di Va-

(1) Istromento di erezione 14 aprile 1618, rogato da Giacomo Antonio Ceruti notaro arcivescovile.

demonte, governatore di Milano, a titolo di diporto, poi alienata al Seminario, a cui serviva di necessario sollievo negli estivi giorni di vacanza. Nel distretto della parrocchia di Turro eravi pure il monastero di Casoretto, soppresso come dicemmo nel 1772. Vi fu collocato un coadjutore, perchè assistesse quella parte di popolo che abitava i cascinali vicini a Casoretto, ed appartenenti alla parrocchia di s. Babila in Milano, che allora stendeasi sino a questi confini. Ora il coadjutore è dipendente dal parroco di Turro.

CANTU'.

Borgo egli è questo, detto anche *Canturio*, dei più antichi e celebri della nostra diocesi. Ebbe varie zuffe coi vicini Comaschi, nelle quali rimase perfettamente vittorioso l'anno 1125. Fu Cantù aderente al partito della nobiltà nella guerra civile del secolo XIII, e diede ricovero all'arcivescovo, ai Capitani ed ai Valvassori nel 1222, ed anche pochi anni dopo. Anzi il legato stesso del papa, l'abate di Chiaravalle, ed i sindaci del popolo di Milano qua vennero da Como al 13 luglio 1268 per trattar la pace coi nobili, benchè inutilmente. Dopo che l'arcivescovo Ottone divenne signore di Milano proseguì Cantù ad essere fedele alla nobiltà, e lo stesso vescovo di Como nella vigilia del Natale del 1284 entrò con truppe in Cantù per presidiarlo contro i Torriani fautori del partito popolare. Quindi Cantù fu assai privilegiato, e nel 1258 liberato da qualunque carico mediante il tenue sborso di lire 200. Da molto tempo ha perduto questi privilegi. Rimarrà sempre la triste memoria delle troppo lunghe cittadine contese, che tanto danno recarono alla patria.

La chiesa maggiore di s. Paolo fu onorata da s. Carlo colla plebania e collegiata insigne, che prima esisteva nel vicino Galliano. Ivi si vede ancora l'antichissimo battistero della soppressa chiesa di s. Vincenzo, di cui abbiamo negli *Opuscoli eruditi latini e italiani* del padre Allegranza una sensatissima descrizione (1). Vi fu custode ossia proposto nel 1007 Eriberto d'Intimiano, che diventò nostro arcivescovo nel 1018. Veneravasi in detta chiesa il corpo di s. Adeodato confessore, di cui si vede l'inscrizione sepolcrale del 525: si celebrava la festa della translazione, che ebbe luogo nel suddetto anno 1007. Presso il sepolcro di detto santo si trovarono pure i corpi di Ecclesio e Manfredo preti, e Savino diacono di buona memoria; tutti poi i detti corpi santi dopo il 1631 furono collocati nella chiesa di s. Paolo. Sulla fine dello scorso secolo nel demolire l'altare dell'antichissima chiesa di Galliano si rinvennero molte reliquie di santi martiri dei primitivi secoli (2), e tra le altre dei pannolini inzuppati del sangue di s. Vincenzo, che furono trasportati con le suddette reliquie nella chiesa prepositurale, dove ottengono pubblica venerazione.

Giova anche riferire che fioriva in Galliano la famiglia Ravacotta, della quale era il maestro Landolfo medico insigne nel 1289, creato da Rodolfo re de' Romani suo cappellano, e decorato dell'insigne prepositura di Wertheim.

L'insigne monastero di s. Maria in Cantù fu fondato nel 1093 dal B. Alberto (quello stesso che fondò il celeberrimo monastero di Pontida), dandogli la regola di Clugnì, donde questo monastero fino ai nostri giorni riconobbe per suo superiore l'abate di Clugnì, dal quale venne delegato il vicario ge-

(1) Pag. 193.
(2) Vedi Marini, *Papiri diplomatici*, pag. 210 e 381.

nerale della curia arcivescovile di Milano per l'opportuno regime. I Francescani soppressi sul finire dello scorso secolo qui esistevano fino dal 1288. Due altre parrocchie furono erette a comodo del borgo, cioè s. Michele e s. Teodoro. L'oratorio di s. Cristoforo vanta molti secoli d'antichità. Era questo borgo feudo della principesca famiglia Pietrasanta fino dal secolo XV, delle di cui memorie sono piene le nostre storie: nell'atrio della basilica ambrosiana si vede un sepolcro costrutto da dieci secoli, nel quale fu tumulato un Pietrasanta.

Nei fondi qui annessi si trovò nel passato secolo una lapide che porta l'iscrizione: *Jovi Servatori.*

Pieve.

Alzate, sede antica di nobili famiglie anche prima dell'era volgare. Virginio Ruffo, tre volte console romano, qui fu sepolto. Dopo lui divenne villa della suocera di Plinio II. Fu da qui orionda la nobile famiglia Alciati, della quale era Donna Lucrezia, che morì nel 1540 monaca del Sacro Monte sopra Varese, e lasciò al monastero tutte le sue sostanze di Cantù. Si vede nel paese l'antichissima torre, nella quale sono scolpite varie statuette di gusto romano, che probabilmente rappresentano gli antichi Idoli che qui si veneravano. La chiesa parrocchiale di s. Pietro, rifabbricata in vago disegno, sta fuori dell'abitato secondo l'uso antico.

Un'iscrizione incisa in un sasso, che ha la forma di piccola ara, rammentata dall'Alciati (1), e che ancora conservasi, ci fa sapere d'essere stata qui venerata Minerva. Dice:

MINERVÆ
L. IVVENTIVS
PVSSIENVS
V. S. L. M.

(1) Nel citato di lui *Antiquario*.

Sta questa iscrizione nel lato di fronte del sasso, e negli altri tre lati sono stati effigiati da moderno scalpello alcuni santi.

Carimate sette secoli fa aveva un forte castello, che fu poi distrutto nelle guerre del secolo XIII. I decumani vi avevano un' Obbedienzieria nel 1119. I signori Carimati vi abitavano fino dal secolo X, ed erano nobili dell' ordine de' Capitani e vassalli degli Ordinarj. Fra essi si distinse Adalberto vescovo di Bergamo morto nel 928.

Cucciago. Nacque qui da Bezo e Beza, nobili genitori della famiglia Alciati, il celebre s. Arialdo martire. Preso l' abito chiericale, e fatto diacono, nel 1056, cominciò in Varese, dove abitava, la sua predicazione contro la pubblica incontinenza del clero: andato a Roma, prese nuovo coraggio dal papa Stefano, e dopo dieci anni caduto nelle mani de' suoi nemici fu barbaramente trucidato sulle rive del Verbano l'anno 1066. Fu il di lui cadavere recato processionalmente a Milano, e sepolto presso s. Celso, e nel 1099 dall' arcivescovo Anselmo IV transferito solennemente a s. Dionigi, da dove dopo cinque secoli colle reliquie di altri santi fu recato alla metropolitana nel 1538. Si deve notare che alcuni ecclesiastici della campagna nel 1058, mossi dall' odio contro del santo, vennero di notte a Cucciago, e rovinarono una chiesa da lui fabbricata fuori della terra: non avendo potuto ritrovare le campagne di lui, tagliarono le viti ed i copiosi fruttiferi castagni di quel territorio.

La chiesa di s. Gervaso fu eretta in cura d'anime nel 1582, ed è prepositura istituita da non molti anni.

Figino, anticamente *Fegium*, aveva un monastero colla chiesa di s. Giuliano nel 1288. La famiglia Figina, nobilissima dell'ordine de' Capitani, qui abi-

tava, e recatasi a Milano esercitava il suo capitanato in Porta Nuova. Pietro Figino fabbricò in città il coperto de' Figini in occasione delle nozze celebrate l'anno 1360 tra Giovanni Galeazzo e la sorella del re di Francia.

Intimiano fu la patria d'Eriberto, figlio di Gariardo signore di questo paese e del castello che vi era. Diventò Eriberto, come già sopra abbiamo accennato, proposto di s. Vincenzo di Galliano, ed insieme ordinario del Duomo nel 1007: nel 1018 fu fatto arcivescovo, e lo fu sino al 1045. Si vede ancora il di lui sepolcro vicino al battistero della Metropolitana, dove fu trasferito nel 28 marzo 1783 dalla demolita chiesa di s. Dionigi. I discendenti dei fratelli di questo arcivescovo fattisi padroni della Pieve d'Arsago sul Cremonese, lasciato il nome d'Intimiano, presero poi quello di Capitani d'Arsago.

Monsolaro, noto in questa Pieve per l'amenità di sua situazione, onde in un colpo d'occhio si domina gran parte della Lombardia. I sigg. Vismara vi tenevano una sontuosa villeggiatura, dove per la felicità del clima, per la vaghezza del sito, per la generosità de' padroni si videro distinti personaggi, tra' quali il ministro Firmian.

Montorfano, così detto quasi monte isolato dagli altri. La chiesa parrocchiale dedicata a s. Giovanni nel 1044 dipendeva dalla cattedrale di Como, e due canonici venivano a celebrarvi la festa del santo. Nel 1296 i Milanesi cedettero ai Comaschi la terra di Caccino, ed ebbero in loro potere Montorfano. Era qui un forte castello, che servì di ricovero alle truppe del Barbarossa messe in fuga dall'esercito milanese nella battaglia che ebbe luogo nelle vicinanze d'Incino. I Milanesi tenevano ben presidiato nel 1275 questo castello,

che caduto in potere dei Torriani, fu assediato dai Milanesi, ed indi distrutto nel 1278. Guido Torriano lo rifabbricò nel 1309, e due anni dopo i due di lui figliuoli fuggendo dall'armi d'Enrico imperatore si salvarono chiudendosi in questo castello.

Vighizzolo soggiacque al furore de' Comaschi, che vi saccheggiarono tutto il territorio nel secolo XIII. Nella chiesa parrocchiale si conserva una chiave, nella quale si dice che è rinchiusa qualche parte di limatura di quelle catene, che tennero avvinto s. Pietro nelle carceri d'Erode. Tale si è l'opinione dei popoli, i quali anche da lontano vi concorrono per essere benedetti, principalmente in occasione di morsicature.

CARATE.

Dicono alcuni d'essere stato Carate luogo di delizie della regina Teodolinda, e che questa regina piissima abbia gettata la prima pietra dell'elevata torre, che ora serve per le campane. Vogliono altri che il castello di Carate sia stato distrutto da Barbarossa. Un secolo dopo la venuta in Italia di quell'imperatore, si trova che Carate era cinto di muri bastevoli ad una forte difesa. Furono dai Torriani mandati qua l'anno 1275 molti soldati per fortificarsi contro il partito dei nobili, ma que' soldati datisi in preda all'ozio e sorpresi da 360 partitanti dei nobili, furono talmente atterriti, che si gettarono disperati perfino dalle mura. Vennero i Comaschi nel 1285 per distruggere Carate, ma furono respinti dai Milanesi. La parrocchiale primitiva di Carate fu la chiesa di s. Simpliciano: quella poi di s. Ambrogio fu nel 1765 fatta prepositura

e collegiata coll' opera de' signori Confalonieri, che avevano il privilegio di accompagnare il nuovo nostro arcivescovo nel suo primo ingresso. Gli Umiliati del terzo ordine avevano in questo borgo un convento nel 1227.

DESIO

Antico borgo, che prende il nome dalla distanza dalla città secondo l' uso romano. La lezione nel mattutino di s. Giovanni Bono, nostro arcivescovo, dice ch' egli fabbricò in Desio la chiesa di s. Materno con accanto le case canonicali. Questa chiesa era plebana di quarantadue chiese nel 1288, e vi fu canonico il grande Ottone Visconti. Si vede in questa chiesa il sepolcro di Giammaria Lampugnano, che lasciò tutto ai poveri del borgo, visse in povertà per sette anni, e morì santamente nel 1563. Nel farsi la vôlta di questa altissima chiesa cascò un certo Tunica dall' alto, e invocato il nome di Maria, rimase illeso. Ciò avvenne nel 1681. Era qui in un luogo detto Caradon uno spedale dedicato a s. Giorgio, donato poi dall' arcivescovo Leone nel 1246 alle ora soppresse monache di s. Apollinare di Milano. L' arcivescovo Ottone, entrato in Desio nella notte del dì 20 gennajo 1277, riportò sui nemici Torriani una compita vittoria. Il giorno seguente montò a cavallo in abito pontificale facendosi portar avanti la croce ed il bastone pastorale, ed accompagnato da' nobili, accolto fuori delle porte di Milano dal clero e dal popolo, entrò nella basilica ambrosiana, e prese il possesso della sua sede: dal pubblico consiglio fu riconosciuto nel palazzo per signore di Milano.

Pieve.

Molti sono i paesi di questta Pieve che diedero il nome a famiglie illustri, come Bovisio alla Bovisia, assai nobile, della quale fu Anselmo proposto di s. Lorenzo, e che fu eletto nostro arcivescovo nel 1091, benchè non fosse Ordinario. Bovisio è posto sulla sponda destra del Seveso, luogo d'aria saluberrima, ed ove il terreno incomincia ad elevarsi sensibilmente. La Casa Borromea ha quivi molti possessi. — Cusano alla Cusana, celebre nelle storie del secolo X, e che si fissò poi in Desio, dove ebbe una villeggiatura celebre per la rarità del suo giardino. — Dugnano alla Dugnana, di cui era Manfredo console di Milano nel 1159 ai tempi del Barbarossa.

Balsamo era in parte dell'arcivescovo Ansperto, di cui andiamo a parlare, in parte di Lanfranco della Pila, che lasciò, come sopra abbiamo detto, nel 1091 i suoi fondi ad uno spedale che era vicino a s. Simpliciano. La famiglia Balsama nel secolo XI da qui recossi alla città, e dicesi abbia fatto fabbricare una chiesa a s. Bartolommeo in P. Ticinese.

Biassono era borgo insigne cinto di mura, con porte all'uso di città. Vi nacque da Albuzio e da Garigruda, signori del paese, Ansperto che fu poi nostro arcivescovo. Nell'868 questo arcivescovo lasciò alcuni de' suoi fondi che qui aveva alla chiesa da lui eretta di s. Satiro, coll'annesso spedale in Milano, perchè fosse officiata da otto monaci di s. Ambrogio. Eresse pure in Biassono un edifizio da lui destinato in opere pie, che fu poi chiamato spedale. Si hanno memorie che qui erano nel secolo IX le chiese di s. Fedele, di s. Vito, di s. Pancrazio. Nel distretto v'è un cascinaggio detto il Monastero, nel quale abitarono le Umiliate, che

trasferite poi in Milano a s. Caterina in Brera, ritennero molto tempo il titolo di Signore di Biassono.

Cinisello. Lanfranco della Pila nel 1091 lasciò i fondi qui da lui posseduti, come ha fatto di quelli che aveva a Balsamo, allo spedale di s. Simpliciano. Nel 1119 eravi un' Obbedienzieria dei Documani. La chiesa parrocchiale fatta a spesa d'un parroco merita osservazione, come pure la villa Silva. Nel 1580 era stato infeudato ai signori marchesi Menriquez (1).

Lissone terra popolata, e anticamente intitolata borgo, sede di antiche famiglie, ha d'osservabile la chiesa parrocchiale beneficata assai dai sigg. Aliprandi.

Nova, così nominata dalla distanza dalla città secondo l'uso romano. Vi tiene villeggiatura la casa Brivia, descritta nella matricola degli Ordinarj, ed anche la Dugnani.

Palazzolo. Sorge in vicinanza al fiume Seveso, ed alla strada postale *Comasina*, lungi da Milano sette miglia. Si gode di un' aria salubre e temperata, per il che molti compossessori, che hanno belle case civili, sogliono villeggiarvi. Si crede che esistesse sino da lontanissimi tempi; e questa opinione trae fondamento dal rinvenirsi di frequente nelle vicine campagne dei ruderi, come dei capitelli di colonna, degli avanzi di mura che direbbonsi di un forte. Doveva almeno esistere nel medio-evo, e dev' essere il Palazzolo, in latino *Palatiolum*, accennato dal nostro oculatissimo cronista conte Giorgio Giulini (2).

In un istromento del 1549, esistente nell'archivio di quella chiesa, trovasi nominato il *Campo grande*

(1) Benal., *Elench. Feudor.*, pag. 38.

(2) Opera citata, parte I, pag. 388; parte II, pag. 38, 83 e seg.

di s. Ambrogio, ed in questo campo medesimo rinvengonsi a qualche profondità delle antiche mura. È strano che nell'aprile del 1799, essendosi recate a Palazzolo delle truppe imperiali, abbiano chiesto del campo di sant'Ambrogio, ed in esso abbiano stazionato quelle truppe per due giorni, potendo anche convenientemente collocarsi, pareva a que' villici, altrove in quella terra e territorio. Noi non sappiamo se e quando vi sia stato colà un accampamento, ma ben pare che lo credesse, chi comandava quelle truppe, e volle aver stazione nel Campo di s. Ambrogio.

Essendo la chiesa parrocchiale antichissima sotto il titolo di s. Martino vescovo e confessore, non più capace per tutto il popolo, e d'altronde cadente, fu fabbricata l'anno 1741 in mezzo alla terra l'attuale a tre navi con colonne di miarole. Merita osservazione questa chiesa pel singolare disegno. Il marchese Giovanni Paolo Molo fornì quasi per intiero i mezzi, onde fosse costruita. Un' iscrizione in marmo, esistente nella chiesa stessa, tramanda ai posteri la memoria dell'erezione,

D. O. M.
TEMPLVM . HOC
VETERE . DIRVTO . LONGE . PRAESTANTIVS
IOHANNES . PAVLVS . MOLVS . A . SECRETIS
SACRAE . CATHOLICAE . MAJESTATIS
EXTRVENDVM . CVRAVIT
PRIMVM . LAPIDEM
SOLEMNI . RITV . FREQVENTI . POPVLO
PAVLVS . ET . IOSEPH . MOLI
OPTIMO . CONDITORI . FILII
POSVERE
IV. K. MAJ. AN. SALVTIS . HVM. MDCCXLI.

La parrocchia di Palazzolo il 2 ottobre 1808 fu eretta dal cardinale Caprara arcivescovo di Milano in prepositùra.

Seregno antico popolato borgo sino dal secolo VIII; si trovò qui col suo esercito Ottone arcivescovo, ed avvisato secretamente mosse verso Desio nella notte del dì 20 gennajo 1277, dove trionfò dei Torriani. V'ha d'osservabile la nuova sontuosa chiesa di s. Giuseppe eretta con grandioso disegno, dove sotto l'unità del pastore è concentrata la parrocchialità pria distribuita nella chiesa di s. Vittore ed in quella di s. Ambrogio. V'era in questo borgo un monastero di Agostiniane dedicato a Maria Vergine, che esisteva anche nel 1475, ridotto però a sole cinque monache. Un ramo della nobile famiglia Medici, pel domicilio qui avuto, assunse il soprannome di Seregni.

Varedo, ossia *Varè*, dipendeva in gran parte nel 1148 dal Monastero Maggiore. Si accampò qui nel 1285 il popolo di Milano col suo Capitano, ed unitosi colle truppe appostate a Limbiate, s'avviò verso Castel-Seprio contro i Torriani.

Vedano. Si vuole che abbia preso il nome dalle Dee Vediane, venerate dai Romani nei luoghi principalmente di vago prospetto, come lo è questo situato su d'ameno colle, da dove si vede la Brianza, ed alcune vallate del Bergamasco. L'arcivescovo Ansperto di Biassono aveva qui molti fondi, da lui poscia lasciati al suo nipote Ariprando, diacono nell'879. La figlia di una nobile signora di questo paese, nata nel 1247, fondò qui un monastero a Maria Vergine. Questo monastero deve essere stato trasferito a Milano, ed unito a quello di s. Agostino in P. Nuova, che ritenne per molto tempo il titolo di *s. Maria di Vedano.*

MARIANO.

Antichissimo borgo, che ebbe principio, secondo alcuni, dagli antichi Marj romani, d'onde poi vorrebbesi la nobile Mariana stirpe, che fu signora del borgo per molto tempo. Il padre Ferrari ha detto elegantemente:

HINC . TRANSITV . EST
EXERCITVI . MARIANO
PROPERANTI . AD . CIMBROS (1).

Fu questo borgo saccheggiato dai Comaschi nel 1125. Nel giorno di s. Lorenzo del 1160 qui si posò il convoglio delle vettovaglie del Barbarossa, accampato qui vicino, il quale convoglio fu poi predato dai nostri nelle vicinanze di Cantù. Si accampò qui nel 1222 tutto il popolo di Milano col podestà, coll'idea di attaccare la nobiltà coll'arcivescovo in Cantù, co'quali poi si trattò la pace. Fu Mariano aderente al partito dei Visconti, e sembra verisimile ciò che dice il Fiamma, che i Visconti di Sarono godessero il Capitanato di questa pieve nel 1277. Un Visconte vi fu proposto nel secolo XIII, e nel 1309 in questo borgo fu esposta la scomunica arcivescovile contro i Torriani, che furono sempre contrarj, come è noto, ai Visconti. La chiesa maggiore di s. Stefano era canonica sino dal 1068 col suo clero diviso in ordine gerarchico, ed era plebana di ventiquattro chiese. Una disposizione testamentaria fatta a favore di questa collegiata dal prete Alberto e da Mareliano suo fratello, fa vedere che si celebravano qui nel secolo XI con grande esattezza le litanie triduane, e che le misure del grano erano così moltiplicate,

(1) Vol. II, *Operum*, pag. 330.

che non solo questo borgo, ma la chiesa stessa di s. Stefano aveva la sua misura particolare. I canonici ora soppressi avevano per divisa il rocchetto con mozzetta. Era Mariano assai copioso di case religiose. Da carta del 1229, che si conservava nell'archivio capitolare, risulta che qui gli Umiliati del secondo ordine avevano una casa in un sito detto Prato d'Andamo ed un' altra detta de' Godenti, ed una le Umiliate detta di Borgonuovo. Le racchiuse stavano presso a s. Stefano. Vi erano due altre congregazioni, che non si può determinare quali fossèro e in qual sito del borgo abitassero. Era nobilitato già questo borgo dal tribunale di giustizia che vi risiedeva per regolare gran parte della Brianza. Il mercato d'ogni settimana fu ottenuto nel 1543 da Carlo V imperatore. Questo privilegio era stato accordato precedentemente dal duca di Milano Francesco I Sforza: ne era intromesso l'uso per luttuose vicende di tempi. Nell' anno 1814 il sig. Carlo Ronzoni milanese legò delle annue doti per le povere figlie di Mariano.

Pieve.

Arosio con Bigoncio era corte del tutto soggetta al Monastero Maggiore in Milano. Si conservano ancora gli statuti fatti dalla badessa donna Vittoria nel 1215 per questi terrieri, e loro promulgati dal fratello di detta badessa, come suo vicario in questa corte. Nella carta di detti statuti sono nominate due chiese, una di s. Nazaro, che ora serve di parrocchiale, e vi esisteva fino dal 1148, l'altra di s. Pietro: eravi pure un forte castello che stava alla difesa di Bigoncio (1). Sin verso la fine del se-

(1) Vedi Puricelli, *Nazariana*, cap. XXIII.

colo passato continuò la badessa del Monastero Maggiore a nominarvi il parroco, a cui dava pure la canonica istituzione coll'imposizion del berretto, stando la badessa alla porta del monastero tenendo il baston pastorale.

Carugo, antica sede della nobile famiglia Caruga, che vi esisteva nell'892. Questo paese era propenso all'arcivescovo nelle note discordie del 1222. Quindi il pretore di Milano lo fece mettere in bando, eccitando tutti a rovinarlo, come di fatti fu rovinato poco dopo dai plebei (1).

Cremnago. Le rappresaglie, o diciamo meglio ruberie, di Gian Giacomo Medici, fatte nell'alto milanese non risparmiarono questa terra. In Cremnago vi è una villa grandiosa de' nobili signori Perego.

Inverigo, noto in questi contorni per l'amenità di sua situazione e per la splendida villeggiatura di casa Crivelli. La parrocchiale di s. Ambrogio esisteva nel 1291, e v'era parroco un certo Alpino, che avendo incorse le censure per aver tenuto due beneficj in cura d'anime, venne assolto dal vicario generale dell'arcivescovo, avendo risoluto di ritenere la sola parrocchia di s. Ambrogio d'Inverigo. Appartiene agli architetti il parlare della villa Cagnola ad Inverigo. Meritano particolare attenzione il baloardo dei giganti, che serve d'ingresso dalla parte dei giardini, il salone rotondo collocato nel centro della fabbrica, la cupola, che presenta un amenissimo belvedere, a cui si ascende per una assai comoda scala, la facciata principale per il numero e la dimensione delle colonne, per la magnificenza delle scalinate, ecc. ecc. L'istesso padrone marchese Cagnola n'è l'architetto.

(1) Vedi Corio, *Istoria di Milano*, parte II.

MONZA.

Un intiero volume non basterebbe ad epilogare i pregi di Monza. Veggansi gli autori che di Monza hanno scritto, come il Moriggia, lo Zucchi, e principalmente le *Memorie della Chiesa Monzese* e le *Memorie storiche di Monza e sua Corte*, del canonico Frisi. Basti qui l'accennare che questa antica città fu assai favorita dai re Longobardi, e segnatamente dalla regina Teodolinda, che si vuole qui sepolta nel Duomo col suo figlio Adaloaldo. Berengario I qui si trattenne nel 919, ed il Barbarossa vi aveva il palazzo verso le mura di P. Nuova. Nella lega del 1185 cedette il dominio di Monza ai Milanesi, riservandosi le appellazioni e la paratica pel suo figlio e successori in occasione dell'incoronazione. Questa incoronazione si dice fosse stabilita dalla regina Teodolinda, dopo che ebbe in dono da s. Gregorio papa la corona detta *Ferrea*, perchè interiormente circondata da una laminetta di ferro, composta da un chiodo che servì nella crocifissione di Cristo. Il culto che si presta in Monza a questa corona non può non essere religioso, contenendosi nella croce, a cui è affissa, preziose reliquie. Negano alcuni che i re longobardi venissero incoronati dopo la loro elezione, e che molto meno poi lo fossero in Monza. Il primo che pretendesi incoronato in Monza fu l'imperatore Berengario nel secolo X: dopo lui Ottone I lo fu in Milano. Successivamente l'incoronazione vuolsi eseguita o in Monza od in Milano, poi in ambedue le città, quasi sempre dall' arcivescovo, alcune volte anche dall' arciprete di Monza. Quando era destinata quest' ultima città, aveva luogo nella chiesa di s. Michele, che ancor conservasi. Nel dì

di s. Pietro del 1128 vi fu incoronato Corrado di Svevia. L'imperator Carlo V fu incoronato in Bologna con la corona *Ferrea.* Vi fu recata da deputati monzesi.

Nel 1250 aveva Monza il suo consiglio con podestà e curia dipendente da Milano. Varie furono le vicende di Monza, secondo che fu favorevole, o contraria ai Milanesi. Fu assediata inutilmente nel 1269 dal famoso Ezelino con 8000 cavalli. Il palazzo pubblico fu eretto nel 1293 da un Visconti podestà. Il mercato vi si teneva fino dal 1192. Fioriva qui la fabbrica dei panni nel 1216. La signoria di Monza fu da Carlo V data ad Antonio de Leiva governatore di Milano, nella di cui discendenza durò sino al 1646, in cui i consorti Leiva, principi d'Ascoli, la cedettero pel prezzo di trenta mila ducati ai signori conti Durini.

La basilica insigne di s. Giambattista fu fondata ed arricchita dalla stessa Teodolinda, e consacrata da Costanzo arcivescovo di Milano (1). Il tesoro della sagrestia fu dono della detta regina in parte, in parte d'altri sovrani. Il pallio prezioso fu dono di Berengario I, il famoso evangelistario fu dato dall'arcivescovo Eriberto. Un calice di 170 oncie d'oro, e tutto ornato di gemme, fu nel 1244 imprestato ai Milanesi nella guerra contro Federico II. Tutto il tesoro impegnato dai Torriani nelle guerre del secolo XIII fu poi riscattato e restituito nel 1319 da Matteo Visconti. Questo tesoro ed i rari scritti della chiesa di Monza non

(1) Abbiamo una Descrizione di questa basilica stampata in Monza l'anno 1820, ma giustamente se ne desidera una più ampla, con viste più franche, chiamate anche in soccorso le arti del disegno. Tutto possiamo ripromettersi dai feraci ingegni, dagli esimj cultori delle arti belle che onorano la patria nostra. L'interno della basilica è lungo 122 braccia milanesi e largo 25, oltre lo sporto degli altari, che sono tre per lato.

potevano sfuggire al vandalismo del 1796. Furono restituiti que' preziosi oggetti da un regio commissario con atto solenne il giorno 2 marzo 1816. Fu questa chiesa officiata da trentadue canonici, e fin dall'853 il di lei capo si trova intitolato reverendissimo custode, e successivamente arciprete, alle volte arcidiacono, qualche volta proposto. Diede a questa collegiata Berengario I le tre corti di Cremella, di Bulgiaco, e di Calpuno; il duca Ugone quella di Locate; l'arcivescovo Eriberto quella di Casate; il Barbarossa non poche terre della Brianza. Molte chiese della diocesi, una in Valtellina, l'antica plebania di Cologno, oltre le trentotto chiese della corte di Monza, dipendevano da questa collegiata. L'arciprete aveva l'uso dei pontificali nel secolo XIII, e ritenne il privilegio di dare gli Ordini Minori a' suoi chierici anche dopo la riforma fatta nel 1149 dal cardinal Guidone, che tolse tale facoltà a tutti gli altri proposti. Da questa arcipretura passò all'arcivescovato di Milano Oberto Terzago, ed al patriarcato d'Aquileja Raimondo Torriano. S. Carlo rimise lo smarrito decoro di questa collegiata, avendo ottenuta la cappa all'arciprete e l'almuzia ai canonici; anzi per le previe istanze fatte da s. Carlo a Sisto V, questo pontefice nel 1585 rimise all'arciprete la mitra ed il pastorale. Clemente XI nel 1712 diede l'uso del baldacchino. Finalmente Benedetto XIV nel 1763 decorò tutt'i diciotto canonici colla cappa violacea all'uso delle cattedrali. Nell'altare dello scurolo si vede la sontuosa urna, dove nel 1774, dopo un solenne trasporto, si collocarono le insigni reliquie del gran Precursore, avanti le quali ogni lunedì usa questo capitolo cantare solennemente la messa.

La chiesa di s. Agata esisteva nell'853, e gli Umiliati la godevano nel 1227, e fabbri-

carono essi s. Maria di Corrobiolo nel 1232, e nel 1250 s. Giacomo, dove avevano la canonica di otto sacerdoti, che servì per le Orsoline. S. Pietro martire fu eretto nel 1288 per i Domenicani. Erano in Monza molti monasteri, come Barnabiti, sottentrati nel convento degli Umiliati, i Cappuccini, i Minori Osservanti, due chiostri di Agostiniani. I Barnabiti vi furono restituiti in questi ultimi anni. La chiesa e convento dei Francescani serve ora per lo spedale. Era rinomato già il regio imperial collegio de' Convittori, regolato da' Gesuiti secolarizzati. Ora fu riaperto questo collegio, da alcuni anni chiuso per mancanza di mezzi, ed è diretto dal benemerito abate Longoni. Fra gli altri celebri Italiani che vi furono educati, nomineremo il Tiraboschi. Nel sobborgo di s. Biagio era nel 1141 uno spedale tributario alla Santa Sede di sei dinari, regolato da alcune femmine nel 1157, ed aggregato finalmente alle monache di s. Apollinare di Milano. La chiesa, divenuta parrocchiale, fu rifabbricata in vago disegno; fu arricchita di preziosi paramenti donati da S. A. R. l'arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia, per essere nel distretto di questa parrocchia situata la sontuosa sua real villa, celebre nella Lombardia per la magnificenza delle fabbriche e dei giardini, ciò che rinnovò a Monza l'antico lustro quando era luogo, come si pretende, delle delizie dei re longobardi. L'architetto di quella reale villa fu il celebre Pier-Marini. L'attuale parroco D. Gerolamo Piccaluga ha trovato un modo ingegnoso di ampliare di molto la sua chiesa. Fece altresì una strada sotterranea che dalla sua casa mette alla stessa chiesa. Avvi qui in poca distanza un Oratorio di spettanza del sig. consigliere D. Gaetano Rollando Rampini, che vi fa celebrare divote feste

fra l' anno, quella principalmente di s. Gaetano. Mons. Strambi, vescovo di Macerata, vi piantò la divozione della *Via Crucis*. Con sovrana risoluzione del giorno 2 aprile 1816 fu inalzata Monza al rango di città; e le fu accordata una congregazione municipale sotto la direzione del commissario distrettuale (1). Fuori della porta d'Agrate sta la parrocchia di s. Gerardo, il qual santo fondò in quel sito uno spedale nel 1174. Morì il santo ai sei di giugno 1207, e il di lui corpo sta riposto in sontuosa tribuna sopra il coro. Molto esso è venerato non solo da questa sua patria, ma anche da lontani popoli. Oggiate Comasco, infetto da morbo contagioso, recossi al sepolcro del santo quaranta giorni dopo la di lui morte, ed ottenne la bramata liberazione.

Merita particolar menzione la villeggiatura del Mirabello, ove soggiornava il cardinale Durini, noto alla repubblica letteraria per la sua erudizione, alla chiesa per le laboriose sue legazioni, alle muse per le sue poesie. Abbellì egli assai questo suo domicilio con eleganti fabbriche, tra le quali il Mirabellino, che colla sua vaghezza sembrava invitare Apolline ad intrattenersi col porporato poeta. Questi luoghi sono ora rinchiusi nel reale parco di Monza. È questo vastissimo, e di una amenità in alcuni siti singolarissima.

Pieve.

Brugherio vanta nella sua parrocchiale le reliquie dei santi Magi, prezioso avanzo dei loro corpi trasportati da Milano a Colonia. Tali reliquie furono donate dalle monache, che dal vicino Carugate nel 1362 trasferite a Milano, si recarono finalmente nel 1539 a s. Caterina alla

(1) V. Notificazione governativa 11 aprile 1816.

Chiusa. Nel distretto si vede Baraggia, piccol villa, in cui fino nell'853 era la chiesa dei ss. Cosma e Damiano, che venne in potere dei monaci ambrosiani, i quali vi fabbricarono un piccolo monastero, e vi avevano pieno dominio, eleggendovi anche il podestà. Vuolsi che in queste vicinanze vi abitasse santa Marcellina sorella di s. Ambrogio ritirata con altre vergini sue compagne.

Cascina de' Bovati con quella de' Caprotti forma una parrocchia, la di cui chiesa di s. Rocco conserva il corpo di s. Fruttuoso martire, recatovi dal cardinale Durini, che lo aveva avuto in dono da Clemente XIV. Esso porporato nel 1779 ai 16 d'agosto vi celebrò pontificalmente, e fece il solenne trasporto del detto santo corpo coll'assistenza di molti canonici di Monza, e di tutti i parrochi del vicinato. La casa Calchi vi ha un palazzo, dove si recavano già a villeggiare i governatori di Milano.

La Santa ha il suo nome dalla chiesa che vi era dedicata a s. Anastasia fino ai tempi di s. Galdino, la quale, smembrata poi dalla plebana di Monza, fu fatta parrocchia.

Tutti i parrochi della già corte di Monza serbano tuttora l'uso di recarsi alla messa pontificale di s. Giovanni, ed offerire all'arciprete un cereo in segno dell'antica dipendenza.

Sesto, così detto dall'uso romano, perchè lontano sei miglia dalla città sulla strada maestra. Fu poi soprannominato s. Giovanni dalla giurisdizione ampla, che vi aveva la plebana di s. Giovanni di Monza, che mandava qui i suoi preti ad officiare fino dal 1119 le chiese di s. Eusebio, di s. Michele, di s. Salvatore, di s. Alessandro, e riscuoteva le decime nella terra. Questa è la sola parrocchia soggetta a Monza di rito ambrosiano,

forse a motivo della collegiata, che qui fu poi eretta, e che vi esisteva nel 1288. Dominava qui la famiglia Sesta, dell'Ordine de' Capitani, che si divise poi in varj rami.

SEVESO.

Dal fiume Seveso, che lo bagna, prende il nome questo paese assai antico, la di cui chiesa di s. Gervaso era collegiata nel 1288, e plebana di trentaquattro chiese. Vi fu proposto un Ordinario del Duomo. Il plebano nel 1138 per sentenza di Robaldo arcivescovo perdette il diritto di eleggere il cappellano della chiesa di s. Maria di Meda. Nel 1149 era Seveso terra soggetta agli Ordinarj del Duomo.

Pieve.

Barlassina, borgo antichissimo, posto alla metà della strada da Milano a Como, è noto anche per l'uccisione di s. Pietro martire, detto frate Pietro di Verona. Due sicarj assalirono il santo, nel vicino luogo di Jarva, ora detto Farga, che da Como faceva ritorno a Milano, e gli conficcarono nelle spalle un acuto coltello, e con una lunga falce gli aprirono il cranio, e lo stesero morto a terra nel giorno 6 d'aprile dell'anno 1252 (1). Nel luogo di Farga, che è pochi passi lungi dal borgo, esisteva fino dal 1178 la chiesa di s. Salvatore, soggetta con altre de' paesi vicini al monastero di s. Simpliciano di Milano. Dopo il fatto di s. Pietro martire in quello stesso luogo alcune pie persone fondarono uno spedale, a cui fu poi sostituito il magnifico convento e grandioso tempio dai Domenicani dedicato al santo martire Pietro, ove conser-

(1) V. Corio, *Istoria di Milano*, parte II.

vavasi la falce, che fu stromento della di lui morte. Soppressi negli ultimi tempi i Domenicani, quel convento è stato convertito poi l'anno 1818 in un bellissimo ed ampio seminario arcivescovile, capace per più di duecento alunni.

Nel 1286 il giorno 7 di marzo si tenne in Barlassina un congresso per istabilire la pace tra i Milanesi ed i Comaschi. Si scorgono colà gli avanzi di alcune torri antiche, che servirono per le tante guerre che ebbero luogo negli scorsi secoli.

Nei confini di quel territorio esisteva una chiesa dedicata alla B. V. della Cattedra, con annesso un ospizio soggetto agli Umiliati: vi sono ancora degli avanzi: prima della rovina di quella chiesa, la sacra immagine di Maria, e quelle di altri santi, essendo a fresco, e riputate del celebre Luino, furono trasportate nella chiesa maggiore di Barlassina, dedicata a s. Giulio, dove tuttora si conservano e si venerano.

Birago fu l'origine della nobile famiglia Biraga, della quale era la moglie del celebre Martino Torriano. I Decumani vi avevano nel 1119 un'Obbedienzieria. È osservabile il palazzo Casnedi coll'ameno suo giardino.

Ceriano nel 1277 aveva un convento d'Umiliati del terz'Ordine. Vi abita ancora un ramo dell'antica famiglia Cazzoli, descritta per la sua nobiltà nella matricola degli Ordinarj, la qual famiglia fino dal 1198 era dell'Ordine dei Capitani, e fu molto adoperata dall'arcivescovo Ottone per togliere il Castel-Seprio a Guido Castiglione.

Cesano Maderno, già forte castello, che nel 1081 era soggetto al monastero d'Arona, ed un secolo dopo fu confermato tale dominio contro il desiderio degli abitanti, che volevano scuoterne il giogo. Anzi nel 1229 Domenico Dell'Acqua, volendosi

usurpare i diritti del detto monastero, fu dai consoli di Milano condannato a rifare il castello, il fossato e le mura, e riconoscere la padronanza della badessa del monastero. Anche oggi questo paese è assai ragguardevole, e rassomiglia ad un borgo, ed è nobilitato assai dall' eccellentissima casa Borromea, che vi tiene sontuoso palazzo, non che dalla nobilissima famiglia Aresi.

Colliate o Cogliate con s. Dalmazio ha la sua parrocchia dedicata a s. Dalmazio, anticamente officiata da un monastero di Vergini. Le chiese di s. Alessandro collo spedale annesso, e di s. Carpoforo erano soggette nel 1119 al capitolo di Monza.

Covreno o Copreno aveva il castello, il quale colla chiesa di s. Ambrogio dipendeva totalmente dal monastero di s. Simpliciano di Milano nel 1147; così pure la chiesa parrocchiale di s. Vito di Lentate, che esisteva nel 1178, come anche la nobile famiglia Porri di questo luogo era dipendente nello stesso anno 1147 dal detto monastero.

Lazzate fu eretto in parrocchia da s. Carlo. Nobile assai è la famiglia Biraga, che vi abita; sortì da essa Lancellotto Birago, che divenne canonico ordinario, cancelliere arcivescovile, e finalmente vescovo di Bobbio. Possiede questa famiglia anche in Misento, dove ha l' antica Abazia di s. Siro, giuspadronato suo, goduta già da altro fu monsignor Lancellotto Birago, dottore prebendato nella metropolitana.

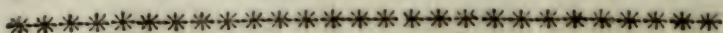
Limbiate aveva la sua parrocchia di s. Giorgio assai antica, ora rinnovellata a comodo del popolo assai numeroso. Si accampò in Limbiate nel 1285 il podestà di Milano con gran parte dell' esercito, e dopo qualche dimora si unì poi col rimanente delle truppe milanesi per andar contro Castel-Seprio. Vicino a Limbiate sta Mombello,

già deliziosa villeggiatura ora alienata della casa Crivelli. Il sig. abate Crivelli fu uno de' primi tra noi a coltivare in que' giardini le piante esotiche. È anche noto Mombello per avervi villeggiato alcuni mesi l'anno 1797 Napoleone Bonaparte.

Meda fu anche rinomato in questa pieve pel monastero di s. Vittore, stato soppresso negli ultimi tempi. Credesi ragionevolmente, che sia stato fondato nel secolo VIII dai ss. Ajmo e Vermondo. Questa fondazione ci viene descritta dal sig. conte Giulini (1). I corpi dei due santi furono dal cardinal Federico collocati in prezioso deposito. Il detto monastero era nel 1006 situato entro il castello di Meda, per essere più sicuro, e fino dal 1138 aveva il diritto sulla chiesa di s. Maria, ora parrocchiale. Fu qui alloggiata nel 1192 l'imperatrice Costanza moglie d'Enrico VI. Qui morì il B. Domenico, compagno di s. Pietro martire, dopo sei giorni dacchè era stato anch' esso mortalmente ferito dagli eretici presso di Barlassina. La nobile famiglia Meda, ascritta anticamente nel ruolo del pubblico consiglio di Milano, da qui trasse sua origine, e da lei sortì il B. Giovanni fondatore degli Umiliati in Rondanerio presso Como, che morì in Milano nel 1169. Esiste ancora la chiesa delle soppresse monache degna d'osservazione per le insigni pitture.

Solaro situato all'ingresso delle campagne, che si stendono fino a Tradate. La collegiata di s. Giorgio al Palazzo in Milano vi aveva molti fondi nel 1307. Sortì da qui la famiglia Solara, della quale fu Amizone celebre giurisperito, e notajo del sacro palazzo, che fu aggregato all' ordine dei predicatori dallo stesso s. Domenico, quando venne a Milano nel 1219, e fu di lui indivisibile compagno.

(1) Opera citata, parte I, pag. 264.

****

REGIONE QUINTA.

ASSO.

Borgo antico, forte una volta per un castello, di cui si scorgono gli avanzi (1). È capo della Vallassina, in cui nasce il Lambro, fiume noto dell'Insubria. In Asso risiedeva l'anno 1523 Gaspare Sormano per governatore, col titolo di conte. Fra le antiche famiglie distinguevasi la Curiona, che alcuni fanno discendere dai Romani. Il mercato vi si teneva prima del 1429. Carlo V imperatore diede Asso con tutta la valle in titolo di baronato alla casa Sfondrati, da cui ebbe molti privilegi. La collegiata ora soppressa vi esisteva fino dal 1288, e vi fu canonico Primo del Conte, da Pio IV inviato qual teologo al Concilio di Trento. S. Carlo visitando la Vallassina cascò colla mula, e non restò offeso. Lo stesso Santo soppresse nel borgo di Asso un monastero di monache per la loro rilassatezza. Quel borgo poi unitamente alla valle si distinse nella canonizzazione del Santo, avendo fatta al di lui sepolcro l'obblazione di un lettorino d'argento massiccio.

Pieve.

Barni o Barno, detto nel medio evo Barnam, nel secolo duodecimo apparteneva al monastero de' Benedettini di Civate. Sono rinomate le lumache di quel territorio.

(1) Abbiamo di Asso una pregevole incisione nel *Viaggio pittorico pe' monti di Brianza.*

Civenna e Limonta furono sino all'anno 1797 un feudo del monastero di s. Ambrogio di Milano. L' abate di quel monastero era conte di Civenna e di Limonta.

Lasnigo è uno dei paesi più antichi della pieve. Conservasi ancora il nome del sito, in cui già tenevasi il mercato. Si vedeva in una casa di questa terra una romana iscrizione, che rammenta un soldato veterano della legione ottava. Ora quell' iscrizione trovasi in Asso, e dice:

VIVVS . FECIT
VETERANVS . LEGIONIS . VIII
CAIVS . ALEBO . CASTICI . . .
SIBI . ET . POMPEIÆ . DORCADI
CONIVGI . SVÆ

Sormano. Terra considerevole. Nel 1576 non andò immune dalla pestilenza, che tanti danni arrecò allo Stato di Milano (1). Per alcune fabbriche erettesi nel territorio di Sormano, e nei vicini nello scorso secolo dal marchese Ludovico Trotti, il padre Ferrari ha fatta una bella iscrizione:

CŒMPTIS . ALPIBVS
BELLASII . MAGRELII . CIVENNÆ
ITEM . SVRMANI
QVÆ . ET . TVRNI . ET . CLARÆ . VALLIS . OLIM
DIRVTISQVE . MAPALIBVS
ÆDIFICIA . BENE . MACERIATA
CVM . CASEALI . ET . STABVLIS
PASTORIBVS . AC . BVBVLO . PECORI
MARCHIO . LVDOVICVS . TROTTVS
EXTRVXIT . A . MDCCXVIC (2).

(1) Besta, *Relazione della peste*, pag. 49.
(2) *Operum*, vol. VI, pag. 298.

BELLANO.

Corte distinta con castello, soggetta già all'arcivescovo di Milano, che vi teneva un palazzo fino nel 905; anche nel 1310 durava tale dominio contro le pretensioni del Magno Matteo. Furono nel fondo della torre del castello incarcerati dagli abitanti l'anno 1125 alcuni soldati comaschi. Soffrì Bellano il saccheggio dai Veneti nel 1447, e grandi danni dalle truppe alemanne nel loro transito l'anno 1629 per la guerra detta di Mantova. Era la chiesa di Bellano decorata l'anno 1288 della collegiata. È rinomato l'orrido presso di quel borgo. Il conte Giambattista Giovio disse di questo nel 1795: « Vassi a vedere la spumante romorosa « cascata, ed avvi ponte sopra, che raccomandato « a catene fisse nello scoglio accresce coll'orrore « la maestà dello spettacolo, indi con più larghe « sponde va la Pioverna al lago. Non si può a « parole spiegar il sasso scavato a foggia di la- « guna, nè il muggir del fiume. Bello è il con- « trasto d'aperta luce a pochi passi, bella la te- « nebría muta d'ogni raggio, pel che talor vi s'ag- « gira anche nel meriggio la nottola » (1). Avvenne da non molti anni presso di quell'orrido qualche scoscendimento.

Pieve.

Questa pieve, come quella di Abbiategrasso ed altre della diocesi, è costituita da due sole parrocchie, cioè di Mugiasca e di Noceno. Dalla terra considerevole di Mugiasca trasse probabil-

(1) *Como e il Lario*, pag. 293.

mente il nome la nobile famiglia Mugiasca di Como. Fervendo la guerra tra il duca di Milano Francesco I.° Sforza ed i Veneziani l'anno 1452, ebbero a lungo stazione in Mugiasca delle truppe ducali per opporsi alle mosse che il nemico potesse fare in Valsassina. Ciò rilevasi dalle carte conservate negli archivj dello Stato, che parlano di quella guerra. Noceno è luogo di poco rimarco. Nei vecchj *compartimenti territoriali* non si trova accennato. Dev' essere stato eretto in parrocchia in non lontani tempi, ma non ci è dato di precisarne l'epoca.

B R I V I O.

Famoso castello sulle rive dell'Adda, soggetto un tempo alla Corte di Lemeno, da qui distante sette miglia, che passò poi per donazione di Attone, conte di Lecco, alla chiesa cattedrale di Bergamo, come si cava da un diploma d'Enrico I dato l'anno 1015. Fu rovinato nelle guerre civili, e si sa che 200 balestrieri qua spediti da Milano nel 1262 atterrarono le mura ed il fossato di Brivio, perchè non fossero d'asilo alla nobiltà. Si arrese Brivio ai Veneti, i quali nel 1445 rifabbricarono il ponte ed il castello, che stette nelle loro mani fino alla pace del 1454, in cui Brivio rimase al duca di Milano. Fu allora demolito un forte detto *Bastia*, posto sulla sinistra del fiume a difesa della testa del ponte. Si vede ancora parte di quel castello. Nel 1527 eravi Don Giovanni Vasco spagnuolo. Carlo V nel 1536 donò il castello, a titolo di abitazione, al benemerito conte Girolamo Brebbia. Gli Ordinarj del Duomo avevano qui molte rendite nel 1149. Le pesche nell'Adda in queste parti fino

a Cavanago furono una volta dell'arcivescovo. La chiesa dei santi martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro, rinnovellata in vago disegno con altare magnifico, era collegiata fino dal 1213. Ora la collegiata non esiste più. Fu la chiesa consacrata dal cardinal Pozzobonelli, ed ebbe questa nel IV secolo i corpi dei suddetti martiri qua mandati da Trento, e trasportati poi a Milano da s. Simpliciano, che alcuni autori vogliono oriondo del vicino Beverate. Brivio colla pieve nella canonizzazione di s. Carlo fece l' obblazione d' un candelliere d' argento.

Pieve.

Airuno aveva una rocca di cui s' impadronì Francesco Sforza duca di Milano nel 1450 con grave danno dei Veneti. Eravi in quella rocca, di cui rimane ancora a' nostri giorni qualche piccolo avanzo, un' antica chiesa di s. Michele, a cui fu poi sostituita nuova chiesa dai divoti che vi concorrevano a venerarla.

Arlate è parrocchia smembrata da Brivio. Fu già juspatronato del monastero dell'Annunciata di Milano. Si hanno memorie di Arlate sotto l'anno 879. Fu infetto dalla peste in occasione del passaggio dell'armata imperiale nel 1629 per la guerra detta di Mantova.

Calco, secondo alcuni, prende il suo nome da *Calcos* greco cavaliere, che per aver difeso la pudicizia d' una regina longobarda ebbe dal di lei marito in ricompensa questo paese, che fu perciò detto Calco. Se vogliamo credere a questo racconto, devesi dire che quella regina è Gundeberga, moglie di Arioaldo. I Calchi si vantano discendenti da personaggio sì illustre, e vantano anche tra'

loro antenati il B. Severino, canonico regolare nel 1194. Stette in Calco molto tempo il duca Francesco Sforza, assistito da quei terrieri in varie zuffe avute in questi dintorni coi Veneti.

Dipende da Calco il villaggio di Beolco, in cui v'è l'antichissima chiesa di san Pietro. Dovrebbe qualche dotto indagatore delle antiche cose nostre illustrare questa chiesa con una dissertazione che è ben degna. Noi diremo soltanto che la chiesa di Beolco era soggetta immediatamente alla Santa Sede, del che ci fa certi il registro di tutti i censi (compilato l'anno 1192 sotto il pontefice Celestino III da Cencio, camerlengo) che si dovevano pagare dalle chiese e dai monasteri appartenenti alla stessa Santa Sede. In quel registro, che il Muratori pubblicò nelle antichità del medio-evo, la chiesa di Beolco (*Ecclesia de Bibulgo*) si vede tassata in dodici denari. Eravi già in questa chiesa una collegiata. Le più antiche memorie dei canonici di Beolco rimontano al XIV secolo, poichè nel 1378 eravi canonico Otto de Castello de Cernuschio, nel 1442 poi Giacomo de Stringoli. Indi vediamo preposti o canonici dei Pereghi, degli Ajroldi di Robbiate ecc. Passò poi quella prepositura in commenda. Al principio dello scorso secolo era commendatario monsignor Francesco Lunati cugino e coerede dell' arcivescovo di Milano Federico Visconti. Verso la metà del secolo medesimo fu soppressa la commenda, e furono aggregate al corpo de' canonici Ordinarj della Metropolitana tutte le rendite. Dobbiamo queste notizie al sig. D. Paolo Ajroldi di Robbiate suddetto, uomo peritissimo nella lettura delle antiche pergamene e carte.

Imbersago nel 998 era posseduto in parte da Liutefredo vescovo di Tortona, che vendette poi i suoi fondi al duca Ottone, padre di Gregorio V.

papa. Da Imbersago con una magnifica strada si scende al fiume Adda, e passato questo pel porto detto d'Imbersago, dalla terra di Villa d'Adda si va a Pontida. Il porto fu fatto dai Landriani possessori, ai quali successe per eredità la nobilissima famiglia Castelbarco. La parrocchiale sta a s. Marcellino, rinnovata nel secolo XVII, e nel XVIII fu aggiunto al parroco il titolo di arciprete. È rinomato nel distretto il santuario di *s. Maria al Bosco*. Vi avvenne un'apparizione di Maria nel 1615; nel 1632 si eresse la cappella che ora serve di *scurolo*, e nel 1644 la chiesa, che è assai frequentata (1). Il sig. conte di Castelbarco, a comodo dell'innumerevole concorso di gente pia e devota che recasi a quel santuario, ha fatte ricostruire in miglior forma le strade che da diverse parti colà conducono. Ha pur fatto costruire vicino alla chiesa una doppia gradinata che mette sulla strada da Imbersago ad Arlate, a Brivio, ecc., aumentando con questa il piacevole colpo d'occhio.

Merate borgo ameno, che fu corte del monastero di s. Dionigi in Milano per dono dell'arcivescovo Eriberto nel 1026. Tentarono i borghigiani di mettersi in libertà nel 1158, ma dal Barbarossa fu confermato il dominio dell'abate di s. Dionigi. Divennero poi gli stabili del monastero una commenda, della quale fu in possesso il cardinale Durini. Apparteneva a questa commenda un palazzo munito di torre nel sito dell'antico castello di Merate. Mosse da qui nel 1296 il podestà di Milano con un esercito raccolto nella Martesana per andare allo sterminio di Lecco (2). Erano in Merate le Umiliate, che furono poi trasferite a s. Caterina in

(1) Vedi *Annali del luogo solitario della Madonna del Bosco*, ecc. Bergamo, 1664.

(2) V. Tristan. Calch., *Histor. patriæ*, lib XVIII, pag. 400.

Brera. Questa traslazione ebbe luogo il 26 ottobre del 1394 dal M. Cristoforo Generale degli Umiliati. I Somaschi vi tenevano la chiesa di s. Bartolomeo, antica di otto secoli, e vi davano l'educazione in un collegio che è tuttavia in grido per la buona direzione. I Cappuccini in s. Sebastiano non vi esistono più. La parrocchiale è dedicata a s. Ambrogio. Il mercato d'ogni settimana fu qui stabilito verso il 1400. I signori Novati vi avevano un palazzo con giardino bellissimo visitato nel 1735 dal Re di Sardegna allora regnante. Accrebbe il delizioso soggiorno con immense somme di denari il principe Alberico di Belgiojoso, sottentrato per via di compra in luogo de' signori Novati.

Novate era già membro della parrocchia di Merate, e sede antica d'una delle nobili famiglie Medici. L'arciprete del Duomo aveva qui dei fondi nel 1022. Fu Novate dato in feudo nel 1714 alla casa Pietrasanta.

Paderno è noto pel nuovo naviglio apertovi nelle sue valli a facilitare la navigazione dell'Adda. Fu tentata la grand'opera inutilmente sotto il duca Francesco I Sforza. Anche Francesco I re di Francia fece cominciare sul margine dell'Adda un alveo di 4280 braccia, ma quest'opera pure rimase imperfetta. Era riserbato il felice compimento al glorioso regno dell'augustissima imperatrice Maria Teresa e sotto il governo di S. A. R. l'arciduca Ferdinando. Si diede principio allo scavo nel 1774, e dopo tre anni fu felicemente condotto a termine. Furono battute delle medaglie per eternare la memoria di quest'opera gloriosa.

Pagnano ha la chiesa rinnovellata a s. Giorgio. La cura dell'anime si esercitava per lo passato in Sabbioncello dai religiosi detti Amadei, ai quali successero nel 1568 i Francescani Minori Osservanti,

poi i Riformati. Era in Sabbioncello nel secolo XI un forte castello. Dipende da Pagnano anche Carsaniga, dove la nobile casa Bellini ha palazzo con vago giardino: fecero nello scorso secolo i signori Bellini che ivi si erigesse la chiesa di s. Francesco a comodo degli abitanti. È stazione postale per Lecco. Dominavano qui i Ghilia, dai quali sortì Giorgio monaco Benedettino, che fu vescovo suffraganeo di Como nel 1451. Sussiste ancora la casa de' signori Ghili, passata cogli annessi fondi per compera all' illustre famiglia Bagatti, che vi tiene un pubblico oratorio detto di Vizzago.

Porchera ha pure la parrocchiale rifabbricata in onore di s. Zenone. La famiglia del Corno fu assai privilegiata nel 1440 dal duca Filippo Maria Visconti. Il feudo fu dato alla casa Erba nel 1684. Dipende da Porchera Mondonico, dove è l'abitazione de' signori Ro, discendenti dal nobile Beltramo vivente nel 1460. L'oratorio di Mondonico fu ribenedetto nel 1498 per una profanazione avvenutavi. Casternago nel distretto pure della parrocchia di Porchera offre ancora le rovine del suo antico castello. La chiesa di s. Martino posta in mezzo ai boschi era parrocchiale nel 1489 (1).

Robiate. È noto per l' amenità del sito, per la squisitezza dei frutti, ed ancor più per il rinomatissimo vino detto di *Monte-Orobio.* Da quel monte presero il nome, pretendono alcuni, tutti i vicini popoli detti *Orobii* in tempi lontanissimi. Devesi dir piuttosto che fu un luogo abitato da quel popolo, e che rimase il nome Orobio per la loro dimora. Il padre Ferrari ha detto al solito elegantemente:

(1) Atto notarile di Bernardino Perego, 30 maggio del detto anno 1489.

HARVM . ABORIGINES . SEDIVM
GRÆCI . DIXERE . OROBIOS
INDE . COLLI . ET . CIRCVMIECTIS . FINIBVS
NOMEN . MANET (1).

Era in Robbiate un castello, che dipendeva dal monastero maggiore di Milano nel 1195. Da qui proviene la nobile ed antica famiglia Ajroldi, i di cui ascendenti vi ebbero sede, e fiorirono molto al tempo dell'arcivescovo Ottone, da cui furono massimamente benemeriti. Nel 1647 fu dato in feudo col titolo di contea alla estinta famiglia Coria, una delle più antiche dello Stato di Milano.

VERDERIO SUPERIORE ha la parrocchia da non molti anni eretta nella chiesa di s. Fiorano.

VERDERIO INFERIORE era la matrice, dove sempre anticamente risiedette il parroco. In rimoti tempi dicevasi *Verdezum*. L'antico Ordine dei Templari aveva in questo distretto dei fondi nel 1149 affittati dal Maestro dell'Ordine ad Adelardo diacono della Metropolitana.

È nota la battaglia di Verderio successa il 28 aprile 1799 tra l'armata austriaca comandata dal generale barone Wukassovich, e l'armata francese, alla cui testa trovavasi il generale Serrurier. I due nemici si batterono su quattro punti con un coraggio senza esempio. La sorte della battaglia restò lungo tempo indecisa: ma finalmente la fanteria tedesca obbligò la divisione francese a ritirarsi, abbandonare i proprj trinceramenti ed arrendersi al vincitore. Il generale Serrurier ed il generale piemontese Fresia, 60 uffiziali francesi di diverso rango, 2900 fanti, 5 cannoni, una bandiera e 400 cavalli cadettero in mano degli Austriaci. Nel luogo della battaglia fu posta la seguente iscrizione:

(1) *Operum*, vol. II, pag. 314.

QVI . GIACCIONO . LE . OSSA
DEL . PRODE . GIOVINE . CAPITANO
SAMVELE . SCHEDIVS
NOBILE . VNGARESE . DI . MODRA
CHE . NELLA . BATTAGLIA . ARDENTE . IN . VERDERIO
AI . 28 . DI . APRILE . DEL . 1799
FRA . LE . ARMATE . AVSTRIACHE . E . LE . FRANCESI
SEGNALÒ . COL . SVO . SANGVE
LA . PIENA . VITTORIA . DELLE . PRIME
IL . CONTE . AMBROGIO . ANNONI (1)
FECE . INNALZARE
ALLA . MEMORIA . DEL . VALORE . DI . LVI
E . DE' . COMMILITONI
QVESTO . MONVMENTO

Nella chiesa parrocchiale di Verderio inferiore è ammirato il quadro dell'altare maggiore rappresentante i santi martiri titolari Nazaro e Celso. In una delle cappelle inferiori la Pietà è opera distinta del milanese de Giorgi.

DERVIO.

Era qui un forte castello col suo governatore, che nel 1125 era un certo Corrado. Questi consegnò il castello per tradimento ai Comaschi. Era la chiesa di Dervio collegiata fino nel 1288, e matrice di altre dieci chiese. L'arcivescovo di Milano vi era padrone, e fu riconosciuto il di lui dominio anche nel 1310. Fioriva in Dervio la nobile famiglia Dervia, che fu dell' Ordine dei Capitani.

Nella Pieve avvi d'osservabile la terra di Coreno. Alcuni pretendono derivare questo nome da *Corinto*, dato a questo luogo dai Greci sta-

(1) Il dotto egregio cavaliere tiene qui casa e possessi. Buon pittore, si presta gratuitamente a dipingere tavole per le chiese.

bilitisi lungo il Lario ai tempi di Cesare. Il Tatti nella sua storia dice vi fosse nelle età romane una deliziosa villeggiatura, di cui fa menzione in una sua lettera C. Plinio. Fu questa terra saccheggiata ed incendiata nel 1516 dall'esercito ducale a danno dei Francesi. Non lungi scorgonsi vestigia d'antica rocca. Da Coreno traggono origine i conti Adriani. Dorio o Doro *(Doris)*: ivi la diocesi di Milano frammezza quella di Como.

INCINO E VILLINCINO.

Vogliono alcuni fabbricato questo paese dagli antichi Orobj sotto la condotta di Licinio, da cui ne venne, dicono, il nome al paese di Licinoforo, decantato nelle antiche storie col nome di città. Che che ne sia di tale opinione, è certo che nel secolo X era Incino un borgo insigne munito d'un forte castello. Fu Incino distrutto, secondo alcuni, dall'arcivescovo Ottone nel 1279 per così disfarsi del ribelle Incinate qui fortificato; secondo altri (e questa opinione sembra avere maggior fondamento) dai Torriani collegati coi Comaschi nel 1285 contro il detto Ottone. D'Incino antico rimane ben poco, cioè la chiesa di s. Eufemia, dove erano ventiquattro canonici, e la canonica abitata da villici. Anzi della chiesa di s. Eufemia esiste soltanto il coro, ridotto in oratorio sussidiario, sotto del quale vi ha un vacuo, che era parte della chiesa jemale. L'anno 1816 facendosi alcuni ristauri a quell'oratorio si trovò un sepolcro pieno d'ossa e d'attrezzi militari, come speroni, fibule, avanzi d'arcioni ecc. La collegiata d'Incino, che fu soppressa l'anno 1798, era da secoli in Villincino, che è la plebania più estesa di tutta la diocesi, comprendendo nel suo distretto trenta chiese parrocchiali.

Da Incino s'inalza Erba su d'ameno pendio, che ricoperto da vaghi edifizj sembra una città montana. Fu Erba assai privilegiata dai Milanesi per gli ajuti a loro prestati nel 1160, pei quali s'impadronirono del campo del Barbarossa, che stava alla difesa del castello del vicino Carcano. Il convento de' Riformati fu fabbricato nel 1489 da Galdo Carpano colle limosine degli abitanti. I Cappuccini vi furono stabiliti da Francesco del Conte, medico milanese, fratello del famoso Primo del Conte sopra rammentato, teologo al Concilio di Trento. Vi furono anche i Filippini. Questi conventi furono soppressi negli ultimi tempi.

Pieve.

Alserio prende il nome dalla sua fredda situazione in vicinanza del lago di questo nome. È Alserio, detto anticamente *Conservio*, una terra assai melanconica, posto alle falde delle colline che formavano il bacino dell'antico lago *Eupili*, rammentato da Plinio il vecchio (1), se prestiamo fede, come pare si debba fare, a coloro che asseriscono che il lago d'Alserio fosse unito a quello di Pusiano, occupandone il piano intermedio. Ciò par dimostrato dalle circostanze locali, essendo ambedue i laghi circondati da una continuazione di colline non interrotte se non al Ponte Nuovo, dove vi sono gli emissarj dei due laghi; ed il terreno, che esiste frammezzo assai sortumoso, indica d'essere stato coperto dalle acque. La natura, che ha negato ad Alserio una amena situazione, l'ha dotato d'una rarità fisica, che molti forestieri, che si portano nei dintorni, non isdegnano di visi-

(1) *Hist. nat.*, lib. III, cap. 23.

tarla. È questa una fontana d'acqua limpida e freschissima, posta sulla sommità del territorio in luogo isolato, così copiosa e perenne, che è sufficiente a movere nella sua caduta diverse macchine ed edifizj di seta collocati nel declivio del corso. L'origine di quest'acqua debb'essere assai lontana, osservandosi il fenomeno, che quanto più la stagione si fa cocente, scaturisce in maggiore abbondanza. Fa supporre che derivi da monti continuamente coperti di neve, e passi sotto al fondo del lago di Como, dal quale sono circondate da due lati quelle regioni. Nella parrocchiale di s. Clemente si vede il sepolcro del conte Carlo Imbonati, già feudatario d'Alserio, con una iscrizione del P. Ferrari, che dice:

COMITI . CAR. IMBONATO
HIC . IN . FEVDI . SVI . TEMPLO
TVMVLVM
EX . EIVS . VOLVNTATE . P.
ANTONIA . ALCIATA
VXOR . MŒSTISSIMA
QVICVM . VIXIT
SINE . QVERELA . VNA . VOLVNTATE
ANNOS . DECEM . ET . SEPTEM
AVCTA . DVOBVS . FILIIS . CARISSIMIS
OBIIT . A. MDCCLXIX . ÆT. LXIII (1).

Quella chiesa, stata consacrata da s. Carlo, non manca di eleganza. Il campanile è solido e ben costrutto: da non molto vi furono poste delle campane armoniosissime. È celebre nel distretto la amenissima *Tassera*, dove i Milanesi nel 1160 s'impadronirono del campo del Barbarossa.

Bosisio, detto nel XIV secolo *Boxixio* (2), dove per tradimento fu fatto impiccare l'anno 1450

(1) *Opere*, vol. II, pag. 449.
(2) Vedi Frisi, *Memorie storiche di Monza*, tom. II, pag. 163.

Luchino Palmieri Sforza dal Picinino, comandante della nuova repubblica di Milano (1). È la patria del nostro celebre Parini, non meno che del celebre pittore Andrea Appiani.

Nel distretto di Brugora, parrocchiale dedicata a' ss. Pietro e Paolo, è noto Casale, dove nel 995 dal prete Arderico fu fondata la canonica di s. Fedele, che più non esiste; eravi anche un castello con una torre altissima. Era Casale una corte, che colla chiesa e castello fu data al capitolo monzese dall' arcivescovo Eriberto, escluso però il diritto dei dazj e dell' elezione dei preti della canonica.

Buccinigo. Sta breve tratto lungi da Erba. Fu antica sede dei Sacchi e dei Parravicini descritti nel 1278 per la loro nobiltà nella matricola degli Ordinarj. Vi fu eretta la parrocchia al principio dello scorso secolo.

Canzo, paese assai ragguardevole, e patria di s. Miro eremita. Vi è la grotta col sasso su di cui giaceva il santo, e vi si fabbricò un oratorio nel 1643, avendo posto la prima pietra don Francesco Meda. Fuggì da qui il santo perchè troppo venerato, e si ritirò a Sorico, dove morì, e fu sepolto nella chiesa di s. Michele. Ivi nel 1452 furono scoperte le di lui reliquie, e il vescovo di Como donò un dito del santo alla parrocchiale di Canzo. Da qui pure ebbe origine la B. Simona della famiglia Cantulli, che morì in Parma nel 1474. Abitarono qui nobili famiglie, come la Canza nel secolo XII; la Missaglia, di cui fu Romolo vescovo d'Aquino nel 1541; la Meda, nobile fino dal 1350. Fiorì qui la fabbrica delle saglie fino al secolo XVII.

Carcano, era borgo e castello fortissimo, assediato dai Milanesi nel 1160, perchè aderente al

(1) Simonetta, *Sforziade*, lib. XX, pag. 310. — Corio, *Storia di Milano*, parte V. — Palmieri eravi andato come inviato del duca Francesco I Sforza.

Barbarossa, il quale si era accampato tra Orsenigo e la Tassera. Incoraggiati i nostri da un discorso fatto dall'arcivescovo Oberto dopo la messa, coll'ajuto dei Bresciani posero in fuga i nemici e lo stesso imperadore, che si rifugiò a Como: dopo ottó giorni fu sciolto l'assedio di Carcano. Da qui sortì la nobile famiglia Carcana, amica di Ottone arcivescovo, e diramata su di questi colli, e quella che si fissò in Parravicino fu detta Parravicina. Era da qui oriondo nel 979 il famoso Bonizone, che intruse, col favore dell'imperatore Ottone I, nella sede arcivescovile il suo figlio Landolfo: da ciò ne vennero poi le note discordie terminate colla battaglia di Carbonate.

Casiglio. È detto negli antichi documenti *Caseglio* (volgarmente *Casci*). Faceva parte della vicina parrocchia di Carcano, e fu eretto in parrocchia particolare l'anno 1344 dal vescovo Beltramino Parravicino, e dallo stesso dotata, colla riserva del patronato per sè e per i discendenti de' suoi fratelli, come da pubblico istromento 4 ottobre del detto anno 1344. Beltramino Parravicino fu vescovo di Como, indi di Bologna, e morì in Avignone il primo di agosto del 1351. Il corpo fu trasportato nella parrocchiale di Casiglio, e deposto in un'arca di marmo, che tuttora esiste. Vi si legge la seguente iscrizione:

VIR . IN . CHRISTO . R. D. BELTRAMINVS
DE . CASELIO . DOMINVS
IN . HOC . TVMVLO . TVMVLATVS . MCCCLI . DIE . VI . AVG.
IN . CVRIA . ROMANA
SVVM . DIEM . CLAVSIT . EXTREMVM . IN . DOMINO
INDVLGENTIAM . VNIVS . ANNI . ET . XL . DIERVM
HVIC . SVÆ ECCLESIÆ . IMPETRAVIT
ET . BONONIENSIS . ECCLESIÆ . FVIT . EPISCOPVS
DOMINVS . ZVCONVS . FRATER . EIVS
FECIT . FIERI . HOC . OPVS

La parrocchia di Casiglio poi è divisa in varj membri, dei quali i principali sono Parzano e Parravicino. Parzano è situato su di un ameno colle lungi da Casiglio circa un miglio, ed ha l'oratorio di s. Biagio. In Parravicino è rimarcabile una torre storta, ossia la rocca Parravicea.

CASTEL-MARTE. Secondo alcuni, castello anticamente dedicato a Marte, e capo del contado della Martesana, benchè il Muratori tale denominazione attribuisca a Martesio, governatore di tale contado. La parrocchiale antichissima di s. Giovanni ha un' insegna gentilizia con iscrizione di certo Ugone morto in battaglia presso Gerusalemme, e di Ubaldo Prina suo compagno. La chiesa col castello fu data dall' arcivescovo Anselmo al capitolo monzese, il di cui arciprete Soresina nel 1246 promulgò varj statuti per questi abitanti.

Qui vicino sta CORNENO, forte una volta per un castello, che fu poi incendiato nel 1285 con quello di Merone dai Torriani (1). Corneno era matrice di GAGLIANO, nella di cui chiesa di san Vincenzo si vede il sepolcro coll' epitafio del cavaliere Giudici, celebre letterato, lodato dall'Argellati, di cui v'è tuttavia la nobile discendenza.

CESANA era forte per un castello, di cui s'impadronirono i Milanesi perchè aderente del Barbarossa, il quale favorì assai questo paese nel 1162, comechè dipendente dal monastero di Ci-

(1) Corneno si trova anche detto *Cornate*. Ignorandosi ciò dal Giulini, s' indusse erroneamente a credere da un passo del Morena, che il contado della Martesana si estendesse sino a Cornate nella pieve di Trezzo. Non osservò, che lo storico Morena nomina in quel passo anche il castello di Erba, ed altro in que' dintorni, esponendo come i Milanesi l' anno innanzi la battaglia di Orsenigo, cioè nel 1159, si siano impadroniti del castello di Corneno, di Erba ecc. senza lasciar dubbio, che alcuno di quegli avvenimenti militari sia avvenuto fuori della pieve d' Incino.

vate. Si vedono ancora gli avanzi del castello sul colle vicino alla parrocchiale dedicata a s. Fermo, avanti alla quale si celebra una fiera nel giorno del santo titolare. Da Cesana dipende Suello, che si vuole dal P. Ferrari abbia sortito il nome degli Umbrj, essendovi in Toscana un altro Suello e i popoli Suillati. L' arcivescovo Gaspare Visconti eresse nel 1591 un seminario vicino alla suddetta parrocchiale, che non esiste più.

Lurago ci offre memorie nell' 879, in cui vi fioriva la famiglia Luraga, che sul finire del secolo XII era in Milano nell' Ordine della Mota. Dipendono dalla parrocchiale dedicata a s. Giovanni evangelista, Lambrugo, dove eravi il monastero di s. Maria, tributario alla Santa Sede di dodici denari fino dal 1192, e Calpuno o Calpurno, corte del monastero di Cremella, insieme al quale passò sotto la giurisdizione del capitolo di Monza, il di cui arciprete nel 1196 vi promulgò gli statuti pel buon regolamento. Dominava qui due secoli fa la famiglia Giussana, e nel 1655 Federico Giussani, fatto marchese coi feudi di più terre della Brianza, soccorse gli Spagnuoli in guisa d' impedire le incursioni dei Francesi in questo vicinato.

Masnaga ha una sontuosa piazza avanti la parrocchiale. Questa chiesa fu arricchita di alcune di quelle reliquie che furono distribuite in seguito alla solenne processione fatta dopo il concilio provinciale tenutosi in Milano l' anno 1606.

Monguzzo apparteneva alla corte di Calpurno, soggetto quindi al capitolo monzese per sentenza anche dei consoli di Milano del 1209, nella quale sentenza è menzionato il fortissimo castello che qui esisteva. Era ancora validamente presidiato nel 1533.

Orsenigo, amenissima terra. L'anno 1276 servì di rifugio all'arcivescovo Ottone Visconti, il quale, dopo la sconfitta sofferta dai Torriani a Castel-Seprio, fuggendo, per mettersi in salvo a Como, nè avendo potuto ottenere ricovero in quella città, « essendogli, come dice il Corio, *Istoria di Mi-* « *lano*, parte II, impedito lo entrare, mestissimo « e disolato cavalcò per salvatica via al castello « de Orsenigo, e dinde dopo alcuni giorni si « trasferì al borgo di Canobbio ». Furono gli abitanti di Orsenigo privilegiati dai Milanesi, ed onorati della cittadinanza di Milano per gli ajuti loro prestati alla famosa battaglia della *Tassera*, che è là vicino, contro l'imperatore Federico I. Il castello d'Orsenigo esisteva tuttavia nel secolo XVII, avendosi per prova di ciò il registro di battesimo d'una bambina d'un milite, che trovavasi di guarnigione in esso castello l'anno 1607 (1). Esistono tuttora le vestigia nelle vicinanze specialmente della chiesa, ed in particolare della casa parrocchiale, fabbricata totalmente sopra i fondamenti del castello medesimo. S'ignora l'epoca della demolizione di quel castello. Si vede anzi nel sotterraneo della casa del parroco un avanzo d'antica torre.

Nulla presenta di rimarchevole l'attuale chiesa parrocchiale, rifabbricata sul luogo d'altra demolita al principio del passato secolo, toltone una lapide, che recentemente si è posta al sito del

(1) Quel registro di battesimo dice: *A dì 30 April 1607 è stata battezzata da me Prete Giovanni Jacobo Longo Curato ut supra una putta nata a dì 29 detto di M. Sigismondo Templf et Barba sua moglie della terra di Tetlam della diocesi di Costanza mentre si trovavano a Orsanigo, in guarnigione al soldo del Serenissimo Rè Filippo terzo di Spagna qual li haveva a soldati per agiuto della Santa Chiesa contro Veneziani che si erano levati contro lobedienza dellă Santità di Paulo Quinto et per Compar e stato M. Giovanni Antonio Alzato, per Comar la signora Daria Casati et li è stato posto nome Carolina Maria.*

deposito del nobile sacerdote D. Carlo Castelli per servire di dovuta grata ricordanza ad un benefattore tanto insigne della chiesa medesima, dalle cui liberalissime elargizioni essa riconosce lo stato di decenza e di abbellimento in cui si trova.

Pusiano. Ameno luogo sulla sponda settentrionale del lago di questo nome. Questa parrocchia, che comprende anche il luogo di Penzano, fu eretta l'anno 1549, per avere il rettore della chiesa di Corneno fatta istanza al cardinale d'Este, arcivescovo di Milano, che fossero staccati dalla di lui parrocchia Penzano e Pusiano, come troppo lontani (1). La chiesa è sotto il titolo della Natività della B. V.

Tabiago era celebre per un castello quasi insuperabile. I nobili esuli Milanesi, in numero di 900, vi si rinchiusero, ma assediati dal podestà e popolo di Milano, afflitti dalla mancanza d'acqua e dal fetore intollerabile dei cavalli che avevano dovuto uccidere, dovettero sortire, e colla croce nelle mani, colla fune al collo recatisi alla tenda del fratello del podestà, chiesero in dono la vita. Fu allora il castello atterrato, ed essi incatenati vennero tratti a Milano, ricevuti fra gli insulti del popolaccio, dal quale alcuni furono appiccati ed altri chiusi in gabbie di travi nel castello di Trezzo, nel campanile di Vimercato e nelle torri della città. Ciò avvenne nel 1261. I Torriani qui si fortificarono nel 1285. Il castello di Tabiago apparteneva alla nobile famiglia Isacchi celeberrima ne' fasti della Brianza. Fioriva qui la famiglia Pirovano, descritta nella matricola degli Ordinarj, dalla quale sortì Bono, che professava la medi-

(1) Istromento 27 agosto 1549, in rogito Ambrogio Bavi.

cina, il quale per aver guarito da malattia mortale il figlio di Napo Torriano, benchè fosse tra i nobili carcerati nella torre di P. Nuova, fu liberato dalla morte: gli altri nobili poi prigionieri in Trezzo, in numero di ventotto, furono condotti a Milano, e il giorno dopo tutti decapitati sulla piazza di s. Dionigi. In Tabiago eravi negli ultimi secoli una fabbrica di majolica. S'ignora la causa per la quale fu abbandonata, esistendo pur ancora della materia prima.

Villa Albese. Luogo ameno e ragguardevole. Fuvvi già un castello. In un con il vicino luogo di Cassano fu feudo Villa Albese dei marchesi Carpani. Vi abitò già un ramo dell' illustre famiglia Crivelli. Nel XV secolo vi era anche la signorile famiglia Pelli. Nel *Viaggio ai tre laghi* dell'ab. Amoretti si legge: *Presso Albese mi si dice essersi trovato, oltre alcuni monumenti di antichità, un vetusto sepolcreto con molte urne cinerarie, e di là non lungi una selva sotterranea, che può forse chiamarsi lignite* (1).

LECCO.

Fu Lecco, secondo alcuni, una famosa città, forte ancora per una rocca un tempo insuperabile. Divenne poi un contado assai esteso, che comprendeva le pievi di Mandello, Varena, Bellano, Dervio, Val-Sassina, Porlezza, Capriasca; anzi nel secolo X eranvi i conti di Lecco, come Attone ecc. Gli arcivescovi di Milano ne furono padroni, e vi tenevano un palazzo di residenza, e tale padronanza fu loro confermata nella famosa convenzione tra l'arcivescovo Cassone e 'l magno

(1) Pag. 330.

Matteo nel 1310. Fatti signori di Milano i Visconti, lo furono facilmente anche di Lecco, ed agli arcivescovi non rimasero qui che alcuni beni col palazzo, nel quale sappiamo che si trattenne per qualche tempo nel 1459 l'arcivescovo Carlo da Forlì.

La pace qui conchiusa nel 1219 tra il popolo e la nobiltà milanese recò grandi privilegi al borgo (1). Il partito che questi prese pei Torriani, trasse qua l'arcivescovo Ottone fra nevi e ghiacci nel 1277 col suo esercito, con cui s'impadronì di Lecco. In progresso fu poi rovinato del tutto, perchè non servisse più ai Torriani di adito per entrare nel Milanese. L'ordine di rovinar Lecco fu dato nel 1296 da Matteo Visconti a Zanazio Salimbene, podestà di Milano. Recatosi egli a Merate, e radunato un poderoso esercito nei circonvicini paesi (*Martesana*), si presentò a Lecco, dove fattisi consegnare cento cinquanta ostaggi, ed avendo intimato agli abitanti di trasferirsi in Valmagrera, pose il fuoco al borgo, che tosto fu incendiato, e si pubblicò il bando, che nissuno più ardisse di rifabbricarlo. Si rinvennero fuori della porta s. Stefano gli avanzi del rovinato borgo. I sepolcri, gli scheletri, i pavimenti sotto terra alla profondità di quattro braccia fanno vedere essere state sepolte le rovine antiche dalla ghiaja gettatavi sopra dalle onde del lago. In tale sterminio restò in piedi la rôcca, che, ampliata dal

(1) Così almeno pretendono alcuni. Non pare però, che la pace dell'anno 1219 sia stata quella che arrecò dei privilegi al borgo di Lecco, ma bensì quella del 1225, ch'ebbe infatti luogo tra il popolo e la nobiltà milanese, provocata dal bisogno di difendersi contro l'imperatore Federico II. Il Corio ci ha lasciata la notizia di una pace fattasi a Lecco l'anno 1219, ma non dice quali differenze allora siano state tolte. Il Fiamma rammenta pure sotto di quest' epoca una pace di Lecco, ma nulla più dice se non *Pax de Leuco facta fuit.* Vedi il Giulini, opera citata, sotto gli anni 1219-1225.

principe Azzo Visconti, si popolò all'intorno per tal modo di riassumere il nome dell'incendiato Lecco. Fu il detto principe che nel 1335 fabbricò vicino a Lecco il famoso ponte sopra otto archi, con due torri per difenderlo. Fu Lecco assediato quaranta giorni dai Veneti sotto il comando di Michele Attendolo. Il famoso generale Gian-Giacomo Medici vi fu sotto anch' esso per molto tempo, e l'ebbe per cessione fattagli, a nome dell' imperadore Carlo V, dal Leiva governatore di Milano. Creò il Medici conte di Lecco nell' anno 1528. Fece allora coniar monete coll' impronto : *Iacobus Medici Comes Leuci.* Nel 1532 cedette Lecco al duca Francesco II Sforza, da cui ebbe in compenso il feudo di Melegnano. Così Lecco rimase immediatamente soggetto ai duchi di Milano fino al 1647, quando fu dato con tutto il territorio in feudo, col titolo di contado, a Marcellino Airoldi. L' imperatore Giuseppe II ritirò la guarnigione da Lecco: ed il forte propriamente detto fu venduto alla casa Serponti.

Era Lecco abitato da famiglie assai distinte, fra le quali nobilissima era la Longhi, che vantava fino dal 1319 tra' suoi antenati Gerolamo, cardinale nel 1388; Giacomo, scelto arbitro tra i Guelfi e Ghibellini, e nipote di Cipriano vescovo di Bergamo nel 1693; Carlo Francesco, fatto marchese dal duca di Savoja, e confeudatario di Monforte. Da questo paese fanno alcuni oriondo il B. Pagano, martirizzato in Valtellina nel 1277, e sepolto in Como nella chiesa dei Domenicani. Celebri sono gli edificj del ferro che qui si lavora mediante l'acqua perenne che giù scende dai vicini monti. I signori che vengono a villeggiarvi, il mercato d' ogni settimana, la fiera apertavi dal R. I. G, per gli ultimi quattro giorni

di ottobre e primi quattro di novembre, rendono questo paese ameno assai e frequentato. Deve assolutamente dirsi una città.

La chiesa maggiore di s. Nicolao era decorata della collegiata, la quale esisteva prima nella chiesa di s. Stefano, e dopo l'incendio del borgo passò a s. Gervaso di Castello, d'onde s. Carlo la trasferì in Lecco. Questa translazione viene anche ricordata da una iscrizione, che leggesi nel presbitero della chiesa di Castello. Memore il borgo dell'onore ricevuto dal santo, fece in occasione della canonizzazione al di lui sepolcro l'obblazione d'un candelliere d'argento. Gode questa chiesa nelle feste di Pasqua un insigne Giubileo, il quale, benchè da Pio IV sia stato prima conceduto nel 1565 alla chiesa di Castello, fu però dalla Santa Sede fissato successivamente un anno per la chiesa di Lecco, ed un anno per quella di Castello. È da notarsi, che vicino alla rovinata chiesa antica plebana di s. Stefano, si ritrovò un'iscrizione riferibile al 535. Parla questa del sepolcro d'un santo sacerdote chiamato Vigilio (1). Qui presso corre la grande strada, che la munificenza sovrana fa aprire per il Tirolo. Da Lecco a Mandello, ed anche più, questa strada è già carrozzabile. Un viottolo disastroso detto la *Gesima*, eravi soltanto per le comunicazioni di terra da Mandello a Lecco: era già un tempo custodito verso la metà questo viottolo da un fortalizio, quasi un antemurale al castello di Lecco, di cui ne rimane qualche avanzo. Nel vicino luogo di Pescarenico esisteva un convento di Cappuccini stato soppresso negli ultimi tempi.

(1) È pubblicata questa iscrizione negli opuscoli latini ed italiani dell'Allegranza, pag. V.

P i e v e.

Acquate. Si pretende antichissima la chiesa dedicata a s. Egidio posta fuori dell'abitato, volendosi anzi una delle prime, o la prima chiesa cristiana stata eretta nel territorio di Lecco. In Acquate esiste uno spedale detto della B. V., fondato l'anno 1590 da Giovanni Antonio Ajroldi, la di cui famiglia è estinta. Lasciò per l'erezione di questo spedale i proprj beni, con che l'amministrazione dello spedale stesso fosse del P. Guardiano *pro tempore* dei Riformati di Castello, del parroco di Acquate, e dei due sindaci della *vicinanza* di Acquate. In progresso altre pie persone legarono a quello spedale dei beni fondi e dei capitali fruttiferi.

Castello ha la sua chiesa parrocchiale di s. Gervaso, che fu plebana e collegiata durante il corso di circa tre secoli per la causa or ora accennata. Nel giardino parrocchiale si trovò una pietra, che servì d'ara ad un vitello di bronzo, venerato dai Gentili, e fu il bronzo convertito in una campana della parrocchiale. I Riformati dal basso del borgo quassù si recarono verso l'anno 1528 presso la chiesa di s. Giacomo, dove eranvi prima della loro soppressione (avvenuta l'anno 1810) i sepolcri de' sigg. Crotti, ereditati dai baroni Cattanei. In Castello eravi un monastero di monache che fu soppresso verso l'anno 1782. Riunita verso quell'epoca alla mensa vescovile di Bergamo quella parte della diocesi milanese, che posta sulla sinistra dell'Adda era compresa nello Stato Veneto, il locale del monastero di Castello fu convertito in un seminario arcivescovile in sostituzione a quello di Celana nella valle di s. Martino, che rimase al vescovo di Bergamo.

S. Giovanni alla castagna è qui vicino, nella di cui parrocchiale si vede il sepolcro di Francesca Manzona, insigne letterata, lodata dall'Argellati come fornita di grande scienza in ogni sorte d'erudizione. Morì nell'anno 1743, all'età di trentatre anni (1).

Maggianico. Si pretende da alcuni che ove sorge questa terra vi fosse ne' tempi *romani* un abitato detto *Incillate*. È certo però, che in antichi registri si accenna la chiesa di s. Andrea d'Incillate esistente in quel territorio. Sono rinomate ne' dintorni le campane della chiesa parrocchiale di Maggianico per la loro singolare armonia.

Malgrate sta in faccia a Lecco, nella riva opposta del lago. Questa terra offre l'aspetto d'un piccol porto di mare. Un castello famoso lo difendeva anticamente. In questo l'anno 1125 si fortificarono i Comaschi, che vennero poi scacciati dai Milanesi. La riva del lago si disse anticamente *Litus Antisitum*, la qual voce può essere stata originata da que' piccoli dilicati pesci, che si dicono *antesiti*, e che qui si pescano più che in altra parte abbondantemente. Allude a ciò il poeta cumano così parlando di Malgrate:

Jam fuit antiquum quondam de littore Castrum,
Littoris Antisiti fuit hoc sub nomine Grati.

Al dir del P. Stampa, che illustrò il lavoro di quell'anonimo poeta, per qualche sinistro avvenimento potè *Grato* cangiar il suo primo nome in quello di Malgrate.

S. Carlo visitò questa pieve con grande premura, e mentre era in Morterone scrisse a tutti i suoi vescovi provinciali dovendo esso partire per Roma. Essendo in Ballabio fu invitato da lettere di Costanza Colonna ad assistere al moribondo Demarco Sforza, signore di Caravaggio.

(1) Opera citata, tom. II, parte II, col. 1783.

MISSAGLIA.

Terra antica, di cui si hanno memorie nell' 835, mentre allora Giovanni arciprete di Missaglia possedeva il luogo di Conno nella corte di Limonta. Essendosi poi qui eretta la collegiata, l'arciprete prese il nome di proposto. La collegiata durò sino al 1810. La chiesa di s. Vittore trovasi nominata nel 941. Fu ristorata col campanile nel 1585 dal proposto Tettamanzi. Nel secolo XII sono nominate le famiglie Barriana e Pila, che qui abitavano. Da Badinolo Sormano, che viveva nel 1355, discese la nobile famiglia, che a poco a poco ebbe qui il maggiorato, e nel 1656 Paolo fu fatto conte feudatario di Missaglia. Molti sono i membri di questa prepositura: Massarola, o Massajola, fu donata in gran parte dal Barbarossa al capitolo monzese; Tignoso era un castello, dove i nobili milanesi chiusero i loro tesori nel 1323; Pirovano pure era castello, di cui si tolsero in questi ultimi anni gli avanzi: fu l'antica sede della famiglia Pirovano, celebre in questi contorni. Il soppresso monastero della Misericordia era stato fondato dal B. Michele Carcano di Lomazzo, che morì nel 1485. Sulla piazza del detto monastero si tiene pubblico mercato, ed eravi un pulpito di sasso, dove si dice avervi predicato s. Bernardino da Siena. Nel corrente anno 1828 furono innalzate sulla torre della chiesa di Missaglia sei grosse campane. È distinta in questo borgo la nobile famiglia Sormani.

Brianza.

Innanzi di far parola delle terre che costituiscono la pieve di Missaglia, crediamo opportuno di fare un breve cenno del *Monte di Brianza* pro-

priamente detto. Sulla vetta di questo ameno colle, che dà il nome a tutto il vicinato, fuvvi, secondo alcuni, un' antica città che serviva di diporto alla regina Teodolinda, il di cui palazzo vogliono fosse situato dove ora è l' antica torre, da cui pende il rinomato campanone, che serviva per i comizj. Una delle porte vuolsi fosse situata in quel cascinaggio, che ora Porta Vedra si appella, cioè *Porta Vetere*, ossia antica. Ai piedi del colle dicesi stagnasse un lago dal sito ora detto le Cascinette sino a Peslago. Probabilmente fu questa città distrutta dai Milanesi rimpatriati, perchè fautrice del Barbarossa. Il papa Gelasio diede al nostro arcivescovo Teodoro il jus delle decime in questo luogo nel secolo V. Si vede ancora in Brianza l'antica matrice di s. Vittore, fabbricata dai nobili signori Nava di Barzanò e di Monticello, come consta dai documenti del 1340. Lo storico Ripamonti, che nacque nella vicina terra di Tegnone, nelle sue opere fa menzione delle chiese che esistevano sulla cima di quel colle. Il parroco si trasferì poi nella nuova chiesa di Nava, coll' obbligo però di ritenere l' antico titolo della chiesa di s. Vittore, presso la quale ha tuttora i suoi fondi. Dipendevano da questa chiesa anche Giovenzana parrocchiale dedicata a s. Donnino, e Brianzola, in cui nel 1288 era un monastero colla chiesa di s. Lorenzo, che ora serve di parrocchiale. Queste due parrocchie furono smembrate dal cardinale Federico Borromeo. Sulla cima del monte si vede l' antica chiesa di s. Genesio, officiata dagli Agostiniani, che furono poi levati pochi anni sono. Sul colle di Brianza è celebre il sarizzo che si cava, e serve per le mole di macina.

Pieve.

Barzago, antica sede della famiglia Redaelli, che tanto diramossi sulla Brianza. È noto che un *Re Da Ello* (così scrivevasi anticamente questo cognome) difendeva valorosamente qual capitano la porta orientale di Milano contro l'imperatore Federico I, detto il Barbarossa. Probabilmente era nato in Barzago, od eravi almeno oriondo. Celebre era qui nel secolo XV la famiglia Isacchi partigiana del duca Francesco Sforza. L'arcivescovo Eriberto nel secolo XI aveva qui una gran tenuta, che lasciò poi allo spedale di s. Dionigi ch'egli stesso fondò. Fu quello spedale, per le disposizioni dello stesso duca Sforza, aggregato nel 1450 all' ospitale maggiore. Il feudo di questo paese col titolo di conte nel 1647 passò in casa Brebbia. Vicino sta Bevera coll'oratorio di Maria, cominciato dal magnifico D. Alessandro Sirtori in occasione di un'apparizione, che dicesi fatta nel principio del secolo XVI da Maria Vergine ad una divota fanciulla. Crebbe la divozione a questo luogo, e l'oratorio fu rifabbricato colle limosine dei divoti e dei signori Sirtori e Perego. È noto quanto sia il concorso di popolo in quel luogo il giorno della Madonna di settembre.

Barzanò, detto anticamente *Villa Barzanorum*, fu posseduto sotto il titolo di corte dai conti Berengario ed Ugone, i quali, come aderenti al re Arduino a danno dell' imperatore Enrico II, ne perdettero il dominio, che fu dato al vescovo di Como nel 1015 (1). La casa de' nobili Nava occupa la maggior parte del sito dell'antico castello,

(1) V. Tatti, *Annali di Como*, decade II, pag. 139, 835.

stato preso e rovinato dai Milanesi l'anno 1222. Nella piccola chiesa di s. Salvatore, che poteva essere compresa nel recinto del castello, eravi un' insigne collegiata, e si vedono ancora sulla piazza le vestigia delle antiche case canonicali. S. Carlo, che *uscito, come dice il Giussano, alla visita della diocesi l'anno* 1567 *ritrovò le cose spettanti alla nostra santa religione in stato tale, che fu visto più volte sparger lagrime copiose per l' estremo cordoglio che ne sentiva* (1), tentò invano di riformare quella collegiata: dacchè furono sotto varj pretesti deluse le di lui premure, e continuò la licenza, continuarono le assenze de' prebendati, ecc. Il preposto era allora Claudio Giussani, ed aveva pure in titolo al tempo stesso la prepositura di Brivio. Per la contumacia di quell'ecclesiastico ceto il cardinale arcivescovo Federico Borromeo soppresse il titolo prepositurale, e ne applicò le rendite alla cura di Lomagna. Trasportò uno di quei canonicati a santa Maria Podone in Milano; le altre prebende poi furono ridotte a canonicati nuncupativi (2), che quali semplici beneficj di non dispregevole rendita si conferiscono dall'arcivescovo. In questa chiesa vi sono due iscrizioni gentilesche, che esercitarono per la loro astrusità i nostri archeologi. Nel mezzo poi si vede tuttora il battistero giusta l'antico rito della chiesa, allorchè si amministrava agli adulti il battesimo per immersione. Esisteva già presso della chiesa stessa la seguente iscrizione:

GALDINVS . PIROVANVS . ARCHIEP . MEDIOL.
BASILICAM . HANC . CONSTRVXIT (3)

(1) *Vita di S. Carlo*, lib. 2, cap. XI.

(2) V. Rivola, *Vita di s. Carlo*, lib. V, cap. XIX, pag. 555. — Istromento 3 febbrajo 1731, in rogito Cesare Tettamanzi.

(3) V. Crescenzi nella parte seconda del suo *Anfiteatro* manoscritto, ove parla della famiglia Pirovano.

Fu giustamente promosso dubbio sull'attendibilità di questa iscrizione, non trovandosi nella serie dei nostri arcivescovi che alcun altro del cognome Pirovano occupasse la sede arcivescovile, fuorchè due Uberti ed un Algisio; non rinvenendosi alcun altro arcivescovo col nome di *Galdino*, tranne s. *Galdino della Sala.* Pare che lo storico Tristano Calchi tolga il dubbio. Questo scrittore dice che Galdino della Sala ebbe carica sotto l'arcivescovo Uberto Pirovano, e gli fu successore nell'arcivescovato di Milano, e che colla morte di Galdino fu immediatamente sollevato nella sede arcivescovile un congiunto di Uberto, cioè Algisio Pirovano, che di Galdino era stato cancelliere. Quindi per essere stato Galdino della Sala intermedio fra due Pirovani, alunno del primo, in ogni fortuna eguale, partecipe dei loro negoziati, e compagno nelle loro peregrinazioni, nacque l'errore, crede il Calchi, presso i posteri, che non *Della Sala*, ma *Pirovano* fosse chiamato anche Galdino (1). Morì il 18 aprile 1176.

Presso dell'antica chiesa di s. Salvatore il sacerdote don Carlo Redaelli eresse in questi ultimi anni un bell'oratorio. La casa di lui ivi posta è ora divenuta villeggiatura dei PP. Barnabiti.

La chiesa parrocchiale è alquanto lungi dal maggior corpo di abitazioni. La facciata di questa mostra d'essere stata fabbricata in tempi lontani. Si rin-

(1) *Hist. Patr.*, lib. XII, pag. 244. Vogliamo porre qui parte delle parole stesse del Calchi. « Decessit autem Caldinus sui archiepiscopatus « anno decimo, die anniversaria, quartodecimo kalendas maias, cui ex « more ductis Parentalibus, sufficitur intra mensem Algisius Piroveneus « Uberti, qui Caldinum antecessit, consanguineus. Ita Caldinus inter « duos Piroveneos summa in dignitate cum intercesserit; et interim al- « terius eorum alumnus, alterius in omni fortuna æqualis, et ne- « gotiorum particeps, peregrinationumque socius fuerit, ex eo na- « tum errorem apud posteros arbitror, qui Caldinum non Sala fa- « milia, ut etiam Murena locuples testis est, sed Pirovanea ortum « perhibent. »

venne da pochi anni una gentilesca iscrizione, letta dal chiarissimo archeologo abate Seletti, bibliotecario di Busseto, come segue:

VOTO . SVSCEPTO . LIBENS . MERITO . IOVI
A . TITO . TOSVMMANO . FELICIANVS
RATIONALIS . REMVNERATIONVM (et)
NVMERIVS . VVSCVS . MVNICIPIES . SVI
DEO . DONVM . DEDERVNT

Fattosi cioè un voto a Giove da Tito Tosummano, e forse essendo morto prima di scioglierlo o adempirlo, Feliciano e Numerico Vusco suoi concittadini, che probabilmente saranno stati eredi, sciolsero per lui il voto al Dio Giove.

Nella terra di Barzanò trovasi la villa Pirovano, che di continuo viene adornata. Occupa questa una considerevole estensione; e ben merita d'essere diligentemente descritta.

Casate-nuovo vuolsi originato da uno dei tre figliuoli di Apollonio vicario di Lottario II imperatore. Avendo detto figlio discacciati i Ponzj tiranni di questi contorni, si fissò su di questo colle, e dalle fabbriche erettevi ne venne il nome di Casate-nuovo. Si aggiunge poi, che i discendenti di questo illustre personaggio dal luogo del loro domicilio siansi detti Casati, che col tratto successivo formarono una delle più illustri prosapie della nostra città. In questi ultimi tempi fu eretta una bellissima chiesa parrocchiale. Il disegno è dell'Amati. Il monastero di s. Maria del vicino Poenzano, unito poi nel 1569 a quello del Cappuccio di Milano, era juspatronato della detta famiglia. I Decumani della metropolitana entrarono qui al possesso d'alcuni stabili, che godettero sino alla fine del secolo decimosesto per via di permuta fatta nel 1110 con Odone ufficiale di s. Eufemia dell'isola Comasina. Dipende da Casate

s. Giacomo, convento già, o diciam meglio *Grancia*, dei Domenicani di Milano, dove si vedeva la stanza di Pio V, che essendo sindaco a Vigevano qua si ritirava a villeggiare presso il vicario suo amico. Le iscrizioni di questa chiesa furono pubblicate dal P. Allegranza; non offrono molto interesse (1).

Cassago è l'antico Cassiciaco, dove si ritirò nella casa di Verecondo grammatico s. Agostino, e vi dimorò nelle ferie autunnali tutto intento a prepararsi al battesimo, che ricevette poi in Milano da s. Ambrogio. Aveva colà seco la madre s. Monaca, il figlio Adeodato e l'amico Alipio.

Cernusco Lombardone così detto, vogliono alcuni, per essere stato luogo di delizie nelle età longobarde. La chiesa dedicata a s. Giambattista protettore della nazione longobarda fu rifabbricata da circa un secolo con maestoso disegno e con dispendio de' possidenti ed abitanti. Fra le antiche famiglie del paese si trovano menzionate la Cernusca, la Patrona e la Castella, descritta quest' ultima nella matricola degli Ordinarj. Passò da qui nel 1629 l'esercito imperiale infetto di peste, e fu cagione che un certo Giuseppe Bonfante, recatosi da Cernusco a Milano, ampliò di molto il contagio nella città. Vi ha qui casa e possessi l'onorata famiglia milanese Rusca.

Cremella, corte e castello d'antico monastero, che si dice fondato dalla regina Teodolinda con alcune dame di sua corte. È Cremella a poca distanza da Barzanò in una felicissima situazione. Berengario I diede al capitolo monzese questa corte con quelle di Calpurno e di Bulciago; dal che ne vennero molte liti colle mona-

(1) *De Sepulcris Christianis* etc., pag. 161.

che, e fra esse molti abusi. Certamente l'arciprete Pozzobonelli di Monza nel 1233 si trovò qui e ricevette dagli abitanti il giuramento di fedeltà. La parrocchiale di s. Sisinio vi esisteva fino nel 1120, totalmente soggetta al suddetto capitolo. Nel monastero vi ha ora una villeggiatura dei signori Kramer, ed una loro fabbrica di lavori di cotone.

Lomagna ha la sua parrocchiale di s. Pietro dotata dal cardinal Federico coi fondi della soppressa prepositura di Barzanò. Aveva questo paese i suoi capitani nel 1130. Nel 1517 vi furono pubblicamente arse alcune donnicciuole per essere credute streghe.

Maresso ha la parrocchiale antichissima di san Faustino soggetta alla Santa Sede nel 1192, e tributaria di una piccola moneta detta *marabutino*. Il cardinal Conti da Casate nel 1270 fece alcuni legati a favore di questa chiesa, la quale fu poi smembrata da Missaglia. Il monastero di Civate ed il capitolo di Monza avevano in Maresso molti fondi nel 1161.

Montevecchio, detto anche *Monte delle veglie*, volgarmente *Montaveggia*. Era un tempo un fortissimo castello, sui di cui fondamenti è fabbricata la moderna parrocchiale. L'oratorio di s. Bernardo, fabbricato dal canonico di s. Maria della Scala in Milano Giovanni Antonio Scaccabarozzi, fu consacrato dall' arcivescovo Gaspare Visconti l'anno 1592 (1). Si preparò il canonico Scaccabarozzi in quell' oratorio il sepolcro, sopra di cui si legge:

IO. ANT. SCACCABAROTIVS
PROT. APOST. CANON. SCAL.
HVIVS . ECCLESIÆ . FVNDATOR
SIBI . SOLI.

(1) Bosca, *De Pontificatu Gasp. Vicecomit.*, pag. 105.

Un Resta vi lasciò alcuni fondi per l'erezione d'un monastero per le Clarisse, ma impossibilitata la fabbrica, s. Carlo aggregò i fondi al monastero di s. Apollinare di Milano. Recaronsi quassù i Milanesi condotti da Roberto Gallo per discacciare da Calco Francesco Sforza, che impediva i Veneti dal soccorrerli. Giacomo Brivio nel 1713 diventò feudatario di questa sua patria. Il feudo era indi passato negli Agnesi. La celebre Agnesi vi si recava. In quell'aere purissimo, in quell'amenità di siti la mente di lei doveva elevarsi ai profondi calcoli matematici, che tanto l'onorano. È maestosa la gradinata che mette alla chiesa parrocchiale, che è posta sulla vetta del monte.

Monticello apparteneva nel 1162 al monastero di Civate, od almeno aveva dei possessi. La nobile casa Nava, che fondò la parrocchiale di Brianza, da gran tempo vi tiene fondi e domicilio. È rinomata l'altura, ove trovasi la parrocchiale per la sterminata estensione di paese, che in un colpo d'occhio si mira.

Osnago, vaga e popolata terra colla chiesa assai vagamente rifabbricata e dedicata a s. Stefano. Divenne nel 1652 feudo della casa Lucini, e per via ereditaria successe la casa Aresi. Vi alloggiò per alcuni giorni l'arcivescovo di Milano Filippo Visconti in occasione che conferiva la Cresima in questa pieve, e in quelle di Brivio e di Vimercate nel settembre del 1789.

Perego illustre monumento della nobilissima stirpe Perego, da cui sortì Leone arcivescovo, noto nella storia pontificale di Milano del secolo XIII, come già abbiamo veduto. Abita qui ancora un ramo di detta famiglia, che aggiunse alla prima denominazione quella di Pozzo. S. Carlo nel 1576 alloggiò nella casa Pozzi in occasione di

peste. Era Perego un castello forte per due torri, che occupato da un certo Mondonico fautore del generale Gian Giacomo Medici dovette arrendersi agli Imperiali che lo assediarono. La parrocchia vi fu eretta nel 1588 in occasione che fu polluta la matrice di Rovagnate nella guerra del detto Medici. Sovrastava a Perego il monastero delle Benedettine di Bernaga. Questo monastero stato soppresso negli ultimi tempi esisteva fino dal 1162, e fu trasferito sulla vetta del colle da un luogo alquanto più basso, dal cardinal Federico, che pose la prima pietra della chiesa di s. Gregorio.

Rovagnate fu il teatro d' una sanguinosa battaglia tra Guelfi e Ghibellini ai 7 aprile del 1409. Si ampliò assai la cura di Rovagnate collo smembramento d' alcune parti dalla cura di Brianza, fatto dal cardinal Federico (1). La chiesa di san Giorgio fu consacrata dal vescovo di Lodi suffraganeo del nostro arcivescovo d' Este. Il rinomato Ripamonti storico milanese morì il 14 agosto 1643 in questa casa parrocchiale, e fu tumulato in questa chiesa di s. Giorgio (2). Qui vicino sta s. Ma-

(1) Istromento 7 settembre 1609, in rogito Giacomo Ant. Ceruti.

(2) Invano si cerca in quella chiesa un marmo, che dica almeno *Qui giace lo storico Ripamonti.* Ne' registri mortuarj della parrocchiale di Rovagnate si legge :

« A dì 14 agosto 1643

« Morse il Molto Illustre e Magnifico Reverendo sig. Ripamonti « Canonico di s. Maria della Scala in Milano, il quale essendo infermo « d' infirmità d' idropisia fu consiliato a venirsene fuori per mutar « aria. Al che fece elezione della mia habitazione : dove passò come « sopra dalla presente all' altra vita, che nostro Signore abbi seco in « Cielo, e fù sepolto in questa chiesa nella sepoltura de' Sacerdoti il « giorno dell'Assunta di Nostra Signora con l' infrascritto numero de « Sacerdoti oltre una numerosa quantità di popolo.

« Il sig. Prevosto di Massalia.
« Il sig. Curato di Perego.
« Il sig. Curato di Giovenzana.
« Il sig. Curato di Brianzola.
« Il sig. Cappellano di s. Bernardo.
« Il sig. Cappellano di s. Veronica.
« Il sig. Prete Felice Ponzone.
« Il sig. Prete Priore di s. Genesio.
« Il Prete Priore di s. Maria con tutti gli altri soi Padri, ch'erano 4 altri fori di lui ».

ria Hoe, antica sede della famiglia Hoe dell'Ordine de' Capitani. I Serviti vi tenevano un convento, e per le loro istanze fu aperto sul piazzale il mercato che vi si fa ogni settimana.

Sirtori antica sede della nobile famiglia Sirtori, la quale nel secolo XVII acquistò poi il feudo di questa sua patria. Il primo feudatario fu Evangelista Sirtori, fatto nel 1647 da Filippo IV re di Spagna. L'altro ramo de' sigg. Sirtori abitava in Milano, e discende da Guido, il quale, perchè fedele al duca di Milano, fu incarcerato in Monguzzo dal generale Giangiacomo Medici fratello di Pio IV, ed essendosi riscattato colla somma di lire 7271, morì qui in sua patria nel 1534, e Pio IV ricompensò poi i di lui eredi della suddetta somma. Non posso dispensarmi di fare il giusto elogio a don Paolo Antonio Sirtori per la sua erudizione in materia di patrie antichità, avendo esso compilate delle Memorie intorno alla Brianza, che ci giovarono. Pare che in questa terra un tempo fiorisse il lanificio. Dipende da Sirtori Crippa, antico castello soggetto alla casa Brebbia nel 1528. Si dice che a Crippa si recassero alla caccia gli antichi Signori di Milano.

Torrevilla fa parte del comune di Monticello. Ha un territorio di pertiche milanesi 957. 11. Si vedono gli avanzi di un' antica torre. Alcuni pretendono, ma non pare con molto fondamento, che il famigerato conte di Cagliostro (Giuseppe Balsami) fosse oriondo di questa terra, essendosi trasportati i di lui genitori a Palermo in Sicilia, ove nacque. Da secoli si distingue in questo luogo la famiglia Balsami. Eravi nella campagna una diruta chiesa dedicata a s. Giorgio, che fu intieramente distrutta l'anno 1774 per servirsi del materiale alla erezione effettuatasi nel detto anno della chiesa attuale.

Viganò terra antica, dove dai Gentili, se si vuol credere ad alcune tradizioni volgari e scritte, fu venerato il dio Giano. Era Viganò soggetto a Sirtori, ma scopertasi sul colle una mollera, un certo Girolamo Pirovano s' invogliò di travagliar le pietre in guisa che i di lui discendenti, divisi in tredici famiglie, divennero padroni del colle, ove fabbricarono molte case, e fu poi eretta la parrocchia. Si fa una fiera nel giorno di s. Apollonia.

OGGIONNO.

Borgo vago ed ameno, noto anticamente sotto il nome di *Eugion*, voce greca che dinota fertilità di terreno. Era questo borgo in gran parte dipendente dal vicino monastero di Civate, e perciò favorito nel 1162 dal Barbarossa. Il capitolo monzese aveva qui molti fondi nel detto anno. Vi esisteva la collegiata fino dal 1288, la quale fu accresciuta dall' obblato Delfinone che vi aggiunse un teologo, un coadjutore ed un altro canonico. La bella chiesa fu rinnovata nel 1614, nel qual anno Filippo III re di Spagna diede anche il privilegio del mercato. Le famiglie civili che vi abitano, la pulitezza degli edificj, il commercio ed altre particolarità rendono insigne questo borgo, da cui dipende la Molinata, che ha in un Oratorio il corpo di s. Marzia recatovisi da Roma.

Pieve.

Molti paesi di questa pieve furono redenti dall'infeudazione, mediante uno sborso fatto alla camera nel 1671; quindi immediatamente dipendenti furono dal senato di Milano. I paesi non

redenti furono feudi del marchese Origoni. Non pochi luoghi di questa stessa pieve soffrirono nel 1629 un' orrida gragnuola, per la quale ebbero dalla regia camera il ristoro di lir. 16,300.

Annone situato sulle sponde d' ameno lago. Dicesi sia stato fabbricato da Annone Capitano, uno dei trenta duchi destinati al governo del regno longobardo. Certamente della famiglia Annona si han memorie fino dall'880. La peste vi infierì nel 1576. La famiglia Sancassiana, qui già domiciliata, vi soffrì gravi danni nelle scorrerie del generale Medici.

Brongio fu redento coi denari somministrati dai Fumagalli che eranvi principali estimati. La parrocchia sotto il titolo di s. Bernardo fu eretta dal cardinal Federico, che la smembrò da quella di Molteno.

Civate è celebre per l' antica chiesa di s. Pietro sul monte erettavi dal re Desiderio, il quale ebbe dal papa Adriano il braccio destro di s. Pietro, e la lingua di s. Marcellino, e li pose in questa chiesa, ergendovi vicino un monastero per officiarla: tutto ciò per compimento d' un voto fatto per la ricuperata vista del suo figlio Algisio che l' aveva perduta su di questi monti in occasione di caccia. Si vede ancora la detta chiesa fatta sul modello del Vaticano, l' altare non ha tabernacolo, e il celebrante dice la messa rivolto verso il popolo. Fu visitata da divote processioni venute da terre presso il Verbano, e dai popoli di Caccivio e Lurate nella pieve di Appiano. Il capitolo di Oggionno vi veniva ai 9 agosto col popolo a cantarvi la messa. Vi si vedono vicine le rovine di case che furono l' abitazione degli antichi Monaci. Calarono poi a basso i Monaci, e fatta la traslazione alla loro chiesa da Albenga del corpo

di san Calocero dal nostro arcivescovo Ariberto verisimilmente nel 1018, la chiesa e il monastero presero il nome di s. Calocero (1). Fu questo monastero seguace del Barbarossa, da cui ebbe un diploma favorevole nel 1162, come già abbiamo detto, in cui fu preso sotto la imperiale protezione l'abate Algisio col monastero e con trentuna terre dipendenti. Vi morì e vi fu sepolto Arnolfo III nostro arcivescovo nel 1097. I nostri arcivescovi ne avevano il dominio, e Leone da Perego nelle civili discordie vi trovò sicuro asilo nel 1254. Eravi anche un forte castello, di cui s' impadronì nel 1277 l' esercito dell' arcivescovo Ottone.

La cura d' anime si eserciva già nella detta chiesa di s. Calocero da un sacerdote vicario del commendatario del monastero. Attesi i continui torbidi dell' officiatura, ed i ricorsi del popolo, il cardinal Erba, che era anche commendatario del monastero, levata la cura da s. Calocero e fabbricata la chiesa di s. Vito a spese degli Olivetani possessori già da due secoli del monastero, vi pose la cura nel 1735, la quale ritiene tuttora il rito romano, che si praticava in s. Calocero da dove fu levata.

Dolzago ha la parrocchiale dedicata all' Assunta. Si congliettura che qui fosse nella chiesa già esistente di s. Giulio una prepositura, mentre nel 1538 è nominato Cristoforo Panigarola proposto di san Giulio di Dolzago ed insieme canonico di Barzanò. Sarà forse stata una prepositura andata in comenda.

Ello antica sede di famiglie Redaelli. Da qui ebbe origine la nobile famiglia Negroni. S. Carlo visitò Ello nell' anno stesso della sua morte, cioè nel 1584. Dipendeva in gran parte questo paese

(1) Nel 1018 infatti chiamavasi già di s. Calocero (Fumagalli, *Istituzioni Diplomatiche*, t. II, pag. 261).

nel 1162 dal monastero di Civate. Vi ha casa di villeggiatura e possessi la nobile famiglia Annoni, successa per compera alla casa Calderara.

Molteno produsse la nobile famiglia Moltena, la quale fondò la parrocchia e ne ritenne perciò lungamente il patronato. Nel vicinato avvi Garbagnate, in cui nel 1288 esisteva un monastero dedicato a s. Martino.

Sirone forte una volta per un castello, di cui si vedono ancora gli avanzi sopra il monte che sovrasta al paese. Si vede pure ancora sopra d'un colle l'antica chiesa di s. Pietro soggetta nel 1162 al capitolo monzese, che qui fu investito di alcuni fondi da Benedetto d'Asia nunzio del Barbarossa. Fuori di Sirone trovasi la chiesa di s. Benedetto che servì di parrocchiale, finchè nel 1704 fu trasportata la cura delle anime nella nuova chiesa di s. Carlo, in cui si trovano sette altari. Le famiglie Origa e Moltena vantano grande antichità; v'era pure la Sirona, che nell'anno 1147 era vassalla del monastero di s. Simpliciano di Milano. Celebre è qui la pietra arenaria da macina, dalla quale ogni anno si cava gran numero di mole.

Villa-Vergano fondata, secondo il Cavitelli, da Verganio, uno dei discendenti di Saturno. Ha sotto di sè Figina, dove v' era un monastero d'Umiliati dedicato a s. Nicolao, tributario un tempo alla Santa Sede di dodici denari annui fino dal 1192.

OLGINATE.

Francesco II Sforza creò castellano d'Olginate Filippone Vimercati. Dicesi che qui vi fosse un sontuoso ponte sull'Adda rovinato da P. Furio e C. Flaminio 223 anni prima di Cristo. Gli Olginatesi si distinsero nell'esercizio dell'armi, scac-

ciarono i Benaglj dalle loro terre nel 1383, uniti ai Ghibellini, incendiarono molte terre della valle s. Martino, che sta nell'opposta sponda dell'Adda, e per loro opera fu presa Monza nel 1407. La chiesa maggiore è dedicata a sant'Agnese con titolo di prepositura qua trasferita da Garlate fino dal 1493, e benchè il proposto tenesse ancora il titolo antico, pure nel 1588 si nominava precisamente proposto di Olginate. È maestosa la torre da cui pende un armonioso concerto di campane. Le nobili famiglie estimate di questo paese, e le altre che attendono al commercio lo rendono rinomato. Questo borgo colla pieve si distinse nella fedeltà ai duchi di Milano, avendo prese l'armi più volte contro i Veneti.

Questa stessa pieve fece l'obblazione d'un candelliere d'argento al sepolcro di s. Carlo in occasione della di lui canonizzazione.

Pieve.

Galbiate, terra antichissima, la più insigne di questo vicinato, ed amena villeggiatura di molte urbane distinte famiglie. Si redense nel 1654 dalla infeudazione, mediante lo borso di lir. 4740, come consta da una lapide scolpita che qui si conserva, e che vogliamo pubblicare:

LIBERTAS
QVÆ . TOTO . NON . BENE . VENDITVR . AVRO
LABORE . LITE . PRÆTIO . PARTA
GALBIATENSI . VICINIÆ . AC . FINITIMIS . OPPIDIS
REGIA . CONCESSIONE . FIRMATA . TANDEM . ARRISIT
FELIX . DIES . XVII . IVNII . ANNI . MDCLIV
QVA . INFEVDATIONIS . AC . OMNIS . INFERIORIS . IVDICII
EXCVSSO . ONERE
POPVLVS . HIC . SVB . POTENTISS . REGIS . HISPANIARVM

VICARIA . POTESTATE . NEMPE . MEDIOLANENSIS . SENATVS
SE . IMMEDIATE . REDEGIT
TANTÆ . EXEMPTIONIS . MEMORIA
QVAM . FRANCISCI . GEORGII . OTTOLINI
REGIÆ . DUCALIS . CAMERÆ . NOTARII
AVTENTICA . SCRIPTA . PRIVATIM . ASSERVANT
HVIVS . LAPIDIS . RETENTIVÆ . CVSTODIÆ
PVBLICE . RESIGNANTVR
DIE . XVIII . SEPTEMBRIS . ANNO . MDCLXXI.

Nero della Canossa, nobile milanese, nel 1100 aggravò di alcuni legati di vino ed olio i beni che aveva in Galbiate a favore de' monaci di s. Ambrogio, di quella basilica ecc. (1). Il monastero di Civate aveva qui molti fondi nel 1162. Fu questa terra addetta al partito Ghibellino, e nel 1398 incendiò Ghisalba sul Bergamasco, e desolò altri luoghi. Tenne qui i suoi quartieri nel 1449 Sigismondo Malatesta, generale dei Veneti contro Francesco I Sforza.

Era di Galbiate quell'arciere *della Ripa*, che morì in s. Stefano volendo difendere l'anno 1476 l'assalito duca Gian Galeazzo. I moderni storici del Milanese nel narrarci quell' infausto avvenimento non vollero far uso di tutte le notizie che abbiamo intorno al medesimo. Ad ogni modo l'arciere Riva non dovevasi dimenticare, non già per avere intrapreso a difendere il proprio Signore, che era di dovere, ma per la circostanza rilevante d' essere stato in quel frangente ucciso dall'ambasciatore di

(1) I PP. Cisterciensi della Lombardia nelle loro dissertazioni Longobardico-Milanesi (tom. 3, pag. 79) da questi legati desunsero, che al principio del XII secolo fosse già cessato nella chiesa milanese l' uso della comunione dei laici sotto le due specie, giacchè il vino legato si doveva distribuire nelle due solennità di Natale, e di Pasqua di risurrezione *ad confirmandum homines qui in Ecclesia Corpus Domini acceperint*, doveva servire cioè per una specie di purificazione. Se così è, dicono que' padri, la nostra chiesa sarebbe stata una delle prime a dar esempio della comunione sotto una specie sola.

Venezia che era nel tempio di corteggio al duca. In quell' orribile trambusto, in quello stato delle cose d'Italia, non vi voleva meno di un Cico Simonetta per conservare il berretto ducale alla casa Sforza. Ed i nostri moderni storici dovevano anche dire, pare a noi, come Cico in un colla duchessa Bona, e col tesoriere dello Stato Orfeo da Ricano, si opponeva perchè il duca dal castello di Porta Giovia si recasse in quel giorno nel tempio di santo Stefano. Pressochè era trascorsa l'ora, ma il duca volle andare. L'occhio di Cico penetrantissimo era per iscoprire la congiura. Quel validissimo ministro ben tosto fece beneficare amplamente dalla duchessa Bona la famiglia dell' arciere Riva.

Frate Antonio da Galbiate doveva l'anno 1633 esser fatto generale dei Francescani. Il re di Spagna non volle. Fu indi vescovo di Ripatransone.

Più chiese esistono in questa terra e nel territorio, oltre la bella parrocchiale. Quella di s. Eusebio deve essere antichissima. All' erezione di quella di s. Carlo deve aver dato causa la pestilenza del 1577. La chiesuola della Madonna di Loreto fu eretta l'anno 1620. Vi ha pure s. Alessandro e s. Michele. Quest'ultima posta lungi dalla terra circa due miglia verso il lago di Lecco, si vuole fondata da Desiderio re dei Longobardi. Nel 1147 era soggetta al monastero di s. Dionigi in Milano, al quale l' arcivescovo Oberto aveva dato la facoltà d' erigere un chiostro vicino a quella chiesa di s. Michele. Nella frazione di Gamboleso posta dall' altro lato del Monte Baro esiste pure una chiesuola dedicata agli Angeli Custodi.

Nelle vecchie carte trovasi Galbiate detto borgo. Non aveva già questa voce tra noi ne' secoli scorsi un senso determinato come di presente. Par

che si richieda la residenza di un preposto, il diritto del mercato ecc.

Noto è Galbiate pel Monte Baro che sorge a settentrione. Molti storici dicono che sul Monte Baro vi fosse una città situata nell'angolo del monte a ponente, dalla quale città ne fossero poi originarj i Bergamaschi. Allude a ciò un'iscrizione del P. Ferrari:

BARRA . OPPIDVM . OROBIORVM
VNDE . BERGOMATES . PROFECTI . HIC . INTERIIT .
NOMEN . NE . EXCIDERET . MEMORIA
PER . ÆTATES . TRADITA . POSTERITAS . TENVIT (1).

Si fortificò su di questo monte, secondo il Corio, il re Desiderio, ergendovi una forte rôcca, dove fu assediato inutilmente da esercito nemico (2). Prima dell'epoca del re Desiderio esisteva già sul monte la chiesa di s. Maria. In questa chiesa alcuni pii nobili e gentiluomini di Galbiate pensarono di erigervi una confraternita, e ne ottennero il permesso dal duca di Milano Giovanni Galeazzo Maria Sforza con lettera patente data da Parma il giorno 22 agosto dell'anno 1488, approvandone gli statuti. In questi fra le altre cose dettate dalla carità cristiana si legge:

« Item se alchuno dela ditta Scholla seu Com-
« pagnia moresse e lassasse figlioli picinini inde-
« fensi senza Tutore e Curatore, che sieno electi
« alchuni dela compagnia li quali per pietate pi-
« gliano la defensione dessi pupilli e li gover-
« nano » (3).

Vi chiamavano que' confratelli per gli ufficj di

(1) *Opere*, tom. II, pag. 314.
(2) *Istoria di Milano*, parte 1.ª
(3) In altro statuto si dice: *Item che nella dicta Scolla seu congregatione non si debia riceuere alchuno excomunicato ne zugatore da dadi ne biastematore de dio e de' santi ne che sia usurario ne infame de alchuna enorme sceleragine.*

chiesa un padre del convento di Castello sopra Lecco, a cui fabbricarono due stanze, che divennero poi ospizio, e finalmente convento degli Osservanti, ceduto nel 1500 ai Riformati, ed ampliato nel 1600. L'anno 1630 inferocendo la pestilenza in Brianza i padri Riformati di Monte Baro assistettero con tanto fervore i popoli vicini, che tutti morirono. Gli ultimi due in Oggionno. Soppresso quel convento nel 1797, di nuovo vi si recarono i padri nel 1800, e vi rimasero sino all'anno 1810, epoca infausta della generale soppressione degli Ordini religiosi. La chiesa è ancora aperta al culto per le premure dell'attuale proprietario del convento, il signor barone Pietro Custodi.

Garlate, noto anticamente sotto il nome di *Corte di Garlinda*, dipendente dalla corte di Cremella, e però soggetto al capitolo monzese per diploma confermativo di Lottario imperadore del 1136. La chiesa parrocchiale fu la matrice plebana di quarantadue chiese, e collegiata rispettabile. Cessarono i canonicati, e divennero beneficj semplici. Vi rimase il solo proposto, che nel 1493 era già passato alla secondaria chiesa di sant'Agnese di Olginate. Nel pavimento della chiesa il P. Allegranza scoprì varie iscrizioni dei secoli quinto e sesto (1). La famiglia Testori fece la sovvenzione del denaro, con cui Garlate si liberò dall'infeudazione nel 1671.

Greghentino era terra soggetta al monastero di s. Ambrogio di Milano nel secolo XIII. Mandava il podestà per amministrare la giustizia.

Sala, antica terra dipendente dal monastero di Civate in parte, e in parte dal capitolo di Monza,

(1) Sono stampate nella di lui opera tante volte citata *De Sepulcris christianis in ædibus sacris.*

che aveva giurisdizione sino dal 1162 sulla chiesa di santa Maria, che ora serve di parrocchiale: è posta sulla sponda orientale del lago d'Annone, detto anche lago di Sala, di Oggionno, ecc. dalle terre che bagna.

Valmadrera, o *Valmagrera.* Fu questa terra soggetta, come molte altre della Brianza, alle depredazioni del general Medici. La chiesa parrocchiale di s. Antonio fu nello scorso secolo consacrata da monsignor Rossi vescovo di Capsa. Vicino a questa ne fu eretta ultimamente un' altra grande e maestosa sul disegno dell' architetto Cantoni, che fu terminata or ora sotto la direzione del sig. architetto Bovara di Lecco.

I padri Fate-bene-fratelli di Milano hanno in questa terra i principali possessi, pervenuti loro per eredità Mandelli. Abbiamo già detto sopra che gli abitanti di Lecco furono ivi rilegati dal podestà di Milano l' anno 1296, quando quel borgo fu dai Milanesi dato alle fiamme.

PERLEDO.

Si pretende da alcuni, che la regina de' Longobardi Teodòlinda abbia eretta la chiesa di *Perledo* (1). Di certo almeno eravi colà un' antichissima chiesa, che fu rifabbricata circa la metà del secolo XVII. Questa prepositurale è dedicata a s. Martino. Dipendono da Perledo sette aggregati d' abitazioni, che tutti hanno una chiesuola od oratorio, cioè Giltana, Regolego, Gissazio, s. Lucia, Bologna, Regolo e Vezio.

(1) Boldoni, *Larius*, pag. 25.

P i e v e.

Due sole parrocchie costituiscono questa pieve; quella di Esino dedicata a s. Vittore, l'altra di Varenna, di cui è titolare s. Giorgio. Era anticamente quest'ultimo paese soggetto ai nostri arcivescovi, che ne ritenevano il dominio anche nel 1310. Il capitolo monzese aveva qui la chiesa di s. Giovanni di sua giurisdizione nel 1169. Era la chiesa maggiore insignita di collegiata nel 1288, ed era plebana di sette altre chiese. Nella guerra fatta dall'arcivescovo Pusterla nel 1124 contro i Comaschi si distinsero gli abitanti a favore del prelato loro signore. Avendo poi i Comaschi distrutta l'isola Comasina, quei di Varenna accolsero i dispersi isolani, che qui si stabilirono e fabbricaronvi due castelli. Vollero però ritenere il loro rito antico romano patriarchino nella parrocchiale di Varenna, la quale ora pure non è ambrosiana. S. Carlo vi soppresse un monastero di vergini per la loro rilassatezza.

PRIMALUNA.

È il luogo principale per così dire della Valsassina propriamente detta, anticamente *Vallis Saxia*. Nota è nelle storie la padronanza che avevano in questa valle i signori della Torre. Tuttavia erano grandi le entrate anche dei nostri arcivescovi. Si sa che nel 1273 l'arcivescovo Ottone qui teneva frate Bartolomeo, ministro de' Minori, per suo procuratore, ed esattore delle entrate arcivescovili. Gli abitanti però furono assai parziali per i signori della Torre. Si distinsero pure nelle guerriere imprese coi Milanesi contro i Pavesi nel 1251, e nell' assedio di Boffarata, castello importante della Valtellina, contro Corrado di Venosta. V' hanno

d'osservabile in questa vallé le miniere del ferro tanto decantate dai nostri scrittori, e tanto utili allo Stato.

Quindici sono le terre parrocchiali, le quali riconoscono per loro plebana la chiesa di s. Pietro di Primaluna, decorata fino dal 1288 d'una insigne collegiata: aveva allora sotto di sè ventisette chiese.

Pieve.

Colmine. È questa una delle più piccole parrocchie della diocesi; forse la più piccola di tutte. La popolazione non arriva a cento individui, se non ci ingannano i dati, de' quali ci vagliamo, e che crediamo d'altronde sicuri. La congrua parrocchiale fu formata colla dotazione di due canonicati fra i sei della soppressa prepositura di s. Giuliano da secoli soppressa. La chiesa è dedicata ai santi Pietro e Paolo.

Cortenuova. Questo nome potrebbe far dubitare che fosse un tempo un regio possesso. San Carlo fu accolto da quei di Cortenuova con particolari dimostrazioni di venerazione.

Cremeno. In questa terra lo stesso s. Carlo si confuse insieme col popolo, cantando con questo le litanie dei Santi. La chiesa è dedicata a s. Giorgio.

Indovero e Naro. Il santo arcivescovo Borromeo consacrò la parrocchiale di s. Martino ed anche le campane, le quali non potendo calarsi dalla torre, egli stesso ascese sul campanile per consacrarle.

Pagnona. Ci sono rimaste memorie anche di ciò che s. Carlo fece in Pagnona. Donò a quella chiesa il suo piviale assai prezioso: gli abitanti furono anche liberati da un certo tributo verso la mensa arcivescovile di Milano, ossia fu loro concesso, che impiegassero quel censo in ornato della loro chiesa dedicata a s. Andrea.

****

REGIONE SESTA.

CHIGNOLO.

In questa terra eranvi già più chiese e molto clero: siegue il rito romano. La chiesa prepositurale è dedicata a s. Lorenzo, nel giorno della di cui festa comincia una fiera che dura tre giorni. Vi si tiene anche il mercato ogni venerdì. Vi sono case di campagna di diversi particolari ben fabbricate. L'illustrissima casa Cusani vi ha un sontuoso palazzo fornito d'antica torre, e rinomato per l'annesso giardino amenissimo.

Pieve.

Bissone, paese delizioso pel prospetto delle vicine colline di s. Colombano e del Piacentino. L'eccellentissima casa Litta n'è la padrona, e vi tiene casa di campagna ben fabbricata con un magnifico edifizio di sei ruote di molino e pile di riso.

Caselle ed Alberone, situati in una valle vicina al Po. Si vedono molti argini eretti per difenderli dalle inondazioni, a cui furono soggetti.

Corte-Sant'Andrea ci dinota essere qui stata la signoria di qualche personaggio. N'è padrona l'eccellentissima casa Belgiojoso, che vi ha una bellissima casa di campagna. La chiesa di s. Andrea vi esisteva nel 1288.

Costa, già feudo del principe di Belgiojoso, era forte per un castello, di cui si vedono ancora gli avanzi.

SANTA CRISTINA aveva nelle età andate un monastero soggetto all'arcivescovo di Milano. Vi alloggiò nel 1268 Corradino principe di Svevia.

S. DONATO.

Era qui un' insigne collegiata nel 1156. Coi mobili dell'arcivescovo Ottone morto nel 1295 si eresse in s. Donato uno spedale. Tutto questo territorio fu devastato dal Barbarossa nel 1161 ai 9 d'agosto. I Torriani, nemici dell'arcivescovo Ottone, ebbero qui una battaglia, in cui caddero morti molti fautori dell' arcivescovo, e 100 furono fatti prigionieri. In poca distanza da s. Donato trovasi Noceta, che fu il soggiorno dei cittadini di P. Romana, dopo la distruzione della città, e vi furono tiranneggiati dal conte di Grombac podestà del Barbarossa. Abitava quel podestà in un palazzo erettovi nel 1163, con altissima torre destinata per l'erario imperiale (1). Alcune immagini di prelati mitrati che si vedevano nell' ospizio vicino alla distrutta chiesa di s. Giorgio, che esisteva nel 956, e forse sino dal 569, mostrano fondata l'opinione del Fiamma, che qui avessero l' abitazione i vescovi suffraganei, quando venivano a Milano per farvi l' officiatura nella loro settimana.

Vicino a s. Donato v' è un luogo denominato Bolgiano, che apparteneva agli Ordinarj nel 1149. In questo si trattenne otto giorni il Barbarossa dopo la pace fatta coi Milanesi nel 1158.

(1) I Milanesi della Porta Romana, esiliati a Noceta, costrussero le loro case tra Noceta medesimo e la cascina di Plasmondo.

PIEVE.

CHIARAVALLE CON BAGNOLO. Chiaravalle, celebre monastero de' Cisterciensi, fu fondato da s. Bernardo nel 1135 e soppresso nel 1797. Fu questo monastero arricchito dalle famiglie Milanesi, e fra le altre dall'Archinta, in guisa che nel 1237 fu in caso d'imprestare una somma ragguardevolissima di denaro alla repubblica di Milano. Ottone Manzo, cittadino milanese, con testamento del novembre 1143 lasciò al monastero di Chiaravalle dei fondi in Vicomaggiore. Bellebono da Trezzo donò parimenti una possessione in Gessate, ma i monaci la cambiarono colla Grancia di Vilione, o Vione (1). I monaci possedevano più di 64,000 pertiche di terreno, ed avevano nove Grancie. S. Bernardo non fu presente alla fabbrica, come alcuni hanno erroneamente creduto (2). Il monastero si disse ora di Chiaravalle ed ora di Caravallo. Il secondo nome prevalse dal secolo XIII sino al principio del XVI, in cui si ripigliò il primo. Nel 1295 vi morì Ottone arcivescovo, e il suo cadavere fu recato processionalmente alla città. Qua si recò tutta la nobiltà nel 1300 a ricevere Beatrice d'Este di Modena, che veniva sposa di Galeazzo Visconti. Qui pure si trovò tutto il popolo e clero ad accogliere Cassone Torriano eletto arcivescovo dal capitolo metropolitano. Furono gli abati di Chiaravalle distinti con varj privilegi, ed adoperati in affari importanti, come fra gli altri fu la pace conchiusa nel 1279 tra i nobili ed il popolo. Oltre i conversi del monastero, ve n'e-

(1) V. *Antichità longobardico-milanesi*, t. IV, pag. 202.
(2) V. Dette *Antichità*, t. IV, pag. 194.

rano altri del tutto secolari esentuati anch' essi nel 1229 dai carichi e dalle imposte. L' arcivescovo Oberto Terzaghi consacrò gli altari di questa chiesa nel 1196, e l' arcivescovo Enrico Settala la chiesa stessa nel 1221. Eravi nella sagristia una preziosa croce d'oro gemmata, lavoro dell' 882. Nel cimitero posto innanzi alla chiesa si vedono i sepolcri di alcuni Torriani. La famosa Guglielmina eretica, morta in Milano nel 1281, fu qua solennemente tumulata, e il di lei sepolcro era venerato con solenne triduo festivo. Fatti indi i processi alla medesima per dubbj di eresia ecc., furono le ossa estratte ai 6 agosto del 1300, ed incenerite.

La parte di questa parrocchia detta Bagnolo deve aver preso il nome dai bagni, che i Romani mettevano nelle ville vicine alle città. Celebre è questo luogo per una setta di eretici che qui s' erano stabiliti nel secolo XIII, e si dicevano i *Credenti di Bagnolo.*

Quintisolo dipendeva in gran parte dal cavaliere Lauterio, che lo lasciò poi nel 1053 ai canonici di s. Ambrogio. I Piacentini venuti in soccorso dei Milanesi qui posero gli accampamenti contro il Barbarossa, che per allora si ritirò.

Vigentino dopo la distruzione di Milano fu il soggiorno dei cittadini di P. Ticinese per cinque anni, nei quali dovettero fabbricare all'imperatore un sontuoso palazzo, di cui non si vedono neppure gli avanzi. Passò il vincitore in mezzo ai miserabili, insultò alle loro lagrime, e gli aggravò della nuova imposta di 229,000 lire, somma esorbitante in que' tempi.

Nel circondario di questa parrocchia due miglia lungi da Milano tra Porta Ticinese e Porta Romana esisteva il monastero di *Castellazzo* dei padri Gerolamini. Fu soppresso negli ultimi anni dello

scorso secolo unitamente al loro monastero in Milano di s. Damiano *alla Scala*. Si conservò la chiesa del monastero di Castellazzo come oratorio sussidiario alla parrocchiale di Vigentino. Era stato fondato da Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano per i Romiti di s. Girolamo della Congregazione di Spagna, detti *dell'Escuriale*. Nella riforma procurata dal padre Lupo Ozevedo, generale dell'Ordine, con l'approvazione del Sommo Pontefice Martino V, i monaci del Castellazzo (che così tutti venivano detti per essere stata forse la prima loro casa in Italia quella di cui parliamo) verso l'anno 1426 accettarono la riforma, e furono i secondi tra i monasteri dell'Italia ad abbracciare la così detta *Osservanza di Lombardia*. Il duca Filippo Maria Visconti offrì al padre Ozevedo grosse rendite per il comodo mantenimento di questi religiosi, ma le rifiutò rispondendo che la povertà non poteva accordarsi con il superfluo (1).

Zeloforamagno, detto anticamente *Foramia*, aveva un monastero dedicato a s. Michele. Lazaro della Canossa donò i suoi fondi che qui aveva alla soppressa chiesa di s. Giorgio al Pozzo di Milano.

S. GIULIANO.

Era qui una numerosa collegiata nel 1288. Nel principio del secolo XV vi fu proposto Bartolommeo Capra, che fu poi nostro arcivescovo nel 1414. Nell'anno 1597 erano que' canonici ridotti al numero di sei, e più non risiedevano (2). Si accampò qui il popolo di Milano ai 18 agosto del 1269 andando contro i Lodigiani, e nove anni dopo si unirono qui le truppe di Ottone Visconti contro i Torriani.

(1) V. Latuada, *Descrizione di Milano*, tom. V, pag. 210.
(2) Atto di visita del detto anno 1597.

Pieve.

Balbiano fu l'accampamento dell' esercito milanese nel 1294, il quale passata la Muzza cominciò a devastare il Lodigiano.

Carpiano nell'836 dipendeva dal cavaliere Unger, che lo lasciò in pie opere a disposizione del vice-domino della chiesa milanese. La parrocchia era altre volte di diritto patronale della soppressa corporazione della Certosa di Pavia. Era anche quella Certosa investita del feudo di Carpiano, che riducevasi al possesso di una casa civile detta il Castello, ed in alcuni prati. Ricaduto quel feudo alla Camera colla soppressione dei Certosini, venne conferito dall' imperatore Giuseppe II con investitura 27 dicembre 1785 al protochirurgo Gio. Alessandro de Brambilla pavese, in benemerenza dei distinti servigj dal medesimo prestati nell'esercizio dell' arte sua presso gli eserciti imperiali. È ancora posseduto dai di lui discendenti. In Carpiano, che fa parte del distretto di Melegnano, vi risiedeva già un pretore. Se non andiamo errati, nel coro della chiesa di Carpiano vi è una Madonna dipinta dal Luino, ed un' altra opera del medesimo nel luogo di Faino in quella parrocchia. In Carpianello esisteva nel secolo X un' Obbedienzieria, ridotta poi a beneficio semplice sotto il titolo di s. Fermo. Gnignano, anticamente Noniano, fu lasciato nel 1144 al monastero Ambrosiano, con che vi dovesse mantenere un prete ad officiare la chiesa.

Civesio. Antonelli, abbate commendatario di Viboldone, ottenne da s. Carlo l' erezione della parrocchia di Civesio, smembrando quel territorio, che sta oltre il fiume Vettabbia, da San Giuliano.

Vi fu fatto l'assegno di lir. 354 milanesi (1). Il cardinale Federico Borromeo accrebbe quella tenue congrua con una prebenda canonicale, ed altra clericale della chiesa stessa di S. Giuliano (2). Il monastero di s. Ambrogio in Milano nel 1180 nominava il podestà di Civesio. Un secolo prima Silberto da Melegnano vi godeva di certi diritti, che direbbonsi feudali, per concessione dell' arcivescovo s. Galdino.

È da ricordarsi parlando di questa parrocchia l' esistenza del monastero di Viboldone o Vicoboldone, la di cui chiesa fu eretta nel 1176. Era questo in origine il convento degli Umiliati, sacerdoti assai ricchi, e signori del fiume Vettabbia per rescritto di Rodolfo imperatore; e fu la più antica casa di quell' ordine nel Milanese. Aboliti gli Umiliati, e ridotto in comenda, vi entrarono gli Olivetani. Pranzò qui Gregorio X, ammettendo al bacio de' piedi il podestà di Milano e Napo Torriano: qui alloggiò Galeazzo Visconti con 200 cavalieri andando a Modena per isposare Beatrice d'Este; qui pure trovò asilo Matteo Visconti in una sedizione contro di lui eccitata.

Sesto-Ultriano, paese antichissimo, vicino al quale visse il santo eremita Matroniano, il di cui corpo trovato da Guglielmo Brocardo fu trasferito alla chiesa di s. Nazaro, al di cui clero donò il detto signore vasti boschi, nei quali, ridotti poi col tempo a coltura, fu fabbricata una piccola chiesa al detto santo.

Triginto dipendeva in gran parte dalle monache dette *del Bocchetto* di Milano, che lo vendettero ai Torriani per lire 1471 di terzoli, il qual prezzo depositato nelle mani degli Umiliati di s. Cali-

(1) Istromento 20 febbrajo 1578, rogato Galbiati.
(2) Istromento 14 dicembre 1620, rogato Ceruti.

mero, fu poi riscosso nel 1277 per ordine di Morando Vismara sindaco della repubblica.

VIGONZONE, terra del milanese Capitolo Ambrosiano nel 1148. I due santi martiri Anstanzio ed Antoniano fabbricarono qui la chiesa di s. Giuliano, dove furono sepolti dal prete Eriberto entro un marmo con epitafio presso le loro teste. Scoperti nel 1151, furono riposti dietro l'altare dopo una solenne traslazione fatta dall'arcivescovo Oberto. Il Bosca dice che nel giorno dell'Epifania si esponevano i corpi di questi due martiri sull'altare della chiesa di s. Satiro di Milano; il che prova la loro traslazione. Era la chiesa di Vigonzone canonica nel 1288, ed il parroco ritiene tuttora il titolo di arciprete. Celebre è nelle storie Massazio da Vigonzone, il quale ai 25 marzo 1242 avendo giuocato il tutto alla bisca, s'avventò con un coltello contro l'immagine di Maria e del Bambino dipinta sul muro dell'antica chiesa di s. Satiro. La gola del Bambino sparse vivo sangue, e tinse il ferro e 'l viso del feritore. Allo spettacolo accorse molto popolo, ed in memoria si eresse la chiesa di s. Maria presso s. Satiro, dove si conserva l'antica immagine e il coltello. Massazio si ravvide, e fattosi monaco di s. Ambrogio morì da penitente.

GORGONZOLA.

Nobile borgo dell'antico contado della Bazana fino dall'855. Il monastero di s. Dionigi e la collegiata di s. Giorgio avevano qui molti fondi sette e più secoli fa. Si accampò qui il podestà di Milano nel 1281 con 33,000 uomini per combattere i Torriani a Vaprio, e nel 1305 colle truppe delle città alleate per domare i nobili Bresciani. Tre famose battaglie ebbero quivi luogo. Nel 1158 i Mi-

lanesi, sorpresi dalle truppe del Barbarossa, ebbero la peggio. Nel 1245 il re Enzo assediando questo borgo, colpito da un colpo d'asta, e rovesciato da cavallo, fu fatto prigioniere, e non fu posto in libertà se non dopo la protesta di non por più piede sul nostro territorio. Nel 1278 l'arcivescovo Ottone sperando di debellare del tutto i Torriani, fu da loro ridotto alle strette in guisa che ebbe a stento la sorte di ritirarsi inosservato nel campanile. La chiesa maggiore esisteva nel 953 col suo proposto, che era un Ordinario del Duomo; e la collegiata era divisa in ordine gerarchico, della quale ora non vi sono che due titoli canonicali (1). Nel 1280 i Serviti vi tenevano un convento, dal quale passarono poi nella chiesa di santa Maria de' Servi in Milano. Furono soppressi sul finire dello scorso secolo. Erano favoriti dalla famiglia Mozzanica, alla quale successero i nobili Serbelloni. Nella casa di questi, presso alla detta chiesa de' Servi, havvi sulla porta un monumento di Lorenzo Mozzanica.

Gran lustro recò a Gorgonzola la ducal casa Serbelloni. Il duca Gio. Galeazzo Serbelloni, sempre benefico e liberale verso del borgo di Gorgonzola, per cui ebbe speciale affetto, dopo d'avervi ravvivate le arti e l'agricoltura, e aperte le sorgenti della prosperità e della ricchezza in molte povere famiglie, volle dare a quel borgo l'ultima prova della sua generosità, non meno che del suo amore con un legato annuo di sedici mila lire di Milano per la costruzione di un tempio conforme al disegno, che avrebbe fatto il celebre architetto Simone Cantoni. In adempimento della volontà dell'illustre e pio testatore

(1) Quell'antica chiesa è ora demolita in gran parte. Alcune sculture antiche che esistevano nei pilastri, fecero dubitare ad alcuni che fosse già un tempio dei gentili.

si è nell' anno 1806 incominciata la fabbrica, essendosi posta la prima pietra il giorno 1.° di giugno di quell' anno dall' illustrissima signora marchesa Luigia Busca figlia unica ed erede non tanto dell' ampie sostanze, come della vera pietà e nobili sentimenti del genitore. La seguente iscrizione, composta dal defunto Pietro Cighera, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, collocossi nel primo pilone alla destra. DEO . AETERNO . OMNIP.

ANNO . MDCCCVI . CALEND. IVNIIS
ALOYSIA . BVSCA . IO. GALEATII . SERBELLONI
NATV . VNICA . I . LAPIDE . ABS . SE . POSITO
TEMPLVM . FELICITER . INCHOAVIT . QVOD
PATER . EIVS . PIENTISS. A . FVNDAM. EXCITANDVM
SVIS . SVMPTIBVS . MORIENS . MANDAVERAT.

Nell' anno 1820 compita la chiesa nelle parti principali, fu nel giorno 22 ottobre consacrata da S. Em. il Card. Carlo Gaetano conte di Gaisruk arcivescovo di Milano.

La chiesa è di una sola nave a croce latina, sostenuta da quarantaquattro maestose colonne d'ordine corintio unite alle pareti, fuori di quattro, che il sostegno formano della volta del coro, le quali sono isolate. Nelle braccia della croce vi sono le due maggiori cappelle, a canto delle quali furono tra le colonne posti acconciamente i confessionali. Sopra i grandi archi della croce s' innalza una volta a vela, di quattro costole adorna, e da essa dà luce un cupolino fregiato nella inferiore sua estremità d' una cornice con intagli di fiori e frutti maestrevolmente eseguiti in istucco. Otto colonne sostengono il cupolino medesimo, che è circondato d' elegante loggia praticabile per mezzo d'una scala interna.

Alla volta del coro, ai grandi archi ed alle costole della vela sono di leggiadro ornamento ro-

soni di stucco in bell' ordine disposti, e la magnificenza del tempio viene non poco accresciuta da dodici statue poste negli intercolonnj, e da sedici bassi rilievi in conveniente luogo sopra le dette statue, e sopra i confessionali. Le statue figurano i quattro Profeti maggiori, i quattro Evangelisti ed i quattro principali Dottori della Chiesa. I bassi rilievi alludono ad alcuni miracoli operati da Gesù Cristo.

Il principale altare presenta un tempio ornato riccamente, che si appoggia a sei colonne scanalate d' ordine corinto, colle scanalature e coi capitelli dorati. Sulla cima del tempietto avvi un Cristo risorto, ed ai lati sull' estremità del gradino inferiore vi sono due angeli con gusto e con diligenza non comune scolpiti in marmo di Carrara, i quali compostamente inginocchiati ispirano sensi di pietà cristiana e di religioso rispetto per quel Dio ch' essi adorano, atteggiati d' una divozione veramente angelica. L' uscietto del tabernacolo è coperto d' una vaga scultura di bronzo dorato, che rappresenta la visione d' Elia, descritta al capo XIX del libro III dei Re : ed ornamenti di rame pure dorati aggiungono ricchezza e splendore al primo gradino dell' altare ed al fregio del tempietto. Quattro sono le altre cappelle, adorne le maggiori di colonne d' ordine corinto, e le minori d' ordine jonico. Con piacere si trattiene l' occhio del risguardante ad osservarne la gentile semplicità accompagnata dal decoro necessario per fare un nobile accordo colla magnificenza di tutta la chiesa (1).

(1) Le statue, gli angeli ed i bassi rilievi sono stati fatti dal sig. Benedetto Cacciatori, allievo dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano, carrarese. Opere del sig. Giuseppe Arrigoni sono il Salvatore risorto, collocato sulla cima del tempietto, ed' il modello della scoltura posta sulla portina del tabernacolo. I signori Carlo Cattori e Giovanni Pietro Porta fecero i lavori di stucco. Gli ornamenti di rame

È del pari elegante il battistero, il quale ha la forma d'un piccolo tempio rotondo sostenuto da otto colonne accoppiate d'ordine jonico moderno.

Sopra le porte laterali sono collocate due iscrizioni del chiarissimo proposto Morcelli, intagliate in marmo bianco, nelle quali si accenna la fondazione e la consacrazione del tempio.

KALENDIS . IVNIIS . AN. M . DCCC . VI
ALOISIA . SERBELLONI . FILIA . C. F.
QVVM . AVSPICALEM . LAPIDEM . PRIMA
EXIMIO . OPERI . EXAEDIFICANDO . IPSA . POSVISSET
XI . KALEND. NOVEMBR. ANNO . DEMVM . M . DCCC . XX
KAROLVS . CAIETANVS . GAISRVCHIVS
MAGNVS . ARCHIEPISCOPVS . NOSTER
INTRA . ANNVM . XIIII . PAGO . OMNI . GAVDENTE
PERFECTVM . RITE . TEMPLVM
SOLLEMNIBVS . TRINAE . CELEBRITATIS . CAERIMONIIS . CONSECRAVIT
IOSEPHO . ANTONIO . NICOLINIO . PRAEPOSITO . ECCLESIAE . N.

MVNIFICENTIA . CLARISSIMI . PRINCIPIS
IOANNIS . GALEATI . SERBELLONI
LEGATO . AMPLISSIMO
DATVM . SECVNDVM . VOTA . GORGONZOLIBVS . PIIS . FELICIBVS
VT . PATRIAE . SVAE . PERCVPIENTI
TEMPLVM . MAGNVM . AVGVSTVM
ET . OMNI . CVLTV . EXORNATVM . IMPETRARENT
VTIQVE . IMPENSA . EIVSDEM
AEDES . HOSPITALES . ADQVIRERENT . IN . EGENORVM . SVBSIDIVM
QVO . TANTORVM . OPERVM . ET . TANTAE . LARGITATIS
PERPETVVM . POSTERIS . MONVMENTVM . FORET

Due altre iscrizioni sono poste in marmo nero all' esterno nei lati della facciata, l'una del signor abb. Andrea Borda alla memoria dell' inclito fondatore, e l' altra del sig. D. Gerolamo Galanti sa-

dorato furono disegnati dal sig. professore Domenico Moglia, ed eseguiti dal sig. Martino Ubicini. Il sig. Filippo Bellati è l' autore delle pitture a fresco che vi sono nelle cappelle, nel coro e sulla cupola. Il sig. professore Agostino Comerio degli altri quattro quadri più piccoli dipinti ad olio ed esposti uno per cappella.

cerdote di Roma, alla memoria dell'architetto Cantoni, le cui spoglie mortali riposano nel cimitero vicino alla chiesa.

CINERIBVS . ET . MEMORIAE
IOH. GALEATI . GABRI . II . F. SERBELLONI . DVCIS
E . PROCERIBVS . HISP. ORD. I.
AB . ADMISSIONIBVS . AVSTR. DOMVS . AVG.
LX . VIRI . DECVRION.
PRAEF. COHORTIVM . VRBANARVM
RELIGIONE . MAGNIFICENTIA . BENIGNITATE
CETERISQ. VIRTVTIBVS . CLARISSIMI
QVI . VTI . VICANOS
PLVRIBVS . ANTEA . BENEFICIS . CVMVLATOS
FAVORE . PERPETVO . COMPLECTERETVR
CEPOTAPHIO . SVA . IMP. CONDITO
CVRIALE . HOCCE . TEMPLVM
CVRATORIBVS . ET . REDITIBVS . ADSIGNATIS
A . SOLO . ADSTRVI . TESTAMENTO
CAVIT
ALOYSIA . BVSCA . FILIA . VNIGENA
CVM . LACRVMIS . POSVIT
PATRI . PIENTISSIMO . BENEMERENTI
DEF. NON. MAI. AN. MDCCCII . AETAT. SVAE . LVIII.
IN . PACE . ☧

A ☧ Ω
SIMONI . CANTONI
ARCHITECTO
EX . REP. TICIN. DOMO . MENDRISIO
VIRTVTE . ANTIQVA
PERITIAQ. IN . ARTE . SINGVLARI . PRAEDITO
OB . QVAM
TVM . ALIO . QVVM . MEDIOLANVM
AEDES . SERBELLONIAS . CONSTRVCTVM
ET . AB . REIP. LIGVRIS . SENATV

AVLAM . A . CONSILIIS . ERECTVM
GENVAM . ACCITVS
QVI . VIXIT . ANN. LXXIX
HIC . DECESSIT
V . NON. MART. ANN. MIƆCCCXVIII
VBI . ECCLESIAM . ET . COEMETERIVM . ISTVD
INSCIENS . ET . SIBI . CONDITVRVM . EXTRVXIT
ALOISIA . SERBELLONI . BVSCA
VIRO . BENEMERENTI
POSVIT

Il cimiterio è pure un' opera commendevole, nata dalla generosa beneficenza del prelodato duca Serbelloni, e dal fecondo genio dell' immortale suo architetto Cantoni. Le pitture si devono a certo sig. Pozzi, che morì in età assai fresca, giovane di grandi speranze. Sono degne di riguardo anche le tre iscrizioni che ivi si leggono:

PIAE . QVIESCENTIVM . MEMORIAE
CONDITORIVM . HOC
RENOVATA . SANCTIONVM . VI
POPVLVS . ARGENTIAE
A . FVNDAMENTIS . EREXIT
ANNO . CIↃIↃCCLXXVI.

SANCIENTE . MARIA . THERESIA
CONREG. IMP. CAES. IOSEPHO . II . AVG
CLAVVM . IMPERII . HEIC . TENENTE
FERDINANDO . ARCHIDVCE . AVSTRIACO
CAROLO . COMITE . A . FIRMIAN
SVPR. LANGOBARDIAE . ADMINISTRO
PRIMAEVO . TVMVLORVM . RITV . RESTITVTO
COEMETERIVM . HOC
CONDENDIS . INCOLARVM . CINERIBVS
EXTRVCTVM

QVAE . TVMVLORVM . RELIGIONI
DIVI . CAROLI . INSTITVTIONES
PRAESCRIPSERE
CVNCTA
IOSEPHO . PVTEOBONELIO
S. R. E. CARD. ARCHIEP. MEDIOLANI
TRADITIONVM . AEMVLATORE
ABSOLVTA
ARGENTIAE . POPVLO
INTEGRA . AC . PERPETVA . MANENTO.

Nella cappella dello stesso cimiterio v'ha il sepolcro dove riposa il corpo dello stesso duca Serbelloni.

Terminata la chiesa in tutte le sue parti, fatto cioè l' atrio, l'oratorio della scuola del Santissimo Sacramento, che all' esterno farà simetria col cimiterio, ed eretto un nuovo campanile, il legato perpetuo Serbelloni è destinato a formare la dote d' uno spedale pei poveri ammalati di Gorgonzola. È desiderabile che il luminoso esempio della pietà generosa de' Serbelloni sia seguito da altri nobili facoltosi a vantaggio di altre chiese parrocchiali, che trovansi in grandi bisogni di pietosi soccorsi.

Pieve.

Bellinzago dipendeva in gran parte nell' 855 da una certa signora detta Gettonia, e in parte da Garibaldo vescovo di Bergamo. Rifugiaronsi qui alcuni contadini d' Inzago tentando di sottrarsi dal dominio dell' abate di s. Ambrogio, ma Federico I imperatore conservò all' abate lo stesso diritto come se abitassero in Inzago.

Bornago. Sino dall' anno 998 il vescovo di Tortona aveva qui dei fondi, che vendette al duca Ottone padre di Gregorio V papa. Donna Ippolita

Serbelloni ha fatto erigere dai fondamenti l'attuale chiesa parrocchiale, ed il conte Paolo Sormani ha dato compimento alla medesima l'anno 1645, consacrata poi dal vescovo e conte di Bobbio Francesco Maria Abbiati l'anno 1647. Queste ed altre minute relative notizie sono comprovate da documenti che esistono nell'archivio della chiesa e dalle lapidi che trovansi nella medesima. Si crede con fondamento che nel 1580 incirca s. Carlo Borromeo abbia eretta questa parrocchia, smembrandola dalla prepositura di Gorgonzola. Quel territorio un tempo era posseduto per la maggior parte dalla casa Crevenna di Milano. Nel 1816 vi fu eretto un oratorio a s. Francesco d'Assisi.

Bussero è l'antica sede dei signori Busseri, tra' quali è noto Goffredo storico, ed un cardinale.

Cambiago: non avvi di rimarchevole che una buona popolazione, che conserva antichi costumi. Aveva un' Obbedienzieria dei Decumani, ed un monastero, unito poi prima del 1300 a quello di s. Agostino in P. Ludovica (1). La casa Rasini di recente fabbricata è di buona architettura ed assai comoda.

Cernusco popolatissimo sulle sponde del naviglio della Martesana, ornato d'amene case e vaghi giardini, diede sicuro ricovero a Napino Torriano nella sollevazione avvenuta in Milano l'anno 1309. Nel 1280 gli Umiliati avevano qui un convento.

Gessate nel 957 aveva un forte castello vicino alla parrocchiale di s. Pietro. Certi signori oriondi dalla Francia e dalla Germania qui dominavano nel secolo IX, a cui sottentrò in parte l'abate di s. Simpliciano per via di compra, ed i Monaci

(1) Le monache di Cambiago erano Umiliate (Sormani 2, 52). Prima s'unirono al monastero di s. Chiara in Milano, indi a quello di s. Agostino.

di Chiaravalle in altra parte per donazione. Ammirasi qui il palazzo Beccaria.

Gropello. Latifondo e villeggiatura degli arcivescovi di Milano, avanzo dei vasti poderi della mensa arcivescovile. Fino dal 1018 eravi il palazzo, dove risiedeva il procuratore. L'arcivescovo Eriberto vi è dipinto in porpora tessuta a fiori d'oro per distinguerlo dagli Ordinarj d'allora che usavano la semplice porpora. Il bel ponte che quivi era sull'Adda fu nel 1160 rovinato dai Cremonesi. La chiesa di Gropello nel 1192 era immediatamente soggetta alla S. Sede, a cui era tributaria di dodici denari. Il cardinale Federico Borromeo, affinchè gli arcivescovi avessero una villa vicina, onde qualche volta recarsi a sollievo nelle faticose cure del governo della vasta diocesi, fece aggiungere al palazzo o casa ivi esistente, sopra il disegno già ideato da s. Carlo, alcuni appartamenti. Questi furono in progresso migliorati dal cardinale Visconti. La chiesa e la casa parrocchiale sono state costrutte a spese di s. Carlo (1). Il card. arcivescovo Caprara di grata memoria ampliò di molto il paese: e l'attuale arcivescovo cardinale de Gaisruck non solamente continuò l'ampliazione del paese, ma vi fabbricò nel palazzo una sontuosa cappella, e vi aprì degli ameni giardini in una situazione ridente sì pel sottoposto corso dell'Adda, quanto per la deliziosa vista de' colli bergamaschi.

Inzago, anticamente *Anticiaco*, forte castello e borgo rinomato fino dall'848, soggetto al monastero ambrosiano, che dava statuti a questa terra e vi eleggeva il podestà; dominio contrastato, ma confermato dal Barbarossa; anzi gli abitanti lo riconobbero con solenne giuramento. Esisteva già nel 1148 la chiesa di s. Ambrogio fondata dai

(1) Grattarola, *Successi nella canonizzazione di s. Carlo*, p. 140.

Monaci, e quella di s. Maria, che ora è la parrocchiale. Garibaldo vescovo di Bergamo fondò uno spedale con chiesa di s. Apollinare, e volle che coi beni pervenisse poi al suddetto monastero. I signori che qui villeggiano rendono questo paese rinomato. È degna d'osservazione la nuova magnifica chiesa e la comodissima casa parrocchiale, stata questa costrutta dalla generosa pietà della marchesa Luigia Castelli.

Masate. Non avvi alcuna cosa, che meriti osservazione. La chiesa troppo angusta si raccomanda alla pietà dei benefattori, ond'essere ampliata per modo da poter contenere tutta la popolazione.

Pessano era un castello dei Torriani, in cui per due volte fu chiuso in gabbia di legno Simone Locarno loro nemico, e d'indi tratto, fu crudelmente condotto al supplizio. Dalla famiglia Pessana da qui orionda sortì nel 1095 Rogerio notaro, di cui si servì molto Corrado II imperatore.

Pozzolo fu la patria del cardinal Pietrogrosso, che vi fondò il convento dei Francescani, i quali soppressi dopo cinque secoli di dimora, la chiesa fu ufficiata da un coadjutore in cura d'anime. Nel vicino Besentrate, Nero della Canossa nel 1100 fece un lascito alla basilica ambrosiana di quarantasei libbre d'olio per illuminazione della festa dei santi Gervaso e Protaso. Matteo Visconti nel 1302 ai 7 giugno mandò qua ad imprigionare Pietro Visconti capo d'una congiura, ma sforzato dai nemici qui accampatisi, dovette trattar di pace.

Sant'Agata così detta dal monastero che vi esisteva nel 1192, tributario alla Santa Sede di sei denari. Soppresso il monastero, la chiesa divenne parrocchiale.

Trecella nel 1192 era del capitolo monzese, posto al possesso dal nunzio di Barbarossa.

LOCATE.

Era questo paese corte del capitolo di Monza confermatagli da Ottone III. Federico II qui accampatosi, dopo aver saccheggiato diciannove terre, fu costretto a ritirarsi. La Chiesa maggiore di s. Alessandro rinovellata con vago disegno esisteva nell'852, ed è fin da quel tempo nominato il suo arciprete, che si chiamò poi proposto, quando vi fu eretta la collegiata, che vi era nel 1258. Da gran tempo è soppressa.

Pieve.

Basiglio. Numerosa è la popolazione di questo territorio, bella la chiesa parrocchiale dedicata a s. Agata, vasta la piazza. Sopra di un muro esterno della chiesa stessa vedesi un avanzo di pittura del Luino rappresentante s. Sebastiano.

Cassinoscanasio vide accampato nelle sue praterie Federico II con tutte le truppe l'anno 1239, ed allagate poi dai Milanesi quelle praterie, si ritirò l'Imperatore verso Casorate. Questa parrocchia fu eretta nel 1683. Il parroco è d'elezione del popolo (1).

Un altro Locate si trova in questa pieve assai popolato, la di cui chiesa di s. Vittore è una delle sessanta che erano nel 1288 nella nostra diocesi dedicate al santo martire. Eravi nello scorso secolo in quel distretto un convento dei Serviti colla chiesa di s. Maria detta alla Fontana.

Pontesesto nel 1148 aveva la sua chiesa di s. Giorgio soggetta al capitolo di s. Ambrogio. Vicino è Mirasole, dove erano gli Umiliati sacerdoti al numero di sette, ed il loro proposto

(1) Istromento 18 giugno detto anno, in rogito Pietro Antonio Rusca.

nel 1257 fu generale dell' Ordine. Questa canonica divenne comenda rassegnata poi al collegio Elvetico dal cardinale d'Altems. Questo latifondo del collegio Elvetico fu dato da Bonaparte allo spedale maggiore di Milano unitamente a tutti gli altri beni del collegio stesso in benemerenza, o diciamo meglio a compenso, per avere accolto i soldati francesi infermi.

Quinto, che è detto degli Stampi per il dominio che vi aveva la famiglia Stampa celebre nelle nostre storie fino dal secolo X.

In Rozzano nel 1119 eravi un' Obbedienzieria dei Decumani, che è quanto a dire sostanzialmente un beneficio ecclesiastico di antichissima origine.

MELEGNANO.

Borgo dei più insigni e popolati, munito anticamente di fortezza importante. Mosse da qui l' esercito accampato del Barbarossa contro Milano nel 1158, e fu poi fatta la pace, e tre anni dopo respinto l' Imperatore dai Milanesi dovette qui ritirarsi ferito. Bramoso questo borgo di libertà, fece insorgere dissensioni fra i Lodigiani ed i Milanesi, e da questi furono confiscati nel 1225 tutti i beni del podestà di Melegnano. Federico II ai 12 settembre 1239 col suo esercito distrusse questo borgo, che poi nel 1243 fu rifabbricato dai Milanesi con una fortezza detta *Receptum*, il di cui lavoro fu inutilmente frastornato dal re Enzo figliuolo di Federico. Si trovò l' esercito milanese in questa fortezza nel 1278, ma i Torriani se ne impadronirono. Morì qui ai 4 di settembre 1402 il duca Giangaleazzo Visconti. Rinomato è il marchesato di questo borgo goduto dalla casa Medici, della quale

era il pontefice Pio IV, zio di s. Carlo. Quel pontefice concedette alla collegiata ora soppressa di s. Giambattista il giubileo nel giovedì santo di ogni anno. A comodo del borgo i Cappuccini, gli Osservanti, i Serviti vi tenevano il loro rispettivo convento. Eravi inoltre un convento di Carmelitani stato soppresso nel 1770 dall'arcivescovo di Milano, che aveva a quell'epoca cinque sacerdoti e due laici. I redditi unitamente a quelli dello spedale de' Pellegrini, stato contemporaneamente soppresso, si applicarono alla formazione d'una pia causa in quel comune, specialmente pel salario del medico, del chirurgo e pel soccorso degli infermi (1).

Nel territorio estesissimo è celebre Calvenzano, la di cui chiesa antica di s. Maria fu nel 1093 da Anselmo III arcivescovo data ai Cluniacesi. Coll'andar del tempo divenne commenda. Avvenne qui il giudizio capitale del celeberrimo senator romano Severino Boezio, rammemorato così dal P. Ferrario nelle di lui iscrizioni:

HIC . SEVERINVS . BOETIVS . CONSVLARIS
THEODORICI . ACERBITATE
TORTORVM . FVRORE
SVPPLICII . IMMANITATE . MAIOR
MENTIS . ATQVE . ANIMI . LIBER
SPIRITVM . VLTIMVM . REDDIDIT

(1) V. Sormani, *Cronaca del Carmine*: — Istromento 29 maggio 1771 rog. Silvola, e 18 febbrajo 1775 rog. F. A. Lugani.

MELZO.

Ecco secondo il parere d'alcuni (ed è ben strana opinione) l'avanzo dell' antico Melpo memorato da Cornelio Nipote. Stette qui accampato un mese l'esercito milanese, col pensiero di gettar l'Adda nel Lambro a danno dei Lodigiani. Qui vicino nel 1302 Matteo Visconti fu ridotto alle strette col suo esercito dallo Scotto, e sforzato a cedere il castello di s. Colombano. La chiesa maggiore fu insignita della plebania e della collegiata, che esisteva in Corneliano. Il sig. Antonio Codognola con testamento 31 ottobre dell'anno 1684 vi ha istituito un beneficio canonicato patronale. I cappuccini avevano un convento, stato soppresso negli ultimi tempi.

Pieve.

Albignano ha la nuova chiesa parrocchiale dedicata a s. Majolo abate Cluniacese, fatta a spese della casa Anguissola, e benedetta da monsignor Anguissola, il quale l'arricchì anche del corpo intiero di s. Ireneo. L'antica parrocchiale di s. Andrea è posta oltre la Muzza, sul qual fiume sta un magnifico ponte da non molti anni eretto, che fu visitato da Ferdinando IV re di Napoli nel 1785.

Corneliano, una volta capo di pieve e collegiata. Ladislao re di Boemia nel passar qui l'Adda perdette 200 soldati delle truppe del Barbarossa; quest'ultimo dimorò qui, e vi lasciò una parte dell'armata, mentre andò a Lodi nel 1161 ad assistere ad un conciliabolo.

MEZZATE.

Plebania e collegiata nel 1288. Ora non avvi che il solo prevosto. Ebbe qui origine la famiglia Melzate dell' Ordine dei Capitani, della quale Arnolfo ed Ubertino provarono la crudeltà del Barbarossa, che fece loro cavare gli occhi, e li rimandò a terrore dei Milanesi.

Pieve.

S. Bovio. Dista un miglio e mezzo da Mezzate. S. Carlo vi aveva stabilito un cappellano, ed il cardinale Federico Borromeo il 24 aprile dell'anno 1602 segregò totalmente s. Bovio dalla prepositura, facendone una parrocchia separata. V'ha in questa il luogo di Ponghiguena. Sino dall' anno 1438 la casa Borromea aveva in questo territorio ampli possedimenti.

Linate. Si vuole che pure Linate facesse parte un tempo della parrocchia di Mezzate. I Benedettini di s. Pietro in Gessate di Milano vi possedevano dei latifondi, che sono stati assegnati dopo la loro soppressione dall' imperatore Giuseppe II all' orfanotrofio de' maschi esistente nel detto convento de' Benedettini.

Mirazzano, detto ne' tempi antichi *Merizano*, era pure unito a Mezzate, ma s. Carlo nella visita pastorale dell' anno 1571 ordinò che venisse eretta in cappella Curata, ponendovi un cappellano, sotto la dipendenza però del preposto di Mezzate. Per alcuni inconvenienti il cardinale Federico Borromeo l'anno 1602 eresse Mirazzano in parrocchia indipendente. Questo territorio è pressochè tutto di proprietà della sunnominata casa Borromea. Peschiera è la frazione principale, che fu

durante il cessato governo per la sua posizione topografica il centro di varie comuni.

SEGRATE.

La chiesa di s. Stefano era nel 1288 collegiata, trasferita poi a Milano da s. Carlo, il quale aggregò a Segrate la pieve del vicino s. Giuliano. L'arcivescovo Eriberto nel secolo XI lasciò molti fondi in Segrate al monastero di s. Dionigi di Milano. Nel 1814 fu benedetto dal vescovo Cerina di gloriosa memoria, il nuovo altare maggiore in marmo. Nel comune di Tregarezzo, che fa parte di questa parrocchia, l'anno 1799 si aprirono i fontanili che diedero principio al magnifico acquedotto Lorini. Passa per Melegnano e termina sul Pavese nelle parti di Belgiojoso e di Corte Olona. Chi avrebbe detto ai Crociati milanesi, che ritornati dalla Palestina mostrarono ai loro compatriotti, come potevansi collo scavo dei fontanili innaffiare le nostre campagne per renderle più ubertose, che i pronipoti avrebbero tentate opere così grandiose!

Pieve.

Cologno era fornito d'un castello e d'uno spedale, in cui pascevansi dodici poveri per settimana. Di tutto era signore il monastero Ambrosiano, che vi eleggeva il podestà sino dall'anno 1279. Anche il capitolo monzese fino dal secolo IX godeva qui la decima, ed i Torriani nel 1125 vi avevano dei fondi. La parrocchialità vi fu eretta da s. Carlo nella chiesa di s. Gregorio, della quale si han memorie fino dall'892. Vi hanno qui possessi e palazzo i sigg. conti Casati. In un oratorio posto

nella cascina di s. Maria si legge la seguente iscrizione:

SACELLVM . HOC
SVB . TITVLO . SANCTÆ . MARIÆ . DELLA . FATIA
CVI . OLIM . QVÆDAM . DOMVS . MONIALIVM
CONIVNCTA . ERAT
AVCTORITATE . APOSTOLICA . SVB . PIO . IV . PONT . MAX.
PRÆSTITO . CONSENSV . A . DIVO . CAROLO . ARCHIEPISCOPO
MONASTERIO . CISTERCIENSI . S. AMBROSII . MEDIOLANI
VNA . CVM . BONIS . ANNEXIS
IN . PERPETVVM . VNITVM . ET . INCORPORATVM . FVIT
ANNO . SALVTIS . MDLXI
CVM . ONERE . ABBATI . ET . MONACHIS
PRÆFATI . MONASTERII
ALIQVANDO . DIVINA . OFFITIA . IBI . DECANTANDI
A . VETVSTATE . AVTEM . PENITVS . DIRVTVM
EXPENSIS . EIVSDEM . MONASTERII
AD . HANC . MELIOREM . FORMAM . REDVCTVM . FVIT
ANNO . SALVTIS . MDCLV.

Lambrate fu il luogo dove i cittadini di Porta Nuova e di Porta Orientale, dopo la distruzione di Milano fatta dal Barbarossa, dimorarono per cinque anni, e vi fabbricarono un borgo, come abbiamo dallo storico Morena, e da altri. Ivi stettero finchè rimpatriarono nel 1167 ai 27 aprile coll'assistenza delle città alleate, e principalmente dei Bergamaschi. In quella chiesa parrocchiale, che ebbe probabilmente origine dalla dimora colà dei Milanesi, venne costruita l'anno 1824 una cappella a M. V. Addolorata, ornata di belle pitture e di due medaglie, eseguite dal celebre scultore sig. Pómpeo Marchesi, rappresentanti l'effigie dei conjugi che la eressero, possessori di alcuni mulini e campi in quel territorio, i sigg. Michele ed Agnese Oman.

Poco lungi di Lambrate trovasi l'edifizio della fabbrica della polvere ardente. Pel miglioramento di quella fabbrica si spesero al principio del presente secolo ingenti somme.

Avvi nel distretto di questa parrocchia Redesesio, ove già esisteva una distinta prepositura, che fu data in commenda al conte Balbiano, dopo la di cui morte il sommo pontefice Pio IV la unì al seminario arcivescovile di Milano.

Limido, terra assai antica, dove i signori Torriani avevano delle grandi entrate. Si trova qui menzionata nel 1281 un'antica chiesa dedicata a s. Martino.

Pantelliate fu un luogo fatale ai Lodigiani, che qui inoltratisi nel 1294 perdettero 200 soldati, e dovettero ritirarsi. Adamo Cane cardinale (1), diacono del Duomo, lasciò alcuni suoi fondi che qui possedeva, all'infermeria del monastero di s. Celso.

Pioltello, detto nell'865 *Plautello*, il di cui parroco nel 1102 fu spedito a Roma dall'arcivescovo Grossolano per ottenere che si mandasse il pallio secondo l'uso antico per mano di un cardinal legato, ed ottenne l'intento. L'esercito milanese andando contro Ezelino qui si accampò nel 1259, e nel 1278 andando contro i Lodigiani.

S. Giuliano fino dall'862 era chiesa plebana di Albajrate, Cologno e Vimodrone, ed il suo arciprete e custode Teutperto aveva sotto di sè dei vassalli. S. Carlo vi trovò sei canonicati, coi quali formò le parrocchie dell'antica pieve, ora soggetta a Segrate. Il capitolo di Monza vi era padrone fino dal 995.

Vimodrone ha la sua chiesa di s. Remigio assai antica, mentre fino dal 1169 era soggetta al capitolo monzese, che godeva la decima di questo paese. Anche il soppresso capitolo di s. Giorgio al Palazzo aveva qui delle rendite nel 1303.

(1) *Cardinale* era l'antico titolo: ora i monsignori del Duomo s'intitolano canonici ordinarj.

SETTALA.

La terra di Settala detta anticamente *Septara*, lungi dodici miglia da Milano, è posta in una vasta pianura, che si direbbe militare. Napoleone Bonaparte volle visitare quella pianura l'anno 1796 dopo la battaglia di Lodi. Le acque della Muzza dividono il territorio di questa terra dal Lodigiano.

Devesi credere che fosse già Settala un luogo assai ragguardevole per trovarsi in alcune antiche pergamene nominate le *Castellanze* di Settala, e tuttora alcune cascine sono dette il *Castello*, il *Castelletto* ecc.; per abitarvi sino da lontani secoli la nobile famiglia Settala, che diede all'eremo il beato Manfredo morto nel 1207, e sepolto a Riva presso Lugano; alla nostra sede arcivescovile Enrico nel 1213 (1), ed alla religione agostiniana il beato Lanfranco generale nel 1256; per essere la chiesa di s. Ambrogio plebana e collegiata sino dal 1107, che fu fondata dalla detta famiglia Settala, molto perciò lodata da Innocenzo III. Il preposto un tempo era insieme ordinario del Duomo e suddiacono del Papa. La collegiata fu soppressa da s. Carlo. In quella chiesa esiste un bel quadro del Cerano. La pieve, ora assai ristretta, contava già sedici chiese e diciotto altari, ossia cappelle (2). Vedonsi colà gli avanzi dell'antico palazzo Settala, cioè delle torri mozzate, una parte della fossa ecc. Da una pergamena del 1198, 2 agosto, risulta che le famiglie dei Pagliari, dei Villani e dei Salarj erano stati vassalli dei signori e

(1) Le spoglie mortali dell' arcivescovo Enrico furono trasportate per cura di S. E. il sig. conte D. Luigi Settala sul finire dello scorso secolo nella prepositurale di Settala, essendo stata profanata la chiesa di s. Francesco grande in Milano, ove esistevano.

(2) V. Giulini, tom. VII, pag. 8 e 212, e tom. VIII, pag. 409.

capitani di Settala con obbligo delle cavalcate, e che i redditi e le decime di questi feudi erano stati ceduti dai Settala medesimi a quel capitolo di s. Ambrogio. Non ha guari si ritrovò nello spurgo di quasi abbandonate sorgenti dette al *Calandrone* degli avanzi di travature abbruciate, dei pineti abrasi, alcune lucerne lagrimatorie, delle columelle, degl'idoletti di ferro e di bronzo, non che varie monete romane dell'epoca degli imperatori romani, ed il rinvenimento delle quali cose fa dubitare che al *Calandrone* esistesse un delubro agli Dei. Non solo per essere stati più volte nel medio-evo i dintorni di Settala il campo di battaglia fra i Lodigiani ed i Milanesi, ma altri speciali disastrosi avvenimenti pare che abbiano ridotto questo luogo allo stato in cui ora trovasi. Deve aver sofferte le prime rovine sotto Corrado il Salico verso l'anno 1036, quando nella guerra contro i Milanesi, alla di cui testa era il celebre arcivescovo Ariberto inventore del Carroccio, devastò Corrado i dintorni di Milano e molte ville del contado. Gravissimi danni ebbe nelle discese ostili in Italia dell'imperatore Federico I.° per opera dei Lodigiani di lui confederati. Fu anzi allora questa terra intieramente distrutta, e rimase inabitata per oltre mezzo secolo, cioè sino all'anno 1249. Risulta da più pergamene, che in quell'anno fu delegato dalla famiglia Settala Ugone cimiliarca della chiesa milanese, e vicario di suo zio l'arcivescovo Enrico Settala, al ristabilimento delle mura, delle fosse del castello, delle case per l'abitazione dei coloni, della prepositurale e del cimitero. Circa l'anno 1280 fu dai compadroni eletto podestà di Settala Matteo Visconti.

Sulla piazza esiste un oratorio dedicato alla B. V. fabbricato nel 1500 dalla pietà degli abitanti, e

provveduto di un beneficio fondato dal proposto Montalbetti nel 1680 di patronato del proposto per tempo. Il coro e l'anticoro sono dipinti a fresco, e comunemente si crede esser opere della scuola del Luvini. Vi sono intersecati gli stemma delle famiglie Visconti, Archinti e Settala, che si ritengono i principali benefattori.

Alla cascina detta di s. Maria d'Agnate in questa parrocchia esiste un oratorio di buona architettura fabbricato verso la metà del secolo XIV da Lanfranco Settala, ristorato nel 1670 da monsignor Carlo Settala, e da pochi anni pressochè rinnovato per cura della stessa famiglia Settala. Trovasi in questo oratorio una bellissima statua in plastica della B. V. del celebre statuario Francesco Melone. Il nominato proposto Montalbetti dispose per una messa quotidiana in questo oratorio.

P i e v e.

La chiesa parrocchiale di Caleppio venne eretta sotto il titolo di sant'Agata con istromento 1586, 12 settembre, ricevuto dall' attuario arcivescovile. L'erezione si fece *auctoritate ordinaria*, essendosi data in dote l'annua prestazione di lir. 150 promessa dal comune e uomini di Caleppio. Nella cappella di quella chiesa di patronato della famiglia Settala vi è un bel quadro del Giargoni.

Liscate ha la parrocchiale fabbricata dai nobili signori Pagani, ed officiata da una canonica fino dal 1288, ed il parroco tuttora tiene il titolo di arciprete.

Premenugo o Preminugo, anticamente forse *Perminatigum*, nel 1192 aveva una chiesa di s. Giovanni, tributaria di dodici denari alla S. Sede (1).

(1) Giulini, parte VII, pag. 91.

TREZZO.

Nobile borgo, capo dell' antico contado della Bazana. Nel territorio di Trezzo eravi un convento d'Umiliati detto *Domus de la Costa de Trizio.* Il Tiraboschi crede ch'esso fosse posto tra il Paradiso e Trezzo, ma esso è piuttosto s. Benedetto di Portesana, abbazia. Nel 1344 il convento della Costa avea sei frati e tre sorelle (1): fu unito a quello di Vildobone. Fu assai rinomato il castello di Trezzo, uno dei più belli e forti della Lombardia. Fu preso dal Barbarossa, che vi pose guarnigione col comandante Ruino Tedesco, il quale nove anni dopo fatto prigioniere dai Milanesi, il castello fu allora saccheggiato. Dopo la distruzione di Milano voluta dallo stesso Barbarossa risiedeva in Trezzo per vicario imperiale Marguardo di Wenibak, il quale opprimeva i Milanesi per tutto il territorio sino alla Molgora. Il conte Svizone dominava al Seprio ed alla Martesana. Qui fu per qualche tempo il Papa Innocenzo III nel suo viaggio a Brescia. Il tiranno Ezelino diede il fuoco a Trezzo nel 1259. La milizia del borgo di Trezzo fu la prima ad investire la squadra de' Saraceni dell' esercito di Federico II nel 1239. Si resero padroni i Torriani nel 1278. La padronanza loro su di questo borgo fu riconosciuta l'anno 1310 nella celebre convenzione col Magno Matteo. La chiesa maggiore eretta in prepositura plebana da s. Carlo conserva il rito romano, perchè era tale quello dell' antico coepiscopato di Pontirolo, da cui fu stralciata. È officiata da clero sufficiente al lustro delle funzioni e al bene del popolo, al quale con-

(1) Vedi opera citata *Vetera Humiliatorum Monumenta*, tom. III, pag. 277, ecc.

tribuì molto il proposto Nazari. Le lodi di lui sono tessute nella seguente iscrizione, che trovasi nella sagrestia di quella chiesa prepositurale:

D. O. M.
AVGVSTINO . DE . NAZARIIS . OBB.
S. T. D. OPPIDI . TRITII . PRÆPOSITO
QVOD
TEMPLO . SVPPELECTILEM
SVCCESSORIBVS . ADIVTOREM
IVVENTVTI . LVDIMAGISTRVM
ÆGROTIS . MEDICVM . CHIRVRGVM
MEDICAMINA . ET . ALIMENTA
DVM . CONVALVERINT
PVERPERIS . EGENTIBVS . OBSTETRICEM
PVELABVS . DOTEM
PAVPERIBVS . PRÆSANTEM . PECVNIAM
REDDITV . IN . D. ANNVO . ADSIGNATO
SCVTORVM . DCLXXX
RELIQVERIT
MARIA . THERESIA . AVGVSTA . ADPROBANTE
OPTIME . MERITO
MONVMENTVM
OBIIT . IV . NON. IAN. MDCCLXVIII . ÆTATIS . LXXXV.

Sopra di questa lapide si trova il busto in marmo del Nazari. È laconica l' iscrizione posta al cimitero, che fu costrutto l'anno 1779:

PRIMÆVO
TVMVLORVM . RITV
RESTITVTO
ANNO SALVTIS
MDCCLXXIX

Serviva questo castello di carcere ai nemici dello Stato. Nel 1261 vi furono chiusi molti nobili vinti nella guerra civile, e ventotto di loro tratti a Mi-

lano nel 1266 furono decapitati sulla piazza di san Dionigi. Nel 1294 i Lodigiani fatti prigionieri dai nostri furono qui rinserrati. Barnabò Visconti confinatovi dentro dal suo nipote Giangaleazzo, morì avvelenato ai 16 dicembre 1385. Il testamento di Barnabò ci dà una ragione sufficiente del favore che ritrovò ne' popoli Giangaleazzo. Secondo il volere di quel signore di Milano lo Stato veniva fatto in pezzi dopo la di lui morte (1). Nel 1479 vi fu detenuto per qualche tempo Antonio Simonetta, segretario ducale, involto nella catastrofe del di lui padre, il celebre Cico per mal volere di Lodovico il Moro. Vi fu al tempo stesso detenuto il pagatore delle milizie Orfeo da Ricano. Ci è rimasto il riscontro di quel castellano alla duchessa Bona quando ricevette come prigioni quei due personaggi. Dice:

« Illustrissimi Principes, et excellentissimi Do-
« mini Domini mei singularissimi. In questa hora,
« Polo da Monza, cum alcuni balistreri di Vestre
« Signorie, mi ha consignato Orpheo da Ricano
« et Antonio Symoneta qualli ho acceptati in

(1) Pare che i nostri storici abbiano ignorate le disposizioni testamentarie di Barnabò, che sono del 16 novembre 1379 rogate dal notajo Tommaso de' Capitani. La matrice si crede esistere in Francia tra gli avanzi dell' antica biblioteca di Pavia, ma si trovano tra noi copie diligenti, ed in forma provante. — Sul finire del 1813 fu ritrovata nel monumento di Barnabò già esistente nella soppressa chiesa di s. Giovanni in Conca di Milano, nell' occasione che quel monumento fu trasportato nel palazzo di Brera, una cassetta od urna contenente un *teschio*, *degli avanzi d' ossa*, *e della terra*, *il tutto disseccato*, che giustamente si riputarono le ceneri del Visconti. Fu disposto che questi avanzi fossero posti nella vicina chiesa di s. Alessandro con un' iscrizione, che dice:

OSSA
BERNABOVIS . STEPHANI . F. VICECOMITIS
DOMINI . MEDIOLANI
VITA . FVNCTI . XIV . KAL. IAN. ANNO . 1385
A . S. IOANNIS . AD . CONCAM
HVC . ILLATA
KAL. IVN. ANNO . MDCCCXIV.

« questa Vostra Ducal Forteza in executione di
« littere di Vestre Excellentie Datum Mediolani
« die XIII Septembris 1479, et signate Bartho-
« lomeus Calchus, et quelli tenerò secondo il te-
« nore desse littere, et ad Vestre Signorie me
« ricomando. Ex Castro Vestro Tricij XIIII Sep-
« tembris 1479.

« Illustrissimorum Dominorum Dominorum Ve-
« strorum servitor, Vercellinus Vicecomes miles,
« Ibidem Castellanus.

« Illustrissimis et Excellentissimis principibus,
« et Dominis Dominis Bone et Johanni Galeaz
« Marie Sfortie Vicecomitibus, Ducibus, Medio-
« lani, Papie Anglericque Comitibus, ac Janue
« et Cremone Dominis Dominisque suis singula-
« rissimis ».

Vicino al castello si vedono gli avanzi dell'antichissimo ponte sull' Adda rifatto dai Milanesi nel 1279.

P I E V E.

Basiano fino dal 1192 aveva un monastero di santa Maria totalmente soggetto alla Santa Sede, e tributario alla medesima di dodici denari. In appresso dipendeva in gran parte dai Minori Conventuali di Milano che vi esercitarono la cura d'anime finchè furono soppressi.

Anche in Busnago si trovava un monastero di tal dipendenza nel detto anno (1). Il duca Ottone, padre di Gregorio V papa, comprò qui e nel vicino Colnago alcuni fondi dal vescovo di Tortona.

Concesa è celebre pel convento e chiesa dei Carmelitani erettavi dall'arcivescovo cardinal Monti, il quale la dotò con alcune sostanze della prepo-

(1) In Busnago eravi anche un convento d'Umiliate, che nel 1334 conteneva appena tre sorelle. Forse questo soltanto colà esisteva.

situra di Missaglia, e ai 3 settembre 1641 vi pontificò facendovi il solenne trasporto della miracolosa immagine di Maria (1). Ora è degna da vedersi la nuova chiesa e la nuova casa parrocchiale, che devesi alla generosa pietà d'una piissima dama milanese. Concesa era stato dato in feudo l'anno 1686 ai conti Cavenaghi (2).

Coronate è quel luogo dove nel 690 in una sanguinosa battaglia fu trucidato Alachi fiero duce, che aspirava alla corona de' Longobardi. Il re Cuniperto sul sito della vittoria eresse a s. Giorgio un monastero, che era il più antico della diocesi. Divenne questo monastero una badia, che nel 901 fu data al vescovo di Como da Lodovico III imperadore. Diventò poi la chiesa arcipretura, che fu soppressa da s. Carlo nel 1574, e le rendite aggregate alla collegiata di s. Lorenzo di Milano. Si vedono ancora gli avanzi del monastero in un luogo detto la Focaccia (3). Due castelli stavano

(1) V. *Argellat. Biblioth. Scriptor. Mediol.*, tom. II, pag. 948.
(2) Benal., *Elenc. Feudat.*, pag. 18.
(3) Sulla battaglia di Cuniperto con Alachi, v. Lupi, *Prodr.*, col. 359; Oltrocchi, *Hist. Ligust.*, p. 643; Ferrari, *Lettere lombarde*, lett. I. Ci lasciò anche quest' ultimo scrittore un' iscrizione (Opere tom. II, pag. 316) su di quel combattimento:

HIC . VADO . CORNELIO
TRANSGRESSVM . IN . INSVBRIAM
ALACHIM
CVNIPERTVS . LVNGOBARDORVM . REX
CECIDIT . DELEVIT
ET . MONVMENTVM . VICTORIAE . POSVIT
TEMPLVM . CVM . MONASTERO
CORONATE . MATRI . VIRGINI.

È infatti opinione comune, che quella battaglia sia avvenuta a Coronate nella pieve di Trezzo, e l' abbiamo seguita, quantunque ci pare che si possa movere contro la medesima dei dubbj.

La villa detta il *Paradiso* non è lungi. Apparteneva già questa ai Gesuiti di Milano, ed il Padre Ferrari a buon diritto ne parlò a lungo, e non la lasciò senza di una iscrizione, che è stampata alla stessa pag. 316 ora citata, facendo in questa allusione al lago Gerondio:

HAEC . LATE . LOCA
LACVS . LABVIT
COMMEATVSQVE . FVIT . NAVIVM
VSQVE . IN . GERVNDVM . MARE.

alla difesa del paese; di uno si vedono le vestigia vicino alla Rocchetta, dell' altro si scoprirono i fondamenti in un bosco ed in una campagna adjacente. Il gesuita Guido Ferrari pretende nelle erudite *Lettere Lombarde*, che Federico Barbarossa abbia passata l'Adda a Coronate. Altri credono con più fondamento, che ciò sia avvenuto a Corneliano, di cui sopra abbiamo parlato, detto volgarmente Cornajano. Le rovinate fabbriche fanno vedere essere stato Coronate un luogo assai popolato. Rimangono ancora i nomi delle chiese d'antica venerazione, come di s. Pietro, s. Andrea, s. Stefano, s. Damiano, s. Quirico ed altri.

Vaprio, insigne castello, distrutto dai Milanesi nel 1232, dopo varie vicende venne in potere dei Torriani nel 1278, ed allora il generale dell' arcivescovo Ottone qua venuto attaccò sanguinosa battaglia, in cui Cassone condottiere restò sul campo colla testa recisa, ed i Torriani furono sconfitti in guisa che restò al luogo della battaglia il nome di *Rotta Torriana* (1). Era qui sull'Adda un famoso ponte, che fu rifabbricato dai signori capitani d'Arsago nel 1211. Amenissima si è la situazione di questo paese reso rinomato dalle nobili case che vi tengono villeggiatura. Con diploma 21 maggio 1763 l'imperatrice Maria Teresa dichiarò luoghi di caccia riservata i dintorni di Vaprio, essendo stato scelto per villeggiatura di S. A. S. il duca di Modena amministratore della Lombardia Austriaca.

(1) Corio, *Istoria di Milano*, parte II.

TRIVIGLIO.

Deve questo insigne borgo, che è il luogo principale di tutta la *Gera d'Adda*, la sua origine agli abitanti delle tre ville, Cusarola, Pisgnano e Portoli, i quali nelle rivoluzioni del secolo VIII qua recatisi fabbricaronvi un castello con tre contrade, alle quali si aggiunse la quarta dai terrieri del distrutto Oriano. Fu Triviglio soggetto ai monaci di s. Simpliciano, finchè nel secolo XIII divenne libero ed imperiale, e finalmente passò sotto il dominio di Giovanni e Luchino fratelli Visconti. I Veneti ne furono padroni nel secolo XV, ed essendo stati discacciati dai Francesi, fu il borgo dato alle fiamme. Ben molte altre disastrose vicende soffrì questo borgo, il narrar le quali troppo in lungo ci trarrebbe (1).

La chiesa maggiore dell'Assunta nata col borgo, ed ampliata nel 1009 sotto il titolo di s. Martino, fu regolata da un parroco, a cui se ne aggiunse un altro nel secolo XIII, ed alcuni canonici. Il noto scisma dei tre Pontefici fece cessare la residenza, e sminuì la giurisdizione arcivescovile, che si ridusse nel prevosto di Pontirolo vecchio, dal quale dipendeva Triviglio, come dal suo Ordinario. Cresciuta la popolazione fino al numero di 12,000 anime, si aggiunsero altri quattro parrochi, i quali nel 1484 cominciarono la residenza. Si vuole che il seniore dei parrochi nella festa di s. Martino usasse la mitra e pastorale. S. Carlo avendo soppressa, come a lungo esporremo, la celebre canonica di s. Giovanni di Pontirolo, cresse in collegiata e plebania questa chiesa di s. Martino,

(1) V. Lodi, *Istoria di Trevi*.

la quale nello scorso secolo fu anche decorata dell' insigne divisa del rocchetto e mozzetta per i numerosi suoi canonici. Fu parroco di questa chiesa Giammaria Buttinoni, che divenne vescovo e poi governatore di Roma. Rinunziò poi egli il vescovato a Girolamo Federici suo nipote, parimente parroco di Triviglio. Dopo varie vicende ritiratosi in questa sua patria il Federici ai tempi di s. Carlo vi esercitò le funzioni vescovili, consacrò l' altar maggiore nel 1556, arricchì questa chiesa di preziose reliquie, di cui si celebrò un solenne trasporto nel 1624. Fu poi nel 1730 donata a questa chiesa, che è una delle più vaghe e maestose della diocesi, la metà del pollice d' una mano del santo tutelare. Vi si osserva il rito romano, rito dell' antica matrice di Pontirolo. Il coro fu dipinto dal Cavagna nel 1601, e la grandiosa nave di mezzo dai Galleari.

Martino V fu in Triviglio nel 1418, e l' anno dopo Sigismondo imperatore. Nel 1215 vi abitò s. Francesco fuori di P. Filagno, e s. Bernardino predicò più volte nella chiesa maggiore, dove cantò messa solenne il P. Generale de' Francescani in occasione del capitolo di tutto l' Ordine tenuto nel convento dell' Annunziata nel 1594. È celebre in Triviglio la chiesa delle monache di s. Agostino terminata nel 1619, dove il cardinal Federico Borromeo pontificò, e collocò la miracolosa immagine di Maria, che sparse lagrime nel 1522. Gli Umiliati avevano qui la chiesa di s. Giacomo con un convento. Lo spedale di santa Maria fu fondato da Beltrame Buttinone nella sua casa. Tutto il clero e popolo di questo borgo recaronsi processionalmente nel 1603 allo scurolo di s. Carlo, ed offrirongli due candellieri d' argento, ed in tale occasione le tre confraternite dei Disciplini furono

comunicate dall' arciprete della Metropolitana. Ora non vi esiste più la collegiata, nè vi esistono le monache. Vi sono però il prevosto, il teologo, e quattro parrochi. Triviglio diede i natali all' attuale onoratissimo presidente del tribunale d'appello in Milano, il sig. Cavaliere D. Francesco Della Porta, che vi ha casa e fondi.

Pieve.

Canonica, terra antichissima, detta nelle età andate *Pontirolo vecchio.* Il nome di Pontirolo viene da un certo Aureolo, che volendo usurparsi l'impero fu' in questo luogo vinto nell' anno 249 da Claudio II imperadore, che lo fece qui seppellire onorevolmente, ed in memoria del fatto fece innalzare sull'Adda un sontuoso ponte. L'Alciati ha conservato nel suo Antiquario, che è inedito, il disegno dell' urna sepolcrale con un greco epigramma scolpitovi.

Fu poi questo paese desolato dal Barbarossa, che vi rovinò il ponte eretto dai Milanesi sugli avanzi di quello di Claudio, incendiò il castello, ed incrudelì anche contro la chiesa, che era un' insigne collegiata di rito romano, regolata da un coepiscopo, che aveva il suo vicario generale. Si pretende fondata dalla regina Teodolinda.

Ridotta pressochè al nulla la terra di Pontirolo per infelicità dei tempi, s. Carlo pensò di sopprimere quella collegiata aggregando a quella di s. Stefano in Broglio di Milano le principali sue rendite, ed una parte di que' canonici. A quest' effetto di consenso con monsignor Marcello Melzi proposto di Pontirolo, col suo capitolo, e con quello di s. Stefano di Milano si elessero dei procuratori, perchè andassero a Roma ad implorare il

pontificio assenso. Governava in tal tempo la Santa Sede Gregorio XIV *(Sfondrati)*, che con breve 30 ottobre 1577 esaudì l'istanza. Si divenne pertanto dopo qualche tempo alla soppressione ed aggregazione, ed il Melzo proposto di Pontirolo passò proposto in santo Stefano, essendo quella prebenda vacante. Della vasta giurisdizione della pieve di Pontirolo se ne fecero tre parti. La parte verso il Milanese di qua dell'Adda, che comprendeva Trezzo, Busnago, Bassiano, Colnago, Concesa, Coronate, Pozzo, Trezzano, Vaprio e Gropello, venne aggregata alla chiesa di Trezzo eretta in prepositura. Pontirolo stesso poi tanto il *nuovo*, quanto il *vecchio*, che ora dicesi quest'ultimo la *Canonica*, insieme a Triviglio e Castello-Rozzone fu unita a Triviglio medesimo erettasi in collegiata quella chiesa di s. Martino, ove già sino dal 1476 per la testamentaria disposizione del dott. Gio. Stefano Maldotti vi erano nove sacerdoti residenti pel coro. La terza delle tre parti della giurisdizione della chiesa di Pontirolo, che tutta rimaneva sotto il dominio della repubblica Veneta nel Bergamasco, ma che era allora diocesi di Milano, e che comprendeva le terre di Arzeno, Boltero, Brembate, Capriate, Ciserano, s. Gervaso, Grignano, Levate, Lurano, Mariano, Osio superiore, Osio inferiore, Pognano, Sabbio, Sforzatica, Verdello minore, e Verdellino maggiore, si sottopose alla chiesa de' ss. Pietro e Paolo di Verdello, che venne eretta in prepositurale. Per provvedere poi Pontirolo di una prebenda parrocchiale e di un cappellano s. Carlo ha soppressi tre canonicati, ed ha unite le entrate di questi a quelle della cappella di s. Ambrogio, e così ne formò la dote. La cappella di s. Ambrogio fu fondata l'anno 1353 per disposizione testamentaria di Gio. Visconti figlio di

Matteo, che fu poi arcivescovo e signore di Milano. Lo stesso arcivescovo sotto l'anno 1320 era in possesso della prepositura di Pontirolo, essendo al tempo stesso arciprete e cimiliarca della Metropolitana (1). Sopra la porta maggiore della chiesa di Canonica si legge:

S. IOANNI . EVANGELISTÆ
A . FVNDAMENTIS
CORROGATO . ÆRE . RESTITVTUM
AN. MDCCLV
HYEMALI . ÆSTIVO . TEMPLO . DVPLICI
OLIM . CANONICORVM . COLLEGIO . ET . INFVLATO
PRÆPOSITO
ILLUSTRI
QVOD . VETVSTATE . FATISCERET
AD . SACRARI . SEPVLCHRORVMQVE . VSVS
TRADVCTO.

Castelrozzone ha la sua chiesa vaga di s. Bernardo, eretta in parrocchia nel 1523, colla facoltà di Andrea Serbelloni vicario del proposto di Pontirolo, attesa la lontananza della matrice di Triviglio.

Fara aveva un antico monastero unito alla chiesa di s. Alessandro. Per molti secoli fu Fara soggetta coi beni del soppresso monastero al vescovo di Bergamo, il quale nel 1784 essendo entrato al possesso di quella parte della diocesi milanese, che è situata sul Bergamasco, dovette rilasciare questa parrocchia posta nel Milanese ed anche i beni che qui godeva di diritto della sua mensa vescovile.

(1) Lodi, *Istoria di Trevi*, pag. 100, 128, ecc. — Martignoni, *Istoria della collegiata di s. Stefano*, manoscritto. — Giulini, t. I della *Continuazione*, p. 143, 144 ecc. — Calvi, *Effemeridi di Bergamo*, t. III, pag. 468. — Istromento 13 aprile 1577, rogato Carpalione. Il Giulini di certo s'ingannò nell'attribuire (tom. IX, pag. 132) soltanto dodici chiese durante il medio-evo alla pieve di Pontirolo.

Berengario, duca del Friuli, ed indi re d'Italia, e poi imperatore, stette in Fara alcuni giorni circa l'anno 885, e per le insolenze de' suoi furono gli abitanti costretti a fuggire altrove.

Eravi in Fara un forte castello, di cui s'impadronì il Barbarossa dopo lungo contrasto.

VIMERCATE.

Detto anticamente *Vico Martio* dal culto particolare, come da alcuni si pretende, che nelle età romane qui si prestava al Dio Marte. Questo borgo compreso anticamente nel contado di Milano diventò nel secolo XIII capo di quello della Martesana, che comprendeva le pievi di Gajano, o Gagliano, Mariano, Seveso, Incino, Missaglia, Garlate, Brivio, Asso, Oggiono ed Agliate. Il famoso Ezelino nel 1259 fissò qui la sua dimora, e partito poi coll' esercito verso Cassano fu da' Milanesi mortalmente ferito, e dopo undici giorni morì in Soncino, dove fu sepolto sotto il portico del pubblico palazzo. Nobilissime famiglie qui fiorivano, come i Vimercati fino dal 1280, i Carcassoli nel 1459. Il duca di Milano diede questo borgo in feudo al conte Gianantonio Secchi Borella, dalla di cui linea passò poi nella casa Trotti. Vi risiedeva un giudice togato, che col titolo di Vicario della Martesana amministrava la giustizia a tutto il contado di questo nome. In Vimercate al 26 febbrajo del 1450 furono firmati i capitoli dai Milanesi per l'accettazione di Francesco Sforza in loro duca e signore; ed il giorno tre del successivo marzo da sei deputati della città si prestò in Vimercate a quel principe l'omaggio di fedeltà (1).

(1) Simonetta, *Sforziade*, lib. 21.

La chiesa di s. Stefano fino dal secolo XIII fu insigne collegiata e plebana di settantotto chiese. È mirabile il dipinto a fresco delle gesta del santo protomartire. L'altar maggiore fu consacrato dal vescovo d'Ajazzo che vi ripose l'anno 1272 le insigni reliquie dei ss. Andrea, Taddeo, Quirico e Nicomede. Il campanile nel 1261, come già abbiamo detto, servì di carcere ai nobili Milanesi vinti dal popolo, e qua trasferiti da Tabiago. Nel 1298 vi erano in Vimercate tre conventi d'Umiliate. 1.° Quello detto di Cugnolo, che nel 1344 avea nove sorelle soltanto, mentre prima vi erano anche dei frati. 2.° Della Valle, che pure nel 1344 era cangiato in convento di sole femmine, e contenea parimenti nove sorelle. 3.° Di Caporico, che fu sempre d'Umiliate, e nello stesso anno 1344 aveva otto sorelle. S. Carlo creò qui protonotaro il conte Secchi, gli conferì gli Ordini Minori, lo fece proposto, e dopo un mese sacerdote. La chiesa dell'Assunta è assai frequentata da tutto il vicinato. Gli ordini religiosi delle Orsoline, delle Benedettine e dei Francescani vi avevano un convento. Nella chiesa di s. Michele nel 1110 fu eretta una religione detta *de' Socj*, che fu assoggettata al monastero Ambrosiano, e fu cagione di liti fra il detto monastero ed il plebano, i di cui diritti furono riconosciuti dall' arcivescovo s. Galdino. La casa di detta religione divenne poi chiostro di sacre vergini, che furono soppresse pochi anni sono.

Pieve.

Agrate, noto nell'853 sotto il nome di *Gradis*, fu patria di Giammatteo Ferrario protofisico della duchessa Bianca Maria Sforza, e lettore dell'università di Pavia sotto l'anno 1460. Nel 1147 era

qui la chiesa di s. Martino goduta dai monaci di s. Dionigi, e nel 1149 gli Ordinarj avevano molti fondi in questo paese. Nel territorio di Agrate eravi la cascina Morosina, di ragione della canonica di Casoretto. Soppressa nel 1772, come sopra abbiamo detto, quella canonica, si stabilì alla Morosina un coadjutore in cura d'anime, con assegno sul Monte pubblico allora detto di santa Teresa.

Arcoro od Arcore, antico monumento, vogliono alcuni, del culto qui prestato al Dio Ercole. Si trovò nella chiesa di s. Apollinare un marmo con guasta iscrizione: serviva quel marmo di mensa all'altare. Il Giulini ha dottamente restituita quella iscrizione come segue:

IVLLIÆ . DRVSILLÆ
GERMANICI . CESARIS . F.
C. CESARIS . AVG.
GERMANI . SOROR
D. D.

Drusilla viveva nell' anno trentesimosettimo dell' era volgare. Lo stesso Giulini lascia indeciso se l'iscrizione fosse stata posta per una statua, per un tempio, ovvero per un arco erettovi (1).

Aveva Arcoro un castello, di cui si conserva ancora il nome. Vi fu un convento d'Umiliate. Nel 1344 vi si trovavano sei sorelle. Vi furono due monasterj di Benedettine, uno nel cascinaggio di s. Martino, che fu unito a quello di santa Maria d'Ingino di Monza, l'altro di s. Apollinare, che fu aggregato a quello dello stesso nome in Milano. V'ha d'osservabile l'antica parrocchiale diroccante e la nuova assai magnifica dedicata a s. Eustorgio II nostro arcivescovo. Vicino ad Arcore sorge ameno colle

(1) Vedi la bella Memoria che il nostro Annalista ha inserita intorno a questo marmo nella *Raccolta Milanese.*

fatto più vago dal palazzo eretto dall' illustrissimo conte abate d' Adda noto per la sua pietà ed erudizione, ed ora riunito alla villeggiatura dell' onoratissimo sig. marchese Febo d'Adda vice-presidente dell' I. R. Governo di Milano, che ha in Arcore grandi possessi.

Bellusco fu assai favorito dal Barbarossa, perchè soggetto al monastero di Civate. I nobili Guaschi abitavano qui fino del 1288. Eravi la chiesa di s. Nazaro con chiostro di Benedettine, soppresse poi da Alessandro VI per la loro rilassatezza. Qui si ha grande divozione al corpo della martire santa Giustina estratto dal cimitero di Calepodio. Nel distretto di questa parrocchia vi è il piccol sito di Camuzzago in latino detto *Cumizagum.* Quivi sotto l'anno 1256 vi era un monastero, e la sua chiesa chiamavasi del Santo Sepolcro, secondo ciò che ha registrato Gottofredo da Bussero circa l' anno 1288, il quale narra altresì che vi fosse un altare dedicato a s. Andrea. Il padre Pucinelli chiama questo monastero priorato del Santo Sepolcro, e lo dice eretto ed abitato da monaci di s. Benedetto del color rosso, portanti la croce nello scapulare (1).

Bernareggio fin da cinque secoli fu la sede dei nobili Pedroni. Da qui trassero origine anche i Bernareggi, fra' quali si distinse un certo Benone delegato dall' arcivescovo Ottone nel 1277 alla riforma degli statuti di Milano.

Brentana. Questa parrocchia è composta anche dei due comuni di Sulbiate Superiore ed Inferiore, per modo che nella divisione territoriale amministrativa Brentana è frazione di Sulbiate Inferiore. Rolando da Solbiate era nel 1148 uno

(1) *Chron. S. Petri Gessat.*, pag. 125.

dei sette consoli o giudici del Seprio, che pronunciarono una sentenza contro certo Gallia a favore della chiesa di Varese.

Burago. Il territorio di Burago è fertilissimo, e molto meritamente ne sono lodati i vini. La chiesa è dedicata a' ss. Vito e Modesto.

Caponago nel secolo nono dipendeva in parte dal nostro arcivescovo Ansperto, che vi aveva molti fondi, lasciati poi da lui allo spedale, che fondò nella sua terra di Biassono. Qui pure vi fu un convento d'Umiliati.

Carnate come Carnago fu, secondo alcuni, fondato dagli antichi Carnuti qua venuti dalle Gallie sotto la condotta di Belloveso. Può dunque applicarsi all'una ed all'altra terra l'iscrizione del Ferrari, che ricorda questa opinione:

CARNVTVM
VLTERIORIS . GALLIÆ . POPVLIS
IN . AGRVM . INSVBRVM . TRANSGRESSIS
SEDES . (1)

I Carmelitani soppressi negli ultimi tempi vi fabbricarono un convento l'anno 1486, ed ebbero la cura nel 1499 ad istanza del popolo.

Carugate era soggetto in parte nel 1045 al monastero di s. Dionigi. Vi fu non meno un convento d'Umiliati. Le monache di s. Caterina alla Chiusa in Milano in origine avevano qui il loro chiotro. Un'iscrizione trovata nella casa Ghirlanda nota che Enrico III re di Francia nel suo ritorno dalla Polonia entrò in detta casa, bevette dell'acqua che tanto gli piacque, e che ne fece empire alcune botti, e trasferille a Parigi.

Cavenago, forte una volta per un castello che

(1) *Opere*, tom. II, pag. 317.

vi era nel 1010, e che fu inutilmente battuto dal Barbarossa. E quivi non meno vi fu un convento d'Umiliati. L'arcivescovo nostro Ansperto fu qui in persona a prendere il possesso di alcuni fondi avuti in dono dall'imperadore. Corradino, calato in Italia contro il re di Sicilia, fu alloggiato in questa terra. I monaci di s. Ambrogio esigevano in Cavenago il fodro, ossia una specie di decima. La chiesa parrocchiale vagamente rifabbricata è dedicata a s. Giulio, il quale si crede che ivi ergesse una delle cento chiese che innalzò con facoltà di Teodosio imperadore nelle terre dell'impero romano.

Concorrezzo, borgo antico, fin dal secolo X soggetto al nostro arcivescovo. In latino è detto *Cocoretium*. Nell'853 esisteva una chiesa di s. Eugenio juspatronato di due fratelli signori di Agrate, dai quali passò nei monaci di Baraggia, e da questi nel capitolo di Monza. I Comaschi nel 1126 ricevettero qui una gran rotta dai Milanesi. Nota è nella storia del secolo XIII la setta degli eretici qui stabilita, che si chiamava de' *Credenti di Concorrezzo*, i quali furono poi gli autori della strage di s. Pietro martire (1). La famiglia Concorrezza produsse nel 1295 s. Rajnaldo canonico di Laon, e poi arcivescovo di Ravenna. La chiesa parrocchiale fu rifabbricata in altro sito, ora dedicata ai ss. Cosmo e Damiano. Fiorisce questo borgo per il negozio delle spille che si fabbricano. Eranvi in Concorrezzo le Francescane, che nel 1478 furono aggregate al monastero del Cappuccio di Milano. Si dissero del Cappuccio perchè invece del velo usavano il cappuccio a somiglianza de' frati (2). L'anno 1690 fu Concorrezzo dato in feudo

(1) V. Muratori, *Antiq. Medii Ævi*, tom. V, pag. 91.
(2) Sormani, *Passeggi*, Giornata III, pag. 50.

ai signori conti capitani di Scalve, famiglia originaria della valle di Scalve nel Bergamasco (1).

Curzio o Aicurzio, detto già *Licurti*, fu esposto nel 1261 ad un orrendo saccheggio datogli dai Bergamaschi collegati coi nobili Milanesi esuli. Il podestà di Milano con molte truppe qua venuto costrinse i nemici ad indennizzar la terra. Una casa d'Umiliati eravi pure in Curzio. Nel 1630 fu questa villa soggetta alla peste recatavi dall'armata imperiale che vi fece passaggio. Vicino è l'antico castello detto Negrino, che era una volta de' signori Allegranza.

Lesmo ha la sua parrocchiale dell'Assunta, che fu consacrata nel 1539 dal vescovo Melegnano, e ricca di preziose reliquie, le quali furono donate dal cardinal Federico per le vive istanze d'un certo nobile Cozzolano signore del paese. Il cel. poeta Maggi aveva qui la sua villeggiatura. Qui vicino è il Gernetto della casa Melleria, di cui si è parlato sopra.

Mezzago nel 1266 aveva vicino un monastero di monaci, la di cui chiesa era dedicata al Santo Sepolcro, e v'era particolarmente venerato s. Andrea. Così dicono alcune memorie. Ma non sarebbe il piccol sito di Camuzzago, di cui or ora abbiamo parlato? Vi fu già una casa d'Umiliati. Per la ristaurazione nello scorso secolo di quella chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta il Ferrari ha fatta un'iscrizione che dice:

TEMPLVM . SQVALLIDVM . VETVSTATE . AC . SITV ADIECTIS . PARASTATIS . CORONA . LVMINIBVS . IMPOSITA . CONCAMERATIONE . PRODVCTAQVE . AREA MEDIOMAGENSES . EXÆDIFICAVIMVS . TIBI . ASSVMPTÆ AD . SVPEROS . DEIPARÆ . TVTELARI . TV . SIS VOLENS . PROPITIA . NOBIS . ET . LIBERIS . POSTERISQVE NOSTRIS (2).

(1) Benalia, *De feudis*, pag. 43.
(2) *Operum*, vol. II, pag. 91.

Oldaniga. In questo luogo esisteva in epoca rimota un monastero di monache, che fu unito alla casa delle Umiliate in Monza detta la *Rampogna.* Fa parte di questa parrocchia il comune di Ruginello, essendo anzi Oldaniga una frazione di quel comune. Tanto l'uno quanto l'altro luogo l'anno 1633 furono devastati dalla grandine. Il magistrato sopra le imposte pubbliche fece un abbonamento ad Oldaniga di lir. 382. 16. 8, ed a Ruginello di lir. 1549. 9. 9. Probabilmente da quest' ultimo luogo trasse il cognome la famiglia Ruginelli: ebbe questa un Giulio Cesare, che fiscale dell'inquisizione e causidico fu spedito alla corte di Spagna dalla città di Milano per affari pubblici. L'Argellati encomia gli scritti legali di questo Ruginelli.

Omate, celebre villeggiatura della casa Trivulzia, dove fino dal 1288 dominavano i nobili signori Goffredi. La chiesa vi fu eretta da Cesare Cassina, e consacrata dall' arcivescovo Gaspare Visconti.

Oreno, noto nel secolo nono sotto il nome di Eporeno, ed in latino *Oprenum.* L'Argellati crede, che fosse di questa terra quel Giovanni da Oreno dell'ordine de' Predicatori, scrittore verso l'anno 1270. Nel 1298 eravi un convento d'Umiliati. È celebre Oreno per la sontuosità del palazzo e dei deliziosi giardini dei conti Scotti di Colturano, ai quali sottentrarono i Gallarati Scotti marchesi di Cerano, discendenti da Guido, che era nel 1340 graduato nella corte del principe arcivescovo nostro Giovanni Visconti. Era in Oreno un monastero di Agostiniane colla chiesa di s. Nazaro, il qual monastero, come diroccante per l'antichità, fu nel 1425 soppresso da Martino V, ed aggregato a quello di s. Apollinare di Milano. I Francescani vi tenevano una chiesa ora

officiata da un sacerdote coadjutore in cura di anime.

Ornago, membro anticamente di Cavanago, esisteva nel IX secolo, poichè sappiamo che nell'876 fu visitato dall'arcivescovo Ansperto. Eravi anche un castello nel 1110. Il capitolo monzese vi godeva dei fondi nel 1169. La nobilissima famiglia Verri vi ha un divoto santuario.

Ronco ha la sua parrocchiale di s. Ambrogio, fuori della quale si vede un'iscrizione del 1515, che dinota aver qui Maria Vergine compartite molte grazie ai divoti. Eravi già un convento d'Umiliati.

Velate fu dato dai re Longobardi al capitolo monzese, e Lottario imperadore gli confermò il possesso nel 1136. Nel 1169 si trovano nominate la chiesa di s. Fedele e quella di santa Maria, che ora serve di parrocchiale. Presso la chiesa di san Fedele eravi già un monastero di Benedettine. Il defunto principe Carlo Rinaldo di Belgiojoso fece in Velate sontuose costruzioni.

Usmate, detto comunemente Osio, volgarmente *OEus*, è posto sul torrente Molgora. Barnabò Visconti aveva in questa terra degli stabili l'anno 1372, quali assegnò per titolo di due cappellanie da lui erette nella chiesa del Sacro Monte sopra Varese (1). Nella chiesa parrocchiale trovasi una pregevole pittura a fresco rappresentante la B. V. ed i ss. Giovanni e Margherita. L'anno 1628 soffrì Usmate una grave tempesta per modo da ottenerne un ristoro dal magistrato sopra le imposte pubbliche. La illustre casa Ali Ponzone vi ha estesi possedimenti.

S. Carlo visitò a piedi tutta la pieve di Vimercate. I benevoli lettori di queste notizie storiche

(1) Forse però quegli stabili di Barnabò erano in Osmate nella pieve di Besozzo.

corografiche avranno osservato non senza sorpresa il gran numero di case religiose che esistettero nel corso de' secoli nella pieve di Vimercate, ma è un fatto, e la loro esistenza è comprovata da notizie irrefragabili. Questa pieve è assai fertile, e dalle memorie del 1288 si ha che di sessanta mila carri di vino raccolto nel contado di Milano, ventiquattromila ne diede quella di Vimercate.

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

Pag. 36, lin. 22, *aggiungasi:* Esistono pure grandiose fabbriche di cotonerie, tratte per queste a profitto le acque del fiume Olona che bagna il borgo e lo divide da Legnarello posto sulla sponda sinistra di quel fiume. Il villaggio di Legnarello devesi considerare sotto d'ogni rapporto una parte del borgo di Legnano. Vi risiede un coadjutore curato.

Pag. 40, lin. 9, *si aggiunga:* Debbonsi pur rammentare le famiglie Corneliani, Martignoni e Bianchi d'Adda, che tutte, e specialmente la prima, possiedono estesissimi latifondi. Della famiglia Corneliani furonvi molti distinti ministri della religione, e tra questi due abati della congregazione dei CistercienSi, un monsignore teologo della metropolitana di Milano, un canonico del capitolo di sant'Ambrogio ed altro di quello di san Lorenzo nella stessa città. La famiglia Bianchi d'Adda vanta diversi individui distinti per cariche civili e militari, tra' quali un presidente del tribunale d'appello di Milano, un generale, che negli ultimi periodi del cessato governo italiano era incaricato del portafoglio del ministero della guerra, ed un capitano nipote del generale, insignito fra altri Ordini di quello del *Sole*, conferitogli dal re di Persia.

Pag. 44, lin. 28, Capitanei, *leggi* Capitani.

Pag. 63, lin. 20, *leggasi*: Molti legati pii si trovano qui fondati, di cui ne rende pubblica fede la serie storica redatta nel 1702 dal benemerito prevosto Blenio.

Pag. 74, lin. ultima, 774, *leggi* 772.

Pag. 93, lin. 5, *aggiungasi:* A quella maestosa chiesa fu dato principio sul finire del secolo XVI od al principio del XVII. Fu terminata circa l'anno 1660. Dipinse in quella Isidoro Bianchi di Campione. Nell'anno 1677 si chiese dai deputati della Caravina che fosse eretta in chiesa prepositurale a preferenza di san Mamette: dopo maturo esame la Curia Arcivescovile non ha creduto di assecondare la domanda.

Alla stessa pag. 93, lin. 7, *aggiungasi:* Non molto prima era stata costrutta quella chiesa, cioè circa l'anno 1630. È un quadrilungo, ed in complesso di una architettura piacevole. Gli ornamenti in plastica, de' quali abbonda, ed altre opere sono di Rinaldo Visetti. Gli fu dato in benemerenza il patronato della cappella di sant'Antonio in quella stessa chiesa.

Pag. 121, lin. 34, *aggiungasi:* Non devesi qui ommettere l'iscrizione stesa dal P. Ferrari (1), che trasmette a' posteri la memoria di queste pie opere del conte Salier:

COMES . ONVPHRIVS . SALIER . IMP. CÆS. CAROLI . VI . AVG. TVRMÆ EQVITVM . MOX . PRÆTORIANORVM . MEDIOLANI . CENTVRIO . TEMPLI PAVIMENTVM . INSTERNI . ET . ARAM . MAXIMAM . MAGNIFICENTIVS . EXTRVI . TESTAMENTO . IVSSIT . EA . CONDITIONE . HISQVE LEGIBVS . VT . PER . HEDDOMADAM . SEMEL . SODALITAS . ROSARIANA OFFICIVM . PRO . VITA . FVNCTIS . POPVLVSQVE . QVINAS . EX. ROSARIO DECADES . PERPETVO . RITE . PIEQVE . RECITENT . EIVS . MAIORVMQVE . EIVS . SVFFRAGIO . QVIBVS . HIC . IDEM . EST . TVMVLVS . ATQVE VT . VINICODVNVM . SVPERIVS . HARVMCE . RERVM . NVNQVAM NON . MEMOR . SIT . HÆC . MARMOREA . TABVLA . INSCRIBI . ET PROSTARE . VOLVIT . OBIIT . ANNO . MDCCLXIII . NON . MART.

Pag. 130, lin. 7, Archinti, *leggi* Arconati.

(1) Tom. II, pag. 423.

Pag. 134, lin. 31, come provate, *leggi* comprovate.

Pag. 155, lin. 17, *si aggiunga:* Sul vicino poggio detto la *Rovella* si sta costruendo un magnifico oratorio a spese della pia e nobile vedova D.ª Luigia Confalonieri, nata Verri, la quale vi ha anche fondata una cappellania con obbligo al cappellano della Messa cotidiana, di fare la scuola ai fanciulli del paese, e di coadjuvare il prevosto d'Agliate.

Il professore Diotti di Bergamo è incaricato di pingere sulla tavola dell'altare la morte preziosa di san Giuseppe.

Pag. 162, lin. 22, *si aggiunga:* BRUSUGLIO. Questa piccola terra dista quattro miglia circa dalle mura di Milano verso Como. Poco lungi scorre il torrente Seveso. Qui si gode di un'aria più pura di quella di Milano, come a Cormano, a Cusano ed in altri luoghi che sono lungi da Brusuglio meno o poco più di un miglia: e ben a ragione si crede, anche per le anticaglie rinvenute in questi territorj, di cui facemmo cenno parlando di Affori e di Cormano, che nei secoli in cui gli imperatori romani ebbero sede in Milano, sorgessero in questa parte della pieve di Bruzzano amene suburbane ville. La chiesa parrocchiale, che dovrebbesi ricostruire senza ritardo, è dedicata a san Vincenzo. Ivi suol dimorare a lungo in un bel palazzo con vaghi giardini il celeberrimo D. Alessandro Manzoni, autore della *Morale Cattolica*, degli *Inni Sacri*, del rinomatissimo romanzo storico *I Promessi Sposi* e d'altre opere.

Pag. 163, lin. 28, DERGANO. Viene detto volgarmente *Derghen.* Non debbonsi riferire le con-

getture sull'origine di questa terra, a cui diede luogo questo nome non italiano. Diremo piuttosto che con investitura 16 dicembre 1697 fu Dergano dato in feudo al conte Andrea Imbonati unitamente a Derganino, Cassina Amata e Cassina Nuova de' Dugnani. Poco riflessibile era la popolazione nel 1697 in quei quattro luoghi, poichè formavano soltanto 165 *fuocolari*, che è quanto a dire centosessantacinque famiglie. Il lettore non ignora che i bisogni dello Stato sul finire del governo tra noi degli Spagnuoli moltiplicarono per tal modo i feudi nel Milanese, furono di tal natura anche per voler del Senato, che ben di rado si collega ragionevolmente co' medesimi l'idea di un castello, di violenze feudatarie, ecc., come in alcune epoche precedenti.

Poco lungi da Dergano sorge il palazzo detto la *Simonetta*, rinomato per un *eco* meraviglioso, e di cui fecero parola molti scrittori nazionali ed esteri. I più antichi padroni che si conoscono di questo sito erano i Bescapè (1). Fu indi luogo di delizie del governatore di Milano per Carlo V, D. Ferrante Gonzaga, duca di Guastalla. Rifabbricò quell'abitato e venne detto la *Gonzaga*, abbandonato il primiero nome di *Gualtera*, ritenuto sino allora dal possessore Gualtero Bescapè (2). Aumentò il duca di Guastalla quel possedimento con compere fatte dai signori d'Adda. In progresso passarono quelle proprietà nei conti Simonetta discendenti da Andrea Simonetta castellano di Monza sotto i primi duca Sforza, e da questi per eredità in casa Castelbarco. La signora donna Teresa Simonetta contessa di Castelbarco l'anno 1783

(1) V. Carolus Basilicapetri, *Frag. hist. Mediolani*, pag. 19.

(2) V. Borsieri, *Supplemento alla Nobiltà di Milano del Moriggia*, pag. 59. — Francesco Ulloa, *Vita del Gonzaga*, p. 180.

fecevi ristaurare ed abbellire quel palazzo che cadeva in rovina. Sul finire dello scorso secolo posta anche in non cale la singolarità dell'*eco*, poco mancò che non venisse intieramente abbattuto per trarne guadagno sulla vendita dei marmi, delle pietre, ecc.

Pag. 172, lin. 23, di Milano, *si aggiunga:* In progresso di tempo altro ne fu sostituito, che assai bene diretto sussiste a vantaggio del Borgo.

Pag. 179, lin. 11, *aggiungasi:* Era di Carugo Francesco Pellizzone famosissimo bandito (1). Esiste in Carugo un fabbricato detto il Castello, ove, secondo la popolare tradizione, ebbero per lungo tempo luogo tutti i delitti, tutte le trasgressioni che già alcuni feudatarj si permettevano di commettere.

Pag. 229, lin. 13, *aggiungasi:* Il pontefice Gregorio XIV (Nicolò Sfondrati) fu commendatario del monastero. Lo stesso dieci anni prima d'essere assunto al pontificato ottenne un breve da Gregorio XIII di poter rinunciare quell'abbazia a Paolo Emilio Sfondrati di lui nipote, il che ebbe formalmente luogo nel 1583 (2). L'anno poi 1633 ebbe quell' abbazia il cardinale Scipione Borghesi illustre cittadino romano. A questi successe Filippo Pirovano oriondo della Brianza, e propriamente della terra di Cassago. Per il di lui sapere fu promosso dalla Santa Sede a varie cariche (3). Nel 1648 rassegnò l'abbazia al di lui nipote Francesco figlio del marchese Questore Gio-

(1) Vedi la Grida del governatore di Milano il duca di Feria, del 13 giugno 1624.

(3) Istromento 28 aprile 1583 rogato da Luigi Ghisolfi.

(2) V. Argellatus, *Script. med.*, p. 1090, n. 1300.

vanni Pirovano di lui fratello, come consta dal testamento fatto in quell'anno, rogato da Clearco Busco notaro di Roma. Fu indi in possesso dell'abbazia di Civate altro cospicuo romano prelato morto nel 1693.

Pag. 231, lin. 19, *si aggiunga:* Chiuso. È la sola parrocchia che sia rimasta alla chiesa plebana di Olginate sulla sinistra dell'Adda dopo il 1784, essendo state le altre, che aveva su di quella sponda, riunite alla diocesi di Bergamo, come facienti parte dello Stato Veneto, il che avremo anche in progresso occasione di rammentare. La comune dei nostri scrittori ha creduto erroneamente che abbia avuto principio la peste del 1629 e 1630, che tanto desolò il Milanese, a Chiuso, confondendolo con Chiuro in Valtellina. Non così tosto si cancellerà nei dintorni di questa terra la memoria delle grandi virtù del parroco Morazzoni, che cessò di vivere in questi ultimi anni.

Pag. 256, lin. 9, *aggiungasi:* Abbiamo già veduto come l'ordine Sovrano emanato verso la fine dello scorso secolo per la costruzione dei cimiterj abbia dato causa al padre Ferrari di dettare alcune belle iscrizioni. Magnifico argomento aveva tra le mani! Ma ora è necessario che sorga tra noi un epigrafista, che co' suoi alti concepimenti imponga a coloro che osano trattare quest'arte difficilissima con mano inesperta, e faccia loro conoscere con quali severissime leggi vada accoppiata quella che esclude inesorabilmente dalle iscrizioni mortuarie il biasimo. Il Ferrari scrisse adunque (1) anche per Inzago, in latino *Insubromagium*, ed ha detto:

(1) Tomo II delle di lui opere, pag. 428.

QVI . PRÆTERGREDERIS . PAVLISPER . MORARE . NEC . TE : PIGEAT SCIRE . DE . TVMVLIS . NOVA . LEGE . LATA . SEPVLCRETVM . ET SACELLVM . HIC . AB . INSVBROMAGENSIBVS . EXTRVCTVM . A. MDCCCLXXXI . QVOD . HINC . ADITVS . IN . OSSVARIVM . VETVS EST . SVBTERRANEVM . IN . QVO . MAIORVM . QVIESCVNT . RELIQVIÆ . OMNI . INIVRIA . PROCVL . ALIVD . NIHIL . TE . DEMORATVR . SVCCEDE . TEMPLO . PRECATVM . PACEM . SVPERVM PVRGATORIO . CLVSIS.

Pag. 273, lin. 30, *si aggiunga:* Il ponte sull'Adda venne di recente con bell' arte ricostrutto comodissimo e piano per lo studio del rinomato sig. ingegnere Gianella. Grandiosa n'è la chiesa parrocchiale di moderna struttura. Illustra ora questo signorile paese la famiglia onoratissima di S. E. il sig. conte Cesare di Castelbarco, versato nelle lettere, che vi tiene un delizioso palazzo con parco e latifondi.

Pag. 278, dopo l'inscrizione, *si aggiunga:* Vi si tiene in Canonica il mercato nel mercoledì d'ogni settimana con profitto della chiesa parrocchiale, che è di vaga architettura. Vi si sta ora costruendo la torre per le campane.

Qui poniam fine al nostro *Antiquario.* Per quanto ci fu dato abbiam procurato di formarlo non affatto immeritevole della pubblica indulgenza. Ma chi sa quante involontarie inavvertenze non vi saranno trascorse? Certo è che se la fortuna ci si darà di poter farne un'altra edizione, avremo anche il vantaggio di renderlo più compito per la speranza che nutriamo nella compiacenza de' signori Parrochi di ricevere, delle parrocchie omesse, le notizie che qui mancano. Per ora chiedendo un umile compatimento d'ogni difetto troppo facile a scor-

rere in un' opera siffatta, ci sia lecito di chiudere il volume col sacro testo che vi abbiam posto in fronte: *Si quidem bene, et ut historiæ competit, hoc et ipse velim: sin autem minus digne, concedendum est mihi.*

ELENCO

DEI BORGHI E DELLE TERRE DELLA DIOCESI DI MILANO, NON CHE D'ALCUNI ALTRI LUOGHI, COME SANTUARJ, VILLEGGIATURE SINGOLARI, MONTI, VALLI ECC., COLLA POPOLAZIONE DI CIASCUNA PARROCCHIA E DISTANZA IN MIGLIA COMUNI DA MILANO AD OGNI CAPO-LUOGO DI PIEVE, OSSIA VICARIATO.

NB. Le lettere P. O. significano la distanza dalla Porta Orientale.

—— P. R. dalla Porta Romana.

—— P. Tic. dalla Porta Ticinese.

—— P. V. dalla Porta Vercellina.

—— P. Co. dalla Porta Comasina.

—— P. N. dalla Porta Nuova.

—— P. To. dalla Porta Tosa.

—— P. Ca. dal Portello del Castello.

—— P. Te. dalla Porta Tenaglia.

	Distanza da Milano	Popolazione	Pagina
Armio		400	—
Arnate		460	—
Arolo		232	—
Arosio con Bigoncio		740	178
ARSAGO	28. P. Te.	750	2
Assago		600	—
ASSO	28. P. Co.	1450	190
Azzate		896	145
B			
Badile con Mentinate . . .		609	—
Baggio		1000	13
Bagnolo (*vedi* Chiaravalle).			
Balbiano		340	244
Balabbio		650	215
Balsamo		1640	173
Barasso		476	149
Barate		500	—
Barbajana		325	—
Bardello		700	—
Bareggio		1663	18
Barlassina		720	186
Barni		318	190
Barsio		704	—
Bartolomeo (S.)		700	—
Barzago		1050	218
Barzanò		942	ivi
Basiglio		830	257
Basiano		520	271
Bassano		321	—
BEDERO	45. P. Te.	960	59
Bedretto		600	75
Belinzago		995	253
Bellingera		—	165
BELLANO	45. P. N.	2030	192
Bellusco		800	282
Bergoro		350	—
Bernareggio		1860	282
Bernate		1000	17
Besana		1613	155
Besano		600	103

	Distanza da Milano	Popolazione	Pagina
Brianzola		650	—
Briosco		926	156
Brissago Pieve di Bedero . .		308	—
BRISSAGO SVIZZERO . . .	64. P. Ca.	2020	87
BRIVIO	24. P. N.	1700	193
Brongio		450	228
Brosino		—	102
Brugherio		2220	184
Brugnasco		—	73
Brugora Pieve d' Incino . . .		960	204
Brugora Pieve d'Agliate .		—	157
Brumano		900	—
Brunello		350	146
Brusinpiano		486	—
Brusuglio		410	291
BRUZZANO	5. P. Co.	1050	161
Bubbiano		520	—
Buccinigo		600	204
Buffalora		1350	17
Buggiolo		181	—
Bulciago		750	—
Bulgaro grasso		550	—
Burago		693	283
Buscate		1200	—
Busnago con Ronsello . . .		1200	—
Bussero		940	254
Bustighera		450	—
BUSTO ARSIZIO	21. P. Te.	8050	106
Busto Garolfo		1800	130
C			
Cabiate		575	—
Cacivio		1040	—
Cadero		350	—
Cadregiate, o Cadrezate . . .		432	67
Caglio		367	—
Caidate		500	—
Cajello		530	23
Cairate		892	113
Cala		—	77
Calcinate Superiore . . .		—	150

	Distanza da Milano	*Popolazione*	*Pagina*
I			
Jerago		450	27
Imbersago		1400	195
Inarzo		490	——
INCINO e VILLINCINO	24. P. Co.	1500	201
Indovero e Naro		500	238
Induno		1600	104
Intimiano		440	170
Introbbio		650	——
Inverigo		790	179
Inveruno		2000	131
Inzago		2700	255, 294
Iragna		300	——
Ispra		784	69
L			
LACCHIARELLA	10. P. Tic.	2030	28
Lambrate		900	263
Laorca		763	——
Largario		80	——
Lasnigo		400	191
Laveno		1000	90
Lazzate		730	188
LECCO	32. P. N.	3800	210
LEGIUNO	41. P. Te.	800	88
LEGNANO	17. P. Ca.	4000	31, 289
Legnarello		——	ivi
Leinate		2015	134
Lentate Pieve d'Angera		230	56
Lentate Pieve di Seveso		1006	188
Leontica		400	——
Lesmo		1460	285
Ligurno		800	104
Limbiate		1300	188
Limido Pieve d'Appiano		576	——
Limido Pieve di Segrate		600	264
Limonta		350	191
Linate		450	261
Liscate		850	267
Lissago		249	150
Lissanza		255	57

	Distanza da Milano	Popolazione	Pagina
Malnate		1560	151
Malvaglia		1000	——
Malvaglio		400	132
MAMETTE (S.)	65. P. Co.	226	92
Marcallo		500	——
Maresso		603	223
Margno		682	——
MARIANO	16. P. Co.	3100	177
Marnate		645	115
Martino (S.) Olearo		520	——
Masate		650	256
Masnaga		1500	207
Masnago		650	149
Massenzana		440	——
Mazzonio		1200	——
Meda		1660	189
MELEGNANO	10. P. R.	6000	258
MELZO	13. P. O.	1750	260
Mentinate (*vedi* Badile).			
Menzago		381	8
Merate		1900	196
Mercallo		1000	——
Mesero		1090	——
Mettone		450	29
Mezzago		700	285
MEZZANA	28. P. Ca.	525	42
MEZZATE	5. P. To.	680	261
Michele (S.)		1040	——
Mirasole		——	257
Mirazzano		680	261
Misericordia (*vedi Decimo*).			
Misinto		800	——
MISSAGLIA	20. P. N.	2100	216
Moggio		290	——
Mojana		700	——
Moirago		250	——
Molare		——	87
Moleno		300	83
Molina		——	149
Molteno		1000	230

	Distanza da Milano	Popolazione	Pagina
Venegono inferiore		734	121
Venegono superiore		1006	121,290
Veniano		494	——
Venzaghello.		830	——
Venzago		1000	——
Verano		900	159
Verdegazzo		——	18
Verderio inferiore		600	199
Verderio superiore.		600	ivi
Vergano (*vedi* Villa Vergano).			
Vergiate.		630	51
Vergnasca		——	83
Vergo		545	——
Vermezzo		900	48
Vernate		300	——
Vezio.		——	236
Vialba		——	161
Viboldone o *Vicoboldone* .		——	245
Vicino		450	——
Vico Seprio.		363	125
Vigano		580	——
Viganò		460	227
Vigentino		1410	242
Vigera		——	83
Viggiù		1630	105
Vighignolo		400	——
Vighizzolo		1100	171
Vignate		1250	——
Vigonzone		650	246
Villa Pieve di Biasca . .		——	75
Villa Albese		1508	210
Villa Cortese		490	——
Villa Dosia		470	44
Villa Pizzone		500	——
Villa Riparia		507	——
Villa Romanò		380	——
Villa Stanza		645	——
Villa Vergano		845	230
Villincino (*vedi* Incino) . .			
VIMERCATE	14. P. O.	3016	279

	Distanza da Milano	*Popolazione*	*Pagina*
Vimodrone		900	264
Vinago		200	——
Vito (S.)		387	——
Vittore (S.)		530	——
Vittuone		1057	——
Vizzola		150	3
Voldomino		582	60
Z			
Zelo Foramagno		450	243
Zengia		——	87
Zelo Surrigone.		500	——
Zibido Pieve di Lacchiarella .		130	30
Zibido Pieve di S. Giuliano .		700	——

Popolazione totale della Diocesi, anime n.° 662,080.

Die 18 *Maji* 1828.

Admittitur

Joseph Branca Theol. Metrop. pro Em.mo et Rev.mo D. D. Card. Archiep. Mediol.